



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA  
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANISTICHE E DEI BENI CULTURALI  
XXVI CICLO

---

BARBARA MARIA RITA SPINELLA

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti  
dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo  
(1282-1412)*

TESI DI DOTTORATO

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. P. Militello

TUTOR

Chiar.mo Prof. D. Ligresti

Barbara Maria Rita Spinella  
*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*  
Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)  
Università degli studi di Catania

*Ringrazio vivamente Aldo Sparti: la passione che da tempo muove i suoi studi verso queste carte ha sostenuto la mia ricerca con grande generosità.*

*Un grazie speciale ad Antonio Ciaralli per avermi supportato nel momento di maggiore difficoltà e a Clara Biondi, maestra di vita e di storia, cui va la mia stima, il mio affetto e la mia riconoscenza. Ringrazio Andrea Tilatti, per tutto.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Al sorriso di mia sorella,  
alle mani di mio padre e  
agli occhi più belli del mondo,  
quelli della mia mamma.*

## Indice

|                                                                                                                               |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Premessa                                                                                                                      | p. 6   |
| 1. Il <i>corpus</i> documentario: il fondo <i>Messina</i> dell'Archivio Ducale Medinaceli                                     |        |
| 1.1 «Alla ricerca dell'archivio perduto»: dal sequestro alla scoperta delle <i>chartae</i>                                    | p. 11  |
| 1.2 Questioni sulla natura, la conservazione e la trasmissione del fondo                                                      | p. 21  |
| 1.3 Le pergamene di età aragonese della Cattedrale di Messina                                                                 | p. 39  |
| 2. A Messina tra papi e re: i <i>caratteri originari</i> della Cattedrale peloritana                                          |        |
| 2.1 La rifondazione normanna: profilo di una <i>Ecclesia</i> sorta per un nuovo <i>Regnum</i>                                 | p. 45  |
| 2.2 Il consolidamento del potere ecclesiastico in età sveva tra luci e ombre                                                  | p. 59  |
| 2.3 Persistenze o mutamenti? Considerazioni sul periodo angiono                                                               | p. 67  |
| 3. Il periodo aragonese: le istituzioni ecclesiastiche                                                                        |        |
| 3.1 La <i>Sancta Ecclesia Messanensis</i> , territorialità e governo della diocesi                                            | p. 82  |
| 3.2 I presuli messinesi tra ribellioni cittadine e splendori di corte                                                         | p. 103 |
| 3.3 Nel cuore del Capitolo: prerogative, attitudini e composizione dei canonici                                               | p. 118 |
| 4. Il periodo aragonese: il patrimonio ecclesiastico                                                                          |        |
| 4.1 Forme di acquisizione di beni: donazioni <i>inter vivos</i> e disposizioni <i>mortis causa</i>                            | p. 132 |
| 4.2 Il <i>tesoro</i> della Cattedrale: dagli arredi sacri ai diritti di decima                                                | p. 139 |
| 4.3 Strategie di gestione patrimoniale                                                                                        | p. 145 |
| REGESTI DELLE PERGAMENE EPISCOPALI E CAPITOLARI                                                                               | p. 156 |
| APPENDICE                                                                                                                     |        |
| TABELLA. Inventario cronologico e tipologia giuridica degli atti relativi alla Cattedrale di Santa Maria negli anni 1282-1412 | p. 209 |
| BIBLIOGRAFIA                                                                                                                  | p. 227 |

## Premessa

Pur avendo ricevuto nuovi stimoli dalle importanti ricerche svolte almeno a partire dalla metà del secolo scorso<sup>1</sup>, ancora attuale risulta essere la carenza di specifiche e sistematiche analisi aventi come oggetto di indagine istituzioni ecclesiastiche di età medievale come le chiese cattedrali e i relativi capitoli<sup>2</sup>. Questo stato appare, nel caso di Messina, amplificato dalla quasi totale assenza di studi svolti su fonti documentarie prodotte dalla Cattedrale di Santa Maria o ad essa direttamente riconducibile, assenza dovuta in parte agli orientamenti storiografici tradizionali, che hanno penalizzato queste tematiche, e in parte alla nota dispersione dei fondi d'archivio di età precedente al secolo XVI, particolarmente grave per la città peloritana.

---

<sup>1</sup> COSIMO DAMIANO FONSECA, in una lucida, suggestiva e stimolante relazione tenuta in occasione della sedicesima Settimana di studio della Mendola, presenta il contributo dato alla storia delle istituzioni ecclesiastiche da CINZIO VIOLANTE ripercorrendo le tematiche fondamentali, le riflessioni metodologiche e l'evoluzione del pensiero dello storico formatosi con i maestri Federico Chabod e Raffaello Morghen. L'analisi della vivace attività scientifica svolta in occasione delle Settimane mendolesi, dallo stesso Violante ideate e promosse, offre a Fonseca l'occasione per delineare le tendenze e gli orientamenti storiografici, non sempre convergenti, che animarono gli interessi degli storici italiani e stranieri su Chiesa, società e spiritualità nel tardo Medioevo. C.D. FONSECA, *La Societas Christiana dei secoli XI-XII. Coscienza, strutture e processi istituzionali nei contributi delle Settimane della Mendola*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*, Atti della sedicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. ANDENNA, Milano 2007, pp. 3-35.

<sup>2</sup> Sono noti i desolanti quadri, soprattutto in rapporto ad altre tradizioni storiografiche, come quella francese, inglese e tedesca, offerti da ROBERT BRENTANO (*Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972), MARINO BERENGO (*L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, in particolare pp. 700-745) e, più recentemente da EMANELE CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», X (2003), pp. 39-67.

In tale contesto, la ricerca che si presenta ha una finalità duplice anche se questa ambivalenza di intenti è quasi imposta dall'approccio metodologico adottato durante lo svolgimento della stessa. L'obiettivo è quello di delineare un profilo storico della Cattedrale peloritana negli anni 1282-1412 e la fonte principale utilizzata sono le pergamene del fondo *Messina* conservato nell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo. Tuttavia, essendo questa documentazione in gran parte inedita e rappresentando, insieme all'Archivio del Capitolo Protometropolitano, l'unico *corpus* direttamente riconducibile alla Cattedrale di Messina, si è ritenuto imprescindibile presentare dati, elementi e informazioni relativi alle *chartae* esaminate. La scelta poi di delimitare l'indagine al secolo XIV – con propaggini che vanno dall'ultimo ventennio del XIII secolo al primo ventennio del XV – va ricondotta principalmente al fatto che l'arco cronologico in questione sembra essere il momento in cui maturano e, in certi casi, si compiono, i processi di strutturazione di una nuova e più consapevole compagine urbana, con caratteristiche del tutto peculiari: è sembrato quindi rilevante comprendere come la Chiesa messinese si inserisca, con le proprie dinamiche e esigenze, all'interno di questi processi.

Il periodo storico che, dal punto di vista politico-istituzionale, coincide con l'indipendenza del regno di Sicilia, rappresenta per la realtà dell'Isola un momento fondamentale in cui si realizzano i processi di «sperimentazione istituzionale»<sup>3</sup> che hanno come protagonisti la città, la società urbana che si va affermando e definendo proprio in tale contesto, e il potere regio<sup>4</sup>. Istanze, queste, che hanno subito sia il peso di una storiografia fortemente vincolata al

---

<sup>3</sup> E.I. MINEO, *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Convegno di studi (Palermo, 27-30 novembre 1996), Palermo 1997, pp. 109-149.

<sup>4</sup> R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. SAITTA, Palermo 1972, vol. II, lib. IV, cap. III, p. 159.

«modello comunale di sviluppo urbano»<sup>5</sup> e quindi poco incline o comunque poco propensa all'analisi di vicende cittadine di tipo non comunale, sia il legame con un altro tipo di storiografia, tutta siciliana, che, esemplificando le vicende del Trecento, inquadrava lo stesso nel cosiddetto *secolo del baronaggio* e aveva come principale conseguenza quella di restringere il campo di indagine, con grave danno per la ricostruzione dei profili delle città siciliane, a soli due protagonisti: corona e baronaggio<sup>6</sup>. Gli studi condotti nell'ultimo cinquantennio hanno consentito di gettare nuova luce sulle città<sup>7</sup>, tendendo ad una definizione dello spazio urbano come luogo privilegiato per la nascita e la stabilizzazione di élites che agiscono nella direzione di una sempre più consapevole acquisizione di forme di controllo del territorio<sup>8</sup> che, in certi casi, giungono all'assunzione di poteri tali da influire, determinare e condizionare la politica generale del regno<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> E.I. MINEO, *Città e società urbana*, p. 109.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> Cf., H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*, Rome-Palermo 1986, II, pp. 709-775; V. D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno angioino e aragonese. Appunti per una discussione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991), pp. 231-242; *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. BENIGNO e C. TORRISI, Caltanissetta 1995; P. CORRAO, *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. DONDARINI, Cento 1995, pp. 35-60.

<sup>8</sup> Gli sviluppi storiografici connessi a tali tematiche sono ripercorsi da DOMENICO LIGRESTI nella sua analisi sui patriziati cittadini in cui il mito della Sicilia feudale viene dallo storico scardinato e vagliato attraverso una prospettiva volta a rintracciare, all'interno dello spazio urbano, momenti, ambiti e cause della formazione di «una classe dominante che tende ad acquisire una conformazione mista, dai contorni indefiniti, elastica, nella quale confluiscono e si confondono ceti, gruppi, settori che avevano avuto origine e natura differenziate e distinte, se non conflittuali», ID., *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI-XVII)*, Catania 1992, p. 9; il rapporto tra Corona e città viene dallo stesso autore vagliato da questa rinnovata angolazione nell'*Introduzione a Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. LIGRESTI, Catania, 1990, pp. 9-16.

<sup>9</sup> Cf., V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963; ID., *Per una storia della società siciliana alla fine del Medioevo: feudatari, patrizi, borghesi*, in

Alla luce di quanto detto, la Chiesa di Messina doveva occupare nella sua città un posto certamente ben definito. Enrico Pispisa non ha mancato di ribadire che la chiesa cittadina «dalla sua consacrazione nel 1197 ai primi anni del Cinquecento, scandì nel bene e nel male la vita della città, sempre unita, anche nei momenti di maggiore tensione, alla sua maggiore chiesa da profondi legami che continuarono ben saldi nei secoli successivi»<sup>10</sup>.

La questione quindi sembra essere quella di individuare i «profondi legami» evidenziati dallo storico, vale a dire gli ambiti specifici in cui si realizzarono queste connessioni, le cause che le determinarono e le modalità con cui esse si concretizzarono.

---

«Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 79 (1981), pp. 193-208; F. GIUNTA, *Il Vespro e l'esperienza della "Communitas Sicilie". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. ROMEO, III, Napoli 1980, pp. 305-407; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991; ID., *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. ROMANO, Messina 1992, pp. 13-42; ID., *Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento* in «*Revista d'Història Medieval*», IX (1998), pp. 171-192; E.I. MINEO, *Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo medioevo: matrimonio e sistemi di successione*, in «*Quaderni storici*», LXXXVIII (1995), pp. 9-41; ID., *Identità aristocratiche e mutamento istituzionale in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo a oggi*, a cura di C. TORRISI, Catanzaro 1995, pp. 17-30; ID., *Nobiltà di stato: famiglie e identità aristocratiche del tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.

<sup>10</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria e la città di Messina nel Medioevo*, in ID., *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 265-284: 284.

1.

Il *corpus* documentario: il fondo *Messina* dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

### 1.1 «Alla ricerca dell'archivio perduto»: dal sequestro alla scoperta delle *chartae*

Nel 1978 Carlrichard Brühl dava notizia del ritrovamento del fondo *Messina*<sup>11</sup>, un *corpus* documentario alla ricerca del quale generazioni di studiosi, almeno a partire dall'ultimo ventennio del secolo XIX, avevano profuso ampie energie ottenendo però risultati pressoché nulli, tanto da indurre a ritenere quell'archivio distrutto o disperso<sup>12</sup>. Ripercorrendo le fasi e le modalità della scoperta, Brühl declinava quella documentazione vergine identificandola con

---

<sup>11</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv der Stadt Messina in Sevilla*, in «Deutsches für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), pp. 560-566.

<sup>12</sup> La speranza di ritrovare la documentazione era stata nel tempo ravvivata dalla notizia, data nel 1742 dal messinese PAOLO AGLIOTI (*Lettera del sig. N.N. al sig. N.N. palermitano, intorno all'istanza del Senato di Palermo, presentata in istampe al re delle due Sicilie dato a Messina nei trattati colla Porta Ottomana*, Venezia 1742), sulla presenza in Spagna dei documenti messinesi e, più precisamente, del diploma di Ruggero II del 1129 che Aglioti dichiarava di trovarsi nell'Archivo de Las Navas. Lo stesso Brühl riferisce del mancato riscontro che la notizia di Paolo Aglioti ebbe nelle ricerche successive. Finché, durante un soggiorno finalizzato al reperimento del materiale per il *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, GREGORIO DE ANDRÉS, bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Madrid, gli segnalò la notizia, contenuta nel suo catalogo dei manoscritti della biblioteca del Duca di Uceda (*Catalogo de los manuscritos de la biblioteca del Duque de Uceda*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXVIII (1975), pp. 5-40), della presenza di documentazione messinese nell'archivio del duca di Medinaceli nella Casa de Pilatos a Siviglia. Verificata personalmente l'informazione contenuta nel catalogo, lo studioso tedesco apprese in quella medesima circostanza dell'esistenza di un volume d'inventario dell'archivio ducale, in cui era compreso quindi anche il fondo *Messina*, redatto nel 1969 da Joaquin Gonzales Moreno ma rimasto, al pari del lavoro di Gregorio De Andrés, sconosciuto all'estero (J. GONZALES MORENO, *Catalogo del Archivo general de la Casa Ducal de Medinaceli*, I, Sevilla 1969; ID., *Historia e Investigación en el Archivo de Medinaceli*, Sevilla 1979); cf., C. BRÜHL, *Das Archiv der Stadt*, pp. 560-561. Bisogna comunque precisare che già nel 1915 Antonio Paz y Melia, archivista della casa di Medinaceli, aveva pubblicato uno studio sulla documentazione «più importante» conservata nell'archivio e nella biblioteca della famiglia nobiliare dove dava notizia delle carte messinesi allegando per alcune di esse la riproduzione fotografica: A. PAZ Y MÉLIA, *Series de los mas importantes documentos del archivo y biblioteca del exmo. señor Duque de Medinaceli elegidos por su encargo y publicados a sus expensas por A. Paz y Méliá*, I<sup>a</sup> Serie Historica, años 860-1814, Madrid 1915.

l'«archivio della città di Messina»<sup>13</sup>. Dichiaratamente consapevole dello stupore che la notizia avrebbe portato alla comunità scientifica, lo studioso tedesco che si accingeva al lavoro di edizione dei diplomi di Ruggero II per il *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*<sup>14</sup>, in quell'occasione forniva pure i registi dei documenti regi fino al 1212: l'«archivio della città di Messina» veniva così presentato in tutta la sua valenza e in tutte le sue potenzialità.

Conservato presso l'Hospital de San Juan Bautista a Toledo, il fondo *Messina* si colloca nella sezione *Santisteban del Puerto* dell'Archivio Ducale della Casa di Medinaceli: «el más importante archivo nobiliario español»<sup>15</sup>. L'archivio si compone di 85 sezioni documentali, la maggior parte delle quali coincidono con i loro soggetti produttori in quanto si presentano palesemente come la documentazione di quegli «estados señoriales»<sup>16</sup> che attraverso molteplici tappe, legate sopra tutto a casi di successione dinastica, sono state oggetto di varie incorporazioni fino a costituire l'attuale patrimonio archivistico della Casa Ducale di Medinaceli<sup>17</sup>.

La documentazione siciliana che si trova in questo grande archivio conservato in terra di Spagna, può a ragione assurgere a simbolo delle vicende che hanno

---

<sup>13</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv der Stadt*, p. 560.

<sup>14</sup> *Codex diplomaticus regni Siciliae* [= CODEX], a cura di C. BRÜHL - F. GIUNTA - A. GUILLOU, ser. I, II, 1, *Rogarii II regis diplomata latina*, a cura di C. BRÜHL, Köln-Wien 1987.

<sup>15</sup> A. SANCHEZ GONZALES, *Los fondos documentales de la Casa Ducal de Medinaceli. Un caso particular de la documentación del estado de Feria*, in *Congreso Conmemorativo del VI Centenario del Señorío de Feria (1394-1994)*, Junta de Extremadura 1996, p. 257.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 258.

<sup>17</sup> J. GONZÁLES MORENO, *Historia e Investigación*; A. SANCHEZ GONZALES, *De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas*, in *Messina. Il ritorno della memoria. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I* (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994) a cura di G. FALLICO, A. SPARTI, U. BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 129-140.

caratterizzato il patrimonio archivistico della città di Messina<sup>18</sup>, segnato da eventi di varia natura che hanno provocato per gran parte di esso la distruzione o dispersione e che stanno alla base, come ha evidenziato Enrico Pispisa, delle «difficoltà principali per la ricostruzione della storia di Messina medievale»<sup>19</sup>. Sulla base di questa poco favorevole condizione – che, con dinamiche, caratteristiche e modalità ovviamente molto differenti tra loro, interessa tutta la tradizione documentaria della Sicilia<sup>20</sup> – quanti si sono applicati allo studio della città e del territorio peloritano hanno riservato ampio spazio alla ricerca di fonti capaci di supportare la riflessione storica e di sopperire all'assenza di un *corpus* documentario organico, o comunque più o meno ben strutturato<sup>21</sup>. Tra la fine del secolo XIX e il primo trentennio del XX, in linea con l'affermarsi di un indirizzo storiografico connesso al clima risorgimentale dell'Italia unita<sup>22</sup>, la

---

<sup>18</sup> A questo proposito, significative le parole di DIEGO CICCARELLI: «se si vuole assumere come simbolo di questa situazione una città, penso che non si può non pensare a Messina; essa ha risentito particolarmente e drammaticamente dei rivolgimenti tellurici, bellici, politici e sociali al punto di essere quasi priva delle testimonianze indispensabili a ricostruire tanti secoli della sua storia e della sua cultura», D. CICCARELLI, *Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, Messina 1986, vol. I, p. V.

<sup>19</sup> E. PISPISA, *Economia e società a Messina nell'età di Federico III*, in ID., *Medioevo Fridericiano*, p. 251.

<sup>20</sup> Un quadro della documentazione siciliana negli archivi spagnoli in: P. CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 267-303 disponibile *on line* all'URL: <<http://www.isime.it/Redazione/Bull105/Pietro%20Corrao.pdf>>.

<sup>21</sup> I. LA LUMIA, *I privilegi di Messina a Madrid*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1876), pp. 314-321; V. LA MANTIA, *I privilegi di Messina (1129-1816)*, Palermo 1897; ID., *Su gli antichi privilegi di Messina e su le ultime controversie (1741-1800) per titolo di capitale del regno: cenni storici*, Palermo 1898.

<sup>22</sup> Cf., G. GIARRIZZO, *Il Medioevo Tra Otto e Novecento (1850-1965)*, in *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. TESSITORE, Napoli 1999, pp. 183-217; circoscritti alla Sicilia: M. BELLOMO, *Problemi e tendenze della storiografia giuridica siciliana tra Ottocento e Novecento*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977; P. CORRAO, *La Sicilia Provincia in Rappresentazioni e immagini della*

nuova stagione di ricerche – volte da un lato alla raccolta e catalogazione delle *chartae*<sup>23</sup> e dall'altro lato alla pubblicazione di considerevoli serie di fonti documentarie e narrative – ha dato i suoi risultati più rilevanti nelle opere di Raffaele Starrabba e di Camillo Giardina. Il primo, curando i lavori avviati dal grande erudito messinese Antonino Amico<sup>24</sup>, ha permesso che nel 1888 venisse pubblicata l'unica raccolta sistematica di documenti relativi alla cattedrale di Messina<sup>25</sup>. L'edizione dei capitoli e privilegi della città pubblicati nel 1937 da Camillo Giardina<sup>26</sup>, pur con i suoi limiti, il maggiore dei quali rintracciabile nel fatto di essere un lavoro condotto su copie tarde<sup>27</sup>, ha rappresentato un'importante occasione di riflessione sia da un punto di vista strettamente metodologico, per l'adozione di criteri editoriali più rigorosi, sia perché andava

---

*Sicilia tra storia e storiografia*, a cura di F. BENIGNO – C. TORRISI, Caltanissetta 2003, pp. 41-58.

<sup>23</sup> I. CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo 1884.

<sup>24</sup> Su Antonino Amico cf., S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina 1963, pp. 31-34.

<sup>25</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», serie I, Palermo 1876-1890 ma anche ID., *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico diplomatista siciliano del sec. XVII*, Palermo 1888.

<sup>26</sup> C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi della città di Messina*, Palermo 1937.

<sup>27</sup> Un'accurata analisi del lavoro di edizione svolto da Camillo Giardina è stata condotta da Federico Martino in uno dei primissimi studi sulla documentazione del fondo *Messina*. Pur riflettendo sugli inevitabili limiti connessi alla ricerca di Camillo Giardina, Martino non manca di ribadire il valore dell'opera affermando che: «non è dunque casuale che sia stata proprio l'opera di Giardina a costituire il fondamento di P. Pieri che nel 1939 pubblicava una *Storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale* affrontando per la prima volta la ricostruzione delle vicende economiche, politiche e sociali al di fuori della tradizionale ottica municipalistica o erudito-antiquaria che aveva contrassegnato le opere precedenti», F. MARTINO, *Documenti dell'«Universitas» di Messina nell'archivio ducale Medinaceli a Siviglia*, in «Quaderni Catanesi di studi classici e medievali», 2, IV (1980), pp. 641-706: 643.

a inserirsi a pieno titolo all'interno del dibattito sorto negli ultimi anni del secolo XIX in merito all'autenticità o meno dei privilegi cittadini.

Le travagliate vicende della documentazione di Messina, città che Goffredo Malaterra, riportando un'espressione di Ruggero il Granconte, ha definito «clavem Siciliae»<sup>28</sup>, della cui presunta perdita gli studiosi tanto si sarebbero rammaricati<sup>29</sup>, hanno inizio la notte del 9 gennaio 1679, quando Rodrigo Antonio de Quintana consultore di Sicilia<sup>30</sup>, per ordine del viceré Francesco de Benavides conte di Santisteban del Puerto<sup>31</sup>, procedette al sequestro delle carte allora custodite nella torre campanaria della chiesa di Santa Maria Nuova, cattedrale di Messina. Il sequestro rientrava nel programma punitivo attuato dalla corona di Spagna contro la città peloritana, rea di fellonia e di lesa maestà per la ribellione a Carlo II in occasione della insurrezione degli anni 1674-1678<sup>32</sup>. «L'ultima grande rivolta urbana del XVII secolo»<sup>33</sup> si inserisce, nel contesto internazionale, in quella stagione di conflitti sorti tra Francia e Spagna a seguito del trattato di Aquisgrana del 1668 e conclusasi con il trattato di

---

<sup>28</sup> *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di E. PONTIERI, in «Rerum Italicarum Scriptores», Bologna s.d, t. V [= MALATERRA], p. 1.

<sup>29</sup> Emblematico Battifol: «souhaitons hereuse chance à qui pourra pénétrer dans set impénétrable dépôt», P. BATTIFOL, *L'archive du Saint Sauveur de Messine d'après un registre inédit*, in «Revue des questions historiques», XLI (1887), pp. 555-567.

<sup>30</sup> G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, p. 414.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 414-423.

<sup>32</sup> G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO-G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Storia d'Italia diretta da G. GALASSO), vol. XVI, Torino 1989, pp. 332-342; *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 2001<sup>2</sup>, in particolare R. VILLARI, *La rivolta di Messina e la crisi del Seicento*, pp. 29-42 e C. TRASELLI, *Messina 1674*, pp. 176-189; D. PALERMO, *Sicilia 1647: voci, esempi, modelli di rivolta*, Palermo 2009.

<sup>33</sup> *La rivolta di Messina (1674-1678)*, p. 18.

Nimega del 1679, trattato che sanciva, tra l'altro, l'abbandono da parte di Luigi XIV delle sue pretese su Messina, città di cui pure aveva sostenuto il malcontento in funzione antispagnola, ma che adesso abbandonava ad una tanto inevitabile quanto violenta opera di repressione e punizione. La repressione fu operata su diversi livelli, dalla confisca dei beni dei ribelli a un preciso piano di riforme amministrative destinate ad abolire o comunque a ridimensionare drasticamente uffici e *officiers*<sup>34</sup>. All'interno di tale programma si colloca l'ordine del 9 gennaio 1679<sup>35</sup>, dato dal vicerè Francesco de Benavides al consultore Rodrigo Antonio de Quintana, di procedere con il sequestro dei beni della città dichiarata «muerta civilmente y incapaz de todo género de honores»<sup>36</sup> dopo la rivolta del 7 luglio 1674<sup>37</sup>. Volendo dare la massima risonanza all'evento e volendo attribuire ad esso la valenza di esempio e monito per il futuro<sup>38</sup>, l'abolizione di quei privilegi che per tanto tempo avevano contraddistinto la

---

<sup>34</sup> S. BOTTARI, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Messina 2005.

<sup>35</sup> L'ordine è contenuto, come inserto, nella relazione compilata dal notaio Vincenzo Dandolo per il consultore Rodrigo de Quintana: *Testimonio del despojo de los privilegios de Mecina que se hizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo consultor de Sicilia en IX de enero M.DC. LXXXIX*, ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Real Segreteria, Registri dei Dispacci, Diversi di Palermo*, reg. 299, cc. 16v-18v. Del *Testimonio del despojo* esiste una copia conservata in un manoscritto della BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO con segnatura Ms. Qq. E. 18 e un secondo esemplare nell'ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Papeles de Estado, Sicilia*, legajo 3530 n. 37. Sull'esemplare palermitano cf., *Messina. Il ritorno*, n. 131, p. 208 (scheda a cura di G. GIANCITANO). Dalla copia del manoscritto palermitano sono state tratte diverse edizioni: F. STRADA, *La clemenza reale, historia della ribellione e racquisto di Messina*, Palermo 1682; *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. DI MARZO, VI, Palermo 1870, pp. 371-382; V. LA MANTIA, *I privilegi di Messina*, pp. V-X che qui si utilizza; C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*, pp. LIX-LXIV. Dell'esemplare di Simancas ha dato notizia, fornendo stralci dello stesso, M.A. VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el Archivo Ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in «Archivio Storico Messinese», XXVI-XXVII (1975-1976), pp. 7-28.

<sup>36</sup> M.A. VILAPLANA, *Documentos*, p. 9.

<sup>37</sup> Un'attenta analisi degli eventi in C. TRASELLI, *Messina 1674*, pp. 176-189.

<sup>38</sup> M.A. VILAPLANA, *Documentos*, p. 11: «para que sea notorio y se escusen motivos de nuevos enganos en el pueblo».

città rispetto alle altre realtà urbane dell'isola<sup>39</sup> si realizzò con modalità e toni plateali. Questa, almeno, è l'atmosfera che emerge dalla relazione degli eventi compilata dal notaio Vincenzo Dandolo per il consultore del regno. Il *Testimonio del despojo* informa di come alle 22 circa, nella piazza antistante la cattedrale di Santa Maria, il consultore del regno, dinanzi a un «gran numero di persone e cavalieri»<sup>40</sup>, procedette all'azione di sequestro entrando nell'archivio che si trovava in una «stanza sotto il campanile della sudetta matrice chiesa»<sup>41</sup>, insieme a «quattro eletti al governo di detta città, che prima si chiamavano giurati»<sup>42</sup> e agli ufficiali delle magistrature cittadine. La documentazione cartacea e pergamene trovata venne riposta in numerosi sacchi e trasportata al palazzo reale<sup>43</sup>. La dura repressione che seguì al ritorno spagnolo venne quindi coronata dalla precisa volontà di «togliere alla città la memoria storica per togliere le tracce dell'arroganza cittadina che si era spinta sino al tradimento»<sup>44</sup>.

Questa l'origine dell'emigrazione dell'«archivio della città di Messina» in terra iberica. I suoi successivi spostamenti sono oggi ben conosciuti grazie agli studi condotti da Antonio Sanchez Gonzales<sup>45</sup>.

Raggiunta la Spagna, le carte messinesi hanno dovuto viaggiare parecchio a causa dei diversi mutamenti di sede cui sono state oggetto prima di approdare

---

<sup>39</sup> Il valore dei privilegi di Messina risulta drasticamente ridimensionato in C. TRASELLI, *Il regno di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», XXX (1979), pp. 79-86.

<sup>40</sup> V. LA MANTIA, *I privilegi di Messina*, p. VI.

<sup>41</sup> *Ivi*.

<sup>42</sup> *Ivi*.

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> F. GIUNTA, *Alla ricerca dell'archivio perduto*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 102-108: 103.

<sup>45</sup> A. SANCHEZ GONZALES, *De Messina a Sevilla*, pp. 129-140.

all'attuale deposito di Toledo. Il materiale sequestrato, inviato a Carlo II verosimilmente poco tempo dopo il *Despojo* venne donato e accorpato, con un decreto del 4 maggio 1685 a firma del primo ministro regio don Juan Francisco de la Cerda, agli archivi della Casa di Santisteban del Puerto come segno di apprezzamento per l'operato svolto nell'isola dal vicerè Francesco de Benavides. Nello stesso anno il materiale venne quindi depositato nel castello di Las Navas, in terra d'Avila. Negli anni trenta del secolo XVIII, in linea con il clima di riformismo borbonico del tempo, Don Manuel de Bonavides y Aragón si impegnò a riunire tutti gli archivi di famiglia sparsi in quelle zone del territorio iberico poste sotto la sua giurisdizione e scelse, come luogo di conservazione degli stessi, la sua residenza a Madrid: dava così inizio a quella fase di concentrazione delle carte che porterà, tramite ulteriori aggregazioni, alla formazione di quello che oggi è l'Archivio Ducale Medinaceli.

Il cosiddetto fondo *Messina* venne però aggregato all'archivio della famiglia Medinaceli in occasione del matrimonio avvenuto nel 1764 di Donna Joaquina María de Benavides y Pacheco, erede dei Santisteban, con Don Luis María Fernández de Córdoba y Gonzaga, erede dei Medinaceli: nel 1818, il figlio nato da questa unione, Don Luis Joaquín Fernández de Cordoba y Bonavides, duca di Medinaceli e di Santisteban, ordinò l'accorpamento degli archivi delle due famiglie presso il palazzo Medinaceli del Prado. Da questo luogo, dopo essere stato trasferito nel palazzo di piazza Colon sempre a Madrid, nel 1958 l'archivio raggiunse la Casa de Pilatos a Siviglia. L'ultimo cambiamento di sede si ebbe nel 1993, quando venne sistemato nell'Hospital de San Juan Bautista a Toledo<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> A. SPARTI, *Un caso singolare nella storia degli Archivi: il "fondo Messina" nell'archivio ducale Medinaceli di Siviglia* in *Il futuro della memoria*. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), Città di Castello 1997, pp. 368-386: 376.

Due anni prima dell'articolo di Brühl apparso nel «Deutsches Archiv»<sup>47</sup>, aveva dato importanti notizie sulla documentazione, allora ancora data per deperdita, Maria Assunción Vilaplana ripercorrendo il momento della spoliazione tramite un esemplare del *Testimonio* conservato presso l'Archivio di Simancas e fornendo i registi dei diplomi di età normanna<sup>48</sup>. Il piano di edizione di tutti i documenti del fondo che in quell'occasione era stato annunciato dalla Vilaplana non si concretizzò, le prime edizioni delle carte messinesi risalgono all'ultimo ventennio del secolo scorso nell'ambito del progetto del *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*: Herbert Zielinski per i diplomi di Tancredi e Guglielmo III Theodorico per Costanza d'Altavilla e Carlrichard Brühl per Ruggero II<sup>49</sup>.

Sul fronte italiano gli sforzi compiuti da Francesco Giunta per avere accesso alla documentazione, conservata da privati e resa dai proprietari poco agibile, furono notevoli e si leggono in un articolo del 1990 dal titolo suggestivo e emblematico: *Alla ricerca dell'archivio perduto*<sup>50</sup>. L'attivismo dello storico, congiunto all'attività diplomatica delle istituzioni italiane, ha reso possibile nel 1990 la stesura di un accordo con quella che, nel frattempo, era diventata la Fondazione Ducale Medinaceli. In virtù di questi patti il fondo archivistico è stato oggetto di attività di restauro, parziale inventariazione e analisi che hanno condotto, nel 1994, alla mostra di 112 pergamene con pubblicazione del relativo catalogo: *Messina. Il ritorno della memoria*<sup>51</sup>. Il volume corredato da saggi di specialisti che presentano la documentazione sotto diverse prospettive, risulta

---

<sup>47</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv*, pp. 560-566.

<sup>48</sup> M.A. VILAPLANA, *Documentos*, pp. 7-28.

<sup>49</sup> CODEX, I, V, *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, a cura di H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982; CODEX, II, I, 2, *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, a cura di T. KÖLZER, Köln-Wien 1983; CODEX I, II, 1, *Rogarii II regis diplomata latina*, a cura di C. BRÜHL, Köln-Wien 1987.

<sup>50</sup> F. GIUNTA, *Alla ricerca*, pp. 103-108.

<sup>51</sup> *Messina. Il ritorno*.

essere attualmente l'unico strumento in grado di fornire un quadro organico e complessivo del fondo documentario e deve essere considerato certamente una tappa fondamentale per la sua conoscenza. I lavori preparatori alla mostra e il volume che ne seguì furono occasione di analisi e dibattito da parte degli studiosi coinvolti. A partire da quella data si sono avuti i lavori di Federico Martino per la documentazione regia pergamene e cartacea del fondo<sup>52</sup>, di Erasmo Merendino<sup>53</sup>, Horst Enzensberger<sup>54</sup> e Cristina Rognoni<sup>55</sup> per i documenti greci: indagini certamente circoscritte a specifici ambiti di ricerca ma che mostrano chiaramente la ricchezza di una documentazione complessa e particolarmente varia.

---

<sup>52</sup> F. MARTINO, *Documenti*.

<sup>53</sup> E. MERENDINO, *Note filologiche ai testi inediti dell'ADM perg. N. 1311 e dell'ADM perg. 1312*, in «Bizantina Mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini», Milano, 19-22 ottobre 1994, a cura di F. CONCA, Catanzaro 1996, pp. 297-302; ID., *Patrimonio Immobiliare e ambiente socio-economico dei monasteri 'basiliani' di San Pantaleo e San Nicola di Calamizzi nel XVI secolo*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XLIX-L (1995-1996), pp. 289-292; ID., *L'onomastica siculo-calabra del XVI secolo nelle pergamene di Medinaceli (1311-1312)*, in «Orientalia Christiana Periodica», 65 (1999), pp. 139-151; ID., *ADM pergg. 1311-1312: un contributo all'etimologia di alcuni lemmi e al vocalismo finale in -i dell'onomastica siciliana*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 55 (2001), pp. 249-254.

<sup>54</sup> H. ENZENSBERGER, *Zu den Papsturkunden für Messina im Archiv der Stiftung der Herzöge von Medinaceli* in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 167-180

<sup>55</sup> C. ROGNONI, *La liberté dans la norme: le discours des actes de la pratique juridique grecque de l'Italie méridionale: le fond Medinaceli, XIe-XIVe siècles*, Paris 1999; ID., *Les fonds d'archives "Messine" de l'Archivo de Medinaceli. Regestes des actes privés grecs*, in «Byzantion», 72 (2002), pp. 497-554; ID., *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède) Bd.1: Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de Bojôannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi*, Paris 2004; ID., *Les actes privés grecs de l'Archivo ducal de Medinaceli (Tolède). 2: La Vallée du Tuccio: Calabre, XIIe- XIIIe siècle*, Paris 2011.

## 1.2 Questioni sulla natura, la conservazione e la trasmissione del fondo

Le molteplici vicissitudini subite dal fondo *Messina* non consentono di ricostruirne con assoluta certezza l'ordinamento storico. Notizie importanti possono essere ricavate dal *Testimio del despojo* e dai primi risultati raggiunti dalle indagini condotte dagli studiosi italiani dopo l'accordo del 1990.

Gli specialisti che hanno svolto indagini dal punto di vista strettamente archivistico hanno posto in evidenza la particolare valenza che la documentazione possedeva all'interno degli archivi nobiliari di cui ha fatto parte nel corso di tre secoli, cioè da quando è stata donata alla famiglia Santisteban del Puerto, nella seconda metà del secolo XVII<sup>56</sup>. Considerato prezioso per il valore culturale, il fondo messinese occupava comunque un posto secondario in quanto esterno e estraneo ai fatti di famiglia e quindi giuridicamente privo di rilevanza. Per tale motivo l'interesse verso forme di organizzazione più sistematica delle carte, di inventariazione e di ordinamento, furono minime. Alla fine del XIX secolo, Antonio Paz y Melia, archivista ducale, nella sua attività di creazione del fondo miscellaneo *Archivo Historico* vi inserì una selezione di documenti messinesi<sup>57</sup> e il successivo archivista, Pedro Longas y Bartibas, procedette alla numerazione progressiva data a gran parte delle pergamene, rispondente a semplici esigenze di controllo del patrimonio archivistico quindi senza l'adozione di un preciso criterio di classificazione<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda gli interventi apportati dagli studiosi italiani dopo l'accordo del 1990, rilevante appare sopra tutto l'articolazione del fondo in tre *subfondi*

---

<sup>56</sup> A. SANCHEZ GONZALES, *De Messina a Sevilla*, p. 138; A. SPARTI, *Un caso singolare*, p. 380 ma anche ID., *Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Messina. Il ritorno*, pp. 119-127.

<sup>57</sup> A. PAZ Y MÉLIA, *Series de los mas importantes*.

<sup>58</sup> A. SANCHEZ GONZALES, *De Messina a Sevilla*, p. 138; A. SPARTI, *Un caso singolare*, p. 381.

corrispondenti ad altrettante istituzioni cui le carte dovevano originariamente appartenere: «in fase di riordinamento la commissione ha notato che i documenti *ab origine* appartenevano ad istituzioni diverse: la Città (*Universitas*), la Cattedrale e l'Archimandritato ma anche istituzioni minori; vi sono inoltre pergamene appartenenti a diverse altre istituzioni: uffici amministrativi, istituti religiosi minori ed altri. Queste ultime non sempre hanno una consistenza e un'integrità tali da poter costituire serie o sottoserie archivistiche. Vi sono infine un gran numero di atti privati apparentemente non riconducibili a nessuna delle tre categorie principali»<sup>59</sup>. Per quest'ultimo gruppo di carte è stato individuato un quarto *subfondo* denominato «Varie»<sup>60</sup> cui sono andati a confluire la maggior parte degli atti privati, «necessariamente anche se artificiosamente costituito»<sup>61</sup>. L'individuazione delle tre istituzioni come soggetti produttori ha certamente costituito un momento fondamentale per la conoscenza della documentazione ma l'applicazione della scoperta alla strutturazione archivistica del fondo, con la diretta conseguenza di costituire i tre *subfondi* dell'*Universitas*, dell'Archimandritato e della Cattedrale, non sempre si è rivelata agevole o priva di problemi come lo stesso Sparti dichiara: «molti documenti, infine, possono essere attribuiti contemporaneamente a più fondi archivistici anche se si trovano in un unico esemplare»<sup>62</sup>. Seguendo questo criterio, una volta assegnato a ciascuna pergamena il suo fondo di appartenenza facendo generalmente riferimento al destinatario o all'argomento del documento, le pergamene sono

---

<sup>59</sup> A. SPARTI, *Un caso singolare*, p. 382.

<sup>60</sup> *Ivi*.

<sup>61</sup> *Ivi*.

<sup>62</sup> *Ivi*.

state ordinate cronologicamente e segnalate tramite «l'indicazione del fondo o dei fondi archivistici di originaria appartenenza o provenienza»<sup>63</sup>.

La parte membranacea del fondo *Messina* è costituita da 1426 pergamene che coprono un intervallo di tempo che va dal secolo XI al XVII essendo il documento più antico datato 1082 e il più recente 1632, molteplici sono le forme giuridiche degli atti contenuti in esse: dai prodotti di cancellerie apostoliche e regie quali lettere pontificie, diplomi e capitoli, alle carte dei notai pubblici e episcopali. Sono scritte 1202 in latino, 213 in greco, 3 in arabo e una in olandese, 5 pergamene sono bilingui, di queste 3 in greco-arabo, una in greco-latino e una in latino-armeno<sup>64</sup>. Sulla parte cartacea i dati a disposizione sono modesti, qualche notizia si ha grazie a Federico Martino che lo ha individuato tra i *legajos* dell'Archivo Historico<sup>65</sup> e da Francesco Giunta di cui si è servito per il suo *Dossier inquisizione in Sicilia*<sup>66</sup>.

Pur nei suoi limiti – legati anche alle finalità del resoconto, naturalmente diverse da quelle degli strumenti di consultazione – il *Testimio del despojo* può considerarsi una sorta di *protoinventario* del fondo *Messina* o almeno di una parte di esso; di certo, ad oggi, rappresenta il testo più antico da cui si possono

---

<sup>63</sup> *Ivi*.

<sup>64</sup> *Ivi*.

<sup>65</sup> A tal proposito Martino dichiara che «l'indagine è stata necessariamente parziale poiché condotta sui *legajos* già individuati dal dott. Gonzales Moreno, sia per l'impossibilità, in breve tempo, di uno spoglio sistematico del vasto archivio ducale, sia in quanto a tale opera attendono già il dotto e solerte curatore dello stesso archivio e la prof. Vilaplana. Ciononostante i risultati ottenuti sono rilevanti per la quantità e la qualità dei documenti rinvenuti. Infatti, accanto agli originali di capitoli, privilegi, lettere regie e viceregie, si trova una cospicua massa di altri atti che gettano nuova luce sugli orientamenti della politica cittadina e dei suoi gruppi dirigenti» (il corsivo è mio), F. MARTINO, *Documenti*, p. 646.

<sup>66</sup> F. GIUNTA, *Dossier Inquisizione in Sicilia. L'organizzazione del Sant'Uffizio a metà del Cinquecento*, Palermo 1991.

ricavare notizie sul *corpus* documentario prima del suo trasferimento in Spagna<sup>67</sup>.

La descrizione degli ambienti riservati alle *chartae* informa sulla loro tenuta, ossia sui sistemi adottati per la gestione e la conservazione, mentre le annotazioni specificamente relative ai documenti, forniscono dati rilevanti come quantità e tipologia del supporto, datazione, autori e contenuti.

L'archivio – considerato nell'accezione di *luogo di conservazione* – appare composto da due sezioni, due ambienti distinti corrispondenti ad altrettante modalità di trattamento e conservazione delle scritture: nella prima esse giacciono «senza ordine e regola veruna»<sup>68</sup> mentre nella seconda si presentano «ben custodite»<sup>69</sup> quindi classificate e strutturate preventivamente secondo una volontà attenta sia alla loro conservazione sia al loro uso e reperimento.

La prima sezione era dislocata in una stanza posta nel pianoterra della torre campanaria della cattedrale ed era arredata con numerosi «cassoni» al cui interno si trovavano le scritture:

Et allora detto illustr. consultore con le sue medesime mani aprì molti cassoni, dove si ritrovarono conservate gran quantità di cartepcore, scritte di lettere e caratteri antichi, senza ordine e regola veruna, quali furono riposte, d'ordine di detto illustr. consultore, in presenza di me e l'altri sopranominati ministri, dentro 23 sacchi grandi<sup>70</sup>.

Come si nota dal passo riportato, le annotazioni riguardanti questa sezione tradiscono la struttura della stessa essendo modeste e prive di indicazioni

---

<sup>67</sup> Nel caso messinese la dispersione e distruzione dei corpi documentari fu particolarmente grave comportando perdite e mutilazioni e creando cesure talmente rilevanti all'interno delle serie di registrazioni degli atti pubblici e privati da non permettere di tracciare un profilo organico sui metodi di tenuta e di custodia della produzione documentaria prima del secolo XVII.

<sup>68</sup> V. LA MANTIA, *I privilegi*, p. VI.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. VII.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. VI.

specifiche, oltre alla citata assenza di ordinamento, le informazioni che si possono ricavare rimandano alla datazione, sommariamente «antica», al supporto in pergamena e alla notevole quantità delle scritture. I «23 sacchi» in cui furono riposte per essere trasferite e consegnate al viceré, confermano il dato sull'entità del materiale permettendo di identificare questa prima sezione con la maggior parte della documentazione sequestrata, vale a dire con la maggior parte delle unità archivistiche dell'attuale fondo *Messina*. Il confronto con le notizie relative alla seconda sezione mostra l'evidenza del dato: alle numerose casse che arredavano la stanza contenenti le scritture, corrisponde, in questa sezione, solamente un arredo, un «armario seu scrigno»<sup>71</sup>, posto di fronte alla porta d'ingresso della detta stanza, al cui interno si trovavano un gruppo di *chartae* per il trasferimento del quale furono sufficienti un «sacco» e «sei cassette»<sup>72</sup>. La quantità delle scritture si rapporta poi in modo coerente con gli ordinamenti adottati: quella, ridotta, della seconda sezione, ha consentito una più facile gestione delle *chartae*, disposte secondo criteri razionali e predeterminati che non sono stati seguiti per quelle, ben più numerose, della prima. Certamente la presenza di due distinti sistemi di tenuta degli atti non è elemento da trascurare, anzi, deve essere tenuto in considerazione per meglio definire il profilo della seconda sezione, ordinata, *ben custodita* e dettagliatamente descritta nel *Testimonio del Despojo*.

L'attenzione particolare rivolta alla documentazione conservata nell'armadio informa sulla natura della stessa e, in ultima analisi, conferma l'esistenza di un nesso primario tra le *chartae* e i *negotia* dell'*Universitas* che porta a identificare la sezione sottoposta a ordinamento con l'«archivio della città di Messina»<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> *Ivi*.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. IX.

<sup>73</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv*, p. 560.

L'armadio era ripartito in due scomparti, quello superiore si componeva di venti cassetti destinate ad accogliere i documenti di più antica datazione, mentre lo scomparto inferiore comprendeva un numero non precisamente definito di cassetti – ma che comunque doveva essere superiore alle nove unità – in cui erano riposti i documenti prodotti a partire dal secolo XVI. Segno distintivo di ciascun cassetto era poi un'incisione recante il nome del sovrano autore dei documenti in essa contenuti.

L'autore del *Testimonio del Despojo* ha adottato due modalità differenti per descrivere i due reparti dell'armadio, così, se per il reparto superiore l'esposizione procede con una certa sistematicità con l'elencazione, per ciascun cassetto, del *titulus* in essa impresso – ossia l'iscrizione del sovrano – e la quantità dei documenti rinvenuti al suo interno; per il reparto inferiore questa modalità viene seguita solo in parte ossia per i primi nove cassetti: dopo aver rilevato la presenza di «un'altra cassetta vuota»<sup>74</sup>, l'autore passa da un tipo di descrizione *topografica*, basata cioè sull'elencazione dei cassetti rinvenuti, a una descrizione *contenutistica* che omette il luogo di conservazione («cassette» o simili) e al posto dello schema espositivo cassetto-*titulus*-quantità dei documenti, riporta, per ogni unità rinvenuta, il sunto della materia trattata in essa, l'anno di compilazione, e, in alcuni casi, informazioni generiche sul tipo di supporto.

---

<sup>74</sup> V. LA MANTIA, *I privilegi*, p. VIII.

I venti cassetti del reparto superiore dell'armadio sono così descritti<sup>75</sup>:

| CASSETTA | DESCRIZIONE                                                                                                                                                                         |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1.       | Nella cassetta tit. <i>Ludovici R.</i> s'è ritrovato un bauletto foderato di velluto cremesino con guarnizione di argento, et un solo privilegio dentro                             |
| 2.       | Nella cassetta tit. <i>Joannae Normannae R.</i> si trovarono quattro privilegi                                                                                                      |
| 3.       | Nella cassetta tit. <i>Mariae R.</i> cinque privilegi                                                                                                                               |
| 4.       | Nella cassetta tit. <i>Martini et Mariae R.</i> undeci privilegi con un mazzo di scritture                                                                                          |
| 5.       | Nella cassetta tit. <i>Petri Aragoniae Tertii R.</i> tre privilegi                                                                                                                  |
| 6.       | Nella cassetta tit. <i>Friderici Tertii R.</i> sei privilegi                                                                                                                        |
| 7.       | Nella cassetta tit. <i>Jacobi Infantis</i> due privilegi                                                                                                                            |
| 8.       | Nella cassetta tit. <i>Jacobi Regis</i> tre privilegi con un mazzo di scritture                                                                                                     |
| 9.       | Nella cassetta tit. <i>Federici Infantis R.</i> due privilegi                                                                                                                       |
| 10.      | Nella cassetta tit. <i>Petri Secundi R.</i> tre privilegi                                                                                                                           |
| 11.      | Nella cassetta tit. <i>Enrici Imper.</i> un privilegio                                                                                                                              |
| 12.      | Nella cassetta tit. <i>Constantiae Normannae Imp.</i> due privilegi                                                                                                                 |
| 13.      | Nella cassetta tit. <i>Federici Primi Imp.</i> Niente                                                                                                                               |
| 14.      | Nella cassetta tit. <i>Manfredi R.</i> tre privilegi                                                                                                                                |
| 15.      | Nella cassetta tit. <i>Caroli Andegavensis R.</i> quattro privilegi                                                                                                                 |
| 16.      | Nella cassetta tit. <i>Guillelmi Primi R.</i> un privilegio                                                                                                                         |
| 17.      | Nella cassetta tit. <i>Guillelmi Secundi R.</i> un privilegio                                                                                                                       |
| 18.      | Nella cassetta tit. <i>Normanni R.</i> un privilegio, con l'istoria della ricuperazione della Sicilia                                                                               |
| 19.      | Nella cassetta tit. <i>Arcadij Paleodici Imp.</i> un privilegio                                                                                                                     |
| 20.      | Nella cassetta tit. <i>S.P.Q.R.</i> si è trovata una lettera de' cinque maggio 1608, del marchese di Viglena, vicerè che fu di questo regno, e un breve del sommo pontefice Paulo V |

---

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. VII.

Appare qui evidente la tenuta corrente delle *chartae*, organizzate fisicamente seguendo un criterio di classificazione che potrebbe definirsi *per autore*: cinquantadue «privileggi», un «breve» apostolico e una «lettera» signorile sono disposti in venti cassetti le cui iscrizioni o *titula* rinviano ai periodi romano, bizantino, normanno, svevo, angioino e aragonese.

Procedendo dall'alto verso il basso, ovvero dal primo cassetto al ventesimo, si può notare come la successione dei *titula* segua, anche se non sempre in modo regolare, un andamento cronologico discendente, dal periodo più recente al più antico. In questo modo, il *titulum* del primo cassetto rimanda a Ludovico d'Aragona (*Ludovici R[egis]*) mentre quello del ventesimo all'età romana (*S.P.Q.R.*). Anche in questa parziale corrispondenza tra sviluppo cronologico discendente e distribuzione fisica delle *chartae* si può rintracciare il riflesso di una volontà di classificazione che si manifesta su due livelli: il primo, interno alla documentazione, opera una distinzione per soggetti, autori dell'azione giuridica delle *chartae*; il secondo, finalizzato alla distribuzione nel reparto superiore dell'*armarium*, ordina cronologicamente i soggetti seguendo una scansione discendente che viene riportata nei cassetti, anche se in modo impreciso.

I due livelli rispondono e sono fortemente condizionati dalla finalità, pratica e funzionale insieme, di reperire nel modo più agevole le scritture. Necessario, risulta, a questo punto, considerare com'era concepita nel secolo XVII la documentazione e l'uso che di essa se ne faceva, vale a dire, determinare se, a questa altezza cronologica, il reparto superiore dell'armadio poteva essere assimilato ad un archivio storico oppure ad un archivio corrente, anche perché la citata esigenza di reperibilità delle scritture assume valenze diverse a seconda che venga avvertita per il primo o per il secondo tipo di archivio, andando poi a condizionare e a determinare l'organizzazione e la classificazione delle scritture. Le modalità di repressione attuate dagli Spagnoli, i fatti riportati

nel *Testimonio* e la natura stessa delle *chartae* sembrano fornire elementi sufficienti in proposito.

Il sequestro delle *chartae* conservate «en la primera camera de la torre de la yglesia mayor»<sup>76</sup> fu sì un atto simbolico – equiparabile, ad esempio, alla distruzione della campana della cattedrale, emblema della libertà cittadina, il cui metallo venne riconvertito per la costruzione della statua di Carlo II – ma, fattivamente, comportò la reale perdita dei privilegi, delle esenzioni e delle immunità goduti dalla città peloritana fino ad allora: il sequestro dei privilegi fu cioè la manifestazione empirica e concreta, visibile e percettibile ai più, della definitiva perdita del valore giuridico da essi posseduto.

Lo stesso viceré Francesco de Benavides esprime chiaramente questo concetto nella lettera con cui incarica il consultore del regno Rodrigo Antonio de Quintana di procedere al sequestro:

y aunque por el delito de felonía y lesa magestad, que esta Ciudad cometio desde el día 7 de julio de 1674, quedò privada de todos sus honores y privilegios; y yo tengo ya mandado a los tribunales, a quien toca se tenga así entendido, y que se execute muy especialmente en lo que mira a las franquías, y exenciones de gabelas, y derechos reales, que es lo que bastara para que se entendiesen real y físicamente abolidos y derogados<sup>77</sup>.

La revoca delle *franchigie*, delle *esenzioni dalle gabelle* e dei *diritti regi* avvenne *realmente e fisicamente*, questo significa che il sequestro delle carte seguì l'abrogazione giuridica dei privilegi, il cui valore era a tale data ancora talmente alto da essere creduti all'origine dell'irriverenza della città ribelle:

todavía, haciendo reflexión a que estos privilegios y su contexto, aunque de propósito siempre mal entendidos, ha sido la base sobre que ha estrivado

---

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. V.

<sup>77</sup> *Ivi*.

el gran cumulo de exorbitancias e irreverencias, que a tan gran costa de su decoro ha experimentado la magestad del rey nuestro<sup>78</sup>.

Questi elementi sembrano essere sufficienti per confermare come la validità giuridica dei privilegi fosse riconosciuta sia dal potere centrale sia da quella parte della società messinese che, ben consapevole dell'importanza di tali prerogative, non mancava di rivendicarne la legittimità ogni volta che se ne presentava l'opportunità.

Impiegate, trattate e consultate, le scritture venivano quindi conservate nello stesso armadio in cui trovavano collocazione – anche se in un reparto distinto – quelle di più recente datazione, accomunate con esse dalla medesima materia trattata e in parte dalla tipologia di organizzazione: quella disposizione in cassetti che ben si lega all'esigenza di una facile reperibilità e rintracciabilità e la cui mancanza di precisione riscontrata nella distribuzione cronologica potrebbe ricondursi all'utilizzo cui essa era soggetta, ossia al suo carattere, assimilabile più ad un archivio d'uso che ad un archivio storico e di conseguenza, maggiormente esposto a sconvolgimenti più o meno significativi.

Malgrado la presunta antichità delle *chartae*, la legittimità e la rilevanza delle concessioni contenute, fecero sì che venissero percepite in una dimensione sempre attuale, in quanto prova e certificazione di prerogative che si pretendevano acquisite dalla città sin dall'età romana.

Il confronto di alcuni documenti citati in questa parte del *Testimonio del Despojo* con i corrispondenti del fondo *Messina* porta a risultati interessanti in quanto mette in luce le due fasi dell'archivio – quella del secolo XVII e quella attuale – e forniscono un'ulteriore conferma del fatto che l'armadio custodiva l'archivio cittadino:

---

<sup>78</sup> *Ivi*.

Il cassetto 17) dal titolo *Guglielmo II re* conteneva un privilegio.

Il fondo *Messina* presenta cinque diplomi di Guglielmo II, tra questi, attinente all'*Universitas*, è la falsificazione, in due esemplari del secolo XV, di un diploma datato 4 maggio 1182, Palermo, con cui il sovrano conferma privilegi risalenti alla Repubblica Romana<sup>79</sup>. Probabilmente l'altro esemplare della falsificazione era destinato ad essere conservato nel cassetto dal titolo *S.P.Q.R.* anche perché non si hanno notizie di ulteriori documenti relativi all'età romana, tuttavia, dato che in quest'ultimo cassetto l'iscrizione non coincide con il contenuto, la collocazione non può essere individuata con esattezza.

Oltre le due falsificazioni, nel fondo sono presenti tre diplomi autentici di Guglielmo II: due contengono conferme di donazioni a favore dell'archimandritato<sup>80</sup> e uno al monastero di Santa Maria di Novara<sup>81</sup>.

---

<sup>79</sup> I due *senatoconsulti* i cui testi sono inseriti nel diploma di conferma di Guglielmo II, recano le date 483 ab U.c. e 620 ab U.c., con il primo si riconosce a Messina il ruolo di «Siciliae caput» e l'estensione del suo dominio da Lentini a Patti; con il secondo i consoli Servio Fulvio Flacco e Publio Calpurnio Pisone, in nome del *Senatus populusque romanus*, accordano a Messina ampie esenzioni fiscali. M.A. VILAPLANA, *Documentos*, n. XVIII pp. 25-26; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 13 p. 564; F. MARTINO, *Documenti*, n. 4 p. 652; *Messina. Il ritorno*, n. 41 p. 166. Un'edizione del falso privilegio si ha in C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*, n. VII pp. 19-21.

<sup>80</sup> Dato a Messina nel marzo del 1168 con cui Guglielmo II insieme alla madre Margherita concede all'archimandritato di San Salvatore *omnia nemora et arbores* del territorio di Agrò; M.A. VILAPLANA, *Documentos*, n. XII pp. 22-23; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 9 p. 564; *Messina. Il ritorno*, n. 37 p. 165. L'altro privilegio è dato a Messina nel giugno del 1177, in esso Guglielmo II conferma all'archimandritato di San Salvatore la donazione del vicecancelliere Matteo Aiello di tre *parecchiate* di terra presso il casale Collura. M.A. VILAPLANA, *Documentos*, n. XIV p. 23; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 10 p. 564.

<sup>81</sup> Il privilegio è dato a Palermo nel settembre del 1177, in esso Guglielmo II concede al monastero di Santa Maria di Novara due *parecchiate* di terra nella contrada Salaria; M. A. VILAPLANA, *Documentos*, n. XV p. 24; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 11 p. 564.

Nel cassetto 16) dal titolo *Guglielmo I re* è stato rinvenuto un privilegio.

Nel fondo *Messina* si hanno due diplomi di Guglielmo I: uno, recante la data maggio 1160, Palermo – come il precedente, un falso del secolo XV – con cui il sovrano concede alla città privilegi di varia natura ed esenzioni fiscali<sup>82</sup>, l'altro è la donazione di una casa, data a Palermo nel gennaio del 1159, a favore della Cattedrale di Messina<sup>83</sup>.

Il cassetto 13) dal titolo *Costanza imperatrice* conteneva due privilegi. Il fondo *Messina* contiene sette diplomi di Costanza d'Altavilla: due sono strettamente legati alle vicende della città essendo la conferma di benefici già concessi da Enrico VI<sup>84</sup> e la definizione dei confini del territorio di Agrò, territorio oggetto di controversia tra l'Archimandritato e la Regia Dogana<sup>85</sup>. Gli altri cinque diplomi riguardano concessioni o ratifiche di concessioni elargite a favore della Cattedrale<sup>86</sup>, dell'Archimandritato<sup>87</sup> e di altri enti ecclesiastici e monastici<sup>88</sup>.

---

<sup>82</sup> M. A. VILAPLANA, *Documentos*, n. XI p. 22; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 8 p. 564; F. MARTINO, *Documenti*, n. 3 p. 652; *Messina. Il ritorno*, n. 35 p. 164. Un'edizione del falso privilegio si ha in C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*, n. V pp. 15-16.

<sup>83</sup> M. A. VILAPLANA, *Documentos*, n. X p. 21; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 7 p. 564. Un'edizione del privilegio si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XIV pp. 20-21.

<sup>84</sup> F. MARTINO, *Documenti*, n. 6 p. 652; *Messina. Il ritorno*, n. 46 p. 169; edito in *Die Urkunden der Kaiserin Konstanze*, a cura di T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica* [=MGH], *Diplomata*, XI, 3, Hannover 1990, n. 45 pp. 144-146 (già in CODEX, II, 1, 2, n. 45 pp. 167-169).

<sup>85</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 17 p. 565; *Messina. Il ritorno*, n. 44 p. 168; edito in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 18 pp. 59-62 (già in CODEX, II, 1, 2, pp. 69-72).

<sup>86</sup> Nell'aprile del 1198 Costanza d'Altavilla conferma il privilegio di Ruggero il Granconte che sancisce l'unione della chiesa di Troina con quella di Messina; *Messina. Il ritorno*, n. 48 p. 170; edito in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 52 pp. 164-168 (già in CODEX, II, 1, 2, pp. 191-194); un'altra edizione si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXV pp. 46-49. In un altro privilegio, dato a Messina nell'aprile del 1198, l'imperatrice conferma la concessione di terre poste nella valle di Milazzo elargite da Goffredo Burrello a favore di Roberto, vescovo di Troina e Messina; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 20 p.

Nel cassetto 11) dal titolo *Enrico VI imperatore* si conservava un privilegio.

Il fondo *Messina* presenta tre diplomi di Enrico VI: il privilegio autentico ma non originale, del 1194, con cui l'imperatore svevo concedeva ampie prerogative a Messina e ai suoi abitanti<sup>89</sup>. Negli altri due privilegi, il sovrano rispettivamente conferma privilegi a favore dell'archimandritato<sup>90</sup> e dona il casale di Feroletto in Calabria alla Cattedrale di Messina<sup>91</sup>.

Da questi esempi emergono due dati: la corrispondenza del numero dei privilegi rinvenuti nei cassetti con quello dei privilegi riguardanti i *negotia* dell'*Universitas* presenti nell'attuale fondo *Messina* e il riscontro sistematico

---

565; edito in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 53 pp. 168-171 (già in CODEX, II, 1, 2, pp. 194-197), un'altra edizione si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXIV pp. 44-46.

<sup>87</sup> Il 20 maggio 1196 l'imperatrice conferma la donazione del lebbrosario di Catona all'archimandritato di San Salvatore; edito in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 24 pp. 77-79.

<sup>88</sup> Il privilegio è dato a Palermo nel 1195, in esso Costanza d'Altavilla concede all'abate del monastero di Santa Maria di Novara il diritto di libero pascolo nelle terre demaniali; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 16 p. 565; edito in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 10 pp. 32-34 (già in CODEX, II, 1, 2, pp. 37-39). Un altro privilegio, dato a Messina nel marzo del 1197, contiene la conferma alla chiesa di San Nicola di Droso delle concessioni elargite dai suoi predecessori; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 18 p. 565. Editto in *Die Urkunden*, XI, 3, n. 38 pp. 117-120.

<sup>89</sup> F. MARTINO, *Documenti*, n. 5 p. 652; P. SCHEFFER BOICHORST, *Heinrichs VI. und Konstanzes I. Privilegien für die Stadt Messina*, in *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*, Berlin 1898 (traduzione in C. A. GARUFI, *I privilegi di Arrigo VI e Costanza I per la città di Messina*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIV, 1899); *Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI 1165 (1190)-1197*, a cura di J.F. BÖHMER, in *Regesta Imperii*, IV, 3, Köln-Wien 1972, n. 380 pp. 155-156; edito in F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi* in «Archivio Storico Messinese», 57 (1991), pp. 20-72: 73-76; un'altra edizione del privilegio si ha in C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*, pp. 21-25.

<sup>90</sup> Dato a Messina il 2 febbraio 1195, C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 15 p. 565; *Messina. Il ritorno*, n. 43 p. 168; *Die Regesten des Kaiserreichs*, n. 404 p. 165.

<sup>91</sup> Dato a Messina il 25 novembre 1197, C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 19 p. 565; *Die Regesten des Kaiserreichs*, n. 611 pp. 247-248. Un'edizione si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXII p. 434.

relativo alle eccedenze di tutti diplomi il cui contenuto si lega strettamente agli affari delle istituzioni ecclesiastiche o monastiche della città. Questo porta a identificare l'armadio come lo spazio adibito alla conservazione dei privilegi, veri o presunti, concessi dai sovrani alla città, privilegi che si trovavano ben distinti da quelli emanati dagli stessi sovrani ma relativi agli enti religiosi e che a questo punto possono identificarsi con le masse di documenti «senza ordine e regola veruna»<sup>92</sup> conservate dentro i cassoni che arredavano la stanza della torre campanaria. In questo senso un ultimo dato è degno di nota cioè l'assenza, nel primo reparto dell'armadio, di un cassetto destinata ad accogliere i diplomi emanati da Federico II. Anche in questo caso è utile il confronto con l'attuale fondo *Messina*: dei quindici diplomi federiciani presenti in esso, quattordici contengono concessioni elargite a favore della Cattedrale<sup>93</sup>, dell'Archimandritato<sup>94</sup> e di altre istituzioni monastiche<sup>95</sup> e soltanto uno è

---

<sup>92</sup> V. LA MANTIA, *I privilegi*, p. VI.

<sup>93</sup> Nell'agosto del 1200 Federico II concede ai canonici di Messina di riscuotere annualmente duemila tarì dai redditi del *bagno nuovo*, C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 24 p. 565; edito in *Die Urkunden Friedrichs II 1198-1212*, a cura di W. KOCH, in MGH, *Diplomata*, XIV, I, Hannover 2002, n. 17 pp. 35-36. Nel giugno del 1201 Federico II concede alla Chiesa di Messina la terra di Calatabiano; *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 33 pp. 67-70; un'altra edizione del privilegio si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XLIII p. 437. Nel marzo del 1212 l'imperatore conferma alla Cattedrale peloritana i privilegi concessi dai suoi predecessori; *Messina. Il ritorno*, n. 61 p. 175; edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 153 pp. 297-299; un'altra edizione del privilegio si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XLV p. 437.

<sup>94</sup> Nel giugno del 1200 Federico II conferma all'archimandritato di San Salvatore le donazioni elargite dai suoi predecessori; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 23 p. 565; *Messina. Il ritorno*, n. 57 p. 174; *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1212*, a cura di J.F. BÖHMER, in *Regesta Imperii*, V, 1, 1, Köln-Wien 1983, n. 540 p. 158; edito in *Die Urkunden Friedrichs II 1198-1212*, n. 45 pp. 144-146. Nell'ottobre del 1202 Federico II concede all'archimandritato di San Salvatore i redditi della curia per il territorio della Valle di Tuccio, edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 42 pp. 85-87. Nel luglio del 1210 Federico II concede all'archimandritato di San Salvatore i diritti sugli uomini della terra di Agrò, edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 129 pp. 251-253. Nel marzo del 1211 Federico II conferma all'archimandritato di San Salvatore i privilegi concessi dai suoi

pertinente all'*Universitas*, la concessione, data a Palermo nel dicembre del 1199, del territorio di Randazzo a Messina<sup>96</sup>.

Maggiore peso dovevano avere per i messinesi gli altri privilegi. Le disposizioni contenute nei privilegi attribuiti ad Arcadio imperatore, Ruggero II , Enrico VI, Guglielmo I, Guglielmo II e Manfredi sono state alla base di molte delle esenzioni, franchigie e immunità godute da Messina e oggetto di ratifiche totali o parziali o di revoche da parte dei sovrani che, di volta in volta, non potevano sottrarsi dal rapportarsi con Messina, una città peculiare sia per il ruolo fondamentale acquisito nel contesto isolano sia per i suoi caratteri interni che la rendevano quasi un *unicum* rispetto alle altre realtà urbane siciliane.

Le indagini condotte su questo gruppo di documenti hanno consentito di fare importanti passi avanti verso la ricostruzione di quel *corpus* di norme ritenuto talmente fondamentale per la comprensione delle vicende storiche della città da portare Carmelo Trasselli ad affermare che la parola «privilegi [...] è riuscita a nascondere ai nostri occhi la vera Messina dei Messinesi veri»<sup>97</sup>. Il lavoro di edizione svolto da Camillo Giardina nel 1937<sup>98</sup>, per il suo rigore e per la sua sistematicità, ha certamente gettato nuova luce sulla dibattuta questione relativa all'autenticità dei privilegi: non potendo consultare gli originali, a quella data non ancora ritrovati, lo studioso aveva svolto la sua analisi soffermandosi

---

predecessori; *Messina. Il ritorno*, n. 60 p. 175; edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 142 pp. 275-276.

<sup>95</sup> Nel luglio del 1208 Federico II concede al monastero di Santa Maria di Novara una vigna posta a Messina appartenuta al defunto Rinaldo de Moac, edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 83 pp. 162-164.

<sup>96</sup> C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 22 p. 565; edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 6 pp. 13-15; un'altra edizione del privilegio si ha in C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*, n. XII pp. 34-35.

<sup>97</sup> C. TRASELLI, *Il regno di Messina*, p. 79.

<sup>98</sup> C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi*.

sopra tutto sulla concordanza/discordanza di aspetti contenutistici e testuali di copie tarde ed era giunto alla conclusione che quei privilegi erano delle falsificazioni. Il carattere unitario ad essi conferito portava Giardina a considerarli «come prodotto di una stessa fucina, come l'opera di un unico atto, o, almeno, di atti successivi di falso, però cronologicamente vicini l'uno all'altro»<sup>99</sup> e all'individuazione dell'epoca della compilazione tra il 1435 e il 1459<sup>100</sup>.

Questo accadeva nel 1937, prima della riscoperta dell'archivio messinese in terra iberica. Cinquant'anni dopo, gli studi condotti da Federico Martino sugli esemplari conservati in quell'archivio portarono a conclusioni del tutto originali di cui bisogna riportare almeno i risultati principali sia perché in essi il profilo della città peloritana con la sua compagine sociale assume caratteri fino a quel momento ignoti o poco noti sia perché consentono di comprendere l'esatta valenza posseduta dai privilegi conservati in questo primo reparto dell'armadio<sup>101</sup>.

Stabilito da più parti che gli esemplari rinvenuti nell'archivio Medinaceli sono copie della metà del secolo XV<sup>102</sup>, Martino ha collocato la redazione delle falsificazioni durante i primi mesi del Vespro<sup>103</sup>.

Messina non aderì subito alla parte filoaragonese scegliendo la via della mediazione e della trattativa con Carlo d'Angiò<sup>104</sup>, ben consapevole che, come

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. XLII.

<sup>100</sup> F. MARTINO, *Una ignota*, p. 20.

<sup>101</sup> *Ibidem*, pp. 19-76.

<sup>102</sup> M.A. VILAPLANA, *Documentos*; C. BRÜHL, *Das Archiv*; F. MARTINO, *Documenti*.

<sup>103</sup> F. MARTINO, *Una ignota*, p. 45.

<sup>104</sup> Cf., per un inquadramento storiografico della tematica, F. GIUNTA, *La questione del Vespro dopo Amari*, in *M. Amari. La guerra del Vespro siciliano*, a cura di ID., II, 2, Palermo 1969, pp. 543-560; E. PISPISA, *Il problema storico del Vespro*, in «Archivio storico Messinese», XXXI (1980), pp. 57-82 e S. TRAMONTANA, *Di alcune recenti*

già era accaduto in occasione della conquista normanna, la città peloritana rappresentava la *clavis Siciliae*: l'«appartenenza dell'isola alla dinastia francese dipendeva dalla posizione che Messina avrebbe assunto nel complesso gioco militare e diplomatico sviluppato dalle parti in campo»<sup>105</sup>. Nel corso di questa fase di trattativa, durata da giugno ad agosto del 1282, il legato pontificio Gherardo da Parma, recatosi in Sicilia per tentare una soluzione diplomatica, presentò al sovrano angioino quel gruppo di falsi privilegi che i messinesi pretendevano concessi alla città dai Romani, dai Bizantini e dai Normanni. Una volta ricevuta la conferma regia dei privilegi, Messina avrebbe giurato fedeltà e dato il suo contributo per riportare l'isola all'obbedienza francese. In questo senso, le notizie riportate da Saba Malaspina<sup>106</sup> e dall'anonimo autore de *Lu rebellamentu di Sichilia*<sup>107</sup> si sono rivelate fondamentali<sup>108</sup>. Entrambe le cronache, difatti, concordano nel riportare che, durante la fase di trattativa, era stata costituita una commissione di «homini di lu populu» con il compito di elaborare le richieste da presentare al sovrano. I contenuti di tali richieste sono risultati in gran parte coincidenti con quelli dei falsi privilegi fornendo un'ulteriore prova dell'esistenza di un preciso legame tra la stesura delle falsificazioni e questi avvenimenti.

---

*pubblicazioni sulla storia di Sicilia dal Vespro ai Martini (1955-1963)* in «Nuova rivista storica», 48 (1964), pp. 369-378, lo stesso autore offre una lucida analisi degli eventi in ID., *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989; resta un buon punto di partenza S. RUNCIMAN, *I Vespri siciliani. Storia del mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Bari 1971.

<sup>105</sup> F. MARTINO, *Una ignota*, p. 35.

<sup>106</sup> *Sabae Malaspinæ Rerum Sicularum historia (1250-1285)*, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, Napoli 1868, pp. 205-408: 352-354.

<sup>107</sup> *Due cronache del Vespro in volgare siciliano del sec. XIII*, in «Rerum Italicarum Scriptores», XXXIV, 1, a cura di E. SICARDI, Città di Castello, Bologna 1935.

<sup>108</sup> F. MARTINO, *Una ignota*, pp. 42-45.

Espressioni degli interessi e delle ambizioni delle diverse forze urbane, a questa data consolidate o in fase di affermazione, le molteplici disposizioni contenute nei falsi privilegi sono state lette come segno delle aspirazioni particolaristiche e come il prodotto dei lavori della commissione di trenta «homini di lu populu» scelti in qualità di delegati e portavoce di quei gruppi sociali tra cui «prevalsero, però, le esigenze dei clans – anche feudali e militari – che miravano a controllare la città e il territorio circostante»<sup>109</sup> tramite la gestione del distretto, circoscritto nella zona compresa tra Lentini e Patti, e tramite la limitazione ad ogni livello della presenza del potere centrale sul territorio.

Se l'analisi delle corrispondenze testuali tra le falsificazioni e il diploma autentico di Arrigo VI del 1194 – significative sia quantitativamente sia perché spesso si tratta di derivazioni quasi letterali o parafrasate<sup>110</sup> – ha indotto a vedere in quest'ultimo la base utilizzata per la stesura delle falsificazioni e il punto di partenza da cui esse sono derivate; il falso diploma di Ruggero II del 1129 è stato considerato come una sorta di *opera di sintesi* in cui trovano espressione e compiutezza le molteplici richieste che si riscontrano, sviluppate in modo più o meno omogeneo e più o meno coerente, nei singoli privilegi. Le concessioni in esso contenute mostrano che le magistrature dell'*Universitas* esercitarono una forte pressione essendo il gruppo dominante nella fase di compilazione e formulazione delle richieste; tuttavia le aspirazioni di tale gruppo, che, come detto, si manifestavano nella limitazione del potere regio sulla città e nella definizione del *districtus*, erano aspirazioni e volontà comuni e condivise, ritenute vantaggiosa per tutti i gruppi «disposti alla trattativa»<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 66; cf., ID., *Messina e il suo distretto. Dalla «fidelitas» all'esercizio della giurisdizione* in *La valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino*, Convegno

Alla luce di quanto detto risuona tanto più vera e significativa l'«avvertenza» di Carmelo Trasselli secondo cui «i falsi privilegi sono importanti quanto e forse più di quelli autentici, sicchè proprio per Messina si verifica la brillante classificazione della *Urkundenlehre* tedesca, cioè quella del documento che può essere diplomaticamente falso e storicamente vero»<sup>112</sup>.

Il rapporto dialettico avutosi tra i gruppi dirigenti della città peloritana e il sovrano nei mesi immediatamente successivi allo scoppio della rivolta si è espresso in forme di contrattazione in cui gli interessi delle rispettive parti sono risultati non coincidenti, non riducibili e non conciliabili. Le richieste presentate all'angioino sotto forma di concessioni contenute in privilegi – falsi diplomaticamente ma autentici nelle derivazioni dirette del diploma di Arrigo VI – e, in particolare, le concessioni relative alla giurisdizione e all'imposizione tributaria, avrebbero danneggiato gravemente il potere regio sul territorio e Carlo rifiutò di concedere la conferma, Gherardo da Parma lanciò la scomunica alla città e la guerra divenne inevitabile. Nel ventennio successivo i messinesi ebbero altre occasioni per presentare ai sovrani aragonesi quelle stesse falsificazioni e le richieste in esse contenute, anche se in termini diversi e comunque parzialmente, trovarono conferma e attuazione.

### 1.3 Le pergamene di età aragonese della Cattedrale

Le carte del fondo *Messina* sono una fonte documentaria molto importante per lo studio della Cattedrale di Santa Maria. Le complessità che, come si è visto, caratterizzano la morfologia archivistica del fondo, necessitano di indagini specifiche volte a rintracciare il nesso originario tra carte e soggetto produttore

---

internazionale di studi (Hotel Baia Taormina-Marina d'Agrò (Messina), 20-22 febbraio 2004), I, L'età antica e medievale, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2013, pp. 39-56.

<sup>112</sup> C. TRASELLI, *Il regno di Messina*, p. 80.

o, in altri termini, tra archivio ed ente, che è stato profondamente alterato dopo il *Despojo* del 1679; l'analisi delle modalità di formazione e di trasmissione, di tenuta e di conservazione degli atti sono aspetti rilevanti per la conoscenza della Chiesa intesa come istituzione *tout court* ossia operante in un determinato spazio e in un determinato momento storico con i suoi apparati burocratici formalizzati o in via di formalizzazione preposti alla produzione documentaria<sup>113</sup>.

L'analisi della documentazione si è rivelata in certi casi agevole e immediata, rispecchiando le carte in modo diretto le funzioni svolte dall'arcivescovo o da chi per esso agiva, dal Capitolo Cattedrale o comunque da tutti quei soggetti che gravitavano attorno all'ente svolgendo determinate attività; in altri casi l'attinenza con l'istituzione ecclesiastica non è stata immediata e ha necessitato uno studio più approfondito, legato non tanto ai soggetti coinvolti nei negozi giuridici ma quanto, piuttosto, alle vicende dell'oggetto del negozio (un bene immobile come una casa o una proprietà fondiaria). In questo caso, quindi, si è reso necessario indagare sui trasferimenti di proprietà del bene o sulla presenza in esso di censi dovuti alla cattedrale, conducendo un'indagine trasversale sulla documentazione.

Per il periodo considerato, ossia dal 1282 al 1412, su un totale di cinquecentoventiquattro atti sciolti, trecentocinque sono sicuramente riconducibili alla Cattedrale peloritana<sup>114</sup>.

Nella documentazione ecclesiastica si distinguono per quantità due nuclei principali: uno, costituito da centoquattro atti prodotti dai presuli e dai canonici

---

<sup>113</sup> Cf., le considerazioni di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON sulla centralità dell'euristica delle fonti nell'indagine storica in grado di oltrepassare la sua stessa natura per investire l'ambito delle attività connesse al governo della diocesi, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI-A. RIGON, Roma 2003, pp. IX-XII.

<sup>114</sup> *Infra*, TABELLA.

della Cattedrale peloritana<sup>115</sup> e l'altro da centouno lettere apostoliche; i cento documenti che non rientrano nelle citate tipologie riguardano transazioni tra privati oppure tra questi e gli enti ecclesiastici e monastici soggetti alla giurisdizione del presule messinese.

La documentazione prodotta dai presuli o dai canonici messinesi comprende principalmente atti notarili per le richieste di transunto, i contratti di enfiteusi, i testamenti, le permutazioni e le carte relative a questioni e controversie giuridiche, mentre la forma delle lettere patenti veniva utilizzata per la provvista benefica o per particolari concessioni enfiteutiche.

Gli atti notarili sono compilati in prevalenza da notai di Messina<sup>116</sup>, tra i giudici rilevante è la presenza, piuttosto consistente, di professionisti colti ed esperti di diritto<sup>117</sup>, specializzazione tipica della città peloritana<sup>118</sup>.

Un dato che deve essere riportato perché in linea con quanto rilevato dagli studi di fonti documentarie dell'area messinese è la presenza di elementi riconducibili al substrato greco.

---

<sup>115</sup> *Infra*, Regesti.

<sup>116</sup> Ad esempio Matteo de Sinapa (ARCHIVIO DUCALE MEDINACELI, fondo *Messina* (= ADM), *pergg.* 1034, 1048, 1032), Giacomo de Bufalo (ADM, *perg.* 1161), Facius de Parma (ADM, *perg.* 1170), Gerardo de Perfecto (ADM, *pergg.* 1162, 819), Nicola de Spano (ADM, *pergg.* 895, 897), Bonavita de Perfecto (ADM, *pergg.* 923, 898, 966, 912, 836), Giovanni de Burrello (ADM, *perg.* 894), Matteo de Palacio (ADM, *pergg.* 376, 440), Bartolomeo de Gregorio (ADM, *pergg.* 964, 821).

<sup>117</sup> Giovanni de Calvaroso è *iuris civilis professor* (ADM, *perg.* 376) come Francesco de Bonifacius (ADM, *perg.* 938), Damiano Gulisanus (ADM, *perg.* 824), Giovanni Russus (ADM, *pergg.* 890, 958). Geronimo de Agotto è *legum doctor* (ADM, *perg.* 443) come Matteo de Perrono (ADM, *perg.* 443), Giacomo de Castella (ADM, *pergg.* 763, 769, 755, 795), Giovanni de Compagno e Andrea de Geraciis (ADM, *perg.* 572), Matteo de Perrono (ADM, *perg.* 751).

<sup>118</sup> Cf., A. ROMANO, *"Legum doctores" e cultura giuridica nella Sicilia aragonese: tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984; H. BRESC, *Il notariato nella società siciliana medioevale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 189-220; L. SORRENTI, *Per la storia del notariato siciliano. Linee di una ricerca*, in «Archivio Storico Messinese», 47 (1986), pp. 5-23.

In una *venditio* del 1309 si ritrovano le seguenti sovrascrizioni poste prima dell'invocazione divina:

Signum crucis manus mei Aronis aurificis filiis quondam Sabbati Salernitani  
Signum crucis manus mee Yemen uxoris eius

|                                                                                                         |   |                                                                                                                                       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Signum crucis manus mei Sabbatini<br>Signum crucis manus mei Choson<br>Signum crucis manus mei Maborach | } | filiorum predictorum Aronis et Yemen<br>iugalium iudeorum civium Messanensium<br>subscriptam vendicionem agentium et<br>confirmantium |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Il testo inizia con la formula «nos pretitulati Aron [...] et Yemen» cui segue la manifestazione del consenso all'azione giuridica da parte dei figli e l'esplicitazione da parte degli autori della volontà di procedere all'azione tramite l'intervento del pubblico ufficiale. In atti di compravendita come questo, la presenza delle sovrascrizioni dei venditori come la redazione in forma soggettiva del testo sono caratteristiche tipiche degli atti privati greci: «il fenomeno è noto ed è determinato dalla circostanza che già prima dell'età sveva nelle zone su cui si estende l'influenza culturale di Messina, il formulario degli atti privati *inter vivos* è ricalcato su quello dei documenti greci»<sup>119</sup>.

In questo caso i venditori sono giudei messinesi che vendono per quattordici onze al medico Pietro Romanus, cittadino di Messina, la metà di una vigna posta nella fiumara di Larderia «cum integra medietate domus, palmenti et tene in ea existencium et cum terris cultis et incultis, arboribus domesticis et silvestribus» su cui gravava un censo di sette tarì e mezzo annuali da corrispondere alla Cattedrale di Santa Maria. I venditori giurano «tacta theora iudeorum [...] ad

---

<sup>119</sup> L. SORRENTI, *Leggi, formulari e cultura notarile nelle carte medievali di Lentini, in Ad trinam pulsacionem campanelle. Il Tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini*, Mostra documentaria (Noto, 16 giugno-16 luglio 2007, Palazzo Impellizzeri), a cura di CLARA BIONDI e HENRI BRESCH, pp. 105- 120:106.

legem Moisi, secundum ritum et consuetudinem iudeorum» ma in presenza dello stratigoto Asnar de Peris de Sosa, dei giudici Filippo de Ricco, Bartolomeo de Parisio, Roberto Calciamira, Nicola Tattonus, Francesco Coppula e del notaio regio Fermo de Lardea<sup>120</sup>.

Un'altra caratteristica della documentazione è la presenza di carte partite nei contratti di concessioni enfiteutiche. In questi casi, prevalente è la divisione della carta *per alphabetum* piuttosto che *per vocales*, sia a destra sia a sinistra della pergamena. La redazione in più esemplari – generalmente due – dello stesso documento si riscontra, anche senza particolari segni distintivi come nel caso delle carte partite, nella menzione della composizione plurima esplicitata dal notaio nell'escatocollo con la formula: *scripta sunt duo consimilia instrumenta*.

---

<sup>120</sup> ADM, *perg.*, 437.

2.

A Messina tra papi e re: i *caratteri originari* della Cattedrale peloritana

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## 2.1 La rifondazione normanna: profilo di una *ecclesia* sorta per un nuovo *regnum*

La rifondazione della sede vescovile di Messina rientra nel «programma di Rekatholisierung»<sup>121</sup> che sin da principio caratterizzò l'impresa dei Normanni nell'Italia meridionale<sup>122</sup>. In Sicilia, tale programma assunse caratteri del tutto peculiari a causa della realtà cui Ruggero il Gran Conte dovette rapportarsi per realizzare il suo disegno politico<sup>123</sup>: i quasi due secoli e mezzo di occupazione

---

<sup>121</sup> Il programma, come evidenziato da Cosimo Damiano Fonseca, «aveva ben precise e individuate motivazioni politiche: nella misura in cui si sarebbe ristrutturato il rapporto tra sedi suffraganee e sedi metropolitiche (mediante la decurtazione o la frantumazione degli antichi distretti ecclesiastici), nella misura in cui si sarebbero erette nuove sedi episcopali negli stessi centri del potere amministrativo», C.D. FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, p. 106. Cf., dello stesso autore, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari 1991, pp. 43-66: 44.

<sup>122</sup> Hanno lasciato testimonianze fondamentali della vicende normanne nel Mezzogiorno Amato di Montecassino (*Storia de' normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935; opportunamente commentata da V. D'ALESSANDRO, *Lettura di Amato di Montecassino* in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 83 (1971), pp. 79-130 e, più di recente, AIMÉ DU MONT-CASSIN, *Ystoire de li Normant. Edition du manuscrit Bnf fr. 688*, a cura di M. GUÉRET-LAFERTÉ, Paris 2011), Guglielmo di Puglia (GUILLAULME DE POUILLE, *La Geste de Robert Guiscard*, a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961) e, particolarmente importante per le vicende siciliane, Goffredo Malaterra (*De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di E. PONTIERI, in «Rerum Italicarum Scriptores», Bologna s.d. t. V). Importanti osservazioni su questi cronachisti e sulle loro opere in S. TRAMONTANA, *I luoghi della produzione storiografica*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 19-20 ottobre 1995), a cura di G. MUSCA, Bari 1997, pp. 21-40.

<sup>123</sup> Sull'insediamento normanno in Italia meridionale la produzione storiografica è ampia. Punto di partenza obbligato resta F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1909 e il commento alle fonti cronachistiche di P. DELOGU, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli 1984. Nuovi studi e nuove prospettive nelle relazioni contenute in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004) a cura di R. LICINIO e F. VIOLANTE, Bari 2006. «La funzione degli Altavilla innanzitutto e quindi di Ruggero I e del suo

musulmana avevano portato alla scomparsa delle sedi vescovili ponendo il Gran Conte nella condizione di dover impostare quasi *ex novo*, ossia con pochissimi punti di riferimento preesistenti<sup>124</sup>, l'organizzazione ecclesiastica dell'isola<sup>125</sup>. Nel realizzare questo, egli provvide da un lato a ristabilire i vescovati più antichi e dall'altro a creare nuove sedi<sup>126</sup>, collocando queste fondazioni o rifondazioni in punti nevralgici per l'assestamento della conquista ma soprattutto, per l'assegnazione di una adeguata articolazione politica e amministrativa del territorio<sup>127</sup>. In questo modo, le nuove fondazioni

---

progetto; il codice di vita religiosa, morale, sociale che reggeva la convivenza politica nella Sicilia musulmana; la conquista dell'isola come crociata contro un nemico ostile ai cristiani» sono tematiche trattate in S. TRAMONTANA, *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in *I caratteri originari*, pp. 87-107: 93. Per la Sicilia musulmana e per gli eventi della conquista normanna, fondamentale resta M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. NALLINO, 3 voll., Catania 1933-1939, rist. an. Catania 1991; una recente e approfondita analisi in A. NEF, *Conquérir et gouverner la Sicilie islamique aux Xie et XIIe siècles*, Rome 2011.

<sup>124</sup> Non si conoscono con esattezza le sedi vescovili sopravvissute all'occupazione musulmana, probabilmente Palermo, testimoniata da Goffredo Malaterra che, riportando gli eventi del 1072, quando Ruggero il Gran Conte nella città, scrive sulla presenza di un «archiepiscopum, qui, ab impiis deiectus, in paupere ecclesia sancti Cyriaci - quamvis timidus et natione graecus -, cultum Christianae religionis pro posse exequabatur, revocantes restituunt», MALATERRA, lib. II, c. XLV, p. 53; probabilmente Catania «il cui ultimo arcivescovo figura in una carta del 1103», C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Ruggero il Gran Conte*, p. 48.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>126</sup> Cf., H. ENZENSBERGER, *Fondazione o "rifondazione"? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno Internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992) a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 21-49. Per i diplomi di fondazione delle sedi vescovili R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, in «Archivio Storico Siciliano», XVIII (1893), pp. 30-135.

<sup>127</sup> «La definizione delle nuove diocesi rimandava per diverse ragioni ai distretti territoriali tracciati in età musulmana; come lo stesso Ruggero I diceva, ad esempio, nel diploma con cui assegnava alla Chiesa di Messina il "casale Saracenorum quo dicitur Buthai <l'odierna Regalbuto> cum omni tenimento et pertinentiis suis secundum antiquas divisiones Saracenorum" (1090) – che l'Amari traduceva "con tutto il suo

ecclesiastiche venivano a coincidere con i centri del nuovo sistema istituzionale, quei centri ritenuti essenziali per attuare una forma di controllo del territorio che doveva essere «quanto più possibile diretto e quanto meno delegato a signori laici»<sup>128</sup>.

In tale contesto si inserisce la fondazione della diocesi di Troina: conquistata nel 1062 ed eletta nel 1080 capitale comitale per il ruolo ricoperto durante la fase di conquista, l'«*urbs Trayna felix*»<sup>129</sup> fu sede della prima Cattedrale normanna di Sicilia<sup>130</sup>. Per essa il Gran Conte aveva fatto costruire la chiesa dedicata alla Vergine nominando vescovo il normanno Roberto e assegnando un vasto territorio che comprendeva «l'area dei Nebrodi e delle Madonie, da Messina alla stessa Troina fino a Taormina da un lato e da Rametta, Milazzo, Sinagra, Naso, San Marco, Mistretta a Gagliano, Sperlinga, Tusa, Geraci, Petralia, Polizzi, Cefalù, Collesano, Caltavuturo, Sclafani»<sup>131</sup>.

Il fondamentale ruolo svolto da Troina durante la fase di conquista dell'Isola che indusse Ruggero il Gran Conte a fortificarne il territorio per poi dotarlo di una chiesa cattedrale, venne assunto, un decennio più tardi, da Messina nel processo di consolidamento della presenza normanna in Sicilia<sup>132</sup>, quando il Gran Conte

---

contado ed appartenenze, secondo le antiche circoscrizioni de' Saraceni"» V. D'ALESSANDRO e P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 395-444.

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 397.

<sup>129</sup> MALATERRA, III, c. 19, p. 68.

<sup>130</sup> Per il diploma di fondazione della Chiesa di Troina cf., R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, p. CLXVII n. 2.

<sup>131</sup> V. D'ALESSANDRO, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1999, pp. 259-286: 259, ora in ID., *Città e campagne nella Sicilia medievale*, Bologna 2010, pp. 53-79.

<sup>132</sup> Cf., P. CORRAO, *Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative*, in *Señores, siervos y vassallos en la Alta Edad*

rafforzò la presenza militare negli sbocchi sul mare ritenuti, in questa fase, essenziali per il mantenimento delle postazioni interne del suo dominio<sup>133</sup>. In questa direzione il porto di Messina, naturale via d'accesso all'Isola sin dall'antichità, divenne luogo privilegiato per Ruggero. Una volta ristrutturato il porto e avviata la costruzione del palazzo comitale<sup>134</sup>, con diploma del 1096 Ruggero il Gran Conte univa la Chiesa di Troina a quella di Messina mantenendo l'estensione del territorio diocesano su gran parte del Valdemone<sup>135</sup> che era stata stabilita in occasione della fondazione della prima sede vescovile<sup>136</sup>. La

---

*Media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales (Estella, 16-20 julio 2001), Pamplona 2002, pp. 459-481.

<sup>133</sup> C.D. FONSECA, «Pontificali sede aptavit»: la ricostituzione della Chiesa vescovile di Messina (secc. XI-XII), in *Messina. Il ritorno*, pp. 35-40.

<sup>134</sup> MALATERRA, lib. III, c. XXXII, p. 77.

<sup>135</sup> Il diploma ruggeriano del 1096 è edito in S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, Palermo 1868, pp. 289-291; di questo diploma il fondo *Messina* presenta anche un esemplare in greco, *Messina. Il ritorno*, p. 156 n. 18; oltre all'esemplare in greco, nel fondo si ha una copia del diploma del secolo XII in latino, M.A. VILAPLANA, *Documentos*, n. IV p. 18; C. BRÜHL, *Das Archiv*, n. 4 p. 564; *Messina. Il ritorno*, p. 156 n. 19; un'altra edizione del diploma, traduzione in latino dell'esemplare greco del fondo *Messina*, si ha in R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. I gr. p. 337-341, edizione qui utilizzata.

<sup>136</sup> «Incipit a valle que dicitur Agrilla ex parte Aliacii et pergit per litus maris usque ad Tauromenium et respondet in Messanam et vadit usque Milacium et respondet in Demenna et pergit ab inde per maritimam usque ad flumen tortum et ascendit per flumen flumen usque ad locum ubi oritur ipsum flumen te revertitur ad magnam viam Francigenam de Castro Novo et transit ex alia parte in montem Sancti Petri et vadit usque ad tres pirerios et descendit ad flumen Salsum de Nicossino et respondet ad Centorbium atque adiungitur cum flumine Psimidron et usque ad vadum de Sargodeu et transit predictum vadum et ascendit ad Sanctum Petrum et respondet ad partem Henne et descendit a superiora parte Castanetum et clauditur in valle Agrilla unde inceperat sicque notificantur predictae divise inter has divisas dedi tibi in Trayna Milgim cum tenimento suo et apud Traynam homines decem et in Demenna dedi tibi Castrum Alcarie cum tenimento suo», R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. I p. 338. Goffredo Malaterra riporta l'evento con queste parole: «Ecclesiam etiam in honore sancti Nicolai in eadem urbe cum summa honorificentia construens, turribus et diversis possessionibus augendo dotans, clericis ad serviendum deputatis, pontificali sede aptavit; sed etiam cum Traynensi cathedra univit», MALATERRA, lib. III, c. XXXII, p. 77.

chiesa cattedrale del nuovo vescovato di Messina-Troina venne costruita durante l'ultimo ventennio del secolo XI, dedicata «in honore Sancti Nicolai»<sup>137</sup> e affidata, insieme alla cura e al governo della nuova diocesi, a Roberto, già vescovo di Troina<sup>138</sup>. Il diploma di fondazione collegava la nuova sede episcopale sia alla tradizione, identificando la chiesa di San Nicola con l'antica cattedrale della città – «quia antiqua traditio declarat illam esse ecclesiam catholicam eiusdem civitatis»<sup>139</sup> – sia alla Sede Apostolica, inserendo il diretto intervento di Urbano II, ispiratore dell'azione munifica del Gran Conte avvenuta «iuxta consilium» del pontefice<sup>140</sup>. In realtà, nella sua opera di *ricristianizzazione* della Sicilia, il fondatore della dinastia normanna aveva agito in modo talmente autonomo e indipendente rispetto alla Sede Apostolica che nel 1082 Gregorio VII, in un clima comunque disteso e non privo di apprezzamento per l'azione valorosa compiuta nell'Isola, non mancava di sottolineare che la nomina del vescovo di Troina fosse avvenuta senza approvazione apostolica, ammonendo il normanno per il futuro<sup>141</sup>. Nondimeno, in quella occasione, il pontefice concedeva la consacrazione al presule considerata l'eccezionalità del caso siciliano e, soprattutto, considerato che

---

<sup>137</sup> *Ivi.* Sulla diffusione, l'entità e la persistenza del culto di san Nicola in area peloritana cf., H. BRESC, *Les territoires de la grâce: les Péloritaines (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *La valle d'Agrò*, pp. 197-209.

<sup>138</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. I p. 339.

<sup>139</sup> *Ivi.*

<sup>140</sup> *Ivi.*

<sup>141</sup> «Quia Troynensem electum a nobis consecrari postulas licet electioni hoc desuerit quod legatus sedis apostolice et consensus noster non adsuit tamen monentes ne de futuro id fiat tua dilectioni ipsiusque persone laudabili testimonio ad presens annuimus ut veniens Deo favente consecratur», R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. MONGITORE e V.M. AMICO, 2 voll., Palermo 1733, I p. 495; cf., C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Ruggero il Gran Conte*, p. 49.

quell'elezione «attuava finalmente il ritorno a Roma della Chiesa siciliana»<sup>142</sup>. Gregorio VII e, dopo di lui Urbano II, agì in questo contesto tollerando l'allontanamento dalla prassi canonica che in Sicilia caratterizzava la fondazione delle diocesi e la nomina dei vescovi in virtù del fatto che Ruggero il Gran Conte andava ad operare in condizioni del tutto straordinarie<sup>143</sup>. Una volta cessata l'emergenza della conquista e regolarizzata la situazione a livello politico-istituzionale, gli interventi di Urbano II al fine di eliminare le irregolarità della diocesi divennero manifesti: nel 1098, innanzi a Ruggero il Gran Conte, il pontefice sostenne la causa del vescovo di Troina-Messina Roberto, nominato legato apostolico in Sicilia allo scopo di disciplinare – ossia di limitare – le prerogative del Gran Conte in materia ecclesiastica<sup>144</sup>. Il vescovo aveva dovuto subire le dure reazioni del normanno sfociate con l'arresto nella sua chiesa. In quell'incontro col pontefice – che «aveva modificato unilateralmente a proprio vantaggio l'equilibrio stabilitosi tra potere politico e potere religioso»<sup>145</sup> – Ruggero il Gran Conte aveva ceduto col riconoscere e concedere alla Chiesa di

---

<sup>142</sup> S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia: tra Stato della Chiesa e Chiesa dello Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historiques et anthropologique des pratiques et des représentations*. Actes des tables rondes internationales tenues à Paris (24-26 septembre et 18-19 mars 1988) Rome 1993, pp. 229-242: 231.

<sup>143</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Ruggero il Gran Conte*, p. 52: «L'eccezionalità delle circostanze in cui si era compiuta l'impresa! Era questa l'attenuante che induceva Gregorio VII e Urbano II a derogare alla normale prassi canonica sia del ristabilimento o della erezione delle diocesi sicule sia della elezione dei rispettivi Vescovi».

<sup>144</sup> S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 231: «Completata la conquista della Sicilia, e realizzata da Ruggero la riorganizzazione della Chiesa, papa Urbano II ritenne che non sussistessero più motivi validi perché l'iniziativa negli affari ecclesiastici rimanesse ulteriormente al conte di Sicilia e nominò un legato pontificio nell'isola. Ruggero I reagì facendo arrestare in Chiesa il legato. La pretesa del potere politico di vietare la presenza nei propri domini di legati pontifici trova del resto vari riscontri contemporanei e in particolare in Normandia e nell'Inghilterra normanna».

<sup>145</sup> ID., *La politica ecclesiastica del Gran Conte e la Legazia Apostolica, in Messina. Il ritorno*, pp. 325-330: 325.

Messina il *privilegium libertatis* che era stato rivendicato dal vescovo e che sanciva la diretta dipendenza della Chiesa messinese alla Sede Apostolica<sup>146</sup>.

La specificità della concessione ruggeriana, rivolta esclusivamente alla Chiesa di Messina, riflette esigenze avvertite con urgenza dal pontefice. Certamente, la necessità di procedere verso una normalizzazione delle strutture ecclesiastiche che erano state fondate e regolate dal Gran Conte in totale autonomia: la tolleranza fino ad allora manifestata dalla Sede Apostolica e giustificata dall'eccezionalità del caso, con lo stabilizzarsi del potere del normanno aveva perso il suo carattere di necessità e non poteva più essere adottata in quanto le circostanze erano profondamente mutate<sup>147</sup>. Ma anche la necessità di definire e circoscrivere lo spazio d'azione del Gran Conte: il pontefice non poteva non considerare il ruolo svolto dal normanno, lodevole per aver ricondotto alla Chiesa di Roma una terra che fin dal secolo VIII era stata strettamente legata al patriarcato di Costantinopoli e le cui «strutture erano state scardinate dalla lunga dominazione musulmana»<sup>148</sup>. Ruggero il Gran Conte si era allontanato oltremodo dalla prassi canonistica e aveva realizzato una compagine anomala rispetto al quadro gregoriano del periodo, nondimeno aveva agito al di fuori ma

---

<sup>146</sup> La lettera apostolica è edita in *Regesta Pontificum Romanorum iubente Academia Gottingensi congegit* P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. X, Calabria-Insulae, Turici MCMLXXV, [=KEHR X], p. 338 n. 20.

<sup>147</sup> Vale certamente la pena riportare le significative parole di SALVATORE FODALE: «In tempi che saranno di crociate, la conquista normanna della Sicilia, sottraendo la grande isola mediterranea alla dominazione musulmana, è nei fatti una riconquista al Cristianesimo, e appare quasi una precrociata a contemporanei e posterì, anche al di là delle intenzioni, sempre difficili da accertare, degli interessi veri dei conquistatori, dell'influenza del papato, delle stesse modalità della conquista. Nel risultato, l'impresa, benchè non sia una guerra di religione, realizza un importante obiettivo religioso: il ritorno della Sicilia alla Chiesa, e alla Chiesa di Roma. Questa peculiarità della conquista della Sicilia, rispetto ai territori dell'Italia meridionale, e le diverse condizioni e modalità, determineranno nell'isola una diversità nel rapporto tra la Chiesa e il potere politico normanno», *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 231.

<sup>148</sup> *Ivi*.

non contro la *libertas ecclesiae* e non aveva mancato di rimettere alla Chiesa di Roma le fondazioni o rifondazioni religiose siciliane utilizzando persino la stessa formula pronunciata dal fratello Roberto nel 1059 dinanzi a Nicolò II a Melfi: «dimittere in tuam potestatem omnes ecclesias que in mea constituit dominatione»<sup>149</sup>. Le due istanze che, in ultima analisi, riflettono il medesimo «processo di ridefinizione degli ambiti istituzionali»<sup>150</sup> trovarono espressione e compiutezza nella bolla *Quia propter prudentiam tuam* concessa il 5 luglio 1098 da Urbano II a Ruggero il Gran Conte, le cui concessioni passeranno alla storia con il nome di *Legazia Apostolica*<sup>151</sup>. Il privilegio pontificio stabiliva la subordinazione della nomina dei legati apostolici in Sicilia al beneplacito del Gran Conte a cui veniva riconosciuta la facoltà di intervenire negli affari ecclesiastici in caso di assenza del legato o meglio, al posto del legato, in quanto gli interventi dovevano attuarsi in esecuzione delle direttive della Sede Apostolica. Il campo d'azione entro cui Ruggero il Gran Conte aveva diritto di intervento veniva così definito dal pontefice che riconosceva ruolo e pretese del normanno all'interno degli affari della Chiesa siciliana. Tuttavia, il riconoscimento si compiva per concessione ossia per privilegio apostolico e gli eventuali interventi del Gran Conte erano disciplinati secondo precise disposizioni pontificie: in questo modo, la situazione che fino a quella data era stata straordinaria o comunque al di fuori della prassi ecclesiastica, veniva ad

---

<sup>149</sup> La lettera apostolica è edita in *Regesta Pontificum Romanorum iubente Academia Gottingensi congegit* P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. VIII, Regnum Normannorum-Campania, Berolini MCMLXXXV, rist. an. Berlino 1961 [= KEHR VIII], p. 11 n. 14.

<sup>150</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche, in Ruggero il Gran Conte*, p. 54.

<sup>151</sup> Sull'istituto della Legazia Apostolica sono fondamentali gli studi di SALVATORE FODALE condotti a partire dagli anni Settanta del secolo scorso (con *L'apostolica legazia dei re di Sicilia*, in «Cultura e Scuola», 36, ottobre-dicembre 1970, Palermo 1971, pp. 74-76) e raccolti in ID., *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991.

essere normalizzata tramite legittimazione canonica, e il ruolo del Gran Conte veniva ad essere definito e vincolato alla Sede Apostolica<sup>152</sup>.

Il riconoscimento della dignità episcopale alla Chiesa di Messina era avvenuto due anni prima rispetto a questi eventi e un decennio prima rispetto alla fondazione della diocesi di Troina, l'assetto politico dell'Isola tuttavia era mutato e le relazioni tra sovrano e pontefice si stavano assestando su un piano diverso. L'intraprendenza e l'indipendenza mostrate da Ruggero il Gran Conte in occasione dell'erezione della prima diocesi e della nomina del primo vescovo avevano sì causato l'azione di Gregorio VII ma l'intervento del pontefice si era *limitato* ad un ammonimento per il futuro. Dieci anni dopo, il passaggio dell'asse per il controllo del territorio dai centri interni – come Troina e Mileto – agli sbocchi sul mare, aveva portato lo stesso Ruggero a fortificare il centro peloritano, a costituire in esso la diocesi e a nominare il relativo presule, seguendo le stesse modalità adottate per Troina ma, da parte pontificia, Urbano II assunse una posizione decisamente diversa rispetto a quella adottata da Gregorio VII nelle medesime circostanze. La determinazione con cui Urbano II affrontò Ruggero il Gran Conte a Capua per dare soluzione ai burrascosi eventi legati all'arresto del vescovo Roberto si mostra nelle immediate conseguenze derivate dall'assunzione di tale posizione: la concessione del *privilegium libertatis* alla Chiesa peloritana era l'implicito riconoscimento da parte del primo Ruggero della diretta ed esclusiva dipendenza della Chiesa di Messina, fondata e dotata per suo volere, alla Sede Apostolica. Come è stato osservato da Cosimo Damiano Fonseca, la vicenda della rifondazione della sede vescovile peloritana va inserita sia all'interno della politica ecclesiastica perseguita dal Gran Conte, sia «nel quadro più generale che si determinò con la ricristianizzazione della Sicilia, dove operava una *Chiesa di frontiera* senza

---

<sup>152</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche, in Ruggero il Gran Conte*, p. 54.

ancora precisi riferimenti a prassi canonistiche formalmente consolidate»<sup>153</sup>. La stabilizzazione dell'assetto ecclesiastico dell'Isola si avrà nella seconda metà del secolo XII e proprio per questo carattere fluido e *in divenire*, la prima fase di governo normanno ha, per la storia delle diocesi siciliane in generale e per quella di Messina in particolare, speciale rilevanza, non solo per i rapporti con la Sede Apostolica e con la Corona ma anche perché rappresenta lo scenario in cui nasce e prende forma quel primo nucleo di beni, prerogative e diritti che caratterizzerà nei secoli successivi il profilo della chiesa vescovile peloritana. La nuova diocesi di Troina-Messina corrispondeva all'attuale provincia di Messina con ampie propaggini in quelle di Catania e di Palermo e si estendeva per quasi tutto il Valdemone<sup>154</sup>. Con l'attribuzione e la definizione del territorio della diocesi, si fissava anche la sfera giurisdizionale del vescovato che si estendeva in tutte le chiese, le città e i castelli presenti nell'area assegnata<sup>155</sup>. Sui beni fondiari donati non gravavano gli oneri normalmente compresi con i feudi demaniali assegnati a laici<sup>156</sup> e con il trasferimento dei beni fondiari venivano assegnati anche i *villani* vale a dire « quanti nuovi servi della gleba erano dal

---

<sup>153</sup> ID., «*Pontificali sede aptavit*», p. 36. Per il concetto e la definizione di «Chiesa di frontiera» cf., P. DELOGU, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 51-104.

<sup>154</sup> «Incipit a valle Agrilla ex parte aliarum et vadit per maritimam usque ad Tauromenium et respondet ad Messanam, et vadit usque ad Melacium et respondet ad Demannam, et inde vadit per maritimam usque ad flumen Tortum et ascendit per flumen usque ad caput ejusdem unde ipsum flumen exit, et revertitur ad magnam viam Francigenam Castrinovi et vadit ex illa parte ad montem S. Petri et vadit ad tres pererios, et descendit ad flumen Salsum de Nicosi et respondit ad Centurubium et unitur ad flumen Plymitron, et ascendit ad flumen Plimidri usque ad vadum Sarcodi, et transit per predictum vadum et ascendit ad S. Petrum et respondet ad partes Aetnae, et descendit super Castanetum et clauditur in valle Agrilla, unde initium factum est et sic noscuntur praedictae divisae» R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, p. 382.

<sup>155</sup> *Ibidem*, p. 441.

<sup>156</sup> V. D'ALESSANDRO, *Il ruolo economico e sociale*, pp. 273-280.

conte normanno assegnati a fondazioni ed enti ecclesiastici. Villani, legati alla terra dalla quale non potevano allontanarsi, erano innanzitutto i vinti musulmani asserviti; essi erano servi *ex origine, adscripticii*<sup>157</sup>; le concessioni regie interessavano anche esenzioni e privilegi doganali e daziari sulle merci in entrata e in uscita nell'Isola e il conferimento delle decime che venivano trasferite insieme ai possessi della diocesi<sup>158</sup>. Attraverso questa via, caratterizzata dall'assegnazione di vasti patrimoni fondiari, esenzioni e privilegi commerciali, diritti di decima e altri *episcopalia iura*, la diocesi si immetteva all'interno della struttura economica siciliana e, con il consolidarsi del sistema di riscossione delle decime dalle entrate demaniali, sviluppava interessi comuni a quelli della Corona per l'apparato fiscale dell'Isola<sup>159</sup>.

Con queste basi patrimoniali e con queste prerogative, in prevalenza legittimate e sostenute dalla monarchia, la Cattedrale assumeva i caratteri di una vera e propria «signoria ecclesiastica»<sup>160</sup> e in tale contesto si inseriscono gli interventi di Ruggero II che nel 1134, in pieno scisma, otteneva dall'antipapa Anacleto II

---

<sup>157</sup> V. D'ALESSANDRO-P. CORRAO, *Geografia amministrativa*, p. 399.

<sup>158</sup> MALATERRA, lib. IV, c. VII, p. 89: «decimationes omnium reddituum suorum sacris ecclesiis attribuire».

<sup>159</sup> «Ma è importante, forse ancora più importante, che da allora le chiese partecipassero economicamente ai progressi materiali derivati dalla fondazione del regno normanno e dalla sua fruttuosa politica fiscale e tributaria, il che significò anche che gli interessi della Chiesa e della Corona non divergevano ma convergevano nello sfruttamento fiscale dell'economia del Regno», N. KAMP, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del II convegno internazionale di studio (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. FONSECA, Taranto-Genova 1977, p. 177.

<sup>160</sup> V. D'ALESSANDRO, *Il ruolo economico*, p. 263.

l'elevazione della diocesi di Messina a sede metropolitana, alla cui giurisdizione sottoponeva i vescovati di Catania, Lipari-Patti e Cefalonia<sup>161</sup>.

Con la nascita del *Regnum Siciliae* i rapporti tra la Sede Apostolica e i signori normanni cambiarono profondamente. Il modello di regalità di Ruggero II era di matrice bizantina, un modello che oltrepassava il riconoscimento pontificio per ricercare «la base giuridica del suo potere non più nell'investitura del pontefice romano, ma nell'unzione sacra, vista come momento essenziale nell'assunzione del potere: l'unzione e non l'investitura pontificia erano per lui l'elemento giustificatore e legittimante del potere»<sup>162</sup>. Con il primo re normanno la *Legazia apostolica*, originariamente limitata alla contea di Sicilia, venne estesa a tutto il *Regnum* e nelle sue continue applicazioni acquisì una connotazione consuetudinaria – esplicitata nei continui richiami alla ininterrotta applicazione del predecessore – che le attribuì una forma nuova di legittimità permettendo a Ruggero II di intervenire costantemente negli affari della Chiesa del *Regnum Siciliae*<sup>163</sup>. Il 14 settembre 1131 il sovrano ottenne da Anacleto II l'istituzione della chiesa vescovile di Cefalù il cui presule doveva essere consacrato

---

<sup>161</sup> La lettera apostolica *Pie postulatio voluntatis* del 14 settembre 1134 è edita in KEHR X, n. 23 p. 339.

<sup>162</sup> E. CUOZZO, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della dodicesima settimana internazionale di studio (Mendola 24-28 agosto 1992), Milano 1995, pp. 333-356: 334.

<sup>163</sup> «Questo protagonismo ruggeriano nella fondazione delle Chiese e nella provvista dei vescovi, come si può osservare, non si discostava, anche se il contesto dell'Isola era cambiato, dalla linea del Gran Conte: se ne ha una riprova, verosimilmente nel 1142, quando Ruggero II, pur riconciliato, dopo lo scisma e la morte di Anacleto, con Innocenzo II, alla ingiunzione pontificia «quod non esset sui iuris [scil. Rogerii] pastores eligere ecclesiarum et ab hac praesumptione discederet» aveva risposto che si trattava di una consuetudine antica e che non aveva alcuna intenzione di abbandonarla («a tempore Roberti Guiscardi ducis et ducis Rogeri et Guillelmi ducis usque modo haec consuetudo existit, a qua discedere nullo modo volumus, sed eam tenere firmiter volumus»)) C.D. FONSECA, «Pontificali sede aptavit», p. 37.

dall'arcivescovo di Messina<sup>164</sup>. Nello stesso periodo si formava la diocesi di Lipari con l'attribuzione della dignità episcopale all'abate del monastero di San Bartolomeo di Lipari e all'abate del monastero di San Salvatore di Patti, anche questa diocesi venne assegnata, con bolla del 14 settembre 1131, alla sede metropolitana di Messina come sua suffraganea<sup>165</sup>.

Da parte pontificia, emblematica sembra essere la lettera *Cum universis ecclesiis* del 21 aprile 1159. In quell'occasione Eugenio III confermava al presule messinese Roberto II il *privilegium libertatis*, il patrimonio della diocesi e sottoponeva l'elezione dei successori di Roberto II alla consacrazione da parte della Sede Apostolica. La lettera, indirizzata a «Roberto Messanensi episcopo»<sup>166</sup>, indica che Eugenio III non aveva riconosciuto «l'erezione della sede metropolitana effettuata nel 1131 da Anacleto II, anche se lo stesso Roberto dal gennaio 1159 non aveva ommesso di fregiarsi del titolo arcivescovile»<sup>167</sup>. Tale riconoscimento, o meglio, la concessione, da parte della sede romana, di quella che era una realtà di fatto, ossia la dignità metropolitana sui vescovati suffraganei di Cefalù, Lipari e Patti, avvenne nel marzo 1166 con la lettera di Alessandro III *Licet omnes discipuli* che confermava i possessi e concedeva l'uso del pallio al presule<sup>168</sup>.

Come ricordato in due diplomi di Federico II e come riportato nella cronaca di Romualdo Salernitano<sup>169</sup>, durante il regno di Ruggero II iniziarono i lavori di costruzione della nuova chiesa cattedrale dedicata a Santa Maria, consacrata alla

---

<sup>164</sup> KEHR X, n. 1 p. 334.

<sup>165</sup> *Ibidem*, n. 4 p. 357.

<sup>166</sup> *Ibidem*, n. 25 p. 340.

<sup>167</sup> C.D. FONSECA, «Pontificali sede aptavit», p. 37.

<sup>168</sup> KEHR X, n. 26 p. 340.

<sup>169</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 268.

presenza di Enrico VI e Costanza d'Altavilla il 22 settembre del 1197<sup>170</sup>. Ma già un trentennio prima della consacrazione la chiesa era agibile, come testimonia Ugo Falcando riportando le vicende legate all'insurrezione del 1168 contro il cancelliere Stefano di Perche che, nel dicembre dell'anno precedente, si era trasferito a Messina insieme alla reggente Margherita di Navarra e Guglielmo II d'Altavilla per sfuggire alle ostilità degli ambienti di corte palermitani<sup>171</sup>. La scelta di Messina, come ha sostenuto Salvatore Fodale, era dovuta alle profonde differenze, rispetto alla realtà di Palermo, della città peloritana. Qui, l'elemento greco prevaleva all'interno della compagine sociale e, soprattutto, era la gerarchia ecclesiastica ad essere diversa in quanto formatasi lontano dagli ambienti di corte e quindi priva di interesse nel costruire alleanze e relazioni su cui accrescere il proprio potere. Per tale motivo, quindi, a Messina «il raggiungimento dello scopo caro ai prelati, che era quello di riportare nell'ambito della Chiesa la corona senza tuttavia perdere l'appoggio dei grandi baroni, sarebbe stato più difficile»<sup>172</sup>. Tuttavia, com'è noto, al trasferimento del cancelliere a Messina seguì la ribellione della città contro Oddone Quarrel, canonico della cattedrale di Chartres giunto nell'Isola a seguito di Stefano di Perche e odiato dai messinesi, secondo quanto riporta Falcando, per la riscossione a titolo personale dei diritti di porto sulle navi dirette al Levante, riscossione che certamente «non poteva essere gradita alla classe dirigente messinese»<sup>173</sup>. Nel 1168 lo stratigoto Andrea riunì nella nuova chiesa cattedrale i *maiores civitatis* per determinare la linea da seguire. Il ruolo in quell'occasione

---

<sup>170</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXII p. 43.

<sup>171</sup> S. TRAMONTANA, *Gestione del potere, rivolte e ceti al tempo di Stefano di Perche*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 79-101.

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 84.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 85.

svolto dalla chiesa di Santa Maria, agibile ma non ancora consacrata, è ben evidenziato da Enrico Pispisa:

la situazione politica era nelle mani dei *maiores civitatis*, i quali si comportavano come una vera e propria classe dirigente orgogliosa della sua autonomia e, quindi, alla ricerca anche di uno spazio fisico nel quale esprimere la propria autorità. Sembrò opportuno, quindi, utilizzare la nuova cattedrale non ancora consacrata, che era adatta, per la sua ampiezza, a contenere i convenuti e poteva acquistare il valore simbolico di una sede antagonistica al palazzo reale<sup>174</sup>.

I caratteri della signoria ecclesiastica si manifestarono e si concretarono anche su questo livello e il legame della città con la chiesa cattedrale assunse anche queste particolari forme: i cittadini vedevano in essa non solo un potenziale luogo di culto, dove sarebbero stati impartiti i sacramenti, dove sarebbe stata praticata la devozione alla Vergine e dove i più agiati avrebbero potuto affidare i propri resti mortali, ma anche il «cuore delle aspirazioni autonomistiche di Messina»<sup>175</sup>, vale a dire lo spazio in cui si trovavano espressione quelle forze cittadine che pensavano e agivano in direzione di una certa autonomia rispetto al potere centrale e in cui la chiesa veniva contrapposta al palazzo regio: i due edifici, in particolari momenti storici, rappresentarono nell'immaginario comune simboli di istanze diametralmente opposte.

## 2.2 Il consolidamento del potere ecclesiastico in età sveva tra luci e ombre

Dopo gli eventi della ribellione contro Stefano di Perche, le notizie sulla Cattedrale si fanno più modeste e all'ombra rimane la causa o le cause del ritardo della consacrazione della chiesa di Santa Maria, avvenuta, come detto, il 22 settembre del 1197 dinanzi a Enrico VI e Costanza d'Altavilla<sup>176</sup>, quindi dopo

---

<sup>174</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 269.

<sup>175</sup> *Ivi*.

<sup>176</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 400.

un trentennio da quegli eventi facinorosi che, come si è visto, rendono testimonianza dell'agibilità dell'edificio<sup>177</sup>.

A Messina, l'avvento della dinastia degli Hohenstaufen<sup>178</sup>, era stato anticipato dalla disastrosa fine della classe dirigente di formazione greca, sterminata ad opera di Riccardo Cuor di Leone che nel 1190 distrusse la città per questioni inerenti la dote della sorella Giovanna, vedova di Guglielmo II<sup>179</sup>. L'assetto sociale della città uscì stravolto dal tragico evento ed ebbe, come principale conseguenza, il potenziamento della presenza dell'elemento latino nelle strutture burocratiche e amministrative della città, ponendo in tal modo le premesse per la formazione di un nuovo gruppo di *maiores civium* composto da uomini di cultura e uomini d'affari che, in piena età fridericiana, malgrado i provvedimenti in senso contrario adottati dal sovrano svevo, trovarono «nuove possibilità di ascesa sociale e di arricchimento dalla moltiplicazione degli uffici e delle attività burocratiche»<sup>180</sup>. E questo nuovo ceto dirigente trovò nella maggiore chiesa cittadina, che nel frattempo aveva assunto un ruolo fondamentale nella gestione e nell'amministrazione di vasti patrimoni fondiari

---

<sup>177</sup> Secondo Enrico Pispisa il sisma del 1169 avrebbe potuto arrecare danni all'edificio e di conseguenza prolungare la fine dei lavori di costruzione. E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 270.

<sup>178</sup> Il trentennio successivo alla morte di Guglielmo II, avvenuta nel 1189, fu un periodo di crisi e di incertezza politica causati dal fatto che il sovrano era morto senza eredi diretti. Avrebbe dovuto succedere Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II e moglie di Enrico VI di Hohenstaufen ma le forti opposizioni del baronaggio, ostile ad un assoggettamento del *Regnum Siciliae* all'impero, fecero sì che venisse preferito Tancredi conte di Lecce. Cf., F. GIUNTA, *Il Regno tra realtà europea e vocazione mediterranea*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, pp. 9-30; G. TABACCO, *Impero e Regno meridionale dal 1189 al 1198*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti delle V giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 15-48.

<sup>179</sup> Cf., S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, pp. 215-217.

<sup>180</sup> E. PISPISA, *Messina Medievale. Uno sguardo d'insieme*, in ID., *Medioevo Fridericiano*, p. 199.

posti in zone centrali dell'Isola, un ulteriore mezzo per accrescere e consolidare la propria posizione: le dignità ecclesiastiche maggiori ricoperte dai membri delle più importanti famiglie di Messina fungevano da anello di congiunzione tra le stesse, la Cattedrale e la Corona mettendo in moto una rete di rapporti che, sebbene in misura minore rispetto a diocesi come Palermo, rappresentava una via preferenziale verso l'acquisizione di forme di preminenza sociale<sup>181</sup>.

In altri termini, il particolare assetto organizzativo fondato sulle forme normanne delle signorie ecclesiastiche, in età sveva conferì alla sede arcivescovile di Messina una robusta posizione per i redditi percepiti dal patrimonio e dalle decime e per l'influenza politica esercitata nel territorio. E questa posizione di preminenza non poté non attrarre il gruppo sociale emergente peloritano, alla ricerca di propri spazi di affermazione.

Nella documentazione del fondo *Messina* questo sistema di relazioni si manifesta nei privilegi concessi dai sovrani all'istituzione ecclesiastica come nelle lettere apostoliche volte a disciplinare i rapporti tra la Chiesa peloritana e le sedi suffraganee<sup>182</sup>.

Le *chartae* che mettono in luce particolari aspetti della società messinese come la devozione verso la chiesa cattedrale sono, come di consueto, le donazioni di beni elargite a suo favore da parte dei laici, tuttavia non mancano altre tipologie di donazioni legate, per esempio, alla scelta di intraprendere la vita religiosa. Questo è il caso del notaio Giovanni de Gipso che nel giugno del 1186, volendo diventare «frater atque subiectus Sancte Matris Ecclesie Messanensis et domini Riccardi, venerabilis eiusdem Ecclesie archiepiscopi», dona alla Chiesa di Messina tre salme di una terra detta «de lahannicio» e si impegna a concedere in

---

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>182</sup> *Infra*, TABELLA 1.

perpetuo, per sé e per i suoi eredi, una libra di cera per la chiesa di San Michele posta in quella terra<sup>183</sup>.

I sovrani svevi offrirono sostegno e incentivi alla *Ecclesia Messanensi* tramite l'elargizione di importanti donazioni fondiari e tramite interventi atti a disciplinare e tutelare i diritti di decima vantati dalla chiesa cattedrale sul territorio diocesano ma, all'occorrenza, non mancarono di sottrarre gli stessi beni donati appropriandosene indebitamente e disponendo di essi in piena libertà.

Inoltre, la continua ingerenza nelle elezioni vescovili da parte di Federico II e di Manfredi di Svevia sembra quasi volgere, nel caso della Chiesa messinese, alla preferenza mostrata dai sovrani verso la sedevacanza<sup>184</sup>, condizione che garantiva loro una gestione più diretta del patrimonio ecclesiastico<sup>185</sup>.

---

<sup>183</sup> ADM, *perg.* 1042.

<sup>184</sup> Cf., E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.

<sup>185</sup> Certamente il rapporto tra sovrano e pontefice era profondamente diverso rispetto a quello del secolo precedente e, anche se nei fatti e negli effetti le procedure di elezione vescovile restarono immutate, i termini della questione erano mutati soprattutto a livello giuridico. Nel concordato di Gravina del 1192 (edito in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in MGH, *Legum Sectio IV*, a cura di L. WEILAND, Hannover 1893, n. 417 pp. 593-594), Tancredi d'Altavilla aveva dovuto rinunciare al diritto di respingere i candidati scelti lasciando al pontefice l'ultima parola e quindi la valutazione conclusiva (cf., P. ZERBI, *Papato e Regno meridionale dal 1189 al 1197*, in *Potere, società e popolo tra età normanna*, pp. 49-73). Anche se Enrico VI e Costanza d'Altavilla agirono come se ignorassero quelle importanti modifiche, alla morte dell'imperatore, Costanza non poté fare a meno di concedere a Innocenzo III una profonda revisione delle disposizioni contenute nel concordato di Benevento del 18 giugno 1156 con cui Adriano IV aveva confermato a Guglielmo I i diritti di legazia in Sicilia. In particolar modo, furono oggetto di ridimensionamento le disposizioni sui sinodi, i ricorsi e le legazioni lasciando al sovrano solo il diritto di essere informato sulla sedevacanza e sottraendo quello di concedere la *licentia eligendi*, clausola che adesso si trasformava in un consenso ad elezione avvenuta e pubblicizzata, «perdendo con ciò la funzione, svolta fino ad allora, di condizionare pesantemente la scelta del candidato» (N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*, Atti delle VI giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 123-149:131). L'assenso regio restava condizione necessaria in assenza della quale l'eletto non avrebbe

In questo contesto si inserisce la donazione del casale di Feroletto in Calabria, donato da Enrico VI e Costanza d'Altavilla alla Chiesa di Messina, e per essa all'arcivescovo Berardo, in occasione della consacrazione della nuova chiesa cattedrale dedicata alla Vergine<sup>186</sup>. Enrico Pispisa, commentando la donazione, ne ha messo in rilievo la grande importanza «perché, estendendo l'autorità dell'arcivescovo anche all'altra sponda dello Stretto, saldava le direttrici della diocesi peloritana con quelle dei maggiorenti messinesi, i quali, almeno fino alla fine dell'età sveva, si impegnarono ad ampliare i loro domini principalmente verso la Calabria»<sup>187</sup>. La concessione del casale alla Chiesa di Messina venne confermata e rinnovata da Federico II con privilegio dato a Messina nel 1212. Nella stessa occasione, l'imperatore ratificò le donazioni di beni, diritti e rendite elargite dai suoi predecessori<sup>188</sup>, dando prova del sostegno accordato alla Cattedrale<sup>189</sup>. Questa situazione, tuttavia, non durò a lungo, la sedevacanza

---

potuto ricoprire la dignità episcopale ma adesso il vescovo poteva svolgere le sue funzioni dopo essere stato consacrato dal papa o dal metropolita (M. MACCARRONE, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna*, pp. 75-108: 89). La rottura tra Gregorio IX e Federico II, dopo che questi nel 1239 fu scomunicato per la seconda volta, modificò non la normativa ma la realtà giuridica. Federico II, senza curarsi delle prerogative papali nelle elezioni vescovili, ormai sancite dai concordati, richiamò in vita le consuetudini dei suoi antenati normanni e riservò solo a sé la possibilità di autorizzare la consacrazione e la presa di possesso della carica da parte dei nuovi vescovi; N. KAMP, *Politica ecclesiastica e struttura sociale nel regno svevo di Sicilia*, in «Archivio storico per le province napoletane», 16 (1977), pp. 9-20: 17.

<sup>186</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXII p. 43.

<sup>187</sup> E. PISPISA, *Aspetti della storia di Messina in età normanna*, in ID., *Medioevo Fridericiano*, p. 235.

<sup>188</sup> ADM, *perg.* 546.

<sup>189</sup> Federico II offriva la sua protezione all'arcivescovo Berardo e alla Chiesa di Messina confermando le donazioni precedenti tra cui: «decimas portus et omnium cabellarum civitatis nostrae Messanae; Terras quae sitae in plano Melatii, Casale Bazico, Casale Nicosinetti, Casale Alcharum, Casale Massari et Casalia Rahalbuti, Musuba, Furcon. et Ficus; et in Calabria Casale Feruleti cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis, et terras Agersned, quae sunt in tenimentis Panormi, tenimentum Lardariae, Manganichi

seguita alla morte dell'arcivescovo Berardo fu occasione per Federico II di amministrare attraverso procuratori la diocesi che, in questo periodo, non vide certamente accrescere il proprio patrimonio tramite ulteriori donazioni da parte regia ma, al contrario, fu vittima di spoliazioni. Così avvenne per il casale di Feroletto, sottratto dallo stesso Federico II. La lettera del 1255 con cui Alessandro IV incarica il priore del monastero di Santa Maria di Valle Giosafat di provvedere alla restituzione del casale, con tutti i suoi diritti e pertinenze, alla Chiesa di Messina ricorda che Federico II «Messanensem Ecclesiam casali de Ferlito sito in Calabria post obitum bone memorie B[erardi] Messanensis archiepiscopi contra iusticiam spoliavit»<sup>190</sup>. A partire da questo momento e, con frequenza maggiore, dopo il Vespro e la definitiva separazione della Sicilia dalla Calabria, le vicende legate a questo territorio sono caratterizzate da continue rivendicazioni da parte della Chiesa messinese, che non mancò di coinvolgere pontefici e sovrani per far valere i propri diritti sulla proprietà del casale: nel 1273 Gregorio X esorta Carlo d'Angiò a restituire alla Cattedrale il «iardinum situm iuxta muros civitatis Messanensis» e il casale di Feroletto, «motu proprio» detenuto illecitamente dal nobile Gualterio de Appardo<sup>191</sup>. Nel secolo successivo la proprietà del casale sembra essere definita dato che nel 1317 l'arcivescovo messinese Guidotto de Abiate lo concede in locazione per tre anni, insieme ai suoi proventi, al duca di Calabria Enrico de Guasto<sup>192</sup>. Tuttavia, dopo un

---

et Mili cum molendinis et tenimentis eorum, nec non et omnes villanos, molendina, possessiones, apotegas, domos, vineas, jardina, praedia urbana et rusticana, aquas et assitas aquarum», R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XLV pp. 59-60.

<sup>190</sup> Nel fondo *Messina* la lettera papale è contenuta in un transunto richiesto dall'arcivescovo Dionisio de Murcia il 25 gennaio 1376, rogato dal notaio Pietro de Simone e sottoscritto dai giudici Simone de Piscibus e Bartolomeo Granaordei, ADM, *perg.*, 834.

<sup>191</sup> ADM, *perg.* 1190.

<sup>192</sup> *Infra*, Regesti, n. 12.

cinquantennio, la questione sulla proprietà del casale si ripropone coinvolgendo i sovrani napoletani, come mostrato dai transunti richiesti dall'arcivescovo di Messina di documenti probanti i diritti della Chiesa su Feroletto<sup>193</sup> e come confermato dalla lettera del 1377 con cui Gregorio XI scrive all'arcivescovo di Napoli che il casale, per privilegio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, spetta alla Chiesa di Messina ed è esente da tasse regie<sup>194</sup>. L'anno successivo, un atto di compravendita testimonia la permanenza del casale nei beni della Chiesa peloritana in quanto la datazione topica è espressa in questi termini: «apud casale Feruleti pertinenciarum maioris Ecclesie Messanensis»<sup>195</sup>.

La vicenda di Feroletto, concesso da Enrico VI alla nuova chiesa cattedrale di Santa Maria e costantemente oggetto da parte dei sovrani di sottrazioni indebite e spoliazioni, mostra la complessità dei rapporti tra Corona e Chiesa in questo periodo della storia messinese. Una realtà in cui appare fortemente compromessa la solidità dell'immagine del sovrano protettore e difensore delle istituzioni ecclesiastiche che pure con estrema coerenza era riuscita a inserirsi all'interno del contesto politico-istituzionale sorto all'indomani della conquista normanna.

Gli eventi legati alla rivolta di Messina del 1232 sono emblematici degli avvenuti mutamenti. I provvedimenti connessi alle Costituzioni di Melfi del 1231 significarono per Messina la perdita delle prerogative commerciali e causarono una drastica riduzione delle competenze amministrative del ceto dirigente locale, in particolare della corte straticoziale che veniva privata di alcune competenze giudiziarie a vantaggio dei giurati «esponenti della nascente amministrazione locale, che, ampliate le proprie prerogative, nel secolo XIV

---

<sup>193</sup> *Ibidem*, n. 78.

<sup>194</sup> ADM, *perg.* 271.

<sup>195</sup> ADM, *perg.* 954.

avrebbero assunto il reale controllo di Messina»<sup>196</sup>. La città peloritana, probabilmente stimolata da quei gruppi sociali maggiormente colpiti dai provvedimenti federiciani, si ribellò a questo stato e la rivolta, capeggiata da Martino Bellone, si estese rapidamente a Catania, Siracusa, Capizzi, Troina, Centuripe, Montalbano ma con altrettanta rapidità venne soffocata da Federico II. Giunto a Messina nel 1233 il sovrano riunì la popolazione nella cattedrale promettendo il perdono per le colpe commesse, promessa di cui non tenne conto in quanto la rivolta fu repressa nel sangue con l'uccisione di molti ribelli e con il rogo di Martino Bellone, arso vivo *sub hereticorum pretextu*. La chiesa cattedrale in cui nel 1168 *i maiores civitatis* – con la sicurezza data ad essi dalla consapevolezza di essere «una vera e propria classe dirigente orgogliosa della propria autonomia»<sup>197</sup> – si erano riuniti in assemblea per determinare la linea da seguire in occasione della rivolta contro il cancelliere del regno Stefano di Perche, dopo un secolo e mezzo era diventata «il luogo dove si esprimeva la volontà di dominio assoluto dell'imperatore»<sup>198</sup>. Il rogo di Martino Bellone causò la dura reazione di Gregorio IX testimoniata dalla lettera del 15 luglio 1233 in cui il pontefice invita ed esorta Federico II a meglio distinguere tra *heretici* ed *errantes*, tra i nemici e oppositori della Chiesa e i ribelli politici. Ma, come osserva Francesco Giunta, «tale ammonimento non poté essere accolto da Federico, in quanto la sua forma mentis non poteva accettare una tale distinzione. Delitto di eresia e delitto di sedizione rimasero delitti di maestà»<sup>199</sup>.

---

<sup>196</sup> E. PISPISA, *Messina medievale*, p. 199.

<sup>197</sup> ID., *La Cattedrale di S. Maria*, p. 269.

<sup>198</sup> *Ibidem*, p. 271.

<sup>199</sup> F. GIUNTA, *La politica antieretica di Federico II*, in ID., *La coesistenza del Medioevo. Ricerche storiche*, Bari 1968, pp. 75-79 (già in *Atti del Convegno internazionale di studi federiciani tenutosi in occasione del VII centenario della morte di Federico II imperatore e re di Sicilia* (10-18 dicembre 1950), a cura di A. DE STEFANO, Palermo 1952, pp. 91-95).

### 2.3 Persistenze o mutamenti? Considerazioni sul periodo angiono

Il 4 novembre 1265 Clemente IV concedeva «in feudum perpetuo»<sup>200</sup> a Carlo d'Angiò e ai suoi legittimi successori «totum regnum Siciliae et totam terram, quae est citra Pharum, usque ad confinia terrae predictae Romanae Ecclesiae»<sup>201</sup>. Per la Sicilia, l'investitura pontificia significò essenzialmente il cambio della dinastia regia al potere e la conferma, almeno a livello di principio giuridico, della «natura feudale»<sup>202</sup> dell'Isola ossia dell'appartenenza al *patrimonium Sancti Petri*<sup>203</sup>.

Gli studi condotti sull'esperienza angioina in Sicilia si sono orientati verso una direzione volta a rintracciare gli elementi di rottura e quelli di continuità rispetto alla precedente età sveva e l'ambito d'indagine privilegiato è stato, ancora una volta, quello degli assetti amministrativi o meglio, quello riguardante le misure adottate dalla Corona rispetto alle realtà urbane e ai loro sistemi di funzionamento<sup>204</sup>. In questo modo, gestione degli uffici centrali e

---

<sup>200</sup> *Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, t. III, Augustae Taurinorum, MDCCCLVIII, pp. 744-758: 746.

<sup>201</sup> *Ivi*.

<sup>202</sup> S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 235.

<sup>203</sup> Cf., E. DUPRÉ THESEIDER, *Sur les origines de l'État de l'Église*, in *L'Europe aux IX-Xie siècles aux origines des États nationaux*, Actes du Colloque internationale tenu à Varsovie et Poznan du 7 au 13 septembre 1965, Varsovie 1968, pp. 93-103; M. CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, pp. 495-504; S. CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*» et «*fidelitas*»: continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale (Roma 9-15 settembre 1998), a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003, pp. 667-790.

<sup>204</sup> Cf., E. PONTIERI, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1950; L. CADIER, *L'amministrazione della Sicilia angioina*, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1974; I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978; S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia della Sicilia*, a cura di ROSARIO ROMEO, III, Napoli 1980 III, pp. 179-304; G. VITOLO, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da R. ROMEO-G. GALASSO, IV, Roma 1986, pp.

periferici, imposizione fiscale diretta e indiretta, concessioni di immunità e privilegi alle città hanno offerto l'immagine di una realtà complessa, «un agglomerato di poteri politici e amministrativi, tenuto insieme da gerarchie burocratiche e feudali, da convenzioni e fedeltà di enti disparatissimi» com'è stato definito da Giovanni Tabacco<sup>205</sup>. Certamente, qualsiasi mutamento dinastico rappresenta una cesura rispetto al passato e, nel caso siciliano, questa cesura appare profonda soprattutto se si considerano connotati e vocazioni politiche delle due dinastie, per alcuni aspetti diametralmente opposte. Tuttavia, come dalla recente storiografia è stato messo in evidenza il forte limite di una visione della storia della Sicilia che dall'età normanna al vicereame si presenta come un *continuum* di istituzioni, ordinamenti e idee<sup>206</sup>, così dall'analisi dell'esperienza angioina, breve e scarsamente documentata, emerge una realtà in cui la persistenza si interseca alla rottura. Ad una maggiore imposizione

---

11-86; V. D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno angioino e aragonese*; L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995; *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Università degli studi di Napoli "Federico II", (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998.

<sup>205</sup> G. TABACCO, *Regimi politici e dinamiche sociali*, in *Le Italie del tardo medioevo*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulle civiltà del tardo medioevo, a cura di G. GENSINI, Pisa 1990, pp. 27-49:42.

<sup>206</sup> «Osservata adottando un criterio formalistico, la vicenda dell'apparato istituzionale del regno siciliano appare dominata da una fortissima continuità. Va rilevato tuttavia che la sottolineatura di tale continuità è spesso il risultato di una forzatura storiografica, che procede secondo una prospettiva genetica e un'analisi in molti casi puramente nominalistica delle magistrature e degli uffici, ricercando le origini o le "anticipazioni" di questi il più indietro possibile nel tempo, e risalendo inevitabilmente a una sorta di anno zero, coincidente con una supposta definizione degli assetti del regno in età normanna, "perfezionati" poi in età sveva», P. CORRAO, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 389-410: 389.

fiscale e ad una francesizzazione e provenzalizzazione delle cariche militari<sup>207</sup> si affianca la «persistenza del nesso fra patrimonio fondiario ed esercizio di poteri e di controllo sugli uomini»<sup>208</sup>.

In questo quadro complesso, certamente gravato a livello socio-economico dai drammatici effetti della crisi della dinastia sveva, le istituzioni ecclesiastiche e monastiche, almeno nei primi anni di regno, furono favorite da Carlo d'Angiò e dal suo rapporto con la Sede Apostolica. Tenzialmente questo periodo viene considerato come il momento in cui le citate istituzioni consolidano la loro posizione incontrando «un terreno molto fertile per la costituzione di un solido potere territoriale, soggetto alla protezione non soltanto fiscale del sovrano»<sup>209</sup>. Nel caso della Chiesa di Messina il sostegno del sovrano angioino si riscontra ma in maniera discontinua e comunque non lineare. La nomina di Bartolomeo Pignatelli ad arcivescovo della diocesi peloritana, avvenuta il 13 marzo del 1266<sup>210</sup>, quindi pochi mesi dopo l'incoronazione in Laterano di Carlo quale *rex Siciliae* (6 gennaio 1266), testimonia certamente il legame tra Corona e Sede Apostolica. Nella lettera del 30 settembre 1266 indirizzata da Clemente IV al Capitolo della Cattedrale<sup>211</sup>, il nuovo arcivescovo viene definito dal pontefice «venerabili consiliario» di Carlo d'Angiò e Norbert Kamp non ha mancato di

---

<sup>207</sup> HENRI BRESC ha individuato nell'inserimento di funzionari in gran parte amalfitani nei quadri amministrativi «il primo fenomeno di rottura nella storia dell'amministrazione siciliana», ID., *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», 74 (1974), pp. 267-304: 275.

<sup>208</sup> S. TRAMONTANA, *Terre e uomini*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di G. MUSCA, Bari 2004, pp. 177-196: 185.

<sup>209</sup> L. CATALIOTO, *Aspetti e problemi del Mezzogiorno d'Italia nel tardo Medioevo (XIII-XV sec.)*, Reggio Calabria 2008, p. 37.

<sup>210</sup> N. KAMP, *Kirche und monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, München 1975, 3 Sizilien, p. 1037.

<sup>211</sup> *Messina. Il ritorno*, n. 68 p. 178.

sottolineare questo stretto rapporto di collaborazione tra presule e sovrano (e quindi tra pontefice e sovrano) che stava alla base della nomina: «offenbar in Übereinstimmung mit Karl I. fiel seine Wahl auf den Erzbischof Bartholomäus von Cosenza, der am römischen Hof des neuen Königs dessen einflußreichster Rat aus dem Kreise der künftigen Untertanen war»<sup>212</sup>.

In questo apparente clima di restaurata armonia e concordia, si rende necessario considerare la natura del legame tra il monarca angioino e la Sede Apostolica valutando le conseguenze di tale legame nel contesto isolano e verificando fino a che punto le condizioni dettate dal pontefice in occasione dell'investitura del *Regnum Siciliae* condizionarono le scelte e l'attività politica di Carlo d'Angiò. Certamente, almeno nella sua fase iniziale, vale a dire fino alla morte di Corradino di Svevia (1268), il sovrano necessitò del pieno sostegno papale per affermare e consolidare il suo potere nell'Isola. Il rigoroso rispetto mostrato dall'angioino verso la prassi canonistica – come, per esempio, verso la norma del privilegio del foro che prevedeva il diritto dei religiosi di essere giudicati esclusivamente dai tribunali ecclesiastici per tutti i tipi di reati ad eccezione di quelli contro il monarca – si mostra quale segno coerente del rapporto, fondamentalmente di natura feudale, di Carlo d'Angiò con la Sede Apostolica<sup>213</sup>.

In questo contesto, le vicende legate alla Chiesa di Messina sembrano interrompere la linearità e la coerenza fin qui delineata mostrando una realtà certamente più complessa rispetto a quella tratteggiata, per esempio, nelle fonti cronachistiche<sup>214</sup>.

---

<sup>212</sup> *Ivi*.

<sup>213</sup> W.P. MUELLER, *Chiesa e monarchia nel regno angioino (1265-1442)*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 118 (2000), pp. 63-74.

<sup>214</sup> Tra i maggiori cronachisti: Bartolomeo da Neocastro e Saba Malaspina. Cf., *Bartholomei de Neocastro historia Sicula*, a cura di G. PALADINO, in *Rerum Italicarum*

La nomina di Bartolomeo Pignatelli ad arcivescovo di Messina rientra nelle linee fornite da Cosimo Damiano Fonseca sulle peculiarità delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia meridionale di età angioina. Nel quadro delineato dallo storico, sia da parte pontificia sia da parte regia «non era prevalente o importante nella scelta dei candidati la loro attitudine pastorale o il loro impegno di cura d'anime, quanto piuttosto la loro capacità diplomatica e di servizio alla Sede Apostolica o alla Corona»<sup>215</sup>. Comunemente identificato con il presule di Cosenza ricordato da Dante Alighieri per essere stato l'autore del vilipendio inflitto al cadavere di Manfredi di Svevia<sup>216</sup>, Bartolomeo Pignatelli «aveva acquisito una tale preparazione in materia di decretali da essere ammesso all'insegnamento»<sup>217</sup> nell'Università di Napoli per volere di Federico II. Alla sede messinese il presule giunse non attraverso l'elezione da parte del Capitolo ma tramite la procedura della *translatio* che prevedeva il trasferimento da una sede episcopale a un'altra per volontà del pontefice. Questa prassi, unitamente a quella della *nominatio*, caratterizza il sistema delle elezioni vescovili dei secoli XIII-XIV in cui «la prerogativa dell'elezione, che era stata costantemente rivendicata ed esercitata dai Capitoli Cattedrali, viene effettuata nella maggioranza dei casi direttamente dalla Sede Apostolica»<sup>218</sup>.

Come detto, la nomina avvenne nel 1266 a pochi mesi di distanza dall'incoronazione di Carlo d'Angiò e in questa circostanza ogni soggetto sembra

---

*Scriptores*, XIII, III, Bologna 1922; *Sabae Malaspinæ*. Fondamentale per inquadrare autori delle cronache e le tematiche affrontate in esse: G. FASOLI, *Cronache medievali di Sicilia. Note d'orientamento*, Catania 1950.

<sup>215</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Le eredità normanno-sveve*, pp. 151-176: 166.

<sup>216</sup> G.A. ALFERO, *Il Pastor di Cosenza*, Perugia 1910.

<sup>217</sup> H. ENZENSBERGER, *La struttura del potere nel Regno: corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*, pp. 49-70: 63.

<sup>218</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Le eredità normanno-sveve*, p. 160.

trovarsi nella giusta collocazione: il sovrano, *defensor fidei* e vassallo della Chiesa il cui pontefice, adesso, tornava a pieno titolo ad essere feudatario di un territorio che nel recente passato era stato causa di non pochi problemi e nei cui affari troppe volte era stato estromesso dai precedenti sovrani, e infine il presule feroce, l'acerrimo nemico degli Svevi che tanto sostegno aveva offerto all'impresa dell'Angioino e che era persino un uomo di diritto, un uomo quindi in possesso di tutte quelle qualità indispensabili per operare in un momento molto delicato dal punto di vista politico-istituzionale e per rapportarsi con realtà anche molto lontane da quella dell'Italia meridionale come potevano essere la Francia e l'Inghilterra.

Anche se non si può stabilire fino a che punto abbiano potuto condizionare i rapporti tra il monarca, il pontefice e l'arcivescovo, le contese sorte tra i soggetti citati per la proprietà di consistenti beni fondiari rivendicati dalla Chiesa peloritana al sovrano angioino, mettono in luce altri aspetti di questi rapporti. Aspetti in cui Bartolomeo Pignatelli, con il sostegno del pontefice, non esita a portare avanti gli interessi e i diritti della propria Chiesa anche andando apertamente contro Carlo d'Angiò che pure lo aveva promosso e sostenuto nella sua carriera ecclesiastica.

Il *magnum iardinum*, posto nei pressi delle mura della città peloritana, e il *castrum* di Calatabiano erano stati donati da Federico II alla Chiesa di Messina<sup>219</sup> per poi essere sottratti e illecitamente detenuti da Carlo d'Angiò<sup>220</sup>. Queste informazioni sono contenute in uno *scriptum restitutionis* del 1282 con cui il

---

<sup>219</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XLIII pp. 57-58.

<sup>220</sup> Le vicende di questo periodo relative a Calatabiano sono strattamente legate anche alla Chiesa di Catania che, parimenti a quella messinese, ne rivendicava la proprietà scontrandosi con sovrani e signori locali. Questi eventi sono stati analizzati da L. SORRENTI, *La giustizia del vescovo di Catania (secc. XII-XIII)*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli (XII-XVI)*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 37-66.

capitano Alaimo da Lentini<sup>221</sup>, insieme alle magistrature della città, restituisce i beni all'arcivescovo Rinaldo da Lentini<sup>222</sup> dopo aver esaminato la documentazione presentata dall'arcivescovo probante i diritti della Chiesa sul *magnum iardinum* e sul *castrum* di Calatabiano<sup>223</sup> consistente in:

privilegia duo quondam domini Friderici tunc regis Sicilie existentis in imperatorem electum facta quondam domino Berardo archiepiscopo Messanensi predecessori predicti domini archiepiscopi et predictae ecclesie Messanensi de concessione dictorum castrum et iardinum necnon et quoddam scriptum sentencie predicti quondam domini Radulfi legati late contra predictum regem Karolum super restitutionem iardinum predicti<sup>224</sup>.

Preso atto della validità delle concessioni federiciane e della sentenza emanata dal legato apostolico Rodolfo con cui veniva sancito l'immediato reintegro alla Chiesa di Messina del *magnum iardinum*, Alaimo da Lentini si accinge alla restituzione dei beni dichiarando:

quod castrum et iardinum predicta pertinent predictae Messanensis ecclesie pleno iure et quod predicta ecclesia, tempore quondam domini Bartholomei Messanensis archiepiscopi, predecessoris domini archiepiscopi supradicti, tenentis et possidentis nomine et pro parte predictae ecclesie castrum et iardinum predicta tenuit et possedit, et quod etiam predicto domino Bartholomeo archiepiscopo et predicta ecclesia tenente et possidente castrum et iardinum predicta, dominus rex Karolus per officiales suos predictum dominum Bartholomeum archiepiscopum et

---

<sup>221</sup> Su Alaimo da Lentini cf., V. D'ALESSANDRO, *Terre, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1964, p. 61.

<sup>222</sup> Rinaldo da Lentini, domenicano, già vescovo di Marsico, fu arcivescovo di Messina, eletto dal Capitolo Cattedrale, dal 5 dicembre 1274 alla morte, avvenuta nel 1287. Cf., K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, [=HIERARCHIA] II, p. 328, p. 337. Era fratello di Alaimo da Lentini, di Tommaso Agni arcivescovo di Cosenza, di Santoro e Giovanni. Cf., L. SCIASCIA, *Lentini e i Lentini dai Normanni al Vespro*, in *La poesia di Giacomo da Lentini. Scienza e filosofia nel XIII secolo in Sicilia e nel Mediterraneo occidentale*, a cura di R. ARQUÉS, Palermo, 2000, pp. 9-33.

<sup>223</sup> Il diploma con cui Federico II concede alla Chiesa di Messina il *castrum* di Calatabiano è edito in *Die Urkunden Friedrichs II*, n. 33 pp. 67-70.

<sup>224</sup> ADM, *perg.* 1034.

ecclesiam Messanensem ipsius castri possessionem destituit minus iuste et ecciam spoliavit predicto iardino, nichilominus in possessione ipsius domini Bartholomei archiepiscopi quo adiuxit et eidem Messanensi ecclesie remanent quod ecciam iardinum post ipsius domini Bartholomei obitum temporis spaccium predicta ecclesia tenuit et possedit et eadem ecclesia pastore vacante et ipsum iardinum tenente et possidente predictus rex Karolus eandem ecclesiam ipsius iardini possessione per violenciam spoliavit<sup>225</sup>.

La restituzione dei beni avvenne certamente in un clima profondamente diverso rispetto a quello dei primi anni di regno di Carlo d'Angiò ma è importante sottolineare che la rivendicazione e le procedure giudiziarie per riottenerne il possesso siano state messe in atto dalla Chiesa di Messina subito dopo la nomina di Bartolomeo Pignatelli ad arcivescovo di quella diocesi: il 24 marzo 1267 i rappresentanti dell'arcivescovo avevano presentato un atto pubblico di protesta contro Vassallo di Amelina che, a nome di Carlo d'Angiò, deteneva il *castrum* di Calatabiano<sup>226</sup> e qualche mese dopo, il 25 settembre 1267, il legato apostolico Rodolfo aveva emanato la sentenza che imponeva a Carlo d'Angiò di restituire il *magnum iardinum* alla Chiesa messinese<sup>227</sup>.

Da questi eventi emerge chiaramente quanto fosse mutato il rapporto tra Corona e Sede Apostolica rispetto alla precedente età sveva, emergono, in altri termini, le conseguenze che ebbero gli impegni assunti da Carlo d'Angiò verso Clemente IV e, in generale, le clausole contenute nell'atto di investitura del Regno. «La revoca di tutte le misure adottate dai sovrani svevi in detrimento delle libertà e statuti ecclesiastici»<sup>228</sup>, unitamente al divieto per le autorità civili di interferire negli affari delle sedi episcopali nei periodi di sedevacanza, alla

---

<sup>225</sup> *Ivi*.

<sup>226</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. LXXVI p. 99. Cf., M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, p. 30.

<sup>227</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. LXXIX p. 104.

<sup>228</sup> S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 235.

piena libertà delle elezioni, all'immunità delle persone e all'esenzione fiscale delle istituzioni ecclesiastiche, intesero limitare fortemente il controllo e lo spazio d'azione del sovrano negli affari della Chiesa ponendo così le premesse per «un totale ribaltamento delle posizioni nel rapporto tra Stato e Chiesa»<sup>229</sup>. Se nel caso della Sicilia questo ribaltamento di posizioni avvenne, esso durò quanto il regno di Carlo d'Angiò ossia quindici anni; inoltre, come si è visto, le vicende legate alla Chiesa di Messina e ai suoi beni, sono lontane dal fornire l'immagine di un sovrano totalmente asservito ai dettami della Sede Apostolica, Carlo d'Angiò, ancor prima della morte di Corradino di Svevia che ne sanciva il potere nell'Isola, non fu privo di iniziative autonome o per lo meno non lo fu nei riguardi dei beni della Chiesa di Messina, mostrando una volontà di intervento e di gestione tale da condurlo a impossessarsi, per poi disporne a suo piacimento, di importanti beni ecclesiastici.

Si può quindi sostenere che nelle vicende della Sicilia di età angioina non mancarono casi dove la cesura politico-istituzionale legata al passaggio dalla dinastia sveva a quella angioina appare netta solo in virtù della formalizzazione delle circostanze che la posero in essere, non appena l'osservazione si restringe a realtà territoriali più definite e circoscritte, quella stessa cesura assume contorni meno definiti.

Un elemento di continuità tra le due età che è stato posto in risalto dalla recente storiografia e di cui si trova riscontro nelle vicende della Chiesa di Messina è la «partecipazione delle chiese alle decime sulle entrate dello Stato, che consentiva allo Stato stesso un controllo sulle istituzioni ecclesiastiche»<sup>230</sup>. Tramite l'adozione di questo sistema – che affonda le sue radici nella prima età normanna e che appare estraneo sia agli ambienti dell'Europa settentrionale sia

---

<sup>229</sup> *Ivi.*

<sup>230</sup> C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Le eredità normanno-sveve*, p. 153.

a quelli bizantini – il potere centrale otteneva una doppia garanzia per la gestione del territorio in quanto esercitava un controllo diretto sulle istituzioni ecclesiastiche a cui poteva essere revocata la corresponsione dei tributi «se non c’era un buon comportamento»<sup>231</sup> e assicurava, grazie all’affinità di interessi, un valido sostegno nell’attuazione della politica fiscale<sup>232</sup>.

Durante i suoi anni di regno nell’Isola, Carlo d’Angiò mantenne e portò avanti questo *status* confermando privilegi, esenzioni e diritti di decima<sup>233</sup>.

Fornisce un’immagine abbastanza chiara del funzionamento del sistema<sup>234</sup> un’inchiesta condotta il 2 giugno 1303 dal secreto di Messina Baldovino de Sancto Angelo per accertare, tramite deposizioni testimoniali, i diritti spettanti alla Chiesa peloritana sulle gabelle della città<sup>235</sup>. Tra le numerose deposizioni raccolte dal secreto<sup>236</sup>, quella di Giacomo Bonifacio, Nicola Trara e Enrico Riso<sup>237</sup>, forniscono informazioni utili a comprendere le modalità di gestione e riscossione delle decime e il sistema delle imposte cittadine durante il regno di Carlo d’Angiò.

---

<sup>231</sup> *Ibidem*, p. 154.

<sup>232</sup> J.M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicilie à la fin du XIIIe siècle*, in *L’État angevin*, pp. 601-648.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

<sup>234</sup> Cf., G. DI MARTINO, *Il sistema tributario degli aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, in «Archivio Storico Siciliano», 4-5 (1938-1939), pp. 83-145.

<sup>235</sup> *Infra*, Regesti, n. 62; ADM 908.

<sup>236</sup> Oltre i citati, rendono testimonianza il notaio Leonardo de Philipppo, il notaio Giacomo de Thetis, Bonsignore de Alexandrino, Nicola Pisano, il canonico Aldoino de Magistro, il presbitero Gualtiero Rubeus, il presbitero Giacomo de Sancto Berardo, il *magister* Ysaac de Bufalo, il canonico Aldoino, il *dominus* Santoro Baçiko, Matteo de Calvaroso, il *dominus* Federico Murriatus gabelloto «assise cambii», Poncio Cepulla gabelloto della «dohane paleariorum», *Ivi*.

<sup>237</sup> Su questi personaggi, attestati e appartenenti a famiglie dell’*élite* messinese, cf., C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997, *ad indicem*.

Giacomo Bonifacio dichiara di essere stato secreto di Sicilia nel 1282 e di avere svolto in quell'anno, per ordine di Carlo d'Angiò, un'inchiesta probante il carattere consuetudinario della corresponsione ai presuli messinesi delle decime sulle *vecchie gabelle* della città; all'inchiesta svolta seguì il pagamento della somma dovuta all'allora arcivescovo Rinaldo da Lentini che, in quell'occasione, rilasciò regolare ricevuta:

dominus Iacobus Bonifacius iuratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus<sup>238</sup> excepto quod non est canonicus et excepto de tempore suo dixit de annis quatráginta addidit tamen quod olim, in anno secundo preterite decime indictionis, fuit secretus et magister procurator Sicilie sub dominio quondam regis Karoli qui pro rege se gerebat et ad mandatum ipsius regis Karoli tunc per litteras sibi factum, inquisitionem fecit de decimis et iuribus aliis debitis ratione dicte Messanensis ecclesie archiepiscopis qui pro tempore fuerunt in eadem ecclesia et constituto sibi per inquisitionem ipsam predictos archiepiscopos consuevisse annis singulis, ratione dicte Messanensis ecclesie, decimas prescriptarum veterum cabellarum videlicet: censualium, bucheariarum, cambii victualium; predictas quantitates pecunie a curia recipere et habere solvit et exhibuit dicto quondam archiepiscopo Rainaldo de Leontino, tunc archiepiscopo dicte Messanensis ecclesie, integras decimas prescriptarum veterum cabellarum dicte civitatis Messane videlicet: dohane portus, dohane palealiorum, tintorie, arcus cuctonis, cafiseorum olei et gisie iudeorum et de proventibus predictarum aliarum cabellarum, predictas alias pecunie quantitates et recepit exinde ab eodem archiepiscopo apodixam quam produxit et assignavit in ratione sua dicti officii secrecie et pecunia tota quam ipsi quondam archiepiscopo Rainaldo propterea solvit admissa et computata sibi fuit per curiam predicti regis Karoli in predicta ratione sua<sup>239</sup>.

La deposizione del vicesecreto Nicola Trara rimanda a due inchieste eseguite per verificare le decime dovute alla Chiesa messinese. Nel 1267, in qualità di vicesecreto di Messina, su mandato del fratello, il secreto Federico Trara; la seconda nel 1277, in qualità di secreto di Sicilia, su mandato di Carlo d'Angiò:

---

<sup>238</sup> *Infra*, Regesti, n. 62; ADM 908, precede la deposizione del secreto Giacomo Bonifacio quella di «Isaac de Bufalo canonicus Messanensis ecclesie».

<sup>239</sup> *Ivi*.

Nicolaus Trara iuratus et interrogatus super premissis dixit se nichil aliud scire nisi quod olim, in anno tercio preterite decime indictionis, fuit vicesecretus dicte civitatis Messane, sub magistratum quondam Friderici fratris sui, tunc secreti et magistri procuratoris Sicilie, sub dominio dicti domini regis Karoli; et ad mandatum ipsius Friderici Trare sibi directum cum inserta in eo forma mandati dicti regis Karoli sibi missi, inquisitionem fecit eodem anno decime indictionis de decimis et iuribus aliis consuetis dari per curiam archiepiscopis dicte Messanensis ecclesie et quod constitit sibi per inquisitionem ipsam dominos archiepiscopos consuevisse recipere et habere quolibet anno, nomine dicte Messanensis ecclesie, decimas predictarum veterum cabellarum et de proventibus predictarum aliarum cabellarum predictas pecunie quantitates solvit idem <testis> predicta auctoritate mandati sibi directi dicto quondam archiepiscopo Bartholomeo Pignatello integras decimas predictarum veterum cabellarum et de proventibus predictarum aliarum cabellarum predictas alias pecunie quantitates et recepit exinde, ab eodem archiepiscopo, apodixam quam postmodum assignavit in ratione sua predicto secreto et pecunia ipsa sibi fuit per ipsum secretum computata, in dicta curia sua; exque olim, in anno secundo preterite quinte indictionis, fuit secretus et magister procurator Sicilie, sub dominio quondam dicti regis Karoli qui pro rege se gerebat, et ad mandatum ipsius regis Karoli, tunc per litteras sibi factum, inquisitionem fecit de decimis et iuribus aliis debitis ratione dicte Messanensis ecclesie qui pro tempore in eadem ecclesia et constitit sibi per inquisitionem ipsam predictos archiepiscopos consuevisse annis singulis, ratione dicte Messanensis ecclesie, decimas prescriptarum veterum cabellarum et de iuribus et proventibus predictarum aliarum cabellarum videlicet: censualium, bucheriarum et campi victualium et cambii assise, predictas predictas quantitates pecunia a curia recipere et habere solvit et exhibuit dicto quondam archiepiscopo Rainaldo de Lentino, tunc archiepiscopo dicte Messanensis ecclesie, decimas prescriptarum veterum cabellarum dicte civitatis Messane, videlicet: dohane portus, dohane palealiorum, tintorie, arcus cuctonis, cafiseorum olei et gisie iudeorum, et de proventibus predictarum aliarum cabellarum predictas alias pecunie quantitates et recepit exinde ab eodem archiepiscopo apodixam quam produxit et assignavit in curia sua dicti officii secrecie, et pecunia tota quam ipsi quondam archiepiscopo Rainaldo propterea solvit admissa computata sibi fuit per curiam predicti regis Karoli in predicta ratione sua<sup>240</sup>.

---

<sup>240</sup> *Ivi.*

Ricevuto l'incarico dai secreti di Sicilia, Enrico Riso<sup>241</sup> dichiara di aver corrisposto, in qualità di *gabelloto della dogana del porto*, all'arcivescovo Rinaldo da Lentini la decima sui proventi dei dazi della dogana e di avere consegnato agli stessi secreti la ricevuta dell'avvenuto pagamento rilasciatagli dall'arcivescovo:

dominus Henricus de Riso iuratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus<sup>242</sup> addidit quod tempora dominii predicti regis Karoli fuit cabellotus predictarum dohanarum Messane et ad licteras secretorum Sicilie, qui tunc erant, solvit predicto archiepiscopo Rainaldo, tunc archiepiscopo Messanensi, integras decimas locacionis dohanarum ipsarum et recepit ab eodem archiepiscopo Rainaldo exinde apodixam quam dictis secretis postmodum assignavit qui secreti computaverunt in exitu suo pecuniam quam idem testis predicto archiepiscopo tunc propterea solvit<sup>243</sup>.

Le deposizioni dei due secreti Giacomo Bufalo e Nicola Trara e del gabelloto Enrico Riso danno quindi testimonianza di tre inchieste ordinate negli anni 1267, 1277, 1282 da Carlo d'Angiò per verificare lo stato delle decime dovute alla Chiesa di Messina. L'efficacia delle *inquisitiones per testes* era stata provata dall'amministrazione sveva che ne aveva introdotto l'uso come forma di controllo del territorio e delle prerogative del demanio<sup>244</sup>. Il sovrano angioino si servì in diverse occasioni e in diversi contesti di tale procedura in quanto gli consentiva una maggiore conoscenza delle risorse demaniali e permetteva di regolarizzare e normalizzare le alterazioni avvenute negli anni precedenti il suo

---

<sup>241</sup> Cf., sulla famiglia de Riso, I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari 1978, pp. 269-270, p. 335.

<sup>242</sup> *Ivi*, precede la deposizione del secreto Nicola Trara quella di «Poncius Cepulla».

<sup>243</sup> *Ivi*.

<sup>244</sup> Cf., J.M. MARTIN, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle seste giornate normanno-sveve (17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 71-121.

arrivo in Sicilia<sup>245</sup>. In questo caso, le inchieste svolte avevano riconosciuto la validità della riscossione delle decime sulle rendite finanziarie della città: la Chiesa di Messina durante l'arcivescovato di Bartolomeo Pignatelli e di Rinaldo da Lentini percepiva la decima sulle *gabelle vecchie* della città che riguardavano le imposte – risalenti all'età normanna, così denominate per distinguerle da quelle introdotte da Federico II – sulle merci vendute sia in entrata sia in uscita dal porto (*dohane portus*), su quelle introdotte in città o esportate per via di terra (*dohane palealiorum*), sulla vendita dei panni tinti di verde o di azzurro (*tintorie*), sulla battitura del cotone (*arcus cuctonis*); sulla vendita, all'ingrosso e al dettaglio, di ogni cafiso di olio (*cafiseorum olei*); sulla tassa che dovevano corrispondere gli ebrei (*gisie iudeorum*); sulla vendita dei beni immobili (*censualium*); sulla macellazione degli animali (*bucheriarum*); su legumi come il frumento e l'orzo in entrata nel porto (*campi victualium*) e sul cambio delle monete (*cambii assise*).

---

<sup>245</sup> J.M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique, passim*.

3.

### Il periodo aragonese: le istituzioni ecclesiastiche

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

### 3.1 La *Sancta Ecclesia Messanensis*: territorialità e governo della diocesi

Il governo della diocesi specificamente inteso come apparato istituzionale, ossia come struttura che sostiene il vescovato a garanzia del suo funzionamento, è un aspetto piuttosto dibattuto dalla storiografia ecclesiastica<sup>246</sup>. La complessità che lo caratterizza è principalmente causata dalla molteplicità degli esiti che ha avuto l'applicazione, a livello territoriale, delle normative canonistiche atte a disciplinare le modalità di giurisdizione della diocesi, il regime delle prebende, le prerogative e i doveri degli ecclesiastici<sup>247</sup>. Gli studi condotti al riguardo hanno dovuto dialogare con simili problematiche al fine di delineare tendenze, percorsi e soluzioni comuni: obiettivi da cui non si può prescindere dato che le differenti soluzioni riscontrate localmente vanno ricondotte ad una singola istanza ossia la Sede Apostolica che, tramite l'attività legislativa, detta le linee guida di governo. Il carattere stesso dell'oggetto da osservare, quindi, sul piano metodologico, ha imposto e impone l'assunzione di criteri duttili e di orizzonti aperti a prospettive svincolate da rigidi strutturalismi, in grado di individuare i fattori che determinarono questo dispiegarsi della norma in attuazioni a volte profondamente differenti tra loro<sup>248</sup>.

Nel caso della Chiesa di Messina di età aragonese scarse sono le conoscenze sull'organizzazione dello spazio urbano ed extra urbano sottoposto alla

---

<sup>246</sup> G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino 1974, XII/2, p. 485.

<sup>247</sup> Sulle problematiche metodologiche connesse agli studi di storia ecclesiastica e sui percorsi intrapresi dalla storiografia italiana, cf., G. CRACCO, *Prefazione all'edizione italiana*, in *Civitas medievale: la scolastica, gli ordini mendicanti, XII-XIV secolo*, a cura di H. WOLTER, H.G. BECK, V/1, Milano 1993, pp. XXI-XXXII.

<sup>248</sup> Quadro analizzato da M.P. ALBERZONI, "*Redde rationem villicationis tue*". *L'episcopato di fronte allo strutturarsi della monarchia papale nei secoli XII-XIII*, in *Pensiero e sperimentazioni*, pp. 295-370.

giurisdizione del presule, sui sistemi di amministrazione e sul funzionamento della stessa<sup>249</sup>.

In riferimento a tali aspetti, la storiografia ottocentesca ha fornito un profilo della *Sancta Ecclesia Messanensis* non lontano da quello tracciato per le coeve realtà ecclesiastiche siciliane in cui, l'integrazione nel territorio e la strutturazione interna, si configurano come processi compiuti o in piena maturazione e in cui la posizione dell'arcivescovo e dei membri del Capitolo cattedrale si impone come influenza morale sul popolo dei fedeli. In questo quadro, dominato da un'immagine dell'istituzione ecclesiastica colta per gli uomini di diritto e di scienza che la compongono, ricca per il patrimonio fondiario di cui gode e potente per il ristabilito e consolidato rapporto con la Corona, rari sono i momenti in cui vengono fornite notizie relative alle strutture amministrative delle chiese vescovili, alle direttive che le disciplinano o ai rapporti tra i corpi che le compongono<sup>250</sup>. In tempi recenti, gli studi condotti da Salvatore Fodale hanno scalfito questa immagine monolitica mettendo in luce le complessità della Chiesa siciliana a partire dall'istituto della *Legazia Apostolica* – le cui secolari interpretazioni, rivedute, corrette o ipercorrette, hanno condizionato fortemente i quadri politico-istituzionali dell'Isola – fino all'età dello Scisma d'Occidente con le importanti implicazioni e conseguenze che esso

---

<sup>249</sup> Restano fondamentali i citati lavori di ENRICO PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria e ID., Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, Messina 1980, in particolare, su questo argomento: pp. 31-32; 130-135; 286-295; a questi deve aggiungersi l'importante studio sul Capitolo della Cattedrale svolto da CARMEN SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale di Messina. Istituzioni ecclesiastiche e vita cittadina (secoli XIV-XV)*, in «Clio. Rivista trimestrale di Studi Storici», XXIX, 1, 1993, pp. 5-43; della stessa autrice, un interessante quadro dell'istituzione ecclesiastica peloritana osservata all'interno delle dinamiche sociali della città di Messina in età aragonese, viene dato in: ID., *Una realtà urbana*, pp. 111-122; 179-188.

<sup>250</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, pp. 407-419.

ebbe nei rapporti tra istituzioni ecclesiastiche, Sede Apostolica e Corona<sup>251</sup>. Per la Chiesa peloritana, la lezione lasciata da Enrico Pispisa non può che considerarsi punto di partenza imprescindibile soprattutto per l'attenzione particolare riservata dallo storico al nesso tra Chiesa e società, tra istituzione ecclesiastica e territorio di appartenenza<sup>252</sup>. Adottando questa prospettiva, lo storico messinese ha analizzato le disposizioni emanate in occasione della sinodo diocesana celebrata a Messina nel 1392 dall'arcivescovo Filippo Crispi, un testo fondamentale sia per la sua natura di atto normativo – una tipologia di fonte rara per il periodo considerato – sia per le tematiche affrontate nei sessantanove capitoli di cui esso si compone, rilevanti per la conoscenza dell'impianto funzionale e gerarchico della Chiesa alla fine del secolo XIV.

Il testo inizia con tali parole:

ista sunt statuta, ordinationes, praecepta et reformationes ordinata per Reverendum in Christo patrem et Dominum Dominum Philippum Crispum de Messana, dignissimum Messanensem Archiepiscopum, ac in toto Regno Trinacriae Apostolicae Sedis Nuntium, observanda tam in Ecclesia Majori Messanensi et omnium Ecclesiarum (*sic*) totius Civitatis Messanensis, quam per totam ejus Dioecesim sub poenis in capitulis inferioribus denotatis<sup>253</sup>.

---

<sup>251</sup> Cf., S. FODALE, *Comes et legatus Siciliae, sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo 1970; ID., *L'apostolica legazia*; ID., *Fra scisma, corruzione e riforma*, in «Messana», 9 (1991), pp. 55-100; ID., *Stato e Chiesa in Sicilia*; ID., *Le relazioni aragonesi con i papi durante lo scisma e le trattative per la corona siciliana*, in *Studi in onore di Salvatore Tramonatana*, a cura di E. CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 181-208; ID., *Alunni della perdizione: chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2009.

<sup>252</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*; ID., *La Cattedrale di S. Maria*; ID., *Stratificazione sociale e potere politico a Messina nel Medioevo*, in «Archivio Storico Messinese», 32 (1981), pp. 55-76; ID., *Il vescovo, la città e il regno*, in *Chiesa e società in Sicilia: l'età normanna*, , pp. 137-154; ID., *Città, storia locale, microstoria. Questioni di metodo*, in «Incontri meridionali», 9 (2004), pp. 181-187.

<sup>253</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CCIX pp. 217-224: p. 217.

specificando quindi gli ambiti in cui le costituzioni sinodali devono essere osservate. Viene stabilito lo spazio di giurisdizione della diocesi attraverso un paradigma a raggiera che dal corpo principale rappresentante l'unità base della diocesi, il suo nucleo (*la maggiore chiesa di Messina*), si diparte l'assetto delle chiese incluse nella zona urbana (*tutte le chiesa della città di Messina*) fino ad arrivare alla più ampia articolazione territoriale costituita dalla zona extraurbana sottoposta al governo della Chiesa (*tutta la sua diocesi*).

Per l'osservatore di oggi, i tre livelli di articolazione della diocesi – distinti avendo come punto di riferimento la *civitas* intesa come *sede vescovile* – perdono la linearità e l'evidenza trasmessa dall'*incipit* delle costituzioni sinodali per avvilupparsi in un groviglio di questioni più o meno complesse, a partire dalla corretta, e non del tutto scontata, valenza da attribuire alla titolatura della Chiesa di Messina.

Nel 1197 la chiesa di Santa Maria era stata consacrata dall'arcivescovo Berardo alla presenza di Enrico VI e Costanza d'Altavilla<sup>254</sup>; la costruzione del nuovo edificio nonostante la presenza appena centenaria della chiesa di San Nicola, prima sede vescovile, è stato ritenuto un evento del tutto naturale nell'ottica del clima generale di crescita che caratterizzava la città tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo<sup>255</sup>, tuttavia non si può stabilire con certezza a partire da quale momento la chiesa assunse il titolo e la dignità di Cattedrale della diocesi messinese.

Nella documentazione di età aragonese, si deve rilevare che la chiesa di San Nicola viene costantemente indicata con la titolatura di *episcopatus*, mentre per

---

<sup>254</sup> Il ricordo della consacrazione è tratto dalla donazione del casale di Feroletto elargita da Enrico VI a favore della Chiesa di Messina: «ecclesia Messanae in honorem Beatissime Virginis Marie constructa», R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXII p. 43; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 400.

<sup>255</sup> E. PISPISA, *Aspetti della storia di Messina in età normanna*, in ID., *Medioevo Fridericiano*, pp. 221-238.

la chiesa di Santa Maria si nota un altrettanto costante uso di *maior ecclesia Messanensis*<sup>256</sup>. Inoltre, a differenza di quanto si riscontra per la chiesa di San Nicola che nelle carte viene menzionata con la titolatura completa (*ecclesia Sancti Nicolai episcopatus*), l'indicazione della chiesa di Santa Maria viene spesso resa utilizzando una formula incompleta in quanto priva della dedizione alla Vergine (*maior ecclesia Messanensis*). Le perplessità che possono generare dall'incompletezza di tale espressione, congiuntamente alla compresenza, attiva e funzionale, della chiesa di San Nicola, vengono in parte risolti dalla documentazione stessa: il 10 maggio 1282 Carapresa, vedova del giudice Aldoino de Pagano, vende per dieci onze all'arcivescovo Rinaldo un casalino confinante «a meridie» con il «cimiterium predicte ecclesie Messanensis» posto nella via «de Astariis»<sup>257</sup>, quartiere di cui è certa la prossimità con la chiesa di Santa Maria<sup>258</sup> e nel 1316 Santoro de Salvo insieme alla moglie Ema e ai figli vende per cinquanta onze all'arcivescovo Guidotto un casalino posto nella stessa via o contrada «pro facienda via puplica ad opus dicte maioris Messanensis ecclesie»<sup>259</sup>. Questo atto di compravendita consente di verificare l'ubicazione dell'edificio ecclesiastico e di confermare che nella documentazione di età aragonese del fondo *Messina*, con l'espressione *maior ecclesia Messanensis* – quando, ovviamente, usata in senso proprio – si indica la chiesa di Santa Maria, sede dell'episcopato peloritano. L'attestazione più evidente, più immediata, invece è contenuta nel testamento dell'arcivescovo Guidotto che il 26 febbraio 1333 disponeva di essere seppellito «in maiori ecclesia Messanensi, in cappella

---

<sup>256</sup> *Infra*, Regesti, *passim*.

<sup>257</sup> ADM, *perg.* 1032.

<sup>258</sup> E. PISPISA, *Organizzazione urbana di Messina e i suoi rapporti con il territorio nel medioevo*, in *Messina. Il ritorno*, pp. 337-341.

<sup>259</sup> ADM, *perg.* 812.

nostra Sancti Ambrosii qua fabricari fecimus in eadem ecclesia»<sup>260</sup> vale a dire dove, ancora oggi, è visibile il monumento funebre voluto dal presule lombardo per la sua cappella: nella chiesa cattedrale di Santa Maria<sup>261</sup>.

Se quindi non vi è incertezza sulla natura della chiesa di Santa Maria che era la *ecclesia cathedralis* della città e della diocesi di Messina, il profilo e la funzione svolta dalla prima sede vescovile, la chiesa dedicata a San Nicola, per certi versi risulta essere problematico<sup>262</sup>. Il titolo ad essa attribuito di *archiepiscopatus* o *episcopatus* reca certamente in sé indicazioni rilevanti: utilizzato sin dall'età tardo antica per designare il complesso di edifici che componevano il gruppo episcopale composto dalla chiesa cattedrale con le annesse strutture liturgiche, il palazzo di residenza del vescovo (*domus episcopalis* o *episcopium*), gli ambienti di servizio destinati alle riunioni ufficiali e gli uffici amministrativi, nei secoli centrali dell'età medievale, perse la sua organicità in particolar modo rispetto alla chiesa cattedrale – che, non di rado, appare svincolata dal resto degli edifici ecclesiastici – conservando l'accezione di residenza del vescovo e di edificio adibito alle attività amministrative<sup>263</sup>. Probabilmente a tale modello organizzativo si rifaceva anche il complesso edilizio che corredeva la chiesa di San Nicola sorta, per volere di Ruggero il Gran Conte, non lontano dal palazzo reale, in un'area urbana destinata ad espandersi nei decenni successivi anche verso ovest, proprio dove si costruì la nuova chiesa cattedrale di Santa Maria. I due edifici, la chiesa di San Nicola e la chiesa di Santa Maria, erano quindi

---

<sup>260</sup> *Infra*, Regesti, n. 29; ADM, *perg.* 937.

<sup>261</sup> *Ivi*.

<sup>262</sup> Interessanti osservazioni in G.G. MELLUSI, «*Pulchre sane ut modo erectam exornatamque*». *La chiesa di San Nicola all'arcivescovado di Mesina. Note storico-giuridiche*, in «Archivio Storico Mesinese», 91/92 (2010-2011), pp. 137-158.

<sup>263</sup> *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, a cura di F. CABROL-H. LECLERQ, Paris 1922, s.v. *Épiscopat*, V, I<sup>a</sup>, pp. 202-238.

collocati in una zona centrale della città, attraversata dalle principali vie e contrade e protesa a sud verso la zona prospiciente il porto<sup>264</sup>; quest'area, almeno fino al XV secolo, continuerà ad essere il polo d'attrazione per le abitazioni delle più importanti famiglie messinesi<sup>265</sup>.

La concordia con cui il 14 luglio 1309 l'arcivescovo Guidotto de Abiate e Anfusio de Alexandrino pongono fine alla lite sorta a causa di un muro costruito tra la casa di Anfusio e una «turrim hospicii» appartenente alla cattedrale<sup>266</sup>, dà conferma del nesso esistente tra la *ecclesia Sancti Nicolai, archiepiscopatus Messanensis*, e quella funzione che si è visto essere tipica dell'*episcopium* cioè quella di includere, nel complesso delle sue strutture, la residenza del vescovo. In questo senso, il testo del documento non lascia spazio a dubbi consentendo di identificare la «turrim hospicii» con l'abitazione dell'arcivescovo Guidotto: «dominus archiepiscopus habeat, teneat et possideat, pro parte ipsius Messanensis ecclesie, quaddam turrim hospicii in quo habitat»<sup>267</sup>. Come si apprende dalla lettura dei confini, l'abitazione con torre annessa spazialmente era situata in prossimità della chiesa di San Nicola in quanto prossima al Campo delle Vettovaglie, ampio spazio antistante, com'è noto, il complesso architettonico della detta chiesa<sup>268</sup>. La particolare tipologia edilizia dell'abitazione corrispondeva poi al modello comunemente adottato per le abitazioni dei presuli. Protagonisti della vita cittadina, risiedevano all'interno

---

<sup>264</sup> E. PISPISA, *Organizzazione urbana*, p. 338.

<sup>265</sup> Cf., M. G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I (1983), pp. 425-452.

<sup>266</sup> *Infra*, Regesti, n. 14; ADM, *perg.* 912.

<sup>267</sup> *Ivi*.

<sup>268</sup> *Ivi*: «iuxta domum domini Anfusii ex parte orientis et secus furnum seu domum furni ipsius Anfusii ex parte septentrionis in civitate Messane, iuxta regium campum victualium et leguminum civitatis ipsius et dicta domus dicti Anfusii ex dicta parte orientis».

delle mura occupando spazi progettati e costruiti anche in base ad una precisa logica di trasmissione del ruolo di preminenza sociale da essi assunto; in questo senso la dimora munita di torre ben si adatta alle esigenze dei signori ecclesiastici in quanto rimanda direttamente a quella particolare tipologia di *domus*, imponente anche e soprattutto perché fortificata, propria delle famiglie ai vertici della vita cittadina<sup>269</sup>.

Una «domus magna» che sicuramente rientrava all'interno delle strutture dell'*episcopium* messinese è citata in una *inquisitio* svolta il 12 settembre 1262 su incarico di re Manfredi dai giudici Ruggero Bonifacius e Giacomo de Bufalo, «regii magistri procuratores Sicilie» nonché procuratori della Chiesa di Messina durante la vacanza della sede episcopale<sup>270</sup>. L'inventario dei beni e dei censi spettanti alla Chiesa consente di accertare l'entità del patrimonio ecclesiastico e le modalità di gestione dello stesso; il primo immobile registrato è una «domus magna» posta nei pressi della chiesa di San Nicola:

in primis, in Messana, domus una magna curie sita iuxta ecclesiam Sancti Nicolai cum sala, cammera, buttiliria, dispensa, cogna, forno et stabulo que predicta omnia indigent reparacionem necessaria quod minantur rainam in quibus sunt huchia una, banci tres quorum una est sissa, caldaria murata una, sitacia quatuor, battitor unus, cribe due, cribum suptile unum, tabule decem pro pane, huchie due vetustissime in quibus conservantur farina et panes, huchia una vetus sine coperko, magille quatuor usitate pro impastando pane, caldaria una magna que fuit balnei eiusdem domus, vegetes inter magnas et parvas et mediocres trigintaquinque, doge vigintiocto unius magne vegetis tabule decem et septem de castaneis pro

---

<sup>269</sup> Cf., I saggi contenuti in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, in particolare: E. DUPRÉ THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, pp. 55-109; *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma, 1990; C. VIOLANTE, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna, 1977, pp. 93-111.

<sup>270</sup> *Infra*, Regesti, n. 42; ADM, perg. 903.

dogis et timpagnis faciendis pedes palmentorum de castanea quatuor, tabula una de mensa cum suis tripidibus, banci due, huchia una parva cum clausuris duabus, caldarie due, olla una de brugo, catene de ferro due, tartago una, somarius unus sine barda et servus unus qui vocatur Asmetus<sup>271</sup>.

La descrizione degli ambienti e l'elenco delle suppellettili rende l'idea di una dimora ampia nella struttura che includeva stalla e forno, abbondante nelle suppellettili come negli arredi e comprensiva di animali e servitù<sup>272</sup>. La casa non viene esplicitamente indicata come residenza dell'arcivescovo ma certamente doveva rientrare tra gli edifici della curia vescovile dato che viene definita «domus una magna curie». Inoltre, anche in questo caso, gli elementi strutturali della casa rinviano a quelli delle tipiche abitazioni vescovili in cui, a una parte della struttura riservata ai depositi, agli ambienti dove venivano svolte le attività quotidiane, si affiancava una parte destinata al ricevimento che, a questa altezza cronologica, risulta fortemente tipicizzata e comunemente indicata con il termine «sala» presente nell'inventario<sup>273</sup>. Il fatto che questa casa si trovi in prossimità della chiesa di San Nicola fornisce poi un'ulteriore conferma della permanenza, nella stessa zona urbana in cui sorgeva la chiesa voluta da Ruggero

---

<sup>271</sup> *Ivi*.

<sup>272</sup> Cf., per questi aspetti H. BRESCE e G. BRESCE BAUTIER, *La casa del "borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in «Quaderni storici», 31 (1976), pp. 110-129; ID., *L'habitat sicilien médiéval: prospection dans le territoire des Madonies*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: méthodes et apports de l'archéologie extensive*, a cura di G. NOYÉ, pp. 59-72; H. BRESCE, *L'habitat médiéval en Sicilia (1100-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medievale* (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), vol. I, Palermo 1976, pp. 186-197.

<sup>273</sup> Cf., R. GRECI, *Palazzi, sedi ecclesiastiche, castelli: ubicazioni, funzioni, interferenze (secoli IX-XIII)*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Parma (Parma, 20-24 settembre 2005)*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Parma 2007, pp. 116-122; C.D. FONSECA-C. VIOLANTE, *Cattedrale e città in Italia dall'VIII al XIII secolo*, in *Chiesa e città, contributi della Commissione italiana di Storia ecclesiastica comparata*, Galatina 1990, pp. 5-58.

il Gran Conte, di strutture legate all'attività della sede vescovile, ambienti che erano utilizzati e vissuti.

Il caso messinese quindi si caratterizza per la compresenza di due edifici direttamente riconducibili a quella unità base della diocesi da cui, come si è detto, si dirama l'organizzazione territoriale del distretto ecclesiastico. I termini della questione vanno allora ricondotti all'individuazione delle funzioni proprie della *maggiore chiesa* e di quelle proprie dell'*episcopato*. Da quanto emerso dalla documentazione si può sostenere che se per unità base della diocesi si intende la cattedrale, *ecclesia maior* o *ecclesia mater* in cui trova collocazione il simbolo dell'autorità episcopale, ossia il seggio vescovile, nel caso messinese questa deve essere identificata solo e unicamente con la chiesa di Santa Maria; se invece per unità base della diocesi si intende l'insieme degli edifici adibiti non solo al culto liturgico ma anche alle occupazioni amministrative e alla residenza del vescovo, in questo caso allora la chiesa di San Nicola va considerata unitamente a quella di Santa Maria<sup>274</sup>. A un altro livello, la distinzione tra i due edifici investe o potrebbe investire l'ambito delle funzioni liturgiche<sup>275</sup> ma le informazioni trasmesse dalla documentazione sono insufficienti per trattare questo aspetto; certamente una più o meno regolare attività di *cura animarum* nella chiesa di San Nicola è testimoniata dagli stessi statuti sinodali dell'arcivescovo Filippo Crispi, là dove il presule dispone al «Cappellano Ecclesiae Sancti Nicolai Episcopatus» di adempiere regolarmente all'*officium*<sup>276</sup>.

---

<sup>274</sup> Secondo HENRI BRESC «l'episcopium de Messine passe de l'un à l'autre [*scil. Marie et Nicolas*] et conserve la double titre», *Les territoires de la grâce*, p. 202.

<sup>275</sup> Cf., P. PIVA, *Dalla cattedrale "doppia" allo "spazio" liturgico canonico. Linee di un percorso*, in «Quaderni di storia religiosa», 10 (2003), pp. 69-93.

<sup>276</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, p. 221.

Il secondo livello di articolazione della diocesi cui fa riferimento l'*incipit* degli statuti riguarda, come si è visto, le chiese della città di Messina<sup>277</sup>. Per la diocesi peloritana, le notizie sull'organizzazione della cura d'anime si infittiscono in età postridentina, nel generale clima di normalizzazione e regolarizzazione degli assetti territoriali ecclesiastici promosso dalla Chiesa riformista<sup>278</sup>. Le costituzioni di Crispi recano tuttavia *in nuce* tendenze e tematiche che troveranno compiutezza e formulazione proprio in quel periodo. Così, proibendo di impartire i sacramenti del battesimo e del matrimonio nelle abitazioni private, esse trasmettono una certa volontà di ufficializzare l'atto sacramentale<sup>279</sup> e, di conseguenza, di controllare la popolazione dei fedeli anticipando l'attività di censimento realizzata grazie alla compilazione dei registri parrocchiali<sup>280</sup>. In questo senso, anche l'obbligo di residenza imposto ai sacerdoti titolari di benefici con cura d'anime rinvia al fermo proposito di sovrintendere e visionare, a qualsiasi livello, il territorio *intra moenia*<sup>281</sup>. Nel

---

<sup>277</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>278</sup> Cf., *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, passim*.

<sup>279</sup> Interventi analoghi si riscontano circa quaranta anni prima: nel 1344 l'arcivescovo Raimondo de Pizzolis vietava al popolo diocesano di ricevere i sacramenti («*confessiones, poenitentia, Ecucharistiam, extremam unctionem, matrimonium et alia Ecclesiastica Sacramenta*») dai frati dell'*hosptialis* di San Giovanni Gerosolimitano e di scegliere come luogo di sepoltura la chiesa degli stessi frati, che minacciava di «*excommunicationis et maledictionis aeternae*» se avessero persistito, senza opportuna licenza rilasciata dalla curia episcopale. R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CXLVIII pp. 162-163.

<sup>280</sup> *Ibidem*, p. 218: «*item volumus et mandamus, quod nullus Sacerdos praesumat aliquem in domo baptizare, sub poena superius expressa, nisi maxima necessitate cogente, per nos vel Vicarios nostros sollemniter cognita et discussa. Item volumus et mandamus, quod nullus cujuscumque gradus etc. audeat se in domo desponsare, sub poena excommunicationis et poena superius expressa*».

<sup>281</sup> *Ibidem*, p. 216: «*item volumus et mandamus, quod omnis Sacerdos, tam in civitate Messane quam ejus Dioecesi curam habens animarum, residentiam faciat in ea, sub*

secolo XVII la città è ripartita in undici circoscrizioni parrocchiali: San Nicola, San Giacomo, San Lorenzo, Sant'Antonio, San Giuliano, San Pietro, San Luca, San Leonardo, San Matteo, Santa Maria delle Grazie e Santa Maria dell'Arco<sup>282</sup>. Prima di tale data e, più specificamente nel secolo XIV, tra le citate circoscrizioni sono attestate quelle di San Giacomo, San Lorenzo, San Giuliano, San Pietro e San Leonardo<sup>283</sup>. La menzione di tali chiese è contenuta nel testamento dell'arcivescovo Guidotto de Abiate che, ancora una volta, è fonte di preziose informazioni: «item, cuilibet ecclesiarum parrochialium, videlicet Sancti Iacobi, Sancti Laurenci, Sancti Petri, Sancti Iuliani et Sancti Leonardi operi earum tarenos quindecim»<sup>284</sup>. Delle sei parrocchie mancanti rispetto all'elenco del secolo XVII, Sant'Antonio «fu elevata al rango di parrocchia poco dopo, mentre le altre furono con certezza istituite non prima del XV secolo, documentando così un progressivo procedere dell'insediamento urbano verso nord»<sup>285</sup>. Pur non potendo definire con precisione i limiti delle circoscrizioni parrocchiali presenti a Messina nel Trecento, si può dire che la territorialità acquisita nei

---

poena privationis dicti beneficii, prout Jura Canonica mandant, nisi eum detinuerit tamquam dispensatum».

<sup>282</sup> C. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Cultura del Territorio* (R07)-XXII ciclo, pp. 51-53.

<sup>283</sup> Testimone della presenza di chiese parrocchiali a Messina è la lettera data da Innocenzo III nell'aprile del 1198 con cui il pontefice disciplina la nomina dei cappellani in quelle «Parrochialibus Ecclesiis ad jurisdictionem eiusdem Archiepiscopi pertinentibus» ricordando ai terziarii della diocesi peloritana che i candidati, prima di essere nominati cappellani, devono essere presentati all'arcivescovo e che «ab ipso, tamquam a Dioecesano suo, animarum cura recepta, eidem obedientiam et reverentiam debitam exhibeant et honorem», R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. XXXVII, p. 52.

<sup>284</sup> *Infra*, Regesti, n. 29; ADM, perg. 937.

<sup>285</sup> C. CIGNI, *Fonti economiche*, p. 54.

secoli dal concetto stesso di *parrocchia*<sup>286</sup> è indubbia dato che la titolatura di ciascuna delle cinque chiese parrocchiali citate nel testamento del presule ha dato il nome ad altrettanti quartieri<sup>287</sup>.

Informazioni più consistenti si hanno sulle chiese cittadine connesse agli enti monastici sottoposti alla giurisdizione dell'arcivescovo. La citata *inquisitio* del 12 settembre 1262, ad esempio, fornisce un elenco di questi enti e dei censi – in cera, incenso, olio e, in qualche caso, in denaro – che ciascuna chiesa doveva corrispondere, con cadenza annuale, alla Cattedrale peloritana:

item census infrascriptarum ecclesiarum que solvitur in mense augusti, in festo Assumptionis Beate Marie Domine nostre, videlicet: ab ecclesia Sancte Marie Monialium cere libre viginti et thuris libre quatuor, ab ecclesia Sancte Marie Magdalene dicte “de Senescalco” cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancti Spiritus cere rotulus unus et thuris rotulus unus; ab ecclesia Sancti Michaelis olei cafiseum unum, cere libra una et eciam thuris libra una; ab ecclesia Sancti Michaelis Oddonis Scarpe olei rotuli duo, cere rotulus unus et thuris rotulus unus; ab ecclesia Sancti Cosme cere rotulus unus et thuris rotulus unus; ab ecclesia Sancte Marie de Burdunaro cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancte Marie de Scala ad generalem pondus tarenos decem; ab ecclesia Sancti Iohannis Siristi cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancte Margarite de Scala cere rotuli tres et thuris rotuli tres; ab ecclesia Sancte Marie de Scala ad generalem pondus tarenum viginti; ab ecclesia Sancte Crucis de Couflaria olei cafisea tria, cere rotula quatuor et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancti Mathei de Balnearia cere libra una et thuris libra una; ab ecclesia Sancti Thome Cantuariensis cere rotuli tres et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancte Marie de Latina ad generalem pondus tarenum viginti; ab ecclesia Sancte Marie de Nucaria ad cere rotulos quatuor; ab ecclesia Sancti Marci de Templo cere rotulos tres et thuros rotulos tres; ab ecclesia Sancti

---

<sup>286</sup> Le dinamiche che condussero in età postcarolingia ad attribuire ai termini *parrocchia* e *diocesi* una connotazione legata al territorio, estranea ad essi nelle formulazioni dottrinali dei primi secoli, sono analizzate da GIANCARLO ANDENNA in *Pievi e parrocchie in Italia centro-settentrionale*, in *Pensiero e sperimentazioni*, pp. 371-405.

<sup>287</sup> *Infra*, Regesti, *passim*. Cf., D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, III voll., Messina 1986-1987-2005, *ad indicem*; H. PENET, *Le Chartier de S. Maria di Messina*, II voll. Messina 1998-2005, I vol., *ad indicem*; R. STRACUZZI, *Il Tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, in «Archivio Storico Messinese», (2008-2009) 89/90, *ad indicem*.

Augustini olei cafiseum dimidium; ab ecclesia Sancti Stephani de Sepulcro cere rotuli duo et thuris rotulos duos; ab ecclesia Sancti Nicolai lumina cere rotuli tres et thuris rotuli duo<sup>288</sup>.

Delle venti chiese citate, alcune hanno una lunga e conosciuta storia essendo stati importanti centri monastici, profondamente radicati e integrati in ampie porzioni del territorio messinese, come i monasteri cistercensi di Santa Maria di Novara<sup>289</sup>, di Santa Maria Latina<sup>290</sup> o di Santa Maria Maddalena<sup>291</sup>. Altre chiese, come quella di San Marco de Templo o di Santo Stefano de Sepulcro, hanno seguito la parabola degli ordini religiosi legati alla devozione verso la Terrasanta, sempre sentita con particolare vivacità a Messina anche per la particolare posizione geografica della città, punto di passaggio obbligato per le rotte verso Gerusalemme<sup>292</sup>. Altre ancora, come la «ecclesia Sancti Nicolai», molto probabilmente da identificare con la chiesa di San Nicola dei Greci, rimandano a quella particolare situazione presente a Messina e nel suo territorio in cui la tenace persistenza di un substrato greco per tradizione e culto<sup>293</sup>, collegabile quindi alla cristianità di matrice bizantina, ha portato alla stabilizzazione di un clero di rito greco con una gerarchia ecclesiastica

---

<sup>288</sup> *Infra*, Regesti, n. 42.

<sup>289</sup> L.T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1985, pp. 279-281.

<sup>290</sup> *Ibidem*, pp. 325-355.

<sup>291</sup> *Ibidem*, pp. 327-331.

<sup>292</sup> G. BRESCH-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre-Sainte en Italie du sud (Pouille, Calabre, Sicilie)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1991, pp. 13-39.

<sup>293</sup> Interessanti osservazioni su questo particolare aspetto del territorio peloritano in: L. SANFILIPPO, *Aspetti della vicenda storico-religiosa della Val Demone tra mondo greco-bizantino e mondo latino*, in *Comunità e territorio nella Valle d'Agrò. Forza d'Agrò e Sant'Alessio*, a cura di D. LIGRESTI, Catania 2005, pp. 61-80; lo stesso autore ha approfondito la tematica dei culti religiosi e della devozione rivolta alla Vergine in ID., *I Percorsi del Sacro in Val Demone*, Catania 2007 e in ID., *Santa Maria della Raccomandata: culto e iconografia lungo la costa ionica tra Messina e Catania*, in «Quaderni del dipartimento di studi politici», 3 (2008), pp. 255-271.

propria ma pur sempre soggetta alla Cattedrale di Santa Maria<sup>294</sup>. Mancano, nell'elenco, le cinque chiese parrocchiali attestate nel testamento dell'arcivescovo Guidotto. L'assenza indica un differente modo di essere soggetti alla medesima Chiesa e, da un'altra prospettiva, rende testimonianza della sistematicità con cui il «governo centrale della diocesi»<sup>295</sup> a tale data amministra, distinguendo e classificando, gli istituti ecclesiastici e monastici della diocesi messinese. Inoltre, l'attenzione particolare rivolta a questi aspetti gestionali va ricondotta non solo e non tanto a questioni meramente economiche, ossia alla riscossione di un censo non particolarmente oneroso per gli enti soggetti, ma quanto, piuttosto, a precise modalità con cui l'autorità e la preminenza della sede episcopale veniva ribadita all'interno della gerarchia diocesana: parimenti ai giuramenti di fedeltà, obbedienza e reverenza prestati dai vescovi suffraganei al metropolita, parimenti allo *ius visitandi* esercitato dal presule nel territorio diocesano, la riscossione del censo era «signum subiectionis», come si legge in una lettera con cui, nel 1367, l'arcivescovo Dionisio de Murcia commette a Nicola de Lieto la chiesa di Sant'Andrea di Taormina<sup>296</sup>.

La particolare situazione della diocesi messinese era dovuta sia alla persistenza di un cattolicesimo di rito greco con relativo clero secolare, segno che una

---

<sup>294</sup> Approfondite analisi negli studi di VERA VON FALKENHAUSEN: *Problemi istituzionali, politico-amministrativi ed ecclesiastici dalla seconda colonizzazione bizantina*, in *La civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del primo convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di C.D. FONSECA, Genova 1975, pp. 45-60; ID., *La rifondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in *La Valle d'Agrò*, pp. 171-180; ID., *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in «Byzantino-sicula», 4 (2003), pp. 31-72.

<sup>295</sup> G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 485.

<sup>296</sup> *Infra*, Regesti, n. 79; ADM 823.

porzione del popolo dei fedeli della diocesi continuava a riconoscersi in questo tipo di rito, sia alla presenza dell'archimandritato di San Salvatore in Lingua Phari, monastero greco di fondazione normanna alla cui giurisdizione erano sottoposti numerosi centri monastici e i cui interessi spesso si scontravano con quelli della Cattedrale a cui, comunque, restava sottoposto<sup>297</sup>. Così, il 15 agosto 1313<sup>298</sup>, il neo archimandrita Ninfo giurava obbedienza all'arcivescovo Guidotto, cerimonia che dovette essere particolarmente solenne e adatta alla rilevanza dell'evento avvenuto nella chiesa cattedrale di Santa Maria dinanzi a testimoni d'eccellenza: il re Federico III d'Aragona, i nobili Riccardo Passaneto, Francesco Ventimiglia, Enrico Rosso, Damiano Palizzi e Federico Incisa, indiscussi protagonisti della vita politica siciliana in tale periodo e di fatto detentori della vita sociale ed economica della città peloritana<sup>299</sup>; ovviamente, lo stesso arcivescovo Guidotto e il Capitolo cattedrale assistettero all'evento, assieme ad una rappresentanza dei monasteri «Ordinis Sancti Basilii» appartenenti alla diocesi messinese ossia Nicodemo, abate del monastero di Santa Maria di Milo, Paolo, abate di San Michele di Troina e Barnaba, abate di Santa Maria di Bordonaro<sup>300</sup>. Per l'archimandrita, l'obbedienza all'arcivescovo non comportava oneri particolarmente gravosi significando partecipare ai sinodi diocesani e accettarne le relative disposizioni purché non contrarie alla «Regulam Beati Basilii», corrispondere un censo annuale, accettare il diritto dell'arcivescovo di visitare periodicamente il monastero, recarsi nella cattedrale di Santa Maria in occasione della festa dell'Assunzione. Tra quelle elencate,

---

<sup>297</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *L'archimandritato del S. Salvatore in Lingua Phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (sec. XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno*, pp. 41-52.

<sup>298</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CXXV pp. 140-141.

<sup>299</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, *passim*.

<sup>300</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, p. 140.

l'obbedienza al Sinodo forniva una certa libertà d'azione al presule e poteva collocare l'archimandrita in posizioni di difficile sudditanza ma era pur sempre vincolata dalla condizione che le disposizioni sinodali non andassero *contro la regola basiliana*, condizione che, formulata in questi termini, si prestava a questioni giuridiche ad ampio raggio di interpretazione. In questo senso, più onerosa e gravida di possibili effetti, doveva essere la prerogativa che si riservava il presule di visitare l'archimandritato e la conseguente promulgazione dei capitoli atti a disciplinare la vita del monastero. Esempio dell'ingerenza del presule messinese, nel 1346 l'arcivescovo Raimondo de Pizzolis, dopo aver effettuato la visita «tam in capite quam in membris», intimava ai monaci che si erano rifugiati nel monastero di San Salvatore di Bordonaro per l'imperversare in città della guerra, di rientrare al più presto a Messina a meno che le particolari condizioni del momento non impedissero realmente il trasferimento<sup>301</sup>.

Nell'area extraurbana sembra che l'assetto formatosi tramite le dotazioni di età normanna non abbia subito modifiche sostanziali nei secoli successivi; estendendosi, come detto, su gran parte del Valdemone, il territorio diocesano, secondo quanto riporta Rocco Pirri, comprendeva centoventicinque città e casali:

Dioecesim propter translatam sedem Troinensem obtinet amplissimam; Messanam, Troinam, Tauromeniam, Nicosiam, Randacium, Capizium, Mylas, et Castrumregale, ciitates: oppida ex parte meridiei sunt, Scalecta, Guidomandre Casale, Flumen Dionysii, Limina, quatuor Casalia Tauromenii, Calatabianum, Mascalis, Linguagrossa, Casturmleonis, Medieras Camastre, Francavilla, Rocella, Cesarum, Gallianum, Ciramis, Sperlinga, Gangium, Petraliae superior, et inferior, Hiracium, Sanctus Maurus, Castellum bonum, Monfortis, Sanctus Petrus, Condronum, Mirae; XVI Casalia, Barcellonia, Furnaris, Casalenovum, Trispis, Noharia, Monsalbanus, Sanctus Petrus de Pactis, Racudia, Signara, Martinium, Prainus, ex parte Septemtrionis

---

<sup>301</sup> *Ibidem*, n. CLXI p. 170.

Bavusium, Calvarusium, Sapunara, Rametta, Rocca, Ficarra, Naxum Castania, Ucria, Tortoretum, Galatium, Longium, Salvator, Frazanum, duae Crapiae, Myrtum, Sanctus Marcus, Arcara, Militelum, Sanctus Philadelphus, Caronia, Casalia, et Suburbia, Ciaera, Cammariae duae, Briga, Sanetum, Caractae, Bordonarium, Garzium, Calisperum, Comitissa, Triamonasteria, Cumia, Zafaria, Munella Galatium, Lardaria, Milis, Sanctus Stephanus, Sanctus Philippus de Sancta Lucia, Annuntiata, Joampilerium, Perzulum, Molinium, Lartilia, Pistumina, Sanctus Michael, Gypsus, Sanctus Gregorii, Sancti Nicolai, et Laci, Corroracium et Phania. Continet igitur 125 Oppida et Casalia, quorum ecclesiae Civittum scilicet, et oppidorum reguntur per archipresbyteros perpetuos, qui sunt num. 53. Casalium vero per Capellanos 72 quos statuit Praesul, et removit, cum liberuit<sup>302</sup>.

In questa zona del territorio diocesano, la presenza della Cattedrale si manifestava su livelli diversi, segno della differente natura delle prerogative esercitate dalla *Ecclesia Messanensis*. Differenze che, ovviamente, non interessava il potere spirituale della Chiesa ma quanto, piuttosto, quello temporale.

Esso, in alcune zone, era diretto ed esclusivo: in questi casi l'arcivescovo era anche il *dominus* del luogo e in quanto tale esercitava i diritti connessi al suo titolo, dall'esazione delle imposte all'amministrazione della giustizia.

Così, nell'area che si sviluppava oltre le mura urbane, sono di diretta pertinenza della Cattedrale la fiumara di Larderia da cui l'arcivescovo vantava diritti, tra l'altro, sul «*bancus iusticie sive iura et proventus baiulacionis ipsius flomarie*» e in cui i censi dovuti erano anche «*operas*», giornate di lavoro che gli abitanti dovevano prestare alla servizio della Chiesa<sup>303</sup>. Nella zona più interna della Sicilia, stesso *status* ha il casale di Regalbuto «*quod est dicte ecclesie*», in cui al presule spettano i diritti di «*bancus iusticie, dohana, herbagium, venacio, cuniculorum, molina, lingna, massarie, decima agnorum, edorum, suillorum, casei, ricottarum, lini, butiri et cicerorum fabarum, solum unius domus et*

---

<sup>302</sup> R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, p. 441.

<sup>303</sup> *Infra*, Regesti, n. 42.

predicte taberne, locus unus qui fuit vinea et decima frumenti ordeï»<sup>304</sup>.

L'arcivescovo era anche *dominus* del casale di Alcaria e del casale di Basicò<sup>305</sup>.

Nel territorio diocesano la Chiesa di Messina esercitava quindi prerogative e funzioni rivolte al popolo dei fedeli, alle chiese e ai monasteri in esso presenti, unitamente a poteri e mansioni paragonabili a quelli dei detentori di beni fondiari.

Alla Chiesa di Messina erano poi soggette, per diritto metropolitico, i vescovati suffraganei di Cefalù e di Lipari-Patti i cui presuli, dopo essere stati eletti dal Capitolo della Cattedrale di appartenenza, erano tenuti a prestare giuramento di fedeltà all'arcivescovo pelritano<sup>306</sup>. Stando alla documentazione esaminata, in età aragonese i rapporti non dovettero essere particolarmente conflittuali né tantomeno nocivamente concorrenti dato che si registrano con regolarità i giuramenti di obbedienza e non si riscontrano tracce di controversie in materia, ad esempio, giurisdizionale o amministrativa<sup>307</sup>.

Probabilmente le sedi suffraganee ebbero maggiore spazio d'azione durante i periodi di vacanza della sede metropolitana, periodi non particolarmente lunghi ma frequenti, in cui l'assenza del potere episcopale, sostituito dal Capitolo cattedrale, l'imporsi, quindi, di istanze ed esigenze particolaristiche, ha determinato un generale indebolimento della sede centrale della diocesi e, di conseguenza, un affievolimento dell'azione di controllo delle sedi suffraganee<sup>308</sup>. Il governo dell'arcivescovo Guidotto de Abiate, iniziato al principio del Trecento e durato un trentennio, farà sì che l'immagine del potere episcopale e, con esso,

---

<sup>304</sup> *Ivi*.

<sup>305</sup> *Ivi*.

<sup>306</sup> Cf., *supra*, 2.1.

<sup>307</sup> *Infra*, TABELLA 1.

<sup>308</sup> HIERARCHIA, I, 337; R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, pp. 407-419.

del governo centrale della diocesi, venga restaurata e rinvigorita dalla sua particolare politica ecclesiastica, sociale ed economica.

Ne offre testimonianza esplicita il testamento del 22 marzo del 1329 del vescovo di Cefalù Ruggero de Sancto Iohanne<sup>309</sup>. Già canonico di Messina, le attestazioni antecedenti il suo episcopato nella Chiesa cefaludense mostrano come egli sia stato un personaggio molto in vista nell'ambiente ecclesiastico peloritano, inducendo così a ritenere verosimile il supporto dato alla sua elezione al seggio vescovile dall'arcivescovo Guidotto il quale, conformemente alla sua linea di governo, potrebbe aver tentato di veicolare le elezioni inserendo persone a lui fedeli.

Ruggero aveva occupato l'importante ufficio di vicario del presule messinese, il 18 aprile 1324 era già stato «electus et confirmatus ecclesie Cephaludensis» da Guidotto al quale, in quella occasione, si rivolgeva chiedendo la consacrazione<sup>310</sup>. Tuttavia, appena un anno prima, il capitolo della cattedrale di Cefalù aveva eletto «in nostrum episcopum et nostre ecclesie pastorem»<sup>311</sup> il canonico Tommaso *de luzulino*, attestato nel 1310 come vicario del vescovo

---

<sup>309</sup> ADM, *perg.* 888.

<sup>310</sup> ADM, *perg.* 914. Il documento ha particolare rilevanza per la testimonianza fornita dalle sottoscrizioni di laici ed ecclesiastici che certamente rappresentavano l'*entourage* del presule lombardo: «Angelus Saccanus iuris civilis professor et Messanensis decanus»; «Iohannes de Habiate canonicus Messanensis»; «Matheus de Mediolano utriusque iuris peritus»; «Vivianus de Trivisio domini G[uidocti] Messanensis cappellanus»; «presbiter Simon de Bentivegna cappellanus maioris ecclesie Messanensis»; «Sergius de Perri thesaurarius maioris ecclesie Messanensis»; «presbiter Thomas de Vallono»; «Iacopinus de Parma»; «Iohannes de Adam». Il documento è compilato da Nicolo de Sicla: «regius puplicus civitatis Messane ac attorum curie reverendi patris et domini domini G[uidocti] venerabilis archiepiscopi Messanensis notarius predictis omnibus interfui et in formam puplicam redegi me subscripsi meoque solito signo signavi».

<sup>311</sup> ADM, *perg.* 919.

Giacomo de Nernia<sup>312</sup>. Non avendo ulteriori informazioni sul *de Iuzzolino* e, soprattutto, non avendo attestazioni successive alla sua elezione a vescovo di Cefalù, non si può individuare con certezza la causa della brevità del suo governo episcopale e se mai fu insignito di tale dignità; si può comunque accostare, accanto all'ipotesi dell'improvviso decesso, l'alternativa del mancato ottenimento della *confirmatio* del metropolita messinese, evento interpretabile come segno di una cooptazione che, in questo caso specifico, si esprimeva nel rifiuto da parte di Guidotto di sostenere un personaggio interno alla Chiesa di Cefalù a vantaggio di uomini a lui vicini e fedeli come Ruggero de Sancto Iohanne. E certamente i rapporti tra i due ecclesiastici messinesi dovettero essere piuttosto assidui dato che nel suo testamento il vescovo, assegnava a Guidotto «ex certa causa, quam ipse dominus archiepiscopus bene novit, uncias auri quadraginta octo et florenos auri viginti» causa che resta ignota ma segno, in quella somma non certo irrisoria di quarantotto onze e venti fiorini, di una comunanza di interessi e intenti che probabilmente andavano ben oltre gli ambiti ecclesiastici<sup>313</sup>. Nell'atto testamentario Guidotto era stato anche beneficiato di venti onze e di una mula. Insieme al chierico Sergio de Peri, tesoriere della Chiesa di Messina, infine, il presule era stato nominato fidecommissario e a tale riguardo Ruggero si preoccupava che la scelta di accostare il tesoriere Sergio al presule non potesse arrecare dispiacere a Guidotto sostenendo che la nomina era stata dettata per le doti di Sergio nell'amministrare e gestire attività finanziarie: «supplicat humiliter et devote

---

<sup>312</sup> ASP, SEZIONE GANCIA, *Diplomatico, Tabulario della Mensa vescovile di Cefalù*, n. 86, atto del 16 aprile 1310 con cui Venezia vedova di Ruggero de Golosio, insieme ai figli, vende a Tommaso de Iuzzolino, canonico di Cefalù e vicario del vescovo Giacomo, un casolino posto nel piano detto del "Granario" per il prezzo di un'onza.

<sup>313</sup> ADM, *perg.* 888.

dicto domino archiepiscopo quod non displiceat ei si dicte Sergius sit additus in ipsa exequatoria cum eoque hoc factum est propter habilitatem persone sue»<sup>314</sup>.

### 3.2 I presuli messinesi tra ribellioni cittadine e splendori di corte

Nel «die Sancta Pentecostes» del 23 maggio 1344 una folla impetuosa assediava il palazzo arcivescovile al grido di «moira lu archiepiscopu hereticu paterinu cum familia sua»<sup>315</sup>. L'intento di uccidere il presule messinese Raimondo de Pizzolis fu ostacolato dall'intervento di «cuiusdam comiti et quorumdam nobilium» che, con il loro seguito armato, riuscirono a sedare la rivolta proteggendo la persona dell'arcivescovo, tuttavia il ricordo di quelle ore dovette restare a lungo nella memoria dei cittadini messinesi<sup>316</sup>. Testimonianza dell'attentato, descritto con dovizia di particolari, è la supplica rivolta da una rappresentanza del clero secolare e regolare a Clemente VI per ottenere giustizia e correggere i colpevoli<sup>317</sup>. L'evento facinoroso, fino a questa data, sembra essere un caso isolato nella storia della chiesa di Messina e si inserisce all'interno di un momento particolarmente delicato per la città<sup>318</sup>.

---

<sup>314</sup> ADM, *perg.* 888.

<sup>315</sup> ADM, *perg.* 89.

<sup>316</sup> *Ivi.* Una descrizione dell'attentato in C. SALVO, *Una realtà urbana*, pp. 179-184.

<sup>317</sup> Presentano la supplica Gargano, vescovo di Cefalù; Vincenzo, vescovo di Patti e Lipari; Animfo, archimandrita del monastero di San Salvatore di Lingua Fari; Bartolomeo de Iordano cantore, Matteo de Mediolano, Perrono de Fasanella, Raniero de Ipolito e Bartolomeo de Nigrino, canonici; gli abati, il protopapa, gli arcipreti, i preti e il clero tutto della diocesi di Messina. ADM, *perg.* 89.

<sup>318</sup> Cf., F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I, Palermo 1953, pp. 26-29; S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza*, pp. 294-296; E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 173-183; F. MARTINO, *Accentramento monarchico e tendenze particolaristiche nel "Regnum Siciliae". La rivolta messinese del 1342*, in «Archivio Storico Messinese», XLVII (1986), pp. 25-47.

La rivolta del 1342 contro la parzialità catalana che aveva a capo il duca Giovanni di Randazzo, fratello e vicario di re Ludovico d'Aragona, era stata attuata da quel gruppo di *milites* e burocrati seguaci di Matteo e Damiano Palizzi<sup>319</sup>. I due fratelli, a Messina, avevano difatti incarnato, fino al loro esilio pisano, la parzialità latina, portavoce delle istanze autoctone contro la pesante ingerenza attuata dalla politica del duca Giovanni che, di fatto, governava il *Regnum* adombrando la figura del sovrano<sup>320</sup>. Negli anni 1340-1342 il duca, procedendo coerentemente con la sua linea politica, aveva affidato le cariche maggiori dell'amministrazione messinese a Catalani a lui fedeli e aveva sottratto competenze ai giurati ampliando notevolmente le prerogative dello stratigoto che, in questo modo, andava ad assumere poteri quasi dittatoriali e, essendo ora svincolato da legami con i ceti burocratici della città, veniva a rappresentare il potere del duca a Messina il quale, tuttavia, non mancava di risiedervi nei momenti di maggiore tensione. Dalla rivolta del 1342 i Catalani erano quindi usciti vittoriosi e la loro presenza in città rafforzata e sostenuta dal duca Giovanni<sup>321</sup>.

Nominato arcivescovo il 20 novembre 1342<sup>322</sup>, il catalano Raimondo de Pizzolis era stato nominato da Clemente VI<sup>323</sup> malgrado il canonico Federico de Guerciis fosse stato eletto arcivescovo dal Capitolo della cattedrale almeno sin dal 1341, anno della prima attestazione del de Guerciis come «electus archiepiscopus

---

<sup>319</sup> I. LA LUMIA, *Matteo Palizzi ovvero i Latini e i Catalani*, in *Storie siciliane*, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1969; F. MARTINO, *Accentramento monarchico*, pp. 27-28.

<sup>320</sup> C. MIRTO, *La reggenza nel Regno di Sicilia del vicario Giovanni duca di Atene e di Neopatria (1342-1348)*, in «Archivio Storico Siciliano», VI (1980).

<sup>321</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 175.

<sup>322</sup> HIERARCHIA, I, p. 337.

<sup>323</sup> ADM, *pergg.* 988, 981.

Messanensis»<sup>324</sup>. La dicotomia tra i due ecclesiastici – accresciuta dall’atmosfera che in quegli anni si respirava in città, certamente non armoniosa e propensa verso una fattiva collaborazione tra messinesi e personale reclutato dal duca – appare evidente sin da questi tratti iniziali.

Federico de Guerciis apparteneva ad una nobile e potente famiglia messinese di *milites* i cui esponenti, a partire almeno dalla seconda metà del secolo XIII<sup>325</sup>, si erano professionalizzati come giudici<sup>326</sup>, avevano occupato importanti cariche amministrative, incrementato e consolidato il patrimonio e il prestigio anche tramite le unioni matrimoniali e le attività finanziarie<sup>327</sup>. La dignità canonica di cui Federico era stato insignito mostra la posizione di rilievo posseduta dalla casata all’interno della società messinese ancora negli anni Quaranta del secolo XIV; tanto più evidente se si considera la designazione di Federico al soglio episcopale, avvenuta secondo la prassi canonistica della elezione da parte del Capitolo cattedrale. L’evento è particolarmente importante. Dal 1266 al 1333 avevano retto la Chiesa di Messina quattro presuli e di questi solo Francesco Fontana, arcivescovo dal 1288<sup>328</sup>, era stato eletto dal Capitolo: le nomine di Bartolomeo Pignatelli, Rinaldo da Lentini e Guidotto de Abiate erano avvenute tramite l’intervento della Sede Apostolica che aveva proceduto ricorrendo alla *nominatio* – come, per esempio, nel caso del predecessore di Raimondo de Pizzolis ossia Guidotto de Abiate, già arcidiacono nella Chiesa di Bergamo – oppure alla *translatio* dalla diocesi originaria nei casi di Bartolomeo Pignatelli,

---

<sup>324</sup> *Infra*, Regesti, n. 31.

<sup>325</sup> E. PISPISA, *Coscienza familiare ed egemonia urbana: milites, meliores e populares a Messina fra XII e XIV secolo*, in ID., *Medioevo Fridericiano*, p. 100.

<sup>326</sup> C. SALVO, *Una realtà urbana*, pp. 180-181.

<sup>327</sup> La famiglia deteneva la gestione della *cabella rotuli carniūm*. *Ibidem*, p. 181.

<sup>328</sup> HIERARCHIA, I, p. 337.

arcivescovo di Cosenza e Rinaldo da Lentini, vescovo di Marsico<sup>329</sup>. Nell'intervallo di tempo considerato, quindi, il Capitolo aveva esercitato in poche occasioni l'importante prerogativa dell'elezione del presule dovendo cedere alle nomine imposte dalla Sede Apostolica. Certo, i periodi di sedevacanza, come quello intercorso tra la morte di Rinaldo da Lentini e l'elezione di Francesco Fontana<sup>330</sup>, non lasciano pensare ad un corpo coeso o comunque unito dai medesimi interessi e obiettivi; anche di questo si deve tener conto pensando ai meccanismi di elezione vescovile ma, soprattutto, si deve tener conto di questa scarsa capacità decisionale che caratterizza il Capitolo cattedrale dalla fine del XIII secolo alla metà del successivo per comprendere il valore dell'elezione di Federico de Guerciis.

Elezione che avveniva in un momento in cui lo stesso gruppo sociale da cui proveniva l'eletto si schierava apertamente per proteggere prerogative e interessi minati dal governo del duca Giovanni e dai suoi seguaci. Conferire una valenza esclusivamente politica alla elezione del canonico messinese potrebbe essere una forzatura interpretativa; ritenere, cioè, che negli anni Quaranta del Trecento, il Capitolo di Messina fosse in grado di superare i particolarismi interni per prendere posizione e scendere in campo a fianco di coloro, *milites* e burocrati in primo luogo, che lottavano per portare avanti la politica dei fratelli Palizzi e della citata parzialità latina; attribuire a tutto questo una linea programmatica e vederlo dietro all'elezione del de Guerciis potrebbe sembrare inconsistente considerata anche la scarsità di fonti in grado di comprovare con evidenza quanto sostenuto. Sarebbe quindi opportuno procedere verso la direzione dell'ipotesi e del possibilismo anche se non può essere ignorata nè la provenienza sociale di Federico de Guerciis nè l'inusuale coesione dei canonici

---

<sup>329</sup> *Ivi.*

<sup>330</sup> *Ivi.*

mostrata in questa occasione così come non può essere ignorato il fatto che lo stesso Damiano Palizzi, il fratello di Matteo che tanta parte doveva ancora avere nelle vicende dei messinesi di questi anni, pur essendo esiliato a Pisa restava un canonico della Chiesa di Messina fino alla morte<sup>331</sup>.

Il fatto che nella citata supplica a Clemente VI l'attentato all'arcivescovo Raimondo venga attribuito proprio a Federico de Guerciis, che avrebbe agito insieme al canonico Nicoloso de Sicla, alla luce di quanto detto non dovrebbe destare sorpresa. La ribellione contro l'arcivescovo assume, nel racconto della supplica, i connotati di una vera e propria rivolta popolare: l'assalto armato al palazzo arcivescovile al grido di «a foch a foch, a carn a carn», la violenza della folla che si scaglia non tanto contro il suo arcivescovo, il cui difficile governo era da poco iniziato, ma quanto, piuttosto, contro quell'edificio che, oltre ad essere sacro, da secoli rappresentava il vescovato della città, andando a colpire le porte della chiesa di San Nicola, tutta questa violenza accomuna la rivolta contro l'arcivescovo ad una rivolta contro il potere costituito, l'assalto al palazzo arcivescovile ad un assalto al palazzo regio. Non si può sostenere con certezza quanta presa abbia avuto nella folla l'accusa di eresia rivolta all'arcivescovo, se cioè fosse stata avvertita in modo profondo o se, piuttosto, avesse rappresentato solo un altro modo, un'altra occasione per scontrarsi contro i Catalani, certamente non vi è ragione per dubitare del fatto che sia stato Federico de Guerciis e Nicoloso de Sicla, «cum eorum consanguineis et amicis», a fomentare la rivolta. Un anno dopo l'assalto al palazzo arcivescovile, il 15 ottobre 1345, i nomi dei due ecclesiastici compaiono in una dichiarazione che il mercante messinese Corrado de Cretis, «infirmus», pronuncia nella sua casa, davanti alla

---

<sup>331</sup> *Infra*, Regesti, n. 68: beneficiario della chiesa di Sant'Agostino posta in contrada *Sancti Augustini Lu Veteru*.

moglie, alla figlia e al notaio incaricato di redigere l'atto pubblico<sup>332</sup>. Il mercante, credendosi prossimo alla morte, si pente dei peccati commessi «contra reverendum in Christo patrem et dominum dominum Raimundum Dei et sancte Messanensis ecclesie archiepiscopum [...] et contra veritatem vel caritatem» promettendo di recarsi, riacquistato il vigore fisico, dinanzi all'arcivescovo, «coram suis sanctis pedibus» per chiedere «penitenciam et misericordiam» per la colpa commessa. Il grave peccato di cui si era macchiato il mercante era stato quello di aver cospirato contro l'arcivescovo avendo progettato il mese precedente, insieme al canonico Nicoloso de Sicla, di recarsi presso il pontefice con lo scopo di presentargli lettere «mendacibus et iniquis» che erano state scritte da Federico de Guerciis e dallo stesso Nicoloso de Sicla contenenti affermazioni talmente diffamanti che, se fossero state consegnate, avrebbero compromesso gravemente la dignità arcivescovile di Raimondo de Pizzolis:

quod cum olim infra mensem septembris proximo preteriti ego Conradus de Cretis fuissem missus et constitutus in nuncium una cum Nicoloso de Sicla canonico Messanensi causa eundem ad dominum summum pontificem et Romanam curiam contra dominum dominum archiepiscopum et eius iura dignitatem honores et famam cum certis licteris informacionibus mendacibus et iniquis factis contra ipsum dominum archiepiscopum per Federicum de Guerciis decanum et dictum Nicolosum canonicum Messanensis per quas informaciones et diffamaciones potebant dicti Friedericus et Nicolosus male et inique dictum dominum archiepiscopum amoveri et expelli a dicta sua archiepiscopali dignitate et alium subregari et eum totaliter vel aliter perveniri<sup>333</sup>.

L'infermità che colpì il mercante non permise il compimento del misfatto costringendolo a non partire alla volta di Roma.

Appena un anno era trascorso dalla ribellione della folla messinese e la tensione, la conflittualità interna alle alte gerarchie ecclesiastiche non si era placata; se

---

<sup>332</sup> ADM, *perg.* 855.

<sup>333</sup> *Ivi.*

nella precedente occasione la rivolta popolare era stata il mezzo scelto per nuocere all'arcivescovo, adesso la strategia è completamente diversa essendo quella, certamente meno eclatante, della cospirazione diplomatica. Di questi torbidi eventi poche sono le certezze, la perseveranza dei due canonici nell'ordire trame contro Raimondo desta perplessità così come la sola partecipazione dei due canonici a eventi di così grande portata. Il fatto poi che la supplica per il papa Clemente VI risulti diplomaticamente incompleta, mancando di datazione e sottoscrizioni e l'assenza nella documentazione di ulteriori procedimenti giudiziari, porta a ritenere possibile che le vicende fin qui delineate non abbiano oltrepassato lo Stretto restando interne alla chiesa e alla città di Messina. Certo è che dopo questi eventi Federico de Guerciis e Nicoloso de Sicla continuarono a ricoprire le loro mansioni: il 19 aprile 1345 il primo affianca l'arcivescovo Raimondo in occasione dell'emanazione dei capitoli successivi alla visita nel monastero di Santa Maria di Valverde, capitoli compilati da Nicoloso de Sicla in qualità di canonico e notaio pubblico<sup>334</sup> che, il 7 maggio seguente, è attestato come testimone nella rivendicazione compiuta dall'arcivescovo della prerogativa della *visitatio* al monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat<sup>335</sup>.

Al di là delle problematiche connesse a queste vicende, si può sostenere che il governo di Raimondo de Pizzolis si pone in un momento storico particolarmente delicato per la città in cui agli scontri tra le due fazioni o parzialità si affiancarono quelli interni alle forze cittadine, non sempre concordi tra loro e non sempre accomunate dai medesimi interessi. Questo stato di cose non poté che riflettersi nelle dinamiche della Chiesa condizionando, almeno nella fase iniziale, il governo del presule la cui provenienza originaria non

---

<sup>334</sup> *Infra*, Regesti, n. 44.

<sup>335</sup> *Infra*, Regesti, n. 45.

rappresentò un ostacolo perché genericamente estranea alla città peloritana ma piuttosto, come si è visto, perché rappresentava e incarnava, almeno per una parte della popolazione messinese, la tanto disprezzata parzialità catalana.

I messinesi erano difatti avvezzi ad avere un pastore estraneo, per natali, al loro territorio. Lo stesso Guidotto de Abiate, il predecessore di Raimondo, era nato a Milano e, come il catalano, non era asceso alla cattedra episcopale per volontà del Capitolo ma per disposizione apostolica. Malgrado questi elementi comuni e malgrado il breve lasso di tempo intercorso tra le nomine dei due presuli, profondamente diverso appare il rispettivo governo e il rispettivo inserimento nel tessuto urbano e nella gerarchia ecclesiastica<sup>336</sup>. Già arcidiacono nella cattedrale di Bergamo, Guidotto de Abiate era stato cappellano di Bonifacio VIII, aveva ricoperto importanti incarichi all'interno della curia romana ed era stato insignito di diverse prebende anche al di fuori della sua Cattedrale di provenienza<sup>337</sup>. Il 10 gennaio 1304 Benedetto XI gli affidava la Chiesa di Messina che era rimasta vacante dopo il trasferimento disposto da Bonifacio VIII del presule Francesco Fontana alla sede vescovile di Milano<sup>338</sup> e a Messina Guidotto

---

<sup>336</sup> Per un quadro di questi anni e del rapporto tra Sede Apostolica e Corona, cf., P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 145-170.

<sup>337</sup> Reg. Vat. 51, n. 22, fol. 7v: Il 10 novembre 1303 Benedetto XI accolse la sua supplica e gli concedette di optare prebende nella chiesa della città in cui aveva conseguito la laurea dottorale in diritto canonico, di Padova, nonostante non fosse residente.

<sup>338</sup> ADM, *perg.* 288: «Postmodum vero eadem adhuc turbatione durante Messanensi ecclesia, in eadem existens insula, venerabili fratre nostro Francisco Mediolanensi archiepiscopo per felicis recordationis Bonifacium papam VIII predecessorem nostrum, de ipsa Messanensi ecclesia cuius preerat regimini ad ecclesiam Mediolanensem translato vacavit cui per diuturna tempora vacationis incomoda deploranti non fuit hattenus de pastore provisum». Della nomina di Guidotto ad arcivescovo di Messina è stato messo in rilievo da FEDERICO MARTINO il probabile carattere simoniaco a causa di una quietanza di pagamento di mille fiorini che il camerario pontificio Giovanni rilasciava nel 1305 a favore del nuovo arcivescovo: la somma era stata versata dai procuratori del presule Giacomo vescovo eletto di Cefalù e Buchino di Milano, «pro

resterà fino alla morte, avvenuta probabilmente nel 1333<sup>339</sup>. Il favore accordatogli dalla Sede Apostolica caratterizza il suo governo sin dai primi anni: con una serie di provvedimenti dati il 4 giugno 1410, Benedetto XI concede al nuovo presule di liberare dalla scomunica quanti abbiano effettuato commercio nelle terre sottoposte all'autorità del sultano d'Egitto e di Babilonia<sup>340</sup>, di recuperare i beni sottratti alla Chiesa di Messina<sup>341</sup>, di conferire benefici<sup>342</sup>, di nominare notai<sup>343</sup>. Saranno questi anni importanti per la sede vescovile messinese, «uno dei periodi pù radiosi»<sup>344</sup> in cui un ruolo significativo ha assunto l'attività svolta da Guidotto. Federico Martino ha analizzato la figura di questo presule, laureato in diritto canonico a Padova e distintosi nella storia della Chiesa di Messina per essere stato in grado, nel suo trentennale governo, di non trascurare alcun aspetto: dall'amministrazione degli immobili, ottimizzati tramite le concessioni enfiteutiche e accresciuti dalle donazioni testamentarie; all'attenzione costante per la riscossione dei diritti di decima, oggetto di rivendicazioni presentate al sovrano<sup>345</sup>; dalla scelta oculata dei suoi collaboratori e coadiutori, messinesi e lombardi<sup>346</sup>; alla soluzione delle più concrete incombenze della diocesi, come, ad esempio, quella di garantire lo stato migliore al cimitero della chiesa cattedrale proteggendo lo spazio sacro

---

camera domini pape et collegio reverendorum patrum dominorum cardinalium», ID., *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana (1281) di Guidotto di Abbiate*, in «Rivista internazionale di Diritto Comune», 4 (1993), pp. 97-120: 99.

<sup>339</sup> HIERARCHIA, I, p. 337.

<sup>340</sup> ADM, *perg.* 289.

<sup>341</sup> ADM, *perg.* 1002.

<sup>342</sup> ADM, *perg.* 293 e *perg.* 294.

<sup>343</sup> ADM, *perg.* 969.

<sup>344</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 276.

<sup>345</sup> *Infra*, Regesti, nn. 5-29.

<sup>346</sup> Cf., *supra*, nota 274.

dalle molteplici forme di ingerenza dei laici. Nel 1323 l'arcivescovo e il capitolo raggiungevano un accordo con Aldoino de Aldoino per porre fine a una lite sorta per un casalino posto «in convicinio dicte maioris ecclesie» la cui proprietà veniva rivendicata dalle parti: Aldoino dichiarando di averlo ricevuto dal padre, il *miles* Giacomo de Aldoino, l'arcivescovo, sostenendo che l'immobile «esse de cimiterio et parte cimiterii dicte maioris ecclesie»<sup>347</sup>; nel 1327 il presule dovette rivolgersi alla *magna regia curia* per vietare ai residenti delle abitazioni confinanti con il cimitero, di abbandonare in esso rifiuti<sup>348</sup>.

La particolare attenzione mostrata da Guidotto verso gli edifici ecclesiastici è attestata in più casi, è già stato citato l'acquisto del 1311 del casalino posto in via «de Astariis», per la considerevole cifra di cinquanta onze, casalino destinato ad essere demolito al fine di costruire o ampliare la *via pubblica* attraverso cui si accedeva alla cattedrale, valorizzandone così la zona prossima<sup>349</sup>. La chiesa cattedrale fu sempre al centro degli interessi del presule<sup>350</sup> e a tal proposito vale certamente la pena riportare le riflessioni di Enrico Pispisa:

l'impresa più rilevante di Guidotto fu la decorazione a mosaico dell'abside centrale, iniziata nel 1322. In essa fu raffigurato il Cristo benedicente con ai lati, genuflessi, dalla parte destra Guidotto e dalla sinistra Federico III ed il figlio Pietro II, associato al trono. L'arcivescovo riprendeva una tradizione inaugurata ai tempi di Ruggero II, diffondendo tra i fedeli l'idea che il trono di Sicilia e l'altare erano strettamente legati sotto la protezione divinità<sup>351</sup>.

---

<sup>347</sup> *Infra*, Regesti, n. 17.

<sup>348</sup> *Infra*, Regesti, n. 21.

<sup>349</sup> ADM, *perg.* 821.

<sup>350</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 277: «durante il suo governo fu incominciata, sul fianco nord, la costruzione di corpi avanzati per l'uso del clero e fu incoraggiata, onde fregiare l'austera basilica l'erezione da parte di privati di cappelle ed altari, che, nel corso del tempo, divennero così numerosi da intasare i pur ampi spazi interni».

<sup>351</sup> *Ibidem*, pp. 277-278.

Il suo testamento, fonte preziosa da molteplici punti di vista, mostra il legame, creatosi dai tanti anni di governo nella sede episcopale, con Messina, sua patria d'adozione e quello, mai reciso, con la sua terra natale: duecento fiorini sono destinati alla costruzione di una cappella nella «ecclesia fratrum Minorum» di Milano, dove è seppellito il fratello insieme ad altri parenti e trenta onze «pro maritandis tribus orphanis in civitate Mediolani» da distribuire a discrezione dei suoi nipoti, Giovanni e Guidotto, esecutori testamentari. A Giovanni, arcidiacono di Troina e canonico messinese, Guidotto assegnava la cura e l'amministrazione della sua cappella nella cattedrale di Santa Maria, ma l'arcidiacono non era il solo consanguineo del presule presente a Messina, sottoscrivono difatti il testamento Cristofaro de Habiate e Zeno de Habiate de Mediolano di cui non si hanno ulteriori attestazioni nella documentazione<sup>352</sup>.

Il periodo di sedevacanza seguito alla morte di Guidotto (1333-1342) e il difficile episcopato di Raimondo de Pizzolis (1342-1348), costituiscono una sorta di preambolo alle successive vicende della Chiesa di Messina. La metà del XIV secolo segna l'inizio di una fase complessa, caratterizzata da vescovi di breve durata che poca traccia hanno lasciato nella documentazione, come Giordano Curtis, maestro di teologia e dal 1344 vescovo di Trivento, che nel 1348 venne trasferito da Clemente VI nella sede messinese<sup>353</sup> cui seguì, appena un anno dopo<sup>354</sup>, la nomina del cistercense Pietro Porta che resterà a capo della diocesi fino al 1352<sup>355</sup>. La documentazione di questo periodo, rispetto a quella degli anni di Guidotto de Abiate e di Raimondo de Pizzolis quantitativamente inferiore, riflette le problematiche che dovette affrontare la città, per alcuni

---

<sup>352</sup> *Infra*, Regesti, n. 29.

<sup>353</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

<sup>354</sup> ADM, *perg.* 1004.

<sup>355</sup> HIERARCHIA, I, p. 337; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

versi comuni a quelle di tutto il regno. Tempi segnati dalla peste degli anni 1347-1349 che portò ad una profonda alterazione dei rapporti sociali<sup>356</sup> e dagli scontri continui tra le fazioni baronali che si erano andate organizzando già durante gli ultimi anni del regno di Federico III (+1337)<sup>357</sup>. L'occupazione di Messina da parte degli Angioini di Napoli, durata dal 1356 al 1364<sup>358</sup>, quasi coincise con il governo del catalano, già vescovo di Mazara, Guglielmo (II) Monstrius (1355-1363)<sup>359</sup> che nel 1363 verrà trasferito da Urbano V nella sede metropolitana di Monreale dalla quale verrà deposto nel 1378 per aver aderito al papa avignonese Clemente VII<sup>360</sup>.

Le gravi difficoltà di questi anni – caratterizzati da un profondo indebolimento della monarchia, incapace di controllare le forze centripete del *Regnum* rappresentate dai grandi feudatari<sup>361</sup> – probabilmente non crearono le

---

<sup>356</sup> A causa del morbo, nell'aprile del 1348 morì anche il duca Giovanni che, poco prima, aveva concesso il perdono a Matteo e Damiano II Palizzi, esponenti della fazione latina a Messina. Esiliati a Pisa nel 1340 da Pietro II, dopo aver cospirato contro il duca Giovanni, esponente maggiore della fazione catalana, il ritorno di Matteo a Messina portò ad una nuova fase di dominio del conte sulla città e sulla fazione latina che guidava assieme ai Chiaromonte. E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 169-192.

<sup>357</sup> Cf., S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza*; E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 193-250.

<sup>358</sup> V. EPIFANIO, *Sulla guerra di Sicilia al tempo di G. I secondo i registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio storico siciliano», XXXIX (1914), pp. 136-158; ID., *Sulla politica di Clemente VI nella questione siculo-angioina*, in «Archivio storico siciliano», LIII (1933), pp. 259-276; ID., *L'occupazione di Messina e il fallimento della pace siculo-angioina del 1364*, in «Archivio storico siciliano», LIV (1934), pp. 207-225.

<sup>359</sup> HIERARCHIA, I, p. 337; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

<sup>360</sup> La Sicilia aderì a Urbano VI che «preso atto dell'assenza della regina Maria e della sua prigionia in mano scismatica, senza deporla, ritenne i quattro vicari, che si erano spartiti il governo dell'isola, debitori per il pagamento del censo, riconoscendo la divisione del regno siciliano in quattro territori, e reclamando dai baroni siciliani anche l'adempimento degli obblighi feudali»: S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 238; HIERARCHIA, I, p. 337; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

<sup>361</sup> «Le guerre e gli interdetti ricorrenti contribuirono a mantenere autonomia dalla sede apostolica alla Chiesa siciliana, ma con la crescente potenza delle grandi famiglie e

condizioni adatte per la formazione di carismatiche figure vescovili: nella ininterrotta attività della diocesi messinese, non sembra emergere il profilo di un vescovo dai caratteri nettamente distinguibili. In questo senso, l'alta percentuale di presuli estranei al territorio per origine, cultura e mentalità, unitamente alla durata, relativamente breve, del loro governo, sono elementi da non trascurare. Una nuova fase sembra iniziare in epoca martiniana, quando ascesero alla dignità episcopale Filippo Crispo<sup>362</sup> e, subito dopo, Tommaso Crisafi, i cui governi sono stati considerati emblematici «di certe sinergie che corrono tra patriziato urbano e poteri ecclesiastici»<sup>363</sup>.

Filippo Crispo venne trasferito dalla diocesi di Squillace a quella peloritana nel 1392: in piena età scismatica<sup>364</sup>, il presule dovette muoversi in un contesto delicato qual'era quello della città di Messina<sup>365</sup> che, per concessione dei Martino, aveva ricevuto la facoltà di non aderire allo scisma scegliendo di restare fedele a Roma. Come ha evidenziato Enrico Pispisa, «il prelato era

---

delle parzialità baronali il controllo anche sulle strutture ecclesiastiche sarà esercitato sempre meno dal re e sempre più da quelle. I documenti testimoniano durante il Trecento, nonostante i divieti, una continua usurpazione di beni ecclesiastici da parte di grandi e piccoli signori feudali, ma anche una crescente ingerenza baronale nelle nomine di ecclesiastici, incluse le maggiori sedi episcopali»: S. FODALE, *Stato e Chiesa in Sicilia*, p. 237.

<sup>362</sup> HIERARCHIA, I, p. 337; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

<sup>363</sup> D. SANTORO, *Intrecci di potere: aristocrazia messinese in Francescanesimo e cultura a Messina*, Atti del convegno di studio (Messina, 6-8 novembre 2008), a cura di C. MICELI, pp. 313-320: 314. La stessa autrice offre un'interessante figura del presule in: ID., *Un messinese del XV secolo: Tommaso Crisafi, arcivescovo francescano della nobiltà cittadina*, in *I Francescani e la politica (secc. XIII-XVII)*, Atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di A. MUSCO, Palermo 2007, pp. 951-964.

<sup>364</sup> Cf., E. STINCO, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409)*, I, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Palermo 1920; N. TORRISI, *I riflessi dello Scisma d'Occidente in Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium», VII (1954), pp. 129-137; S. FODALE, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia. Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979.

<sup>365</sup> Ben delineato in S. FODALE, *Alunni della perdizione, passim*.

l'unico vescovo siciliano ad essere stato nominato da Bonifacio e, quindi, non era stato coinvolto nella politica dei vicari. Il Crispo sfruttò al massimo le prerogative che gli venivano da questa situazione, risultando al contempo fedele al papa romano ed amico dei Martini<sup>366</sup>; così, nel 1392 Bonifacio IX lo nominava nunzio apostolico per il Regno di Sicilia conferendogli ampie facoltà e prerogative come quella di concedere benefici ecclesiastici e di rilasciare indulgenze a quanti avessero partecipato alle sue celebrazioni<sup>367</sup>, gli assegnava la delicata missione di ricevere il giuramento di fedeltà dalla regina Maria<sup>368</sup> e, nel 1399, lo nominava nunzio apostolico nel Regno d'Aragona<sup>369</sup>. Protagonista dello scenario politico e delle trattative tra Stato e Chiesa, il presule messinese non trascurò i doveri verso la sua diocesi mostrando, in occasione della sinodo diocesana indetta nel 1392, la ferma volontà di controllare l'apparato ecclesiastico e di disciplinare il clero messinese ad ogni livello: dalle responsabilità connesse agli uffici liturgici a quelle, più propriamente morali, di assumere stili di vita consoni alla vita religiosa. La decadenza morale che aveva investito il clero peloritano alla fine del secolo XIV, è stata principalmente ricondotta alla profonda penetrazione dei ceti dirigenti peloritani nelle più alte dignità ecclesiastiche, connotate da esigenze lontane dagli ideali religiosi e causa della differenziazione, netta, tra alto e basso clero, quest'ultimo maggiormente soggetto a intraprendere forme di vite degradanti, frequentare

---

<sup>366</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, p. 321.

<sup>367</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, pp. 230-233.

<sup>368</sup> Martino il Vecchio che tuttavia «continuò a riconoscere alla gerarchia ecclesiastica messinese, e quindi, alla città stessa, un'autorità ed un'autonomia fuori dal comune»: E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, p. 321.

<sup>369</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, pp. 230-233.

taverene e lupanari, giocare d'azzardo, prestare denaro a usura, condizioni messe in evidenza dagli statuti e debitamente condannate e vietate<sup>370</sup>.

Questa profonda penetrazione tra vertici della gerarchia ecclesiastica e ceti dirigenti si manifesta compiutamente nel 1403 con la scelta del Capitolo di eleggere il francescano Tommaso Crisafi arcivescovo di Messina<sup>371</sup>. La famiglia era di antiche origini. Professionisti del diritto, i Crisafi avevano accumulato, soprattutto in corrispondenza all'età dei Martini, un consistente patrimonio assumendo cariche cittadine sempre più importanti testimoniate, nell'ultimo decennio del secolo, da quella straticoziale affidata ad un omonimo del presule<sup>372</sup>. Il presule non era l'unico ecclesiastico della famiglia: un altro suo consanguineo, Simone, era stato succiantro e procuratore del Capitolo (1380-1381), vicario nel 1394 dell'arcivescovo Filippo Crispo e arcidiacono<sup>373</sup>; insieme all'arcivescovo Tommaso, il 2 febbraio [1410] stipulava un accordo in merito ad alcuni beni posti nella fiumara di Larderia concessi da Simone in enfiteusi senza tener conto del censo gravante sugli stessi a favore della «mense archiepiscopalis»<sup>374</sup>. La forte personalità del presule si manifestò sia nella sua attività di governo della diocesi, in grado di «mantenere un efficace controllo della Chiesa sul clero e sui fedeli», sia nei rapporti con il sovrano del cui favore godette sempre. I rapporti con la Sede Apostolica furono complessi: la fedeltà è testimoniata nella documentazione dall'atto di procura affidato a Nicola de Marino de Plathea e a Santoro de Natali *de Cathena*, frati minori, nominati «nuncios et procuratores speciales» per presentare a Gregorio XII il «decretum

---

<sup>370</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 291-294.

<sup>371</sup> HIERARCHIA, I, p. 337; R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 414.

<sup>372</sup> C. SALVO, *Una realtà urbana*, pp. 20-21.

<sup>373</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>374</sup> *Infra*, Regesti, n. 101.

eleccionis» contenente la supplica del decano e del Capitolo al fine di ricevere «suam sacram apostolicam benedictionem» e la conferma dell'elezione<sup>375</sup>. Alla procura citata fanno seguito, nel 1408 la lettera di Gregorio XII al clero messinese per comunicare la nomina del nuovo arcivescovo e invitare lo stesso alla dovuta obbedienza nei confronti del nuovo pastore a cui, tra l'altro, concedeva di poter prestare giuramento, e quindi ricevere la consacrazione, dinanzi ad un antistite cattolico<sup>376</sup>. Tuttavia, l'adesione a Giovanni XXIII è documentata: il 15 giugno 1411 l'antipapa esprime apprezzamento al presule per l'impegno mostrato nel suo ministero pastorale<sup>377</sup> e nel 1412, verrà ricompensato con varie concessioni come quella di rilasciare indulgenze<sup>378</sup>, di assolvere dalla scomunica<sup>379</sup>, di consentire a venti scolari, anche se nati «ex damnato coitu», di accedere agli ordini religiosi e, per due di essi, di mantenere i benefici ecclesiastici conferiti in precedenza<sup>380</sup>.

### 3.3 Nel cuore del Capitolo: prerogative, attitudini e composizione dei canonici

Nel pesante vuoto storiografico che caratterizza la Cattedrale peloritana in età medievale, le ricerche condotte da Carmen Salvo assumono notevole rilevanza: l'attenzione particolare dedicata alle fonti documentarie unitamente alla riflessione storica condotta attenzionando i rapporti dell'istituzione ecclesiastica con la realtà urbana messinese, la provenienza sociale degli

---

<sup>375</sup> *Infra*, Regesti, n. 95.

<sup>376</sup> ADM, *perg.* 787.

<sup>377</sup> ADM, *perg.* 789.

<sup>378</sup> ADM, *perg.* 788.

<sup>379</sup> ADM, *perg.* 1003.

<sup>380</sup> ADM, *perg.* 778.

ecclesiastici e il patrimonio immobiliare del corpo capitolare, rappresentano un apporto fondamentale per la storia della chiesa peloritana nei secoli XIV-XV<sup>381</sup>.

Il quadro delineato dalla studiosa principalmente attraverso la lettura delle pergamene dell'Archivio del Capitolo Protometropolitano<sup>382</sup> in alcuni casi sembra integrarsi con coerenza con le informazioni contenute nelle *chartae* della Cattedrale presenti nel fondo *Messina* riflettendo in primo luogo le funzioni svolte dai due corpi ecclesiastici<sup>383</sup>, tuttavia, com'è stato ribadito più volte, la scarsità di conoscenze sull'organizzazione interna del corpo capitolare ha reso e rende difficoltoso delineare un profilo organico dell'istituzione ecclesiastica.

Certamente le informazioni che possono trarsi dalle pergamene del fondo *Messina* sono, a tale proposito, rilevanti. Esse riflettono lo stato in cui versava il Capitolo di Messina nel Trecento: in conformità al panorama generale, i canonici sono, a questa data, integralmente secolarizzati quindi svincolati dagli obblighi di vita comune<sup>384</sup>; protagonisti della vita civile ed ecclesiastica, le funzioni e i ruoli da essi rivestiti si manifestano sia nelle azioni in cui il Capitolo opera

---

<sup>381</sup> C. SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale*; ID., *Una realtà urbana*; ID. *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275-1628)*, in «Archivio storico messinese», vol. 62 (1992), pp. 87-174; ID., *Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio storico messinese», vol. 65 (1993), pp. 51-104.

<sup>382</sup> ID., *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*.

<sup>383</sup> Nelle sue indagini sulla cattedrale di Messina in età aragonese Carmen Salvo non ha mancato di analizzare la documentazione dell'Archivio Ducale Medinaceli in particolare in: ID., *Una realtà urbana*, pp. 179-188.

<sup>384</sup> G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 508: «Rari sono, ormai, gli accenni al dormitorio o al refettorio. I loro obblighi sono poco faticosi: recita dell'ufficio divino a tutte le ore liturgiche; sedute comuni e leggeri servizi particolari».

collegialmente sia in quelle riguardanti la personale gestione delle dignità e delle prebende<sup>385</sup>.

È Goffredo Malaterra a informare per primo della presenza di «clericis ad serviendum deputati» assegnati da Ruggero il Gran Conte alla chiesa di San Nicola in occasione dell'unione della diocesi di Messina con quella di Troina, avvenuta nel 1096<sup>386</sup>. Settanta anni dopo, il profilo di questo gruppo di chierici aventi il compito di *servire* la Chiesa appare ormai definito: l'autocoscienza del ruolo da essi rivestito come istituzione altra rispetto all'arcivescovo, si manifesta nella concordia del luglio 1168<sup>387</sup> con cui Nicola, *primus Dei gratia archiepiscopus Messanensis ecclesie*, concede ai canonici il riconoscimento «de more antiquitatis» di importanti prerogative quali la nomina dei *custodi* delle cappelle e quella del cappellano della cattedrale di San Nicola; questioni che erano state oggetto di forti rivendicazioni da parte del Capitolo al punto da sfociare in una «altercatione et contentione» discussa presso la *magna regia curia*<sup>388</sup>. Decanato, cantoria e arcidiaconato sono le «dignitates Messane»

---

<sup>385</sup> Cf., C.D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970; ID., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XV secolo*, I, pp. 83-138; ID., *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e "cura animarum"*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 257-278.

<sup>386</sup> «Ecclesiam etiam in honore sancti Nicolai in eadem urbe cum summa honorificentia construens, turribus et diversis possessionibus augendo dotaus, clericis ad serviendum deputatis, pontificali sede aptavit; sed eam cum Traynensi cathedra univit», MALATERRA, lib. III, c. XXXII, p. 77.

<sup>387</sup> Nel fondo *Messina*, la *concordia* è contenuta in un documento del 18 novembre 1353 con cui i canonici della cattedrale di Messina rivendicano il loro diritto di eleggere il cappellano e procedono con l'elezione di Pietro *de Castello*, ADM, *perg.* 893. Un'edizione della concordia si ha in: C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I, in «Documenti per servire alla storia della Sicilia», s. I, t. XVIII, Palermo 1899, n. 45 p. 103-104 e in D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. I, Messina 1986, n. 2, pp. 5-8 che pubblica l'edizione di una copia coeva del documento e al quale si rimanda per le discordanze della datazione.

<sup>388</sup> ADM, *perg.* 893.

menzionate dal presule Nicola nella concordia, Rocco Pirri attribuisce alle prime due altrettanti canonicati e prebende che fa risalire *per tradizione* a Ruggero il Gran Conte mentre, all'arcidiaconato lega la prebenda di San Pietro dei Pisani<sup>389</sup>. Per l'età aragonese, la documentazione non fornisce informazioni sufficienti a verificare e precisare le notizie fornite da Pirri sulle prebende connesse alle dignità maggiori della cattedrale peloritana e sui diciotto canonici che lo stesso autore indica come membri del corpo capitolare<sup>390</sup>.

Certamente si trova conferma del fatto che il diaconato era la prima dignità del Capitolo messinese. Il diacono sottoscrive per primo gli atti ufficiali<sup>391</sup> e, nei periodi di sedevacanza, agisce insieme al Capitolo ma in una posizione di chiara preminenza. Così, il 17 agosto 1334, è il «decanus et capitulum maioris Messanensis ecclesie, ipsa pastore vacante» a nominare l'abate del monastero benedettino di San Placido, edificato per volontà testamentaria del notaio messinese Tommaso de Mauro<sup>392</sup>. Il testatore, «pro remedio anime sue et satisfactione suorum maleablatorum», aveva disposto la costruzione di un «hospitale seu monasterium sub vocabulo Sancti Placidi ordinis sancti Benedicti» e a tale fine aveva donato una vigna posta nella fiumara di San

---

<sup>389</sup> R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, pp. 441-442.

<sup>390</sup> *Ibidem*, p. 443. In una permuta del 1394 sono attestati come membri del Capitolo quattordici canonici, tra i quali si distinguono un decano, un cantore, un arcidiacono, due vicari del presule e un cappellano; e sei prebiteri come membri del Clero tra i quali si distinguono un succiantro e un tesoriere. R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CCX pp. 224-229.

<sup>391</sup> Così Angelo Saccanus, decano: ADM, *pergg.*, 942 (a. 1323), 914 (a. 1324), 907 (a. 1328), 888 (a. 1329).

<sup>392</sup> ADM, *perg.* 822. Le attività finanziarie e creditizie del notaio messinese Tommaso de Mauro sono attestate in D. CICCARELLI, *Il Tabulario*, II, n. 203 pp. 229-231. Appartenente ad una famiglia feudale, sposò Contessa, figlia del notaio Giacomo de Machesano. Cf., C. SALVO, *Una realtà urbana*, p. 100.

Nicandro<sup>393</sup>, frutto della sua attività illecita e immorale<sup>394</sup>. Realizzata la costruzione della chiesa dai fidecommisari nominati dal notaio nel suo testamento, il Capitolo procede alla nomina dell'abate manifestando il proprio diritto all'elezione e alla conferma dei religiosi da porre alla guida delle nuove comunità: «ad nostrum spectat officium ecclesiis tales rectores statuere»<sup>395</sup>. La scelta del Capitolo avviene «cum consensu et voluntate» dei fidecommisari del notaio, di frate Federico Malaspina priore del monastero di San Giovanni Gerosolimitano e di frate Giacomo priore del monastero di Santa Croce e ricade sul frate genovese Antonio de Spinula che, dopo aver prestato il dovuto giuramento, riceve dallo stesso la conferma per la «curam et administracionem ipsius ecclesie tam in spiritualibus quam in temporalibus»<sup>396</sup>. Un'altra fondazione religiosa viene ratificata dal «decanus et capitulum maioris Messanensis ecclesie ipsa pastore vacante» il 1 febbraio 1343, durante il periodo di sedevacanza seguito alla morte dell'arcivescovo Raimondo de Pizzolis<sup>397</sup>. Si deve ai «confratres» Guglielmo Russus, Franchino Messina, Guglielmo de Oliverio e Matteo de Angerio l'iniziativa di fondare un «hospitalem» presso la chiesa di San Paolo apostolo con lo scopo di fornire assistenza ai poveri e ai malati. Il decano, di cui, anche in questo caso, come nel precedente, non viene indicato il nome, insieme al Capitolo, concede ai confratelli la «licenciam et liberam potestatem» di fabbricare l'ente assistenziale

---

<sup>393</sup> ADM, *perg.* 822: «iuxta vineam Iacobi Tattoni et secus vineam magistri Iacobi Lignitorti et alios confines». *Infra*, Regesti, n. 30.

<sup>394</sup> *Ivi*: «et legasset eidem ecclesie construende dictam vineam quam habuisse dixit ex maleablatis».

<sup>395</sup> *Ivi*.

<sup>396</sup> *Ivi*.

<sup>397</sup> *Infra*, Regesti, n. 32.

prescrivendo il censo di una libra di cera da corrispondere annualmente alla cattedrale «pro predicto hospitali»<sup>398</sup>.

La preminenza della dignità diaconale non si riscontra invece nella procedura di conferimento di canonicati e benefici, dove è esclusivamente il Capitolo ad agire, nella sua collegialità. Il 26 giugno 1348, vacante la sede episcopale, il Capitolo investe il presbitero Roberto de Sancto Sepulcro cappellano della *Sancte Maioris Ecclesie Messanensis*, dello «specialem beneficium ecclesiasticum» della chiesa di Sant'Agostino posta nella contrada omonima<sup>399</sup>, vacante per la morte del precedente beneficiato, il «venerabilis domini Damiani de Palicio Messanensis canonici»<sup>400</sup>. Beneficio, questo della chiesa di Sant'Agostino, che doveva essere piuttosto vantaggioso dato che comprendeva come proventi non solo le oblazioni dei fedeli ma anche i diritti su i beni fondiari ad esso legati tanto più che ne era stato titolare un personaggio appartenente ad una famiglia di fondamentale rilievo per quegli anni quale fu quella dei Palizzi<sup>401</sup>. Qualche mese dopo, il 16 agosto, è sempre il Capitolo «Sancte Messanensis Ecclesie, ipsa pastore vacante» ad investire il presbitero Bartolo de Arena de Messana del canonicato di Troina e della terziaria della chiesa di Messina, vacante dopo la morte del canonico Pietro de Guarnerio<sup>402</sup>. In questa circostanza non viene concesso un beneficio ma un canonicato «cum omnibus iuribus, oblacionibus, proprietatibus et proventibus quibuscumque ad dictum canonicatum et prefata

---

<sup>398</sup> *Ivi*.

<sup>399</sup> ADM, *perg.* 874: «in contrata que dicitur Sancti Augustini lu Vechu, iuxta vineam et castanetum heredum quondam Brandelli de Pervitali, secus vineam notarii Sallimbeni de Sallimbeni». *Infra*, Regesti, n. 68.

<sup>400</sup> *Ivi*.

<sup>401</sup> Per la famiglia Palizzi cf., E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, pp. 84-92; L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi: famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, p. 248.

<sup>402</sup> *Infra*, Regesti, n. 69.

terciaria spectantibus» cui si aggiungono come «beneficium» una casa posta nei pressi della cattedrale e un'altra casa con *viridario* vacanti per la morte del presbitero Federico de Rubeo, precedente beneficiato<sup>403</sup>.

I documenti considerati si riferiscono, come si è visto, ai periodi di vacanza della sede episcopale, vale a dire quando, in assenza del vescovo, era il Capitolo ad assumere l'amministrazione della diocesi<sup>404</sup>. Per tale ragione le funzioni svolte dal corpo capitolare nei documenti riportati, ossia le conferme delle nuove fondazioni religiose, l'attribuzione di benefici e la nomina di canonici, non possono considerarsi prerogative di sua esclusiva pertinenza dato che potrebbero essere legate alla normale attività di gestione della diocesi svolta in assenza del presule<sup>405</sup>. Non c'è traccia di partecipazione, né tantomeno di consenso capitolare, nel privilegio con cui l'arcivescovo Pietro investe il presbitero Giacomo «de terra Sancti Petri supra Pattas» del beneficio di San

---

<sup>403</sup> *Ivi*.

<sup>404</sup> G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 514: «Due principi dominano questa reggenza interinale: assicurare la conservazione dei diritti e la continuità della vita diocesana; vietare qualsiasi innovazione. Di conseguenza tocca al capitolo confermare o infirmare le elezioni, assolvere dalle censure; ma gli è proibito di fare delle nomine ai benefici di collazione episcopale, di autorizzare una scardinazione, di esercitare i diritti che una consuetudine speciale attribuiva al vescovo, di intromettersi negli affari personali del vescovo, di giudicare in merito a una causa feudale».

<sup>405</sup> *Ibidem*, p. 509: «Il desiderio naturale dei capitoli era quello di provvedere al proprio reclutamento. Ma era anche desiderio del vescovo riservarsi le nomine, o, almeno, collaborarvi; principi e signori non vi avevano minor interesse politico ed economico. In alcune diocesi il vescovo mantenne il monopolio; altrove, come in Toscana, fu escluso. Il regime più frequente fu la cooperazione del vescovo con il capitolo, *jus simultaneae collationis*». La collazione delle prebende dei canonici era comunque prerogativa dell'arcivescovo come ricorda nel 1304 Benedetto XI all'arcivescovo Guidotto de Abiate: «in eadem Ecclesia, in qua praebendarum collationem ut te asseris pertinere». In quell'occasione il pontefice aveva concesso al presule messinese di nominare due canonici e di conferire ad essi le relative prebende. R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CXVI pp. 129-130: 130.

Pancrazio posto nella detta terra<sup>406</sup>; così come non c'è traccia di consenso capitolare nella lettera con cui l'arcivescovo Dionisio investe «per anulum» il nipote Giovanni de Nursia del beneficio di Santa Maria de Pilechio posto nel territorio di Francavilla e vacante dopo la morte di Guglielmo de Fimi; in questo caso al canonico Benedetto de Succaratis spetta solo il compito di immettere nel possesso del beneficio il nipote del presule<sup>407</sup>.

Il trattamento dei beni connessi alle prebende dei canonici era subordinato al consenso del presule che, viceversa, per la validità delle alienazioni dei beni della mensa comune, era vincolato all'accordo del Capitolo. Così, il 28 luglio 1321 il canonico Ruggero de Sancto Iohanne concede in enfiteusi perpetua la casa detta “de diacono” posta fuori le mura di Messina «cum consensu, voluntate et auctoritate, ut constitit, predicti domini domini Guidocti venerabilis archiepiscopi Messanensis»<sup>408</sup>. La casa era stata concessa in beneficio dall'arcivescovo Rinaldo e la concessione enfiteutica veniva motivata dallo stato di degrado in cui versava l'immobile: «propter eius diruccionem et devastacionem que non sine multis expensis poterat reparari nullum commodum persequebatur nec inveniebat aut poterat consequi vel habere quam ideo quasi rem sterilem et ammissam tenebat quo ad usufructum vel redditum»<sup>409</sup>. Il 31 dicembre 1328 invece è l'arcivescovo Guidotto che, «nomine et pro parte dicte Ecclesie Messanensis», concede in enfiteusi perpetua un casolino posto a Messina<sup>410</sup> al notaio Damiano de Cosmano per l'«annuam pensionem» di otto

---

<sup>406</sup> *Infra*, Regesti, n. 71.

<sup>407</sup> *Ibidem*, n. 83.

<sup>408</sup> *Ibidem*, n. 16.

<sup>409</sup> *Ivi*.

<sup>410</sup> *Infra*, Regesti, n. 22, ADM, *perg.* 907: «in quarterio Paraportus iuxta casalinum et domum Honufrii de Riso et secus magnum hospicium predicti domini archiepiscopi Messanensis et secus viam puplicam et alios confines».

tarì, concessione avvenuta «cum consensu et voluntate capituli dicte ecclesie, ad omnia et singula infrascripta consenciente»<sup>411</sup>.

Il *consenso* di una parte all'altra (il capitolo all'arcivescovo, l'arcivescovo al capitolo o ad un canonico) manifesta un determinato livello di partecipazione agli affari della Chiesa e, come si è visto, interessa il trattamento dei beni le cui alienazioni venivano sistematicamente subordinate a questa clausola. Il *consiglio* del capitolo è invece presente in tutti quei casi che riguardano i rapporti con gli istituti religiosi soggetti alla giurisdizione della Cattedrale. Ad esempio, il 12 settembre 1308 l'arcivescovo Guidotto conferma a Pagana la sua elezione a priora del monastero agostiniano di Santa Maria di Valverde vacante dopo la morte di Giacoma e la conferma avviene dinanzi al «capitolo nostre ecclesie Messanensis de cuius capituli consilio confirmavimus electionem eandem»<sup>412</sup>.

Un altro livello di partecipazione, maggiore rispetto al precedente, si riscontra in tutti quegli affari in cui le parti coinvolte, arcivescovo e Capitolo, agivano in rappresentanza della Chiesa di Messina intesa nella sua integrità di istituzione. Sono questi i casi riguardanti controversie giudiziarie: si è già detto della transazione datata 10 maggio 1323 tra l'arcivescovo Guidotto e il Capitolo e Aldoino de Aldoino per la proprietà di un casalino posto «in convicinio dicte maioris ecclesie e confinante ex parte meridiei» con il cimitero della cattedrale<sup>413</sup>; il 7 maggio 1345 l'arcivescovo Raimondo agisce ancora insieme al Capitolo, ai presbiteri e ai chierici per rivendicare, dopo una visita al monastero

---

<sup>411</sup> *Ivi*.

<sup>412</sup> *Infra*, Regesti, n. 8.

<sup>413</sup> *Infra*, Regesti, n. 17.

di Santa Maria Maddalena di Valle Iosaphat, il suo diritto di *visitatio* contro la pretesa contraria dei monaci professi Matteo e Gualterio<sup>414</sup>.

Se si eccettuano i casi in cui il Capitolo agisce al posto dell'arcivescovo durante la sedevacanza, nella documentazione di età aragonese del fondo *Messina* la specificità dell'istituzione capitolare si manifesta quasi esclusivamente nella gestione degli altari e delle sepolture, prerogativa di sua pertinenza testimoniata anche e soprattutto nelle pergamene dell'Archivio Protometropolitano.

Nel fondo *Messina* si riscontrano solo due casi riguardanti beni di proprietà del Capitolo: il 7 luglio 1326 Tiboldo Cepulla confessa dinanzi al tesoriere Sergio de Peri che agisce «nomine et pro parte cleri et capituli ipsius maioris Messanensis ecclesie», di dovere annualmente venti tarì per alcune case poste «in contrata Sancti Antonii» a lui concesse dal clero e dal Capitolo<sup>415</sup>; il 6 febbraio [1376] la nobile domina Agata, vedova del *miles* Santoro de Parisio, dichiara dinanzi al presbitero Filippo Maccarrono procuratore del Capitolo, di possedere in enfiteusi perpetua una vigna posta «in contrata de Fornacibus» e di dover corrispondere al «dicto capitulo canonicorum et eorum successoribus» quindici tarì ogni anno nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria<sup>416</sup>.

Diversa materia invece concerne l'atto con cui il 4 luglio 1320 il decano e il Capitolo rendono nota la protesta fatta dall'arcivescovo Guidotto contro gli ufficiali di Federico III d'Aragona che, «per violenciam» avevano sottratto una «capsia ferrea» posta nel palazzo arcivescovile contenente

---

<sup>414</sup> *Infra*, Regesti, n. 45.

<sup>415</sup> ADM, *perg.* 911, compilato dal notaio Enrico de Saito e sottoscritto dal giudice Guido Diamanti. Le case erano poste «iuxta domum Mara Bardarii et secus viridarium quondam Iohannis Nasi et domum quondam Francisci Bulzi et alios confines».

<sup>416</sup> ADM, *perg.* 841, compilato dal notaio Pietro de Simone de Messana e sottoscritto dai giudici Simone de Piscibus e Santoro Granaordei.

cinquecentotrentasette onze e dieci tarì, somma raccolta per le decime papali. Interessante, in questo caso, appare la richiesta dello stesso arcivescovo rivolta al decano e al Capitolo per procedere all'apposizione del «sigillo ipsius capituli» sulla protesta di cui viene specificato che «dominus archiepiscopus copiam notarii puplici non haberet nec habere poterat»<sup>417</sup>. Il sigillo del corpo canonico difatti è stato interpretato come segno che «manifesta la volontà del capitolo di essere distinto e autonomo»<sup>418</sup>.

Per quanto riguarda la composizione sociale del Capitolo bisogna dire che il prestigio raggiunto dall'arcivescovo e con esso, dalla chiesa cattedrale, fece da catalizzatore per i ceti dominanti che, sempre più consapevoli della loro posizione, si rapportarono con essa ambendo a inserirsi al suo interno tramite l'ingresso al canonicato oppure, a un altro livello, aspirando ad ottenere un altare per conservare i propri resti mortali e perpetuare la memoria della famiglia. In altri termini, sia i membri del Capitolo sia coloro che, in qualità di procuratori o stretti collaboratori dell'arcivescovo, gravitavano attorno all'orbita della *maioris ecclesie Messanensis*, si mostrano come riflesso del gruppo di potere peloritano del Trecento in tutte le sue componenti: così, le famiglie cui appartengono gli ecclesiastici sono quelle legate alla gestione degli uffici e delle magistrature<sup>419</sup>, alle attività finanziarie e commerciali<sup>420</sup>, alla

---

<sup>417</sup> *Infra*, Regesti, n. 15.

<sup>418</sup> G. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 502.

<sup>419</sup> Ad esempio, Ugolino de Aceto, attestato come chierico e famiglio dell'arcivescovo Guidotto nel 1305 (*Infra*, Regesti, n. 5), apparteneva ad una famiglia di mercanti: «Rogerius de Aceto, figlio di Iohannes de Aceto, è un mercante dalle burrascose vicende economiche che compare anche come de Aceto tra il 1308 e il 1333», E. PISPISA, *Coscienza familiare*, p. 243.

<sup>420</sup> Giovanni de Limogiis, attestato come «vicarius ecclesie Messanensis» nel 1363 (ADM, perg. 948) apparteneva ad «uno dei gruppi familiari più prestigiosi della città, cavalieri, giudici e stratigoti» *Ibidem*, p. 245.

feudalità<sup>421</sup>. Difatti, è con l'affermazione degli Aragonesi che si inizia a parlare di una vera e propria *feudalizzazione* della società messinese in quanto la condizione feudale si impose come modello sociale e divenne lo *status* ambito dall'intera compagine dell'*élite* urbana. Tuttavia anche la feudalità era, al suo interno, stratificata dato che, assieme ai grandi lignaggi come quello dei Palizzi, conti e titolari di grandi feudi<sup>422</sup>, vi erano giudici e notai che detenevano possessi fondiari di media grandezza e poi vi erano anche quei soggetti che godevano soltanto del titolo di *miles* ma non erano titolari di alcun feudo, tanto da non essere iscritti neanche nei ruoli feudali<sup>423</sup>. A ciò si deve aggiungere che i beni connessi alla condizione feudale non erano solo ed esclusivamente possessi fondiari ma anche rendite e gabelle da cui era possibile ricavare denaro liquido

---

<sup>421</sup> Nel 1286 il *magister* Angelo Rosso (*Russus*) è attestato come vicario dell'arcivescovo Rinaldo de Leontino e del capitolo (Cf., ADM 1161, *instrumentum concordie* dell'1 ottobre 1286 con cui il vicario insieme al capitolo stipulano una concordia con lo stratigoto Gilberto *de Castillotto* e con i giudici rappresentanti l'*universitas* con cui veniva dato ad essi il consenso di costruire e utilizzare – ma solo per un anno – una *coquinam de lignaminibus* in una terra vacua della cattedrale posta nei pressi del cimitero della stessa chiesa). Era fratello di quell'Enrico Rosso che negli stessi anni divenne giustiziere del Val di Agrigento e successivamente maestro razionale del Regno. Membri della famiglia Rosso, *milites* e detentori di feudi nel Val di Noto (Piedace, Randasino e Xirumi), erano stati in primo piano nelle recenti vicende legate al Vespro: il *miles* Nicolò morì nella battaglia delle Rupi e lo stesso Enrico nel giugno del 1282 fu fatto prigioniero dagli Angioini e condotto nel castello di San Salvatore a Napoli dove rimase fino al marzo del 1284, quando venne liberato con un riscatto di 1000 onze; L. SCIASCIA, *Nascita di una famiglia: i Rosso di Messina (sec. XIV)*, in «Clio», XX, 3 (1984), p. 381-417: 391.

<sup>422</sup> L'ubicazione dei feudi fu prevalentemente in Valdemone e si concentrò in zone di produzione granaria come la piana di Milazzo ma non mancano casi di feudi dislocati nel Val di Mazara e nel Val di Noto. Cf., F. MARTINO, *Messana nobilis Siciliae caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Roma 1994; C. SALVO, *Una realtà urbana*, pp. 53-87.

<sup>423</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, p. 43: «i *milites* traevano i loro maggiori proventi dai loro feudi che, dislocati in gran parte nelle zone granarie, vendevano il loro prodotto quasi interamente ai Genovesi e, subordinatamente, lo piazzavano, facendolo pagare caro, ma spesso con la mediazione dei mercanti stranieri, in quelle aree prive di estensioni coltivate a frumento, come era appunto Messina».

che veniva reinvestito in attività speculative e mercantili. I *milites* messinesi non formavano in età aragonese un gruppo omogeneo dal punto di vista economico ma erano accomunati esclusivamente dal titolo e dal prestigio sociale e solo il titolo li distingueva dall'altro gruppo di vertice, quello dei *meliores*, in quanto entrambe le categorie, soprattutto durante l'età di Federico III, consolidarono la propria condizione tramite l'amministrazione degli uffici, le attività finanziarie e le imprese commerciali<sup>424</sup>. La profonda compenetrazione questi tra ceti dirigenti e gli uomini di chiesa che, come ha sostenuto Enrico Pispisa, arriva nel corso dei secoli XIV-XV ad assumere i caratteri di una vera e propria identità<sup>425</sup>, è ampiamente documentata nelle *chartae*. Una prima analisi prosopografica consente di verificare la consistente presenza di membri dell'*élite* messinese negli stalli canonicali, presenza che si riscontra in modo costante lungo tutta l'età aragonese. In questo clima, i vantaggi legati all'incremento sociale ed economico delle parti coinvolte erano reciproci e bilaterali: i gruppi sociali rafforzavano la propria posizione controllando i vertici della Chiesa che, a sua volta, traeva la propria forza e si radicava con maggiore impeto nel territorio grazie alla presenza in essa degli esponenti di quell'*élite* che, proprio in quel periodo, si mostrava all'intera isola come un gruppo caratterizzato da una forte intraprendenza sia nella gestione degli uffici, concepita e praticata come principale occupazione e fonte di reddito, sia nella conduzione di imprese finanziarie e commerciali che la rendevano un caso singolare nel panorama sociale siciliano del Trecento.

---

<sup>424</sup> ID., *Economia e società a Messina*, pp. 251-284.

<sup>425</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, p. 275.

4.

## Il periodo aragonese: il patrimonio ecclesiastico

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

#### 4.1 Forme di acquisizione di beni: donazioni *inter vivos* e disposizioni *mortis causa*

Il modo più immediato di considerare la presenza della Cattedrale sul territorio è quello che da un lato indaga sui soggetti, osservando pluralità di ruoli e rapporti con l'ente, e dall'altro lato ne osserva il patrimonio fondiario e immobiliare, valutando provenienza, gestione e ubicazione. I due aspetti sono evidentemente complementari. Analizzare l'istituzione ecclesiastica in rapporto al territorio di appartenenza significa scardinarla dall'interno per comprendere le logiche sottese al governo della diocesi e quelle alla base delle scelte e degli atteggiamenti degli ecclesiastici. In questo senso, la distinzione tra ambiti d'azione dell'arcivescovo e ambiti d'azione del Capitolo equivale alla distinzione tra soggetti che, pur operando nello stesso scenario, intrattengono con il territorio e con la società rapporti di diverso tipo tra i quali, come detto sopra, il più evidente è quello posto in essere dalle questioni prettamente patrimoniali: modalità di acquisizione e di gestione dei beni, nonché ubicazione degli stessi nell'area urbana ed extra urbana.

In base alla documentazione esaminata, il trasferimento di beni immobili alla Cattedrale in età aragonese sembra avvenire non tanto tramite atti di donazione *inter vivos* ma quanto, piuttosto, tramite disposizioni *mortis causa*<sup>426</sup>. Difatti, nel

---

<sup>426</sup> Sul valore degli atti testamentari come fonte privilegiata per la storia urbana, cf., C. BIONDI, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania (secoli XIV-XV)*, Messina 2001, p. 13: «I rogiti notarili, in specie i testamenti, per la loro specificità di atti di natura pubblica e privata offrono certamente un ampio ventaglio di dati per ricostruire la storia dei centri urbani almeno secondo tre nodi tematici: soggetti sociali cui appartengono i testatori e chi a vario titolo resta coinvolto nell'azione giuridica; strutture edilizie e connessi aspetti di cultura materiale; vita quotidiana e mentalità religiosa. Il peculiare interesse nei confronti della storia urbana, al di là di qualsiasi periodizzazione o contesto geopolitico, ha posto in primo piano l'analisi testamentaria. Sotto questo profilo, sollecitazioni di rilievo si colgono nei recenti lavori di Henri Bresc, di Vincenzo d'Alessandro e di Salvatore Tramontana».

fondo *Messina*, soltanto due rogiti notarili riguardano donazioni di beni immobili e mobili a favore dell'istituzione ecclesiastica.

Nel 1327 Nicola de Mileto, arciprete di Randazzo, grato per il sostegno ricevuto, dona all'arcivescovo Guidotto «quandam totam et integram domum suam solaratam» posta a Randazzo «in quarterio Sancte Marie» riservandosi l'usufrutto e ricevendo dal presule «pro qua quidem predicta causa» quindici onze<sup>427</sup>.

Nel 1354 il «siri» Tommaso Saccano (Saccanus)<sup>428</sup>, cittadino di Messina, come rimedio per i peccati commessi, dona al canonico Mainitto de Nigrino, al presbitero Bartolo de Arena e al chierico Nicoloso de Vita, procuratori del clero della Cattedrale «presentibus et recipientibus donacionem ipsam pro parte et nomine totius cleri», tre onze da corrispondere annualmente per tutta la vita del donatore<sup>429</sup>. La somma destinata al clero veniva però subordinata alla celebrazione di messe nell'altare di Costanza, defunta figlia di Tommaso, altare posto nella cattedrale di Santa Maria, «propter altarem heredum quondam siri Ansolini Cachola et propter portam meridionalem eiusdem ecclesie, respicientem versus domum que olim fuit quoddam domini Angeli Saccani»<sup>430</sup>. Tommaso Saccano disponeva di trarre le tre onze dai proventi di un suo mulino

---

<sup>427</sup> ADM, *perg.* 909. L'atto di donazione è rogato a Messina in data 8 ottobre 1327 dal notaio Constantinus de Presbitero e viene sottoscritto da Giovanni de Laburzi e Giacomo de Ansalone, giudici di Messina; Nicola de Notario Constantino, Ruggero «Cefaludensis ecclesie electus et confirmatus» e Gentile Manfredi de Auximo «clericus domini Guidocti archiepiscopi Messanensis». La casa oggetto della donazione si trovava «iuxta domum Iohannis de Placa ex uno latere et secus domum Bonaventure».

<sup>428</sup> Tommaso Saccano è attestato con la moglie Manna in un atto del 15 dicembre 1339 con cui i coniugi donano case e vigne a favore di Giacomo de Afflitto, figlio del mercante Enrico, come dote per il matrimonio di Giacomo con la figlia Costanza. ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Ospedale di Santa Maria la Pietà*, *perg.* 325.

<sup>429</sup> ADM, *perg.* 857.

<sup>430</sup> *Ivi*.

posto nella fiumara di San Filippo il Grande<sup>431</sup> e stabiliva, dopo la sua morte, il trasferimento della proprietà del mulino al clero della cattedrale che avrebbe potuto liberamente disporre del bene ma continuando a versare ogni anno le tre onze «ad opus dicti altaris»; al clero, il donatore, demandava altresì il compito di nominare un sacerdote «idoneum et honestum» deputato a celebrare il «divinum officium»<sup>432</sup>. La donazione, quindi, investe e comprende l'ambito delle volontà *post mortem* indicando il trattamento di beni immobili dopo la morte del donatore e provvedendo a stabilire la gestione liturgica e logistica connessa all'altare posseduto dalla famiglia nella chiesa cattedrale<sup>433</sup>.

Mentre il primo atto di donazione ha come beneficiario l'arcivescovo, cui Nicola de Mileto «dedit et per fustem tradidit et assignavit» una casa, in questo caso il destinatario è rappresentato dal clero della cattedrale, cui viene affidato il compito di celebrare le messe e curare l'altare di famiglia<sup>434</sup>. Non si tratta quindi di donazioni di immobili o di denaro destinate alla chiesa cattedrale di Messina

---

<sup>431</sup> *Ivi*: «iuxta locum heredum quondam siri Aloisii Spine et alios confines».

<sup>432</sup> *Ivi*.

<sup>433</sup> I Saccano erano una nota famiglia messinese, piuttosto agiata economicamente e dedita anche alla mercatura (C. SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale*, p. 16). Oltre al giurisperito Angelo Saccano – la cui carriera ecclesiastica iniziata brillantemente, come si è visto, nella Chiesa peloritana, culminò con l'acquisizione della dignità vescovile della Chiesa di Catania (R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, p. 537) – un personaggio particolarmente rilevante della famiglia fu il *miles* Giovanni che beneficiò del favore di Federico IV dal quale nel 1364 ricevette «i casali di Santo Stefano di Brica, per i servizi resi nel recuperare Messina», l'anno successivo la nomina di capitano di Messina, nel 1366 la torre «di lu Gigliu» posta nel distretto di Messina, cf., A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, pp. 399, 402, 411, on line nella sezione *Archivio di Mediterranea. Ricerche Storiche*, url: [www.storiamediterranea.it/public/md1/b781.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1/b781.pdf).

<sup>434</sup> Cf., C. BIONDI, *Mentalità religiosa*, p. 13: «Nel corso del Trecento notevoli sono le testimonianze di sacerdoti, di suddiaconi e di monaci che beneficiano della titolarità di chiese, monasteri e/o altari grazie alla loro appartenenza a quei nuclei familiari da cui avevano preso corpo i medesimi monasteri, le medesime chiese e/o gli stessi altari *seu beneficia de requie* », il corsivo è mio.

nella sua globalità di ente religioso o istituzione ecclesiastica ma quanto, piuttosto, di donazioni rivolte ad un corpo della stessa (nei casi citati, l'arcivescovo e il clero) per motivi profondamente differenti (all'arcivescovo per gratitudine, al clero per i doveri connessi agli uffici liturgici dell'altare).

Anche gli atti di donazione presenti nell'Archivio Capitolare sono quantitativamente esigui: dal 1282 al 1412, se ne riscontrano cinque di cui una non comprende la partecipazione diretta dell'istituzione ecclesiastica<sup>435</sup> mentre le restanti riguardano concessioni di immobili: due finalizzate alla dotazione di un altare in cattedrale<sup>436</sup>, due prive di questo genere di clausole e condizioni.

Rispetto alle donazioni *inter vivos*, sono più numerosi gli atti testamentari. Nell'intervallo di tempo considerato, nel fondo *Messina* si riscontrano almeno trentuno testamenti<sup>437</sup>. Essi contengono in gran parte legati in denaro per il mantenimento dell'altare del testatore o dei sacerdoti incaricati a celebrare messe in suffragio dell'anima del defunto. Solo in tre casi i lasciti riguardano la concessione di beni immobili. Il 29 maggio 1310 il *miles* Sergio de Bonito, apportando alcune modifiche al suo testamento, esegue una «permutacio de

---

<sup>435</sup> Il 1 febbraio [1395] «Perna, vedova di mastro Raimondo rimularius, dona al nipote Michele Santo Spirito una casa ubicata nel quartiere di San Giovanni, nella contrada di Porta Reale, e se ne riserva l'usufrutto», C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*, n. 107 pp. 129-130.

<sup>436</sup> *Ibidem*, n. 35 p. 102: Nel 17 giugno 1340 «a) Vanni Vittorino dona a Pietro Guarnerio, nella sua qualità di procuratore del Capitolo, case nella contrade "Conciaria" e "Frapperiorum" per dotare il proprio altare in Cattedrale in aggiunta alla b) Concessione di una casa in contrada "Conciaria Sedilium" fatta da Vanni Vittorino all'Arcivescovo Guidotto il 7 aprile 1326 IX ind.»; nel 22 agosto 1345 con cui «Siri Pietro Bucca dona a Raimondo [Puczolis], arcivescovo di Messina, una casa murata con due solai, ubicata nel quartiere detto "vetus Tarsanatus" dove si trova l'alta e antica torre della città, confinante con la via *Riguatorum*, con una casa del testatore e con la "Domus Magna" di Cristoforo Romano. I proventi della casa dovranno servire per celebrare messe nell'altare che il donatore costruirà a proprie spese in Cattedrale», *Ibidem*, n. 40 p. 104.

<sup>437</sup> *Infra*, TABELLA 1.

domibus» tra la Cattedrale e il figlio Iacobino de Bonito: alla «maiori ecclesia Messanensi» lega una «domum magnam» posta in «ruga Malfitana» che, nella versione precedente dell'atto, aveva legato al figlio Iacobino de Bonito al quale, adesso, lega un'altra «domum magnam», posta nella stessa via e già concessa alla Cattedrale<sup>438</sup>. Dai documenti dell'Archivio Capitolare sappiamo che nel 1306 il testatore aveva donato al Capitolo, riservandosene l'usufrutto, tre case terranee, solarate e contigue, con taverne, poste nella contrada «de Piscaria» presso i Regi Fondaci<sup>439</sup>, donazione poi revocata da Iacopo de Bonito, nipote ed erede testamentario di Sergio, che, accusando la Cattedrale di non adempiere al dovere di celebrare messe in suffragio dell'anima dello zio, aveva proseguito la sua azione giudiziaria trasferendo i beni all'archimandrita del monastero di San Salvatore. Tuttavia, il 31 ottobre 1322, Iacopo giunge ad un accordo con l'arcivescovo Guidotto e con il Capitolo, impegnandosi a concedere, in cambio dei precedenti, altri immobili<sup>440</sup>.

Nel fondo *Messina*, il *miles* Giacomo de Bonito è attestato in un transunto contenente un «instrumentum de empzione bonorum» del 15 aprile 1329 con cui i coniugi messinesi Ruggero de Accursio e Venturella vendono allo stesso e all'arcivescovo Guidotto de Abiate dei beni «stabilia, contigua collateralia et simul coniuncta» ossia tre case con «apotheca» e taverna poste «in quarterio et convicinio ecclesie Sancti Iacobi»: il *miles* per novantadue onze e dieci tarì e

---

<sup>438</sup> ADM, *perg.* 311: l'atto è rogato a Messina dal notaio Matteo de Palacio e sottoscritto dal giudice Giovanni de Calvaroso *iuris civilis professor*. Le due case poste nella via Amalfitana erano confinanti, quella concessa a Iacobino era posta «iuxta ipsam domum dicti Rainucii de Imperatore et secus predictum locum dicti Iannuccii de Anico et iuxta ipsam viam publicam et secus aliam predictam domum», quella concessa alla Cattedrale si trovava «iuxta predictam domum dicti Francisci de Anico et secus ipsam viam publicam et iuxta predictam domum».

<sup>439</sup> C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*, n. 7 p. 91.

<sup>440</sup> *Ibidem*, n. 16 pp. 95-95.

l'arcivescovo per quarantatre onze e venti tari<sup>441</sup>. Nel suo testamento, il presule lombardo lascerà le case comprate insieme a Giacomo de Bonito, o meglio, le parti a lui spettanti di quelle case, insieme ad un'altra casa «muratam et solaratam» posta «in ruga Florentinorum», «pro substentacione sacerdotum et clerici» della sua cappella da costruire in cattedrale<sup>442</sup>. E l'arcivescovo nel suo testamento è attento nel dichiarare che le case sono state acquistate «de propria pecunia»<sup>443</sup>.

L'ultimo caso in cui il testatore lega alla Cattedrale beni immobili è quello di un altro *miles*, Corrado de Iordano, che il 26 gennaio [1325] lascia due «apothecas in contrata Logie Piasanorum» ai sacerdoti deputati a celebrare messe in suffragio della sua anima nell'altare a lui dedicato in cattedrale per il sostentamento e la manutenzione del quale lascia anche un calice<sup>444</sup>.

Gli altri testamenti riguardano, come detto, lasciti in denaro. In questi casi i destinatari sono ancora i canonici ma anche i presbiteri incaricati di celebrare messe in suffragio dell'anima del testatore, oppure l'altare stesso: Bartolomeo

---

<sup>441</sup> *Infra*, Regesti, n. 24.

<sup>442</sup> *Infra*, Regesti, n. 24, ADM, *perg.* 937: «item legamus dicte nostre cappelle fabricate in dicta maiori ecclesia, domos infrascriptos emptas per nos de propria pecunia nostra ad opus eiusdem cappelle pro substentacione sacerdotum et clerici predictorum videlicet: domum unam muratam et solaratam que fuit Iacobi Calciamire filii quondam iudicis Robberti Calciamire, sitam in ruga Florentinorum, iuxta casalinum domini Sanchi de Aragona, prope aliam domum ipsius domini Sanchi et prope domum filiorum et heredum quondam Nicolai de Farinato; item domum aliam muratam et solaratam que fuit olim cuiusdam iudei, sitam in civitate Messane, in quarterio et convicinio ecclesie Sancti Iacobi in ruga Spatariorum et Candelariorum, iuxta domum iudicis Falconis de Falcone qui fuit olim Iannocti Spatarii, item quandam partem pro indiviso cuiusdam domus alterius domus site in civitate Messane in eisdem quarterio, convicinio et ruga, secus aliam partem domus dicti iudicis Falconi cuius domus relique partes fuit dicte ecclesie in usum altaris quondam domini Sergii de Bonito, viam publicam per quam itur ad mare et siqui alii in dictis domibus prout in instrumentis empcionibus continetur fuit confines».

<sup>443</sup> *Ivi*.

<sup>444</sup> ADM, *perg.* 441.

de Adam, arcidiacono di Troina e canonico di Messina, il 5 novembre 1300 lascia ai canonici, ai chierici, al cappellano, al succiantro e al tesoriere della cattedrale trentacinque tarì per quarant'anni<sup>445</sup>; Guglielmo de Giracio il 4 luglio 1307 lascia dieci tarì ai presbiteri non trascurando l'arcivescovo Guidotto al quale assegna un cavallo<sup>446</sup>; Damiata, vedova di Enrico Saccano, il 7 febbraio [1313] lascia tre onze per un sacerdote deputato a celebrare i sacri misteri nel suo altare da costruire in cattedrale e altre dieci onze per il mantenimento dello stesso altare e per gli abiti dei sacerdoti<sup>447</sup>; Giovanni de Loharra il 5 luglio 1348 lascia 2 onze annuali per l'anniversario della sua morte e sceglie come luogo di sepoltura la cattedrale<sup>448</sup>.

Mentre i legati a favore della Cattedrale presenti nei testamenti del fondo *Messina* riguardano in prevalenza concessioni in denaro, quelli dell'Archivio Capitolare riguardano in gran parte beni immobili la cui analisi permette di comprendere la notevole entità del patrimonio edilizio della Chiesa di Messina e la sua presenza nel territorio, dentro e fuori le mura urbane. Questi atti testamentari possono distinguersi in due categorie distinte sulla base della tipologia di concessione prevista da legato: si hanno così casi in cui il legato è connesso a un bene immobile, prevedendo il trasferimento delle rendite derivate dalla locazione dello stesso, e casi in cui il legato prevede il diretto trasferimento del bene. Discriminante in questo senso è la proprietà del bene: nei primi resta agli eredi del testatore, nei secondi viene trasferita alla Cattedrale.

---

<sup>445</sup> ADM, *perg.* 918.

<sup>446</sup> ADM, *perg.* 568.

<sup>447</sup> ADM, *perg.* 478.

<sup>448</sup> ADM, *perg.* 465.

Quello che emerge dai testamenti, insomma, conferma il dato della letteratura storica<sup>449</sup> che individua nei testatori gli esponenti dell'*élite* messinese<sup>450</sup>. L'esigenza avvertita di affidare alla chiesa cattedrale i propri resti, e con essi, la salvezza della propria anima, si ebbe almeno fino alla seconda metà del Trecento, dopo questa data più numerosi si fanno i casi di nobili e potenti testatori che scelgono come luogo di sepoltura altre chiese, sintomo, probabilmente, di una diminuzione della devozione causata dalla profonda corruzione che investì il clero secolare testimoniata, come si è visto dagli statuti sinodali emanati dall'arcivescovo Filippo Crispi per disciplinare il clero dalle profonde e radicate storture.

Gli immobili trasferiti alla Chiesa peloritana coincidevano quindi con quella zona di Messina in cui si concentravano le proprietà dei gruppi di potere ossia nel cuore della città, ubicato tra la *vetus urbs* e la *nova urbs*; dalla documentazione del fondo *Messina* ma soprattutto da quella dell'Archivio Capitolare si può intuire la quantità di tali immobili, consistente per quasi tutto il secolo XIV; tuttavia, una parte del patrimonio ecclesiastico era costituito dalla ingente disponibilità di denaro liquido che perveniva alla Chiesa, come si è visto, dai legati testamentari ma anche dai diritti decima sulle gabelle della città.

#### 4.2 Il tesoro della Cattedrale: dagli arredi sacri ai diritti di decima

Il 5 giugno 1365, Brando de Sancto Sepulcro «canonicus Messanensis ac reverendi in Christo patris et domini domini Dionisii, Dei et apostolice sedis gracia, venerabilis archiepiscopi Messanensis in spiritualibus et temporalibus

---

<sup>449</sup> C. BIONDI, *Mentalità*, p. 14: «Dagli stessi nuclei familiari provenivano gli elementi che ingrossavano le liste della *mastra*, una sorta di lasciapassare per ricoprire le cariche più importanti della città».

<sup>450</sup> E. PISPISA, *La Cattedrale di S. Maria*, pp. 275-276; C. SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale*, *passim*.

vicarius generalis», con Giovanni de Turtureto «decanus et canonicus Messanensis» e con il Capitolo rappresentato dai canonici *dominus* Andrea de Iordano, cantore, *dominus* Bartolo de Henrico tesoriere e *dominus* Nicola de Pascali, riuniti «in unum more solito» nella cattedrale di Santa Maria, presentarono al notaio Pietro de Simone una «scripturam factam in quadam carta de papiro» sottoscritta e sigillata dal precedente arcivescovo messinese Guglielmo Monstrio e delle lettere di Pietruccio, camerario del detto arcivescovo Guglielmo, richiedendo la redazione di un «sumptum ipsarum originalium scripturarum et licterarum»<sup>451</sup>. Dei due documenti di cui veniva richiesta la redazione di una copia, la *scrittura* dell'arcivescovo Guglielmo contiene un inventario di beni prelevati dal presule dal tesoro della cattedrale in occasione di un suo soggiorno presso il casale di Feroletto. Dalla lettura dell'inventario emerge un interessante quadro della condizione economica cui versava la Chiesa di Messina nell'ultimo trentennio del Trecento considerata da una prospettiva inusuale, diversa da quella relativa al patrimonio immobiliare e fondiario in quanto relativa alla cultura materiale ossia agli arredi liturgici e alle suppellettili sacre possedute dall'istituzione ecclesiastica. Il documento inizia con tali parole: «hec sunt que reverendus in Christo dominus Guillelmus archiepiscopus Messanensis secum portavit de thesauro dicte Messanensis ecclesie apud feroletum de Calabria ad usum persone sue»<sup>452</sup>. La custodia dei paramenti era quindi demandata al tesoriere della Cattedrale, *alla cui cautela* è destinato l'inventario dei beni in cui sono elencati suppellettili e arredi per le celebrazioni eucaristiche, libri sacri e decretali oltre che oggetti ad uso personale del presule:

---

<sup>451</sup> ADM, *perg.* 856. *Infra*, Regesti, n. 78.

<sup>452</sup> *Ivi*.

in primis, bacilia duo de argento deaurata ad manus; item bacilia dua de here ad manus; item scrinea duo ferriata; item albam unam; item buxulam de ebore unam; item calicem unum de argento deauratum ad angelos; item anulum pontificalem unum cum lapidibus finis octo et perlis; item crucem unam parvulam de argento cum suo pede cum lapidibus octo ad ymaginem crucifixi pro altari; item crucem aliam parvulam de argento ad ymaginem similiter crucifixi pro collo; item camiolum unum sive lapidem finum munitum argento ad ymaginem crucifixi cum lapidibus pro appendendo ad collum similiter; item casulam unam de xammito viridi cum friseis de auro latis imperlatis per totum que fuit olim domini Rainaldi archiepiscopi; item par unum de quantis de dyaspro cum ysmaltis ad ymaginem sancti Nicolai; item bacilem unum de here ad manus; item librum breviarii quondam domini Raimundi; item librum breviarii novum qui fuit olim domini Friderici de Guerciis; item Sextum cum Clementinis in uno volumine olim domini domini Raimundi; item missale unum magnum cum tabulis munitis coreo rubeo secundum curia; item Decretalem Sextum et Clementinas in tribus voluminibus qui fuerunt quondam domini Petri archiepiscopi; et albam, ammictum et manipulum pro ferialibus diebus<sup>453</sup>.

Tra gli oggetti elencati, spicca l'*anulum pontificalem* indossato dal presule con pietre e perle e gli indumenti di stoffe preziose come la veste di sciammito verde, adornata da frange laterali in oro, posseduta dall'arcivescovo Rinaldo da Lentini o i guanti di diaspro decorati con la raffigurazione dell'immagine di San Nicola, i libri sacri e le decretali, il breviario del canonico, eletto arcivescovo ma non confermato, Federico de Guerciis, e quello dell'arcivescovo Raimondo de Pizzolis, il Libro Sesto e le Clementine.

L'inventario trasmette solo una parte del *tesoro* della Cattedrale, probabilmente una minima parte dato che gli oggetti e gli indumenti sacri erano stati prelevati per essere utilizzati durante un temporaneo soggiorno del presule al di fuori della sua diocesi, ma rende comunque l'idea del pregio delle suppellettili, della preziosità dei tessuti, del valore dei testi utilizzati dagli arcivescovi messinesi tra XIII e XIV secolo.

---

<sup>453</sup> *Ivi.*

Si ha notizia di quattro calici d'argento appartenenti al tesoro della Cattedrale in un documento del 17 luglio 1363 dove il tesoriere Bartolo de Henrico dichiara di aver restituito cinque onze al giudice Santoro Granaordei, somma che era stata assegnata dal giudice al vicario frate Giovanni de Limogiis «ad opus dicte maioris Messanensis ecclesie» e per la quale aveva ricevuto in pegno i quattro calici d'argento che adesso, avendo ricevuto la somma prestata, si impegnava a restituire<sup>454</sup>.

Un'altra attestazione del *Thesaurus* della Cattedrale si ha in una dichiarazione del 17 maggio 1348 con cui l'*Universitas* di Messina rende noto di aver ricevuto in prestito trecentocinquanta fiorini d'oro «pro certis satis arduis et expressis nostris servitiis»<sup>455</sup>; il denaro, «non modica quantitas florenorum», era stato depositato dall'arcivescovo Raimondo per il suo successore e doveva essere corrisposto dall'*Universitas* al futuro presule oppure al Capitolo. Enrico Pispisa, cui si deve la segnalazione di questo documento, non ha mancato di vedere in esso la prova della «vocazione affaristica della Chiesa messinese» che «si estendeva anche alla sfera del credito» e che rendeva «l'arcivescovo [...] uno dei banchieri della città, che pertanto doveva fare i conti con questa potenza che economicamente la teneva in soggezione»<sup>456</sup>.

La disponibilità di denaro liquido proveniva sia dalla locazione dei beni immobili pervenuti tramite le disposizioni testamentarie dei fedeli sia dalle decime che costituivano un grosso cespite delle entrate della Chiesa di Messina. In particolar modo, la Cattedrale godeva del diritto di riscossione della decima sia dalla Secrezia di Messina, quindi dalla fiscalità indiretta demaniale, sia dalle rendite baronali di certe terre del *districtus*.

---

<sup>454</sup> ADM, *perg.* 948.

<sup>455</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CLXXII pp. 174-175: 174.

<sup>456</sup> E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, p. 133.

Come ha ben evidenziato Errico Cuozzo, «nel Regno di Sicilia i rapporti tra la Chiesa e il potere politico furono strettissimi: il re, vertice della gerarchia feudale, deteneva dei privilegi in materia ecclesiastica che erano sconosciuti per il resto d'Europa; la Chiesa usufruiva, attraverso la decima, di una forma di intervento statale di cui non si trova riscontro nell'Europa del tempo, ma i suoi possessori godevano di un ridottissimo regime di immunità»<sup>457</sup>. Questa stretta connessione tra potere ecclesiastico e potere regio si manifesta pienamente in occasione della riscossione delle decime e quindi in tutta la documentazione relativa a tale procedura che, bisogna dire, è particolarmente copiosa negli anni Quaranta del secolo XIV ossia durante l'episcopato di Raimondo de Pizzolis, probabilmente a causa delle particolari difficoltà di quegli anni che rendevano particolarmente problematico l'intero sistema di esazione dei tributi.

Si è già avuto modo di elencare le gabelle della secrezia di Messina sulle quali la Cattedrale vantava diritti di decima, nel citato documento del 7 maggio 1303 si riconoscevano tali diritti sulle imposte della *dohane portus*, *dohane paleariorum*, *tintorie*, *arcus cuttonis* e *cafiseorum olei* e sulle gabelle *censualium*, *bucheariarum*, *campi victualium* e *cambi assise* che corrispondevano: le gabelle «censualium et denariorum» ventitre onze e dieci tari, quelle «bucheriarum» quattordici onze, quelle «assise cambii» quindici onze<sup>458</sup>.

Due anni dopo la situazione non sembra essere particolarmente mutata. Federico III, in data 11 novembre 1305, incaricando i secreti e i procuratori di Messina di procedere all'assegnazione delle decime alla Chiesa per l'anno presente, riporta la stessa quantità di denaro per le sopradette «decimas veterum cabellarum et iurium curie dicte civitatis Messane et de iuribus et

---

<sup>457</sup> E. CUOZZO, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*. Atti della dodicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1922), Milano 1995, pp. 333-356: 333.

<sup>458</sup> ADM, *pergg.* 895, 897.

proventibus aliarum infrascriptarum veterum cabellarum et iurium curie civitatis» aggiungendo, rispetto al testo del precedente documento, il corrispettivo della decima sulla gabella *campi victualium* pari a quattro onze e venti tarì e la citazione della decima della «magne foreste Linarie»<sup>459</sup>. Una lieve variazione rispetto a questo stato si nota nel 1321 per la gabella «bucheriarum» che da quattordici onze diminuisce a tredici onze e dieci tarì<sup>460</sup>.

Come detto, negli anni dell'episcopato dell'arcivescovo Raimondo si registra il maggior numero di atti relativi a questioni sui diritti di decima della Chiesa di Messina. Sono richieste, avanzate dal presule o da un suo procuratore, di transunti di lettere patenti emanate da Federico III d'Aragona i cui provvedimenti forniscono prova e legittimità giuridica dei diritti vantati dalla Chiesa sulle decime delle gabelle della città.

Ma non solo, i diritti di decima si estendevano oltre la città peloritana riguardando Nicosia e il suo territorio<sup>461</sup>; le terre di Milazzo, Taormina, Randazzo, Montalbano, San Filadelfo, Troina, Francavilla e Castiglione<sup>462</sup>; Fiumedinisi<sup>463</sup>.

Vi erano poi le decime legate e vincolate a determinate prebende e canonicati: come quelle sulle terre e i casali feudali di San Marco, Mirto, Ucria, Troina, Naro, Caronia e Tortorici. Dopo aver eseguito il dovuto accertamento ossia l'*inquisitio* probante che i precedenti canonici, Simone de Cantilla de Paternione e Graziano canonico di Troina, avevano percepito le decime di quelle terre, Federico III ordina ai baroni feudatari di quelle terre di corrispondere le decime dei

---

<sup>459</sup> *Infra*, Regesti, n. 5.

<sup>460</sup> A. MARRONE, *Repertorio*, p. 112.

<sup>461</sup> *Infra*, Regesti, n. 59.

<sup>462</sup> *Infra*, Regesti, n. 61.

<sup>463</sup> *Infra*, Regesti, n. 65.

«proventuum et iurium curie predictorum terrarum et casalium necnon et quorumdam aliarum terrarum et casalium existencium tam in pecunia quam in victualibus» a Bartolomeo, figlio del *miles* Guglielmo de Mileto, che ha ottenuto il canonicato e la prebenda da Gerardino, «episcopus Salinensis et apostolice sedis legatus»<sup>464</sup>.

#### 4.3 Strategie di gestione patrimoniale

In mancanza di fonti specifiche sulla strutturazione del patrimonio della Cattedrale ossia sull'articolazione in mensa comune, mensa arcivescovile, mensa capitolare e prebende individuali, la documentazione del fondo *Messina*, congiuntamente a quella dell'Archivio del Capitolo Protometropolitano, fornisce importanti informazioni.

Il primo dato da rilevare è che l'espressione *mense archiepiscopalis* per indicare l'insieme dei beni a gestione diretta del presule e ad esso generalmente riservati, nelle pergamene di età aragonese del fondo *Messina* è utilizzato molto raramente e si riscontra per la prima volta nel 1408<sup>465</sup>. Tuttavia ciò non indica l'assenza, prima di tale data, di un complesso di beni riservato al presule. Testimonianze relative a questo tipo di amministrazione del patrimonio si possono riscontrare nei negozi giuridici in cui l'arcivescovo, o un procuratore in sua vece, agisce individualmente, vale a dire dove non sono presenti nel testo espressioni come: *nomine et pro parte nostre ecclesie* o *nomine et pro parte maioris Messanensis ecclesie* o ancora *cum consensu et voluntate totius capituli Messanensis*<sup>466</sup>. Ad esempio, il 16 agosto 1350, Giovanni Abalastarius, in qualità di procuratore dell'arcivescovo Pietro concede in gabella per un anno al notaio

---

<sup>464</sup> *Infra*, Regesti, n. 60.

<sup>465</sup> *Infra*, Regesti, n. 99 e n. 100.

<sup>466</sup> *Infra*, Regesti, n. 6.

Nicola de Cheofalo, a Cristofaro Mandus e al magistro Gualtiero alcune terre poste «infra territorium Fluminis Veteris et Fluminis Nasari» la cui esclusiva appartenenza al presule sembra essere indubbia: «totas et integras terras prefati domini archiepiscopi»<sup>467</sup> e il 30 dicembre 1362 l'arciprete di Petralia Tommaso de Bruno, agendo per l'arcivescovo Guglielmo Monstrio, concede in enfiteusi a frate Francesco de Stephano una pezza di terra «que olim fuit vinea vocata vulgariter “la vigna di l'archiepiscopu”» e un orto posti a Cefalù<sup>468</sup>.

I casi che rimandano al patrimonio riservato al Capitolo sono, nella documentazione esaminata, pochi<sup>469</sup>, probabilmente perché, come già si è avuto modo di riscontrare, le *chartae* relative alle attività proprie della congregazione dei canonici hanno costituito, come costituiscono oggi, un *corpus* documentario a sé stante, con un proprio percorso e sviluppo, ben distinto da quello dei documenti del fondo *Messina* relativi alla Cattedrale. Dall'analisi condotta da Carmen Salvo sul Capitolo messinese emerge la presenza di un consistente patrimonio immobiliare comprendente «vigne, case, terre coltivate, casalini, orti e *viridaria* dentro e fuori le mura della città»<sup>470</sup>.

Gli atti di donazione *inter vivos* e quelli di disposizione *mortis causa*, rappresentando procedure formali e burocratiche attraverso cui si realizzava il trasferimento dei beni, consentono di individuare i soggetti coinvolti nella gestione del patrimonio ecclesiastico e di delineare prerogative, ambiti e ruoli degli stessi.

---

<sup>467</sup> *Infra*, Regesti, n.70.

<sup>468</sup> ADM, *perg.* 939.

<sup>469</sup> Cf., *supra*, nota 375.

<sup>470</sup> C. SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale*, p. 29.

In particolar modo, una permuta del [1394] tra il Capitolo e Giovannuccio Crisafi mette in luce importanti questioni connesse al patrimonio ecclesiastico<sup>471</sup>. I punti fondamentali investono da un lato le parti dall'altro i beni coinvolti e il trattamento ad essi riservato nell'atto giuridico. Il Capitolo e il Clero della Cattedrale, di cui viene indicato il nome di ciascun membro con relativi ruoli e dignità<sup>472</sup>, concedono a Giovannuccio Crisafi una casa in cambio di un diritto di censo annuale gravante su una vigna di proprietà del Crisafi e pari a diciotto tarì. È in questo caso evidente la collegialità che contraddistingue l'azione giuridica dell'istituzione ecclesiastica: il Capitolo e il Clero agisce «nomine ipsius Messanensis Ecclesie» ma in questa azione collettiva, in cui i ruoli degli attori appaiono ben definiti, la partecipazione del presule si manifesta nell'atto di concessione del consenso alla permuta ma non nella permuta stessa, in altri termini, l'arcivescovo non vantava diritti sulla casa in quanto bene di esclusiva pertinenza del Capitolo e del Clero della Cattedrale. Questi ultimi invece, Capitolo e Clero, giuridicamente sono collocati allo stesso livello tanto che manifestano reciprocamente e scambievolmente la loro autorità: «dictum videlicet Capitulum cum auctoritate ejusdem Cleri, et idem Clerus cum auctoritate ipsius Capituli». La collegialità evidenziata è posta in essere dalla

---

<sup>471</sup> R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale*, n. CCX pp. 224-229; cf., *supra*, nota 382.

<sup>472</sup> *Ibidem*, p. 225: «Dominus Angelus de Homodeo Decanus Canonicus, Dominus Mattheus Archidiaconus, Dominus Cosmanus Crispus Canonicus et Vicarius Reverendissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Philippi Crispi Archiepiscopi Messanensis, Dominus Simon Crisafi Canonicus et Vicarius similiter ejusdem domini Archiepiscopi, dominus Nicolaus Russus Canonicus, Dominus Mattheus de Agotto Canonicus, Dominus Benedictus de Zuccaratis Canonicus, Dominus Nicolosus de Vita Cappellanus et Canonicus, Dominus Antonius de Palaccio Canonicus, Dominus Joannes de Manuele Canonicus, Dominus Canonicus Nicolaus de Rogerio, Sominus Petrus de Maczarino Canonicus et Dominus Nicolaus de Bonjoanne Canonicus et subscriptus Clerus Presbyterorum ejusdem Messanensis Ecclesiae, videlicet: Presbyter Vita de Sancto Petro Subcentor, presbyter Antonius de Zuccaratis Thesaurarius, Presbyter Nicolaus Panicha, Presbyter Nicolaus Fecza, Presbyter Marinus de Agatha et Presbyter Laurentius Martillitti».

natura del bene immobile, difatti, la casa, sita a Messina «in convicinio Ecclesiae Sancti Cataldi», era stata acquistata dal Capitolo e dal Clero in esecuzione alle volontà testamentarie di Venturella de Porco che aveva stabilito un legato in denaro per l'altare della famiglia «de Porcis» posto nella cattedrale<sup>473</sup>. Questo documento quindi è rilevante sia perché fornisce oltre l'ennesima attestazione delle modalità con cui la Cattedrale entrava in possesso di beni immobili sia perché permette di distinguere con evidenza una parte del patrimonio in cui l'arcivescovo non aveva diretto controllo o comunque in cui tale controllo era esercitato tramite l'assenso o il diniego a eventuali reimpieghi; infine, offre un esempio delle modalità con cui venivano amministrati i beni immobili. Il fatto che lo scambio avvenga tra un bene immobile e un bene mobile, vale a dire il fatto che il Capitolo e il Clero della Cattedrale preferisca acquisire il diritto di censo annuale di diciotto tari alla casa è indicativo della citata vocazione affaristica dell'istituzione ecclesiastica e della consistente disponibilità di denaro liquido che entrava nelle casse della curia anche attraverso operazioni come quella della permuta citata<sup>474</sup>.

Beni piuttosto remunerativi erano poi i mulini posti nella piana di Milazzo e lungo le fiumare, zone in cui la presenza della Cattedrale è piuttosto consistente, soprattutto a Larderia e Zafferia, luoghi in cui si riscontra una massiccia quantità di case e casalini, terre vacue e coltivate. Su un mulino «cum suis domibus, terra culta et inculta, arboribus domesticis et silvestribus» posto nella fiumara di Larderia gravava un censo di sette salme di frumento a favore della Cattedrale, il 17 febbraio [1295] il bene veniva venduto, con il consenso del canonico Angelo Babeus procuratore e vicario dell'arcivescovo di Messina Francesco, da Giovanni Andronicus «qui alias dicitur Malicia» insieme alla

---

<sup>473</sup> *Ivi*.

<sup>474</sup> C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*, n. 104 pp. 224-229.

moglie e ai figli al messinese David de Montealbano per duecento tarì<sup>475</sup>. Un altro mulino si trovava nella fiumara *de Cammaris* e il 15 ottobre 1303, vacante la sede episcopale, veniva concesso in enfiteusi perpetua da Ansaldo de Papa, *decanus et procurator bonorum Messanensis ecclesie*, con il consenso del Capitolo, a Giovanni *de Bella* e Simone *Maringus* per un'onza e mezza da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione<sup>476</sup>; a Milazzo il mulino detto *de maniavacca* concesso, assieme all'uso delle acque e ad un terra vacua detta *de Bacellis* dall'arcivescovo Guidotto, per 20 tarì annuali ad Andrea Caristi, come testimoniato dalla dichiarazione rilasciata da quest'ultimo il 29 gennaio [1322]<sup>477</sup>. Nella fiumara di Larderia sono attestate anche vigne sottoposte a censo annuale dovuto alla Cattedrale: il 5 novembre 1303 Francesca, vedova di Nicola de Prothopapa, insieme alle figlie<sup>478</sup> e con il consenso del padre Simone Fimetta, vende per tre onze a Gerardo Sallimpipi una vigna posta in quella fiumara, il censo dovuto alla Cattedrale era pari a un tarì e dieci grana<sup>479</sup>; metà di una vigna posta a Larderia e sottoposta al censo di sette tarì e mezzo, veniva venduta per quattordici onze dall'ebreo Aron figlio del

---

<sup>475</sup> ADM, *perg.* 1046, il documento è rogato dal notaio Giovanni de Sinapa e sottoscritto dai giudici Bonaventura de Barnaba, Nicola Tattonus, Gualtierio Bonifacius, Nicoloso Chicar, Bonsignore de Ansalono.

<sup>476</sup> ADM, *perg.* 819, il documento è rogato dal notaio Gerardo de Perfecto e sottoscritto dal giudice Perrono Guercius.

<sup>477</sup> ADM, *perg.* 836, il documento è rogato dal notaio Bonavita de Perfecto e sottoscritto dal giudice Francesco de Marino.

<sup>478</sup> ADM, *perg.* 440, Benincasa, Gemma e Alamanna.

<sup>479</sup> *Ibidem*, il documento è rogato dal notaio Matteo de Palacio e sottoscritto dallo stratigoto Farinata de Obertis e dai giudici Giudice: Nicola Salimpipi, Guglielmo Saporitus, Perrono Guercius, Bartolomeo de Magistro, Nicoloso Chicar.

defunto Sabbati Salarnitani, insieme alla moglie Yemen e ai figli<sup>480</sup> al medico Pietro Romanus per quattordici onze<sup>481</sup>.

I beni immobili si estendevano ben oltre la città di Messina e il suo distretto: a Palermo, due casalini della «maioris ecclesie Messanensis» sono attestati nel 1326 quando l'arcivescovo Guidotto de Abiate, dinanzi a Nicoloso de Sicla e alla presenza dei «venerabilium virorum: domini Rogerii Cephaludensis, electi et confirmati; domini Angeli Saccani, iuris civilis professoris, Messanensis diaconi et predicti domini archiepiscopi vicarii; et domini Francisci de Colle Panormitani canonici» nomina Nicola de Montelliano suo procuratore per l'amministrazione di questi casalini fino a un reddito massimo di dodici onze e per il censo di dieci grana da corrispondere annualmente el giorno della festa dell'Assunzione<sup>482</sup>.

Pur essendo «l'investimento edilizio una forma di reddito assai appetibile in quanto la proprietà di una casa consentiva di ottenere lauti guadagni e rappresentava un elemento di prestigio sociale»<sup>483</sup>, dalla documentazione emerge una gestione del patrimonio immobiliare volta non tanto alla maggiore concentrazione dei beni tramite l'acquisto e l'aggregazione di ulteriori particelle, ma quanto, piuttosto, allo sfruttamento degli stessi tramite contratti di enfiteusi perpetua o ventinovenale<sup>484</sup>. Per i 130 anni considerati si hanno sei atti di compravendita in cui l'arcivescovo o un suo procuratore o il Capitolo nei

---

<sup>480</sup> ADM, *perg.* 437, Sabbatino, Choson e Maborach.

<sup>481</sup> *Ibidem*, il documento è datato 19 marzo [1309], rogato dal notaio Fermo de Lardea e sottoscritto dallo stratigoto Asnar Peris de Sosa e dai giudici Filippo de Ricco, Bartolomeo de Parisio, Roberto Calciamira, Nicola Tattonus, Francesco Coppula.

<sup>482</sup> ADM, *perg.* 830 e *perg.* 929 rogati dal notaio Nicoloso de Sicla.

<sup>483</sup> C. SALVO, *Il Capitolo della Cattedrale*, p. 30.

<sup>484</sup> L'attività di concedere in enfiteusi sembra allentarsi durante la seconda metà del secolo per riprendere con nuovi ritmi nel primo decennio del secolo XV quando diventò arcivescovo il francescano Tommaso Crisafi. *Infra*, Regesti, *passim*.

casi di sedevacanza, acquista, a nome della Cattedrale beni a Messina e nel suo distretto<sup>485</sup>. Il 16 aprile 1345 Bernardo de Carabo cappellano e procuratore dell'arcivescovo Raimondo, acquista per due onze da Margherita vedova di Nicola de Madio, Cotissa figlia del defunto Giacomo Ballarinus, Bartoluccio de Presbitero e dai coniugi Flippo de Rimetta e Flora, una casa «cum viridario» posta nella fiumara di Lardereria<sup>486</sup>; il 4 ottobre 1371 Nicola Mustasidi canonico e procuratore della cattedrale acquista da Rosa vedova di Giuliano Lancerii detto Lu Mussu per dodici onze «totam et integram medietatem pro indiviso cuiusdam viridarii cum terris cultis et incultis arboribus domesticis et silvestribus domibus posta in fiumara de Cammaris» ma l'acquisto veniva effettuato «ad opus et pro parte altaris domine quondam Machalde situm et positum in dicta maiori ecclesia»<sup>487</sup>; il 19 febbraio [1388] Simone Crisafi e Nicola Tiphano, canonici et procuratori della Cattedrale, per cinquanta onze comprano dal *magister* Matteo de Rogerio *caldirarius* «ad opus nomine et pro parte altaris quondam Ansumarii Cachola et Anne iugalium» metà di una vigna «cum medietate domus palmentorum duorum tenarum duorum et vegetum duarum» posta «in plano Turris Fari»<sup>488</sup>.

---

<sup>485</sup> ADM, *perg.* 1032, *instrumentum venditionis* del 10 maggio 1282 con cui Carapresa vedova del giudice Aldoino de Pagano insieme al figlio vende all'arcivescovo Rinaldo e al capitolo un casalino sito *in contrata seu ruga de Astaris* per 10 onze; ADM *perg.* 964 964, *instrumentum venditionis* del 5 gennaio [1311] con cui il giudice Santoro de Salvo insieme alla moglie Ema e ai figli vende all'arcivescovo Guidotto un casalino sito *in contrata seu ruga de Astaris* per 50 onze. Nell'Archivio Capitolare, il numero è ancora inferiore C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*, n. 26 pp. 98-99.

<sup>486</sup> ADM, *perg.* 864, il documento è rogato dal notaio Nicola de Presbitero.

<sup>487</sup> ADM, *perg.* 866, il documento è rogato dal notaio Nicola de Rainerio, sottoscritto dallo stratigoto Gerardo Picigna e dai giudici Filippo de Bilingerio, Santoro Granaordei, Simone de Piscibus.

<sup>488</sup> ADM, *perg.* 887, il documento è rogato dal notaio Giuliano de Musco, sottoscritto dallo stratigoto Ruggero de Lamia de Leontino e dai giudici Pietro de Peregrino e Nicola Farachi.

Di questi tre atti di compravendita, due sono quindi connessi alla gestione degli altari in cattedrale; l'acquisto di immobili per esclusivo interesse della Chiesa di Messina si riscontra tra l'ultimo ventennio del secolo XIII e il primo decennio del successivo, sia nelle numerose liti sorte per difendere diverse forme di ingerenza sia negli acquisti destinati ad ampliare lo spazio riservato all'edificio sacro: è stato citato più volte il casalino posto «in ruga de Astariis» e confinante con il cimitero della chiesa di Santa Maria, acquistato nel 1282; così come è già stato citato il casalino posto nella stessa ruga o contrada acquistato nel 1310 dall'arcivescovo Guidotto «nomine et pro parte maioris ecclesie Messanensis» acquistato dal giudice Santoro de Salvo<sup>489</sup>.

A tali acquisti si deve aggiungere quello del 1329 effettuato dall'arcivescovo Guidotto de Abiate insieme al *miles* Giacomo de Bonito delle case poste nel quartiere di San Giacomo e legate per il sostentamento dei sacerdoti e della sua cappella dall'arcivescovo<sup>490</sup>.

Gli acquisti quindi sono pochi o comunque non rilevanti, la Cattedrale preferiva ricavare, dai beni trasmessi principalmente tramite legati testamentari, l'utile sotto forma di censo annuale che, unitamente ai consistenti introiti provenienti dai diritti di decima sulle entrate demaniali (gabelle della sechezza), forniva una disponibilità di denaro tale da consentire che gli interessi finanziari si indirizzassero verso attività bancarie e finanziarie<sup>491</sup>.

---

<sup>489</sup> ADM, *perg.* 821 e *perg.* 964 rogati dal notaio Bartolomeo de Gregorio, sottoscritti dallo stratigoto Leonardo de Incisa e dai giudici giudici Bartolomeo de Peregrino, Nicola de Bella, Nicoloso Chicaruso, Ansalone de Castellione.

<sup>490</sup> Cf., *supra*, 4.1.

<sup>491</sup> «Nel maggio del 1348 l'*Universitas* di Messina rilascia al Capitolo del Duomo una dichiarazione nella quale è affermato che la città ha ricevuto in prestito dal tesoro della cattedrale 350 fiorini d'oro che vi erano stato depositati dopo la morte dell'arcivescovo Raimondo, ad uso del successore». E. PISPISA, *Messina nel Trecento*, p. 133.

Conformemente alla politica economica dei coevi enti ecclesiastici e monastici, la forma di utilizzazione più frequente di questi beni era la concessione enfiteutica perpetua o ventinovenale che aumentò vertiginosamente nel corso del secolo XV. Nel secolo XIV si riscontrano nel fondo *Messina* diciassette contratti di enfiteusi, locazione o censo annuale<sup>492</sup> e soltanto due nell'Archivio Capitolare<sup>493</sup>.

Il maggior numero di contratti di questo tipo si concentra negli anni dell'episcopato di Guidotto de Abiate: il 6 ottobre 1307, l'arcivescovo Guidotto, «cui cura bonorum omnium Messanensis ecclesie cum omni studio et vigilantia imminet tam de iure quam de facto», concede in locazione, «nomine et pro parte dicte nostre Messanensis ecclesie», un «locum» posto nella fiumara di Lardereria con tutti i diritti e le pertinenze per il censo annuale di tredici tarì e dieci grana a Nicola e Leo, figli del defunto Costa Mattarius, abitanti della stessa fiumara<sup>494</sup>. Nel 1328 l'arcivescovo Guidotto concede a Damiano de Cosmano per otto tarì annuali un casolino «situm est in civitate Messane in quarterio Paraportus iuxta casalinum et domum Honufrii de Riso et secus magnum hospicium predicti domini archiepiscopi Messanensis et secus viam publicam et alios confines»<sup>495</sup> e l'anno successivo concede per tre tarì e quindici grana un altro casolino a Nicola Longobardus figlio del *miles* Peregrino Longobardus posto «in convicinio ecclesie Sancti Nicolai» nei pressi della casa dello stesso Nicola<sup>496</sup>.

Il 21 settembre 1330 il *presbiter* Alamanno de Ucria, in presenza dell'arcivescovo Guidotto, dichiara di possedere una vigna detta “de Sancto

---

<sup>492</sup> *Infra*, TABELLA 1.

<sup>493</sup> C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare*, n. 82 p. 120; n. 105 p. 129.

<sup>494</sup> ADM, *perg.* 870.

<sup>495</sup> ADM, *perg.* 907.

<sup>496</sup> ADM, *perg.* 931.

Archangelo” nel casale di Ucria e sottoposta ad un censo annuale da devolvere alla Chiesa di Messina di un tarì. La vigna era stata concessa «per certos homines predicti casalis» al presbitero Filippo Clima «ad honorem et augmentum tunc nove ecclesie Sancti Archangeli» e la concessione era poi stata confermata dal protopapa della terra di Naso Giovanni Stupurus che era anche il procuratore *in spiritualibus* per il Valdemone di Damiano Ramulius, vicario dell’arcivescovo di Messina Francesco. Essendo sorta una controversia tra lo stesso Alamanno e il *presbiter* Giorgio de Zappardinus, l’arcivescovo Guidotto concede nuovamente in enfiteusi la vigna sotto il canone annuo di un tarì e dieci grana<sup>497</sup>.

Nella metà del Trecento si nota una diminuzione delle concessioni enfiteutiche, a testimonianza della difficoltà di quegli anni. L’eco della guerra è testimoniata da un *privilegium* dell’arcivescovo Dionisio che, il 26 giugno del 1376, insieme al capitolo della cattedrale, concede al notaio Filippo de Valoro la riduzione del censo, da dieci a cinque tarì annuali, gravante su una casa posta a Messina nella contrada di San Nicola essendo stata la casa danneggiata soprattutto nelle pareti e nel solaio «ob maliciam temporis et guerrarum dictam domum fuisse et esse totam devastatam et dirutam specialiter in parietibus et solariis» e necessitando quindi di riparazioni che il notaio si impegna a sostenere a sue spese <sup>498</sup>.

L’attività di concedere in enfiteusi sembra allentarsi durante la seconda metà del secolo per riprendere con nuovi ritmi nel primo decennio del secolo XV, quando diventò arcivescovo il francescano Tommaso Crisafi. Il 9 agosto 1408 Tommaso Crisafi, «electus archiepiscopus», concede a censo annuale per quattro augustali «totam et integram medietatem vinee mense archiepiscopalis»

---

<sup>497</sup> ADM, *perg.* 816.

<sup>498</sup> ADM, *perg.* 878.

detta “la vigna di la rina” a Pietro de Marino abitante di Zaffaria<sup>499</sup> e lo stesso giorno, l’eletto concede a Marino de Marino l’altra metà di quella vigna per quattro augustali e mezzo augustali<sup>500</sup>. Due anni dopo l’espressione ritorna in un accordo tra l’arcivescovo e un suo consanguineo<sup>501</sup>, l’arcidiacono Simone che aveva alienato alcuni beni posti nella fiumara di Larderia e riservati alla mensa arcivescovile<sup>502</sup> senza il permesso del presule.

---

<sup>499</sup> *Infra*, Regesti, n. 99.

<sup>500</sup> *Infra*, Regesti, n. 100.

<sup>501</sup> *Infra*, Regesti, n. 101.

<sup>502</sup> *Ivi*, «loca sunt censita et obligata mense archiepiscopalis anno quolibet in perpetuum in augustalibus sex».

## REGESTI DELLE PERGAMENE EPISCOPALI E CAPITOLARI

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

1.

ADM 1162

Instrumentum transumpti

1299 luglio 25, indizione XII, Messina

*Il canonico Ruggero de Sancto Iohanne richiede il transunto di atto di compravendita del 28 aprile 1293 col quale Giovanna, vedova del notaio Matteo de Scalecta insieme al figlio Filippo vende ai coniugi Teofano de Sancta Trinitas e Giovanna un casalinum cum solo posto in convicinio ecclesie Sancte Trinitatis per 5 onze.*

*Giudici*

Bonsignorus de Ansalone iudex Messane

Nicolaus Salimpipi iudex Messane

*Notaio*

Gerardus de Perfecto regius puplicus civitatis Messane notarius

2.

ADM 918

Instrumentum transumpti

1300 dicembre 10, indizione XIV, Messina

*Il canonico Simone Paterniti, il succiantro Bonsignore e il cappellano Domenico richiedono, nomine et pro parte omnium canonicorum, presbiterorum et cunctorum clericorum ipsius maioris ecclesie Messanensis, il transunto di tre capitoli del testamento del canonico Bartolomeo de Adam arcidiacono di Troina del 5 novembre 1300 riguardante l'istituzione dell'eree univesale nella persona del fratello Guglielmo de Adam, la isposizione di corrispondere annualmente 35 tari per un periodo di quaranta anni ai canonici e chierici della cattedrale di Messina.*

*Giudici*

Nicolaus Salimpipi iudex Messane

Gualtierus Bonifacius iudex Messane

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Notaio*

Nicolaus de Amalfitano regius puplicus et actorum curie civitatis Messane notarius

3.

ADM 819

Instrumenta concessionis ad emphiteosim \*

1303 ottobre 15, indizione II, Messina

*Vacante la sede episcopale peloritana, il decano Ansaldo de Papa, procurator bonorum Messanensis ecclesie, cum consensu et auctoritate del Capitolo, concede in enfiteusi perpetua a Giovanni de Bella e Simone Maringus totum et integrum saltum molendini posto nella fiumara de Cammaris per un'onza e mezza da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Giudice*

Perronus Guercius iudex Messane

*Firmano l'atto i canonici della sede episcopale messinese:*

Ansaldu de Papa Messanensis decanus

Manfridus de Beninato cantor Messanensis

Ysaac de Bufalo Messanensis canonicus

Aldoynus Messanensis canonicus

Rogerius de Sancto Iohanne Messanensis canonicus

Riccus de Ricca Neucastrensis decanus et canonicus Messanensis

*Notaio*

Gerardus de Perfecto regius puplicus civitatis Messane notarius

\* *Il documento è redatto in duo puplica consimilia instrumenta per alfabetum divisa*

## Instrumenta transationis \*

1304 aprile 11, indizione II, Messina

*Il Capitolo della Cattedrale messinese e il convento dei frati di Santa Maria del Carmelo di Messina si accordano per una controversia sorta a causa della celebrazione del divino ufficio che i Carmelitani, carenti di un oratorio, recitavano in un tenimentum domorum que fuerunt quondam Martini Badoc, posto in superiori parte Florentinorum, infra mensuram et numerum a canonico iure prohibitum in quanto prossimo alla cattedrale, quasi cimiterium iuxta maiorem Messanensem ecclesiam: i Carmelitani riconoscono di non avere il diritto di celebrare le ore canoniche e si impegnano a continuare le celebrazioni nel tenimento di case prossimo alla cattedrale entro e non oltre il mese di ottobre del corrente anno, permesso accordato dall'arcivescovo e dal Capitolo.*

*Giudice*

Bartholomeus de Magistro iudex Messane

*Firmano l'atto i canonici*

Aldoinus canonicus et vicarius domini archiepiscopi Messanensis

Rogierius canonicus et vicarius domini archiepiscopi Messanensis

*Notaio*

Bonavita de Perfecto regius puplicus civitatis Messane notarius

\* Il documento è redatto in duo puplica consimilia instrumenta per alfabetum divisa

## Transumptum

1305 maggio 26, indizione III, Messina

*Ugolino de Aceto, clericus et familiaris dell'arcivescovo Guidotto, richiede il transunto di lettere patenti date a Messina l'11 novembre [1305] con cui Federico III d'Aragona dà mandato ai secreti e ai maestri procuratori di Messina di corrispondere entro la festività di Pentecoste all'arcivescovo o a un suo procuratore le decime sulle gabelle della curia per l'anno in corso.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudice*

Nicola Tattonus iudex Messane

*Notaio*

Bonavita de Perfecto regius puplicus civitatis Messane notarius

6.

ADM 817

Privilegium concessionis

1305 giugno 4, indizione III, Messina,

*L'arcivescovo Guidotto concede a Manfredi de Auximo, per il censo annuo di 12 salme di frumento, un mulino diruto posto nella fiumara di Larderìa con terre vacue e giardinetto, dopo averlo revocato al precedente possessore, il giudice Giovanni de Laburzi, a causa del mancato pagamento del censo.*

*Firmano l'atto i canonici*

Ansaldus de Papa Messanensis ecclesie decanus

Rogierius de Sancto Iohanne Messanensis canonicus

Manfridus de Beninato cantor ecclesie Messanensis

Isaac de Bufalo canonicus ecclesie Messanensis

Aldoinus de Magistro canonicus ecclesie Messanensis

*Notaio*

Iacobus Mathei de Manuppello publicus imperiali auctoritate ac predicti domini archiepiscopi notarius et clericus premissa omnia et singula de mandato et auctoritate ipsius meum signum apposui consuetum

7.

ADM 870

Littere concessionis in emphiteosim

1307 ottobre 6, indizione VI, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto concede in enfiteusi perpetua a Nicola e Leo, figli del defunto Costa Mattarius abitanti di Larderìa, un locum posto nella fiumara di Larderìa con tutti i diritti e le pertinenze per il censo annuo di 13 tarì e*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*10 grana da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

8.

ADM 921

Littere confirmationis

1308 settembre 12, indizione VII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto con il consenso del Capitolo, conferma la nomina di Pagana a priora del monastero agostiniano di Santa Maria di Valverde rimasto vacante per la morte di Giacoma che l'aveva preceduta nel detto ruolo.*

*Notaio*

Manfredus de Auximo publicus Sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius

9.

ADM 966

Instrumentum transumpti

[1311] febbraio 4, indizione IX, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto richiede il transunto di una inquisitio relativa alle decime sui redditi delle terre, casali e luoghi baronali e feudali siti nella diocesi svolta dal sostituto del giustiziere della Magna Regia Curia.*

*Giudici*

Bartholomeus de Peregrino iudex Messane

Nicolaus de Bella iudex Messane

*Notaio*

Bonavita de Perfecto regius puplicus civitatis Messane notarius

10.

ADM 436

Instrumentum transumpti

1311 maggio 2, indizione IX, Messina

*Il cappellano Domenico de Melacio richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento di Sergio de Bonito del 31 marzo 1310 riguardante la Cattedrale di Messina.*

11.

ADM 828

Instrumentum iudiciale  
(testium depositionis)

1315 luglio 30, indizione XIII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto rende note le deposizioni testimoniali raccolte dal suo procuratore Pietro de Guarnerio che attestano il diritto di decima spettante alla Cattedrale peloritana sulla vigna detta de Contissa, già Regis, posta in contrada de Fornacibus, di cui è proprietaria Lucchina figlia del defunto Nicoloso conte di Malta.*

*Notaio*

Iacobus de Manuppello publica apostolica auctoritate notarius et nunc scriba et familiaris reverendi patris et domini domini Guidocti Dei gracia archiepiscopi Messanensis ac ipsius curie attorum notarius

12.

ADM 831

Instrumenta locationis \*

1317 settembre 1, indizione I, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto concede in locazione triennale le rendite del casale di Feroletto ad Enrico de Guasto secreto del ducato di Calabria e per esso al*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*notaio Nicola de Neocastro per 36 onze da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Notaio*

Iacobus de Manuppello publicus apostolica auctoritate notarius et nunc scriba et familiaris reverendi patris et domini domini Guidocti Dei gracia venerabilis archiepiscopi Messanensis ac ipsius curie attorum notarius

*\* Il documento è redatto in duo consimilia instrumenta*

13.

ADM 940

Instrumentum transumpti

[1319] febbraio 10, indizione II, Messina

*Il canonico Filippo, il chierico Nuccio de Molito e Federico de Bunato in qualità di procuratori dell'arcivescovo di Messina Guidotto, del Capitolo e del clero della Cattedrale, richiedono il transunto di alcuni capitoli del testamento di Matteo Rassica orefice datato 30 luglio 1313 riguardante la Cattedrale peloritana.*

*Giudici*

Iohannes de Familiari iudex Messana  
Nicolaus de Bella iudex Messana

*Notaio*

Fridericus de Georgio regius puplicus Messane notarius

14.

ADM 912

Instrumentum transationis

1319 luglio 14, indizione II, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto e Anfusio de Alexandrino pongono fine una lite per l'elevazione di un muro di confine della casa del detto Anfusio e la turrim hospicii in cui dimora il menzionato arcivescovo il quale impone le modalità di costruzione.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudice*

Franciscus de Marino iudex Messane

*Notaio*

Bonavita de Perfecto regius publicus civitatis Messane ac tocius insule Sicilie notarius

15.

ADM 906

Scriptum protestationis

1320 luglio 4, indizione III, Messina

*Il decano e il Capitolo della Cattedrale di Messina, su richiesta dell'arcivescovo Guidotto, sigillano la protesta contro gli ufficiali di Federico III d'Aragona colpevoli di aver sottratto le decime spettanti alla Sede Apostolica, per il passaggio in Terrasanta e pari a 537 onze e 10 tarì.*

16.

ADM 832

Instrumentum concessionis ad emphiteosim

1321 luglio 28, indizione IV, Messina

*Il canonico Ruggero de Sancto Iohanne con il consenso dell'arcivescovo di Messina Guidotto dichiara di concedere in enfiteusi perpetua al magistro Iacobo de Leviana detto de Tintoria genovese cittadino di Messina una casa diruta detta de Diacono posta fuori le mura per 15 tarì da corrispondere annualmente nella festa dell'Assunzione di Maria e con l'obbligo di apportare migliorie entro il mese di novembre del corrente anno.*

*Giudice*

Petrus de Granata iudex Messane

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Notaio*

Nicolosus de Sicla regius puplicus civitatis Messane ac attorum curie reverendi in Christo patris et domini domini Guidocti Dei gracia venerabilis archiepiscopi Messanensis notarius

17.

ADM 942

Instrumentum transationis

1323 maggio 10, indizione VI, Messina

*Guidotto, divina favente clementia archiepiscopus Messanensis, e il Capitolo episcopale da una parte e Aldoino de Aldoino, filius et heres del defunto militis Giacomo de Aldoino di Messina, dall'altra, pongono fine a una lite sorta per la proprietà di un casolino posto in convicinio dicte maioris ecclesie e confinante ex parte meridiei con il cimitero della cattedrale, in base all'accordo 7 quote del detto casolino vanno al cimitero della cattedrale e le restanti 7 ad Aldoino.*

*Giudice*

Franciscus Bonifacius iuris civilis professor iudex Messane

*Firmano l'atto i canonici*

Angelus Saccanus iuris civilis professor Messanensis decanus

Rogierus de Sancto Iohanne canonicus Messanensis

Iohannes de Habiate canonicus Messanensis

Philippus de Oropiano Messanensis canonicus

*Notaio*

Bartholomeus de Frederico regius puplicus civitatis Messane notarius

18.

ADM 830

Instrumenta procure \*

1326 maggio 21, indizione IX, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto, in presenza di Ruggero Cephaludensis electi et confirmati, del diacono Angelo Saccanus vicario dell'arcivescovo e di Francesco de*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Colle canonico palermitano, dà procura a Nicola de Montelliano per amministrare fino a un reddito massimo di 12 onze un casalinum maioris ecclesie Messanensis posto a Palermo per il censo di 10 grana annuali da corrispondere all'arcivescovo e ai suoi successori nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Notaio*

Nicolosus de Sicla clericus de Messana publicua apostolica auctoritate notarius et nunc scriba et familiaris reverendi patris et domini domini G[uidocti] venerabilis archiepiscopi Messanensis et ipsius curie actorum notarius

*\* Il documento è redatto in duo publica consimilia instrumenta per alphabetum divisa*

19.

ADM 835

#### Instrumentum transumpti

[1327] febbraio 18, indizione X, Messina

*Il syndicus maioris Ecclesie Messanensis richiede il transunto di una cedulam emessa dalla Magna Regia Curia il 12 febbraio [1327] con cui si condanna Giacomo Biviola a corrispondere 4 onze per il mancato pagamento per cinque anni consecutivi del censo di 10 tarì gravante su un casalino posto in contrata Conciarie Magne di proprietà della Cattedrale la quale viene riammessa nel possesso del detto casalino.*

*Giudici*

Mainittus Tattonus iudex Messane

Frankinus de Ansalono iudex Messane

*Notaio*

Iacobus de Ursone de Messana qui supra imperiali auctoritate ac regius puplicus tocus Sicilie notarius

20.

ADM 929

Instrumenta procurationis \*

*Si veda documento 19.*

21.

ADM 915

Transumptum

1327 agosto 11, indizione X, Messina

*Nicoloso de Sicla sindaco della Cattedrale di Messina richiede il transunto di una cedola emessa dalla Magna Regia Curia il 3 agosto [1327] con cui si vieta, pena il pagamento di un'onza, di abbandonare i rifiuti nel cimiterio seu terra vacua ecclesie Sancti Nicolai archiepiscopatus Messane a Nofrio de Riso, magister Valore, Giacomino de Palma, magister Michele sutor, Orlando de Porcu, Suriana mulier uxor quondam Nicolai de Adam, Francesco de Lombardo, Sibilia mulier uxor quondam notarii Iacobi Markisani e Margherita mulieris, le cui abitazioni confinano con il detto cimitero.*

*Giudici*

Frankinus de Ansalono iudex Messane

Franciscus Coppula iudex Messane

*Notaio*

Bartholomeus de Adam de Messana qui supra regius puplicus in tota Sicilia notarius

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

22.

ADM 907

Instrumenta concessionis ad emphiteosim \*

1328 dicembre 31, indizione XII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto concede in enfiteusi perpetua a Damiano de Cosmano un casalinum posto in quarterio Paraportus, per 8 tarì da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Notaio*

Nicolosus de Sicla clericus de Messana publicus apostolica auctoritate notarius et nunc scriba et familiaris reverendi patris et domini domini G[uidocti] venerabilis archiepiscopi Messanensis et ipsius curie actorum

\* Il documento è redatto in duo publica consimilia instrumenta per alphabetum divisa

23.

ADM 968

Instrumenta locationis \*

[1329] gennaio 19, indizione XII, Messina,

*Il decano di Messina Angelo Saccanus iuris civilis professor concede in locazione a Bonamico de Arcadio de Randacio abitante del casale di Linguaglossa, un casalino cum proaulio vel iardinecto in quo sunt arbores seu pedes tres de nucibus posto nel detto casale, casalino di pertinenza della chiesa di Sant'Egidio e spettante al decano racione prebende dicti sui decanatus per 7 tarì e mezzo da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Giudice*

Rainaldus Chicari iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide regius publicus civitatis Messane notarius

\* Il documento è redatto in duo puplica consimilia instrumenta per alphabetum divisa

## Instrumentum transumpti

1329 aprile 15, indizione XII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto richiede il transunto di un atto di compravendita del 15 aprile 1329 con cui i messinesi Ruggero de Accursio e la moglie Vinturella insieme a Margherita e Damiata vendono allo stesso Guidotto, per 43 onze e 20 tarì, e al miles Giacomo de Bonito, per 92 onze e 10 tarì, tre case con una bottega e una taverna poste in quarterio et convicinio ecclesie Sancti Iacobi.*

*Giudici*

Franciscus de Bonifaciis iuris civilis professor iudex Messane  
Rainaldo Chicari iudex Messane

*Notaio*

Iohannes de Natali regius puplicus Messane notarius

## Instrumenta concessionis in emphiteosim \*

1329 maggio 20, indizione XII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto concede in enfiteusi perpetua a Nicola Longobardus figlio del defunto miles Pellegrino un casalino posto a Messina in convicinio ecclesie Sancti Nicolai per 3 tarì e 15 grana da corrispondere annualmente nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria.*

*Notaio*

Nicolosus de Sicla clericus de Messana publicus apostolica auctoritate notarius et nunc scribe et familiaris reverendi patris et domini domini G[uidocti] venerabilis archiepiscopi Messanensis et ipsius curie actorum

\* Il documento è redatto in duo publica consimilia instrumenta per alphabetum divisa

26.

ADM 824

Instrumentum transumpti

1331 settembre 6, indizione XV, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto richiede il transunto di una divisione di beni del 5 settembre 1331 tra i fratelli Matteo e Iacopo Calciamira figli del defunto giudice Roberto Calciamira.*

*Giudici*

Damianus Gulisanus iuris civilis professor iudex Messane  
Franciscus de Marino iudex Messane

*Notaio*

Iohannes de Natali regius puplicus Messane notarius

27.

ADM 814

Littere procurationis

1332 febbraio 1, indizione XV, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto, per sé e per parte della Cattedrale, nomina il presbiter Giacomo de Capua procuratorem et nuncium specialem ad petendum, exigendum et recipiendum nostre nomine et nostre maioris Messanensis Ecclesie omnia iura, redditus et proventus omnium censualium civitatis Messane et districtus eius, tam ecclesiasticis personis quam secularibus.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

28.

ADM 842

Littere patentes

1332 agosto 7, indizione XV, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto concede licenza ad Enrico de Accursio arciprete di Capizzi di riparare la chiesa di San Michele.*

29.

ADM 937

Instrumenta testamenti

1333 febbraio 26, indizione I, Messina

*L'arcivescovo di Messina Guidotto de Abiate nelle sue ultime volontà sceglie come luogo di sepoltura la cappella di Sant'Ambrogio fatta costruire nella cattedrale di Messina e dispone vari legati a favore di chiese e monasteri.*

*Notaio*

Nicolosus de Sicla clericus de Messana publicus apostolica auctoritate notarius et nunc scribe et familiaris reverendi patris et domini domini G[uidocti] venerabilis archiepiscopi Messanensis et ipsius curie actorum

30.

ADM 822

Littere confirmationis

1334 agosto 17, indizione II, Messina

*Il decano e il Capitolo, vacante la sede episcopale messinese, eleggono e confermano Antonio de Spinula, genovese, abate dell'erigendo monastero di San*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Placido voluto dal notaio messinese Tommaso de Mauro che, per disposizione testamentaria, aveva destinato una vigna, avuta ex maleablatis, posta nella fiumara di San Nicandro del territorio peloritano dove hedificaretur quoddam hospitale seu monasterium sub vocabulo Sancti Placidi ordinis sancti Benedicti.*

31.

ADM 1028

### Transumptum

1341 maggio 7, indizione IX, Messina

*Il canonico Federico de Guerciis, eletto arcivescovo di Messina, richiede il transunto in lingua latina di un privilegio in greco di Ruggero II dato a Palermo nel luglio 1144 con cui il sovrano conferma alla Cattedrale messinese la donazione della foresta di Linaria già concessa da suo padre, il Gran Conte Ruggero.*

#### *Giudici*

Andreas de la Furesta iudex Messane

Nicolaus de Montanea iudex Messane

#### *Notaio*

Mainictus de Villano regius puplicus nobilis Messane notarius

32.

ADM 926

### Littere patentes

1343 febbraio 1 Messina, indizione XI

*Vacante la sede episcopale messinese, il decano e il Capitolo concedono licenza al monaco Guglielmo Russo e ai suoi confratelli, Franchino Messana, Guglielmo de Oliverio e Matteo de Angerio, di fondare e costruire, a proprie spese, un hospitalem presso la chiesa di San Paolo Apostolo sotto il castello della città, destinato all'accoglienza di poveri e malati con l'impegno dell'annuale corresponsione nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria di una libra di cera alla detta Cattedrale.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Instrumentum confessionis et promissionis

1343 settembre 15 Avignone, indizione XI

*L'arcivescovo di Messina Raimondo dichiara di aver ricevuto in prestito 568.5 fiorini dai mercanti genovesi Bartolino e Giovanni e di aver assegnato loro in pegno, tra l'altro, ventitre volumina librorum inter magna et parva e due scampulos pannorum diversorum colorum obbligandosi a restituire la somma entro un mese dalla stipula dell'atto.*

*Notaio*

Nicolaus Altonis de Luca sacra apostolica et imperiali ubique ac regia in regno Francie auctoritate notarius

## Scriptum transumpti

[1344] gennaio 25, indizione XII, Messina

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Federico III stabilisce che devono essere corrisposte alla Cattedrale peloritana 10 onze al mese come decima sulle gabelle dell'ufficio della Secrezia di Messina e sulle «vecchie gabelle».*

*Giudici*

Iohannes de Rubeis iudex Messane

Iohannes Russus iuris civilis professor iudex Messane

*Notaio*

Petrus de Guillelmo regius puplicus nobilis Messane notarius

## Sumptum

[1344] febbraio 16 Messina, indizione XII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegium in carta de papiro con cui Federico II, su richiesta dell'arcivescovo Berardo, incarica i giustizieri e baiuli del regno di condurre un'inchiesta per verificare i diritti vantati dalla Cattedrale sui villani della diocesi messinese.*

*Giudici*

Iohannes Russus iuris civilis professor  
Iohannes de Rubeis iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Rocca de Messana imperiali auctoritate ubique notarius puplicus et iudex ordinarius ac regius puplicus Messane notarius

## Sumptum

[1344] febbraio 20 Messina, indizione XII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di quasdam patentis archiepiscopales licteras con cui l'arcivescovo Guidotto accetta e conferma la fondazione di un monastero femminile dell'ordine di santa Chiara a Montalbano in loco qui dicitur Altavalis per volere di Federico III d'Aragona e di Eleonora sua moglie.*

*Giudici*

Iohannes de Rubeis iudex Messane  
Andreas de La Furesta iudex Messane

*Notaio*

Cristoforus de Rocca de Messana imperiali auctoritate ubique notarius puplicus ac regius puplicus notarius civitatis Messanensis

## Instrumentum transumpti

[1344] febbraio 20 Messina, indizione XII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di due atti pubblici:*

- 1340 ottobre 3 Messina, indizione IX  
*Angelo Saccanus iuris civilis professor, decanus Messanensis et Messanensis electus dichiara che il nobile Giacomo Cepulla miles insieme a Enrico de Aflicto e le rispettive consorti hanno contratto un mutuo di 2280 fiorini con Carduccio de Florencia della società degli Acciaiuoli, tuttavia la somma concessa a mutuo servì ad utilitatem, commodum ac pro comodo et utilitate dicte maioris ecclesie Messanensis cioè per chiedere presso la curia la conferma apostolica dell'avvenuta elezione di Angelo che adesso si impegna a trattare la causa presso la curia ad Avignone.*
- 1341 ottobre 21 Messina, indizione X  
*Costantino Saccanus e Teobaldo Saccanus in qualità di esecutori testamentari del defunto Angelo Saccanus dichiarano dinanzi a Federico de Guerciis electus Messanensis e al Capitolo dei canonici di aver corrisposto a Carduccio de Florencia della società degli Acciaiuoli 80 fiorini.*

*Giudici*

Fridericus de Marino iudex Messane  
 Andreas de la Furesta iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Rocca de Messana imperiali auctoritate ubique notarius puplicus et iudex ordinarius ac regius puplicus civitatis Messane notarius

## Instrumentum transumpti

1344 aprile 9 Catania, indizione XII

*Il chierico Arnaldo vicevicario dell'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegio del 1131 con cui Anacleto II elevava la Chiesa peloritana a sede metropolitana sottoponendo alla sua giurisdizione le diocesi di Catania, Lipari e Cefalonia.*

*Giudice*

Guillelmus de Calvino iudex civitatis Cathanie

*Notaio*

Bartholomeus Gallegus de Agrigento nunc nobilis civitatis Messane notarius regius publicus tocius insole Sicilie

## Instrumentum transumpti

1344 maggio 26 Palermo, indizione XII

*Il diacono Cristoforo Cartelli familiaris e rappresentante dell'arcivescovo di Messina Raimondo, richiede il transunto di un documento dato a Palermo il 25 maggio 1344 con cui Rainuccio Friderici mercante dichiara di aver ricevuto 548 fiorini per conto del detto arcivescovo.*

*Giudice*

Cossius de Paruta iudex

*Notaio*

Nerius de Paruta de Panormo regius puplicus eiusdem urbis nota

## Instrumentum transumpti

1344 ottobre 3 Troina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un documento del 18 agosto 1292 con cui Gregorio de Amodeo syndicus et procurator universitatis terre Trainae stabilisce i confini del casale di Regalbuto.*

*Giudice*

notarius Goffridus de Bracconerio iudex terre Trainae

*Notaio*

Nicolaus de Spenadeo reus puplicus notarius

## Sumptum

1344 dicembre 28 Messina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti date a Catania l'8 marzo [1344] con cui Ludovico d'Aragona dà mandato ai secreti di corrispondere alla Chiesa di Messina le dovute decime sulle «vecchie gabelle» e sulla foresta di Linaria.*

*Giudice*

Nicolaus de Montanea iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Sumptum

[1345] marzo 11 Messina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un'inchiesta condotta il 12 settembre 1262 da Ruggero Bonifacius e Giacomo de Bufalo su incarico di re Manfredi per verificare i censi spettanti alla Cattedrale.*

*Giudici*

Guido Diamanti iudex Messane

Nicola de Montanea iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus nobilis civitatis Messane notarius

## Instrumentum procurationis

[1345] marzo 13 Messina, indizione XIV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo nomina Perrono Fasanella suo procuratore nella causa contro Ninfo archimandrita del monastero di San Salvatore in Lingua Fari.*

*Giudici*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Capitula visitationis

1345 aprile 19 [Messina]\*, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo insieme al decano Federico de Guerciis e al canonico Gentile quondam Manfredi de Auximo emana i capitoli della visita pastorale al monastero femminile di Santa Maria di Valverde di Messina.*

*Notaio*

Nicolosus de Sicla de Messana Messanensis canonicus publicus apostolica auctoritate notarius

\* in ecclesia (...) monasterii [Sancte Marie de Valle Viridi de Messana]

## Instrumentum manifestationis

1345 maggio 7 Messina \*, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo insieme al Capitolo dei canonici, presbiteri e chierici dopo una visita al monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Iosaphat posto fuori le mura della città in contrada Sancte Crucis rivendica il suo diritto di esercitare la visita apostolica nel detto monastero contro la pretesa dei monaci professi Matteo e Gualterio, alla presenza di Gentile de Auximo, Nicoloso de Sicla, presbiter Matteo de Brullis, presbiter Ioffo de Ioffo e Giacomo priore del monastero di Santa Croce.*

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus et iudex ordinarius

\* in archiepiscopali palacio

## Instrumentum transumpti

1345 giugno 16 Messina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegio del suo predecessore Riccardo, dato il 4 settembre 1194, con cui il presule aveva concesso il consenso alla costruzione dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Roccamadore nella vigna posta a Tremestieri, donata da Bartolomeo de Luci, e aveva nominato abate frate Giacomo.*

*Giudici*

Nicolaus de Montanea iudex Messane

Fridericus de Strongilo iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Instrumentum transumpti

1345 agosto 12 Messina, indizione XIII

*Bernardo de Carabo procuratore di Raimondo arcivescovo di Messina richiede il transunto di lettere patenti del 2 giugno [1318] con cui Federico III incarica Baldovino de Sancto Angelo detto Abrugnali magister procurator civitatis Messane di corrispondere alla Cattedrale peloritana 10 onze al mese quali decime sulle «vecchie gabelle» della città.*

*Giudici*

Fridericus de Strongilo iudex Messane

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Instrumentum transumpti

1345 agosto 20 Messina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Ludovico d'Aragona concede alla Cattedrale peloritana il sostegno del braccio secolare nella riscossione dei proventi dei beni temporali della stessa.*

*Giudice*

Nicolaus de Montanea iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Littere patentes

1345 dicembre 1 Messina \*, indizione XIV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo concede 40 giorni di indulgenza a coloro che si recheranno causa devocionis seu peregrinacionis nella chiesa di Sant'Agata posta in territorio terre Randacii extra menia in contrata que dicitur La Fussaza nella ricorrenza della festività di Sant'Agata.*

\* in nostro archiepiscopali palacio

## Instrumentum transumpti

1345 dicembre 22 Messina, indizione XIV

*Bernardo de Caravo procuratore dell'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di una cedola del 28 novembre [1345] con cui si dichiara nulla, in quanto proibita de iure canonico quam civili, la vendita effettuata da Giovanni de Lohar a Gregorio de Gregorio de Messana miles e giudice della Magna Regia Curia, per 70 onze, di una vigna cum iardino et domibus posta nella fiumara di Larderia e sottoposta al censo annuale di 10 tarì, 14 grana e un cafiso e mezzo di olio dovuti annualmente all'arcivescovo di Messina tamquam directum dominum per se et dicta sancta Messanensis ecclesia ac dominum et baronem casalis flomarie Lardarie.*

*Giudici*

Iohannes de Laburzi iudex Messane

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Nicolaus de Sancto Honofrio de Messana regius puplicus nobilis civitatis Messane notarius

## Instrumentum transumpti

[1346] gennaio 2 Messina, indizione XIV

*Il presbiter Bernardo de Caravo procuratore dell'arcivescovo Raimondo richiede il transunto di una provisio discussa presso la Magna Regia Curia di Messina il 25 novembre [1345] con cui viene stabilito che il notaio Simone Schisanus deve corrispondere ogni anno 12 same di frumento e 7 tarì alla Cattedrale come censo per il possesso di un mulino posto nella fiumara di Larderia.*

*Giudici*

Guido Diamanti iudex Messane

Mainittus Tattonus iudex Messane

*Notaio*

Nicolaus de Sancto Honofrio de Messana regius puplicus civitatis Messane notarius

52.

ADM 848

Instrumentum transumpti

[1346] gennaio 6 Messina, indizione XIV

*Il presbiter Bernardo de Carabo procuratore dell'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di una cedola del 9 dicembre [1345] con cui si stabilisce che il notaio Simone Skisanus deve corrispondere 8 onze 7 tarì e 5 grana all'arcivescovo come diritto enfiteutico per un mulino cum terra culta et inculta et aquarum cursibus posto nella fiumara di Larderia.*

*Giudici*

Guido Diamanti iudex Messane

Mainittus Tattonus iudex Messane

*Notaio*

Nicolaus de Sancto Honofrio de Messana regius puplicus nobilis civitatis Messane notarius

53.

ADM 865

Instrumentum transumpti

[1346] febbraio 12 Messina, indizione XIV

*Bernardo de Carabo procuratore dell'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti di Ludovico d'Aragona date a Catania l'8 febbraio [1346] con cui il sovrano incarica lo stratigoto e i procuratori di Messina di fare in modo che vengano corrisposti alla Cattedrale i diritti censuali gravanti sui beni immobili concessi dalla stessa in enfiteusi.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudici*

Guido Diamanti iudex Messane

Mainittus Tattonus iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus  
ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

54.

ADM 87

Instrumentum transumpti

[1346] marzo 9 Messina, indizione XIII

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Enrico VI informa i conti, i camerari e i baroni e tutti coloro che fanno parte della parrocchia e della diocesi messinese che il giudizio e la condanna delle cause di adulterio spetta alla curia arcivescovile di Messina.*

*Giudice*

Fridericus de Strongili iudex Messane

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus  
ac regius puplicus nobilis civitatis Messane notarius

55.

ADM 900

Instrumentum transumpti

1346 marzo 24 Catania, indizione XV

*Astasio de Pascali hostiarius camere regie de Messana, a nome dell'arcivescovo Raimondo richiede il transunto di lettere patenti date a Catania il 16 marzo [1347] con cui Ludovico d'Aragona incarica gli ufficiali di Sicilia nominati o da nominare di provvedere affinché vengano corrisposti alla Cattedrale i redditi dei suoi beni temporali e censuali per totam Siciliam existencium.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudice*

Iohannes de Homodeo iudex Randacii

*Notaio*

Fridericus de Georgio de Messana regius puplicus insule Sicilie notarius

56.

ADM 862

### Instrumentum iuramenti

1346 aprile 4 [Maniace], indizione XIV

*Enrico Bambacarius arciprete di Randazzo e il presbiter Andrea de Iordano de Messana, procuratori dell'arcivescovo di Messina Raimondo, ricevono il giuramento di obbedienza, reverenza e sottomissione dovuto all'arcivescovo di Messina, iuxta sacri papalis privilegii, da frate Bonamico de Martino abate del monastero benedettino di Santa Maria di Maniace e pronunciato dinanzi al capitolo del monastero composto dal priore frate Barchuccio de notario Iohanne de Messana, frate Filippo de Bobo, frate Nicola de Iohanne Sardo, frate Pietro de Cassono, frate Bonfiglio Mirullia, frate Giovanni de Angelo, frate Federico Lombardus.*

*Giudice*

Philippus Cicus iudex casalis Maniachii

*Notaio*

Thomasius de Bavosa regius puplicus insule Sicilie notarius

57.

ADM 844

### Instrumentum transumpti

1346 maggio 8 Messina, indizione XIV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto dell'instrumentum dato il 12 settembre 1308 con cui Guidotto arcivescovo di Messina conferma l'elezione di Pagana priora del monastero agostiniano di Santa Maria di Valverde di Messina, dopo la morte della priora Giacoma.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio publicus  
et iudex ordinarius

58.

ADM 809

Instrumentum transumpti

1346 settembre 1 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti date a Messina il 6 novembre [1341] con cui la regina Eleonora d'Aragona incaricava i procuratori e i viceprocuratori della terra di Oliveri e dei casali di Fiumedinisi e di Santo Stefano di corrispondere alla Cattedrale peloritana le decime sui proventi e redditi delle «vecchie gabelle» e sui diritti della curia di quella terra e di quei casali.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide

59.

ADM 891

Transumptum

1346 settembre 20 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Federico III d'Aragona incaricava i maestri procuratori di Sicilia di corrispondere alla Cattedrale peloritana le decime sui redditi di Nicosia.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio publicus  
ac regius publicus nobilis civitatis Messane notarius

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Transumptum

1346 settembre 20 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Federico III d'Aragona, avendo svolto un'inchiesta probante che Simone de Cantilla e Graziano Traynensem canonicum percepivano annualmente le decime dei proventi della Curia sulle terre e casali di San Marco, Mirto, Ucria, Troina, Naso, Caronia e Tortorici, prescrive ai baroni o feudatari di quelle terre e casali di corrispondere le decime tam in pecunia quam in victualibus al canonico di Messina Bartolomeo, figlio di Guglielmo de Mileto miles, che ha ottenuto il canonicato e la prebenda dopo la morte di Simone de Cantilla de Paternione.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus ac regius puplicus ipsius civitatis Messane notarius

## Transumptum

1346 settembre 20 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti con cui Federico III d'Aragona incaricava i secreti e maestri procuatori di Sicilia di corrispondere alla Cattedrale peloritana le decime sui redditi e proventi delle «vecchie gabelle» delle terre di Milazzo, Taormina, Randazzo, Montalbano, San Filadelfo, Troina, Francavilla e Castiglione.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio publicus  
ac regius publicus ipsius civitatis Messane notarius

62.

ADM 908

### Transumptum

1346 settembre 20 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di lettere patenti date a Messina il 2 giugno 1303 con cui Federico III d'Aragona incaricava Balduino de Sancto Angelo detto de Brugnali di svolgere un'inchiesta per verificare le decime spettanti alla Cattedrale peloritana sulle «vecchie gabelle» della città.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio publicus  
ac regius publicus nobilis civitatis Messane notarius

63.

ADM 962

### Sumptum

1346 settembre 20 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegium dato a Messina nel luglio del 1220 con cui l'arcivescovo Berardo stabiliva la costruzione di un nuovo casale nella fiumara di Larderìa.*

*Giudice*

Guido Diamanti iudex Messane

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus  
ac regius puplicus nobilis civitatis Messane notarius

64.

ADM 517

### Sumptum privilegii

1346 novembre 3 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegium dato nell'aprile 1198 con cui Costanza d'Altavilla conferma il privilegio di Ruggero il Gran Conte che sanciva l'unione della Chiesa di Troina con quella di Messina.*

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus  
et iudex ordinarius

65.

ADM 953

### Transumptum

1346 novembre 5 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di uno scriptum dato il 10 aprile 1196 con cui Celestino III comunicava al popolo messinese che le decime di Fiumedinisi spettano a Berardo arcivescovo di Messina.*

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus  
et iudex ordinarius

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Scriptum requisitionis

1346 novembre 12 Regalbuto, indizione XV

*Simone de Falco figlio di Pietro de Falco procuratore dell'arcivescovo di Messina Raimondo, agendo a nome del padre, fa pubblicare il divieto imposto a Filippo Scannaplano, Nicola de Vicarii, Matteo Candura e Giovanni Gurardis di vendere vino al dettaglio nel casale di Regalbuto pena il pagamento di 2 onze.*

*Giudice*

Iohannes de Minacho iudex casalis Rachalbuti

*Notaio*

Iacobus de Marino regius puplicus eiusdem casalis Rachalbuti

## Sumptum

1347 agosto 11 Messina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Raimondo richiede il transunto di un privilegio dato nel luglio del 1087 con cui Ruggero il Gran Conte concedeva a Roberto vescovo di Messina e alla chiesa di San Nicola episcopio Messanensi il casale Butachi (odierna Regalbuto) cum omni tenimento et pertinenciis suis secundum antiquas divisiones Saracenorum.*

*Notaio*

Matheus de Bonafide de Messana imperiali auctoritate ubique tabellio puplicus et iudex ordinarius

68.

ADM 874

Littere investiturae

1348 giugno 26 Messina \*, indizione I

*Vacante la sede episcopale, il Capitolo della sancte Messanensis ecclesie conferisce al cappellano Roberto de Sancto Sepulcro il beneficio della chiesa di Sant'Agostino posta a Messina in contrada Sancti Augustini Lu Veteru, cum omnibus iuribus oblacionibus proprietatibus terris cultis et incultis arboribus domesticis et silvestribus et proventibus, vacante a causa della morte del canonico Damiano de Palicio.*

\* in archiepiscopali palacio

69.

ADM 883

Littere investiturae

1348 agosto 16 Messina

*Vacante la sede episcopale, il Capitolo della sancte Messanensis ecclesie investe il presbiter Bartolo de Arena de Messana del canonicato di Troina e della terciarie della Cattedrale cum omnibus iuribus, oblacionibus, proprietatibus et proventibus\*, vacanti a causa della morte del presbiter Pietro de Guarnerio.*

\* aggiunto sul margine destro: necnon beneficium cuiusdam domus site in convicinio dicte Messanensis ecclesie iuxta domum presbiteri Iacobelli de Rapua et domum presbiteri Laurencii de Nardo cum suo viridario, vacante ad manus nostras per obitum quondam presbiteri Freiderici de Benefato dicto Rubeo.

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Instrumenta concessionis in cabellam

1350 agosto 16 Milazzo, indizione III

*Giovanni Abalastrarius procuratore dell'arcivescovo di Messina, concede in gabella al notaio Nicola de Cheofalo, a Cristofano Mandus e al magistro Gualtiero de Sbillacio, abitanti di Messina, delle terre predicti domini archiepiscopi poste a Milazzo infra territorium fluminis Veteris et fluminis Nasari per 130 onze da corrispondere in due rate.*

*Giudice*

Bartholomeus Maniapani iudex terre Castrorum de plano Melacii

*Notaio*

Matheus de Theofalo regius puplicus terre Melacii ac eius plani notarius

## Privilegium concessionis

[...]

*L'arcivescovo Pietro concede al presbitero Giacomo de terra Sancti Petri supra Pactas lo speciale beneficio di San Pancrazio sito nella detta terra cum omnibus iuribus, proventibus, redditibus, proprietatibus et pertinenciis suis, vacante dopo la morte del presbiter Pasquale.*

## Instrumentum transumpti

1352 [...] [...] \* Messina, indizione V

*L'arcivescovo di Messina Pietro richiede il transunto di lettere patenti date il 15 giugno 1362 con cui Luigi e Giovanna di Napoli ordinano ai conti di Feroletto e di Pedimonte e al giustiziere di Calabria di restituire il casale di Feroletto all'arcivescovo di Messina.*

*Notaio*

Vassallus Cachola dictus de Amilina de Messana imperiali auctoritate ubique notarius puplicus ac iudex ordinarius

\* strappo della pergamena

## Instrumentum transumpti

[1353] marzo 1 Messina, indizione VI

*Il presbiter Nicola de Solarcio procuratore dell'arcivescovo di Messina Pietro richiede il transunto di una cedola attestante l'obbligo del giudice Matteo de Guerciis di corrispondere un censo di 23 tarì annuali alla Cattedrale peloritana per il possesso di un tenimento di vigne poste nella fiumara di Larderìa.*

*Giudice*

Nicolaus de Roberto iudex nobilis civitatis Messane

*Notaio*

Iohannes Mustazolus de Messana regius puplicus tocius insole Sicilie notarius

## Instrumentum concessionis

1353 maggio 4 Messina, indizione VI

*Raniero de Castello e Bartolomeo de Arena, procuratori dell'arcivescovo di Messina, concedono a Pannuccio monaco del monastero di San Salvatore la facoltà di amministrare i sacramenti nella cappella di Santo Stefano di Salice.*

*Giudice*

Nicolaus de Robberto iudex Messane

*Notaio*

Santorus de Robinis regius puplicus tocius insole Sicilie notarius

## Instrumentum electionis

1353 novembre 18 Messina, indizione VII

*I canonici della Cattedrale di Messina, in base a un privilegio dell'arcivescovo Nicola I dato l'8 luglio 1160 rivendicano il diritto di eleggere il cappellano della Cattedrale ed eleggono il prete Pietro de Castello.*

*Notaio*

Vassallus Cachola dictus de Amilina de Messana imperiali auctoritate ubique notarius puplicus ac iudex ordinarius

## Instrumentum transumpti

[1354] febbraio 15 Messina, indizione VII

*Nicola de Papaleo procuratore del clero e dei presbiteri della Cattedrale di Messina, richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento dato il 29 novembre 1346 con cui il magister Giacomo Paolo de Siracusia nomina erede universale dei suoi beni la figlia Giovannella e destina ogni anno ad un presbitero incaricato di celebrare messe in suffragio della sua anima in un altare della cattedrale i proventi dell'affitto di alcune case e botteghe poste a Messina.*

*Giudici*

Roberto de Bononia iudex Messane

Nicola de Robberto iudex Messane (loco quondam iudicis Iohannis Cussi esse iudicis de provisione curie)

*Notaio*

Nicola de Oliva de Messana regius publicus tocius insole Sicilie notarius

## Instrumenta permutationis \*

1361 dicembre Troina, indizione XV

*L'arcivescovo di Messina Guglielmo concede in permuta una peciolam terre sita a Troina, già data in beneficio al diacono Antonio, al giudice Goffredo de Bracconerio di Troina che in cambio concede all'arcivescovo un tenimento di terre sito in contrada Vallonis Sancti Ipoliti.*

*Giudice*

Guillelmus de Berardo de Sancto Marco iudex terre Trainae

*Notaio*

Simon de Marco de Panormo regius publicus tocius insole Sicilie notarius

\* Il documento è redatto in duo consimilia instrumenta

## Sumptum

1365 giugno 5 Messina, indizione III

*Il canonico Brando de Sancto Sepulcro vicario in spiritualibus et temporalibus dell'arcivescovo Dionisio, il dominus Giovanni de Turtureto decano e canonico messinese, e il Capitolo della Cattedrale cioè Andrea de Iordano cantore, Bartolo de Henrico tesoriere, Nicola de Pascali canonico, congregati in unum more solito nella chiesa cattedrale, richiedono il transunto di una scripturam factam in quadam carta de papiro e sottoscritta da Guglielmo arcivescovo di Monreale nella quale sono trascritti i beni portati dallo stesso Guglielmo, allora arcivescovo di Messina, a Feroletto.*

*Giudici*

Iohannes de Contadina iudex Messane

Santorus Granaordei iudex Messane

*Notaio*

Petrus de Simone de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus ac regius publicus nobilis civitatis suique districtus notarius

## Littere commissionis

1367 maggio 5 Taormina, indizione V

*L'arcivescovo Dionisio commette a Nicola de Letu de terra Noti, la chiesa di Sant'Andrea sita fuori Taormina prope portum et mare versus Messanam riservandosi il diritto di riscuotere annualmente, il 15 agosto, un rotolo di cera in signum subiectionis.*

## Instrumentum procurationis

1367 novembre 6 Messina, indizione VI

*Il Capitolo della Cattedrale: Andrea de Iordano cantore, Bartolo de Henrico tesoriere, Nicola de Pascali, Alibrando de Sancto Sepulcro, Marco Crisafi, Angelo de Homodeo, Raniero de Romeo, Dionisio de Iohanne de Nursia, nominano un procuratore per recarsi a Roma al fine di ottenere la restituzione di beni sottratti alla Chiesa e la soluzione di alcune controversie.*

*Notaio*

Petrus de Simone de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus ac regius publicus nobilis civitatis suique districtus

## Sumptum

1371 [...] \* 13 Messina

*L'arcivescovo di Messina Dionisio richiede il transunto di un privilegium dato il 25 settembre 1197 a Messina con cui Enrico VI dona il casale Feroletto con tutte le sue pertinenze alla Chiesa peloritana e per essa, all'arcivescovo Berardo.*

*Giudice*

Santorus Granaordei iudex Messane

Philippus de Bilingerio iudex Messane

*Notaio*

Michael de Palacio de Messana regius puplicus tocius insole Sicilie notarius

\* macchia di inchiostro

82.

ADM 877

Littere quitationis

1372 marzo 22 Avignone

*Pietro camerario pontificio rilascia a Dioniso arcivescovo di Messina debitore di 54 fiorini 4 soldi e 8 denari, quietanza di pagamento per 10 fiorini 4 soldi e 8 denari.*

83.

ADM 810

Littere concessionis

1372 settembre 16 Messina \*

*L'arcivescovo Dionisio investe Giovanni domini Iohannis de Nursia del beneficio di Santa Maria de Pilechio sito in territorio terre Francaville vacante dopo la morte di Guglielmo de Fimi.*

\* in archiepiscopali palacio

84.

ADM 965

Instrumentum creationis et confirmationis

1373 luglio 19 Messina, indizione XI

*Il Capitolo della Cattedrale di Messina, dopo la morte di Pietro de Castello nomina cappellano Nicoloso de Vita, nomina confermata dall'arcivescovo Dionisio.*

*Giudice*

Philippus de Bilingerio iudex Messane

*Notaio*

Crisafi de Crisafi de Messana imperiali auctoritate ubique notarius publicus ac iudex ordinarius totius insule Sicilie notarius

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Sumptum

[1376] gennaio 25 Messina, indizione XIV

*L'arcivescovo di Messina Dionisio richiede il transunto di una lettera data ad Anagni il 12 settembre 1255 con cui Alessandro IV incarica il priore di Santa Maria Maddalena di Josaphat di provvedere affinché venga restituito alla Cattedrale peloritana il casale di Feroletto in Calabria.*

*Giudici*

Simon de Piscibus iudex Messane

Sanctorus Granaordei iudex Messane

*Notaio*

Petrus de Simone de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus ac regius publicus predictae nobilis civitatis suique districtus notarius

## Privilegium Dionisii archiepiscopi

1376 giugno 26 Messina, indizione XIV

*L'arcivescovo di Messina Dionisio e il Capitolo della Cattedrale concedono al notaio Filippo de Valore la diminuzione del censo, da 10 a 5 tarì annuali, gravante su una casa posta a Messina in contrada Sancti Nicolai essendo stata la casa danneggiata soprattutto nelle pareti e nel solaio a causa del tempo e delle guerre e necessitando di riparazioni che il notaio si impegna a sostenere a sue spese.*

87.

ADM 947

Instrumenta\* concessionis ad annuum censum

1387 ottobre 26 Messina, indizione XI

*Il nobile Benedetto de Lampugnano, procuratore dell'arcivescovo di Messina Maffiolo de Lampugnano, concede in perpetuo a Bonsignore Mandala e Mapullo Pavarrachi abitanti della fiumara di Larderìa un locum posto nella stessa fiumara per l'annuo censo di 12 tarì e 17 grana.*

*Giudice*

Nicolaus Farachi iudex Messane

*Notaio*

Damiano Gulisanus de Messana reginalis publicus tocius insule Sicilie notarius

\* duo publica consimilia instrumenta per alfabetum divisa

88.

ADM 933

Instrumentum publicationis

1388 dicembre 5 Messina, indizione XII

*L'arcivescovo di Messina Maffiolo de Lampugnano fa pubblicare un privilegium dato nel gennaio 1159 con cui Boso vescovo di Cefalù donava un hospicium sito a Cefalù alla Cattedrale di Messina.*

*Notaio*

Petrus de Armato de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus civitatis eiusdem sui districtus notarius

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Instrumentum concordie

1388 dicembre 11 Messina, indizione XII

*L'arcivescovo di Messina e il notaio Leonardo Sallimpipi raggiungono un accordo nella lite per il mancato pagamento del censo gravante su un mulino posto nella fiumara di Larderìa da corrispondere annualmente alla Cattedrale peloritana.*

Giudice

Santorus Granaordei iudex Messane

*Notaio*

Andreas Russus de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius puplicus ac reginalis puplicus eiusdem civitatis suique districtus notarius

## Instrumentum depositionis testis

[1389] marzo 15 Catania, indizione XII

*Nicola de Cosma giudice di Catania a richiesta dell'arcivescovo di Messina Maffiolo raccoglie una testimonianza relativa alla proprietà del palazzo sito nella Piana di Milazzo comprensivo di 6 o 8 salme di terra rivendicata dalla Cattedrale peloritana.*

*Giudice*

Nicolaus de Usina phisicus iudex civitatis Cathanie

*Notaio*

Antonius de Prothopapa puplicus civitatis Cathanie notarius

91.

ADM 916

Sumptum

1391 ottobre 11 Messina, indizione XV

*Il Capitolo e il clero della Chiesa di Messina richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento del notaio Arminius Pancaldus dato il 23 gennaio [1383] riguardanti la Cattedrale peloritana.*

*Notaio*

Antonius de Vinchio de Messana apostolica imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus ac reginalis publicus tocius insole Sicilie notarius

92.

ADM 925

Instrumenta confessionis et obligationis

1397 dicembre 21 Messina, indizione VI

*I vicari dell'arcivescovo di Messina si accordano con Filippo e Nicola de Lignamine per il possesso di una casa posta a Messina in contrada ecclesie Sancti Nicolai.*

*Notaio*

Rainaldus de Guassarano de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius puplicus et iudex ordinarius ac regius et reginalis puplicus [...]

93.

ADM 443

Instrumentum transumpti

1400 novembre 3 Messina, indizione IX

*L'arcidiacono Simone Crisafi e il Capitolo della Cattedrale richiedono il transunto di alcuni capitoli del testamento di Bartolomeo Ansalone cittadino messinese dato il 12 marzo [1338] con cui il testatore aveva stabilito a favore del detto Capitolo il versamento annuale e perpetuo di un'onza.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudici*

Geronimo de Agotto legum doctor iudex Messane (loco quondam domini Nicolai Mileti tunc iudicis eiusdem civitatis de provisione curie)

Matteo de Perrono legum doctor iudex Messane (loco quondam domini Francisci de Arthamono de provisione curie)

*Notaio*

Antonius de Vinchio de Messana apostolica imperiali auctoritatibus ubique locorum notarius publicus ac regius publicus tocius insole Sicilie notarius

94.

ADM 768

Instrumentum transumpti

1401 dicembre 15 Messina, indizione X

*Il canonico Pietro de Maczarino procuratore della Cattedrale di Messina richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento di Stefano Calvirosus dato a Messina il 30 agosto 1355 in cui il testatore stabiliva, tra l'altro, come luogo di sepoltura la cattedrale di Messina cui lasciava in legato i redditi di alcune case poste nella stessa città.*

*Giudici*

Antonius de Gangis iudex Messane

Matheus de Perrono legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Antonius de Vinchio de Messana apostolica imperiali auctoritatibus ubique locorum notarius publicus ac regius publicus tocius insole Sicilie notarius

95.

ADM 770

Instrumentum procurationis

1406 maggio 11 Messina, indizione XIV

*Tommaso Crisafi eletto arcivescovo di Messina dopo la morte di Filippo Crispi, nomina suoi procuratori Nicola de Mariano di Piazza e Santoro de Natoli di*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Catania per presentare a Innocenzo VII il decreto attestante l'avvenuta elezione e contenente la supplica per ricevere la benedizione e la conferma apostolica.*

*Notaio*

Petrus de Amato de Messana sacris apostolica et imperiali auctoritatibus ubique notarius publicus et iudex ordinarius

96.

ADM 763

### Instrumentum transumpti

1406 maggio 15 Messina, indizione XIV

*Il decano messinese Angelo de Omodeo richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento di Tura vedova di Roberto de Ansalono riguardanti la nomina degli eredi universali nelle persone di Giovanna vedova di Bonfiglio de Bonfiglio e sorella della testatrice, e Beata, vedova di Paolo de Cutellis, figlia della testatrice.*

*Giudici*

Iacobus de Castella legum doctor iudex Messane  
Iohannes Fuffuda legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Andrea de Aczarelllo de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus et iudex ordinarius ac regius publicus civitatum terrarum et locorum Sicilie ac flumen Salsum notarius

97.

ADM 572

### Instrumentum transumpti

1406 ottobre 14 Messina, indizione XV

*Il decano messinese Angelo de Omodeo richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento di Marco de Ioffo cittadino di Messina dato il 19 febbraio [1396] in cui il testatore stabilisce, tra l'altro, di essere seppellito nella chiesa di San Francesco di Messina e che si corrispondano in occasione dell'anniversario della sua morte 15 tarì ai canonici e ai presbiteri della Cattedrale peloritana.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudici*

Iohannes de Compagno legum doctor iudex Messane

Andreas de Geraciis legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Nicolaus de Gussarano de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus iudex ordinarius ac regius publicus tocius insole Sicilie notarius

98.

ADM 769

Instrumentum procurationis

1407 novembre 17 Messina, indizione I

*Tommaso Crisafi eletto arcivescovo di Messina dopo la morte di Filippo Crispi, nomina suoi procuratori Bartolomeo de Messana, Santoro de Cathania e Nicola de Aquila per ricevere la rinuncia di Pietro Podanus alla Chiesa di Messina.*

*Giudice*

Iacobus de Castella legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Bartolomeus de Succaratis clericus Messanensis imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus et iudex ordinarius ac regius publicus tocius insole Sicilie notarius

99.

ADM 755

Instrumentum concessionis ad annuum census

1408 agosto 9 Messina, indizione I

*Tommaso Crisafi eletto arcivescovo di Messina dopo la morte di Filippo Crispi, concede per 4 augustali e mezzo annuali totam et integram medietatem vinee*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

mense archiepiscopalis *detta "La Vigna di la Rina" a Pietro de Marino abitante della fiumara di Zaffaria.*

*Giudice*

Iacobus de Castella legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Bartolomeus de Succaratis clericus Messanensis imperiali auctoritate ubique locorum notarius publicus et iudex ordinarius ac regius publicus totius insole Sicilie notarius

100.

ADM 795

*Si veda documento 99.*

101.

ADM 751

Pactum et permutationis concordia

[1410] febbraio 3 Messina, indizione III

*L'arcivescovo Tommaso Crisafi e l'arcidiacono Simone Crisafi stipulano una transazione: Tommaso rinuncia a favore di Simone al diritto di censo gravante su determinati beni tra cui duo loca contigua et collateralia sita et posita in flomaria Lardarie tenimenti Messane in contrata videlicet Sancti Iohannis unum nuncupatum di la Turri et alterum Calidroni e Simone rinuncia a favore di Tommaso alla metà di un mulino.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Giudice*

Matheus de Perono legum doctor iudex Messane

*Notaio*

Antonius de Agatha de Messana regius puplicus civitatis eiusdem suique districtus notarius

102.

ADM 724

Instrumentum transumpti

[1410] febbraio 6 Catania, indizione III

*Santoro de Cathania procuratore dell'arcivescovo Tommaso richiede il transunto di alcuni capitoli del testamento di Damiano Sallimpipi miles, rogato a Catania il 2 maggio 1363 indizione I.*

*Giudice*

Antonius de Alaimo iudex civitatis Cathanie

*Notaio*

Gregorius de Prothopapa rfegius puplicus tocus regni Sicilie notarius

103.

ADM 761

Instrumenta concessionis ad emphiteosim

1411 settembre 14 Messina, indizione V

*L'arcivescovo Tommaso Crisafi concede in enfiteusi perpetua ad Antonio de Friderico una terra infructuosam posta nella fiumara di Larderia per 4 tari annuali.*

*Giudice*

Iohannes de Compagno legum doctor iudex Messane

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

*Notaio*

Andreas Russus de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius  
puplicus ac reginalis puplicus eiusdem civitatis suique districtus notarius

104.

ADM 740

Instrumentum concessionis  
(sub annua emphiteotica decimali prestacione perpetua)

1412 novembre 15 Messina, indizione VI

*L'arcivescovo di Messina insieme al decano Matteo Abrugnali, Antonio de Gonia campsor, Matteo Tifani arcidiacono di Troina, Antonio de Palacio concede a Pietro de Alibrando di Zafferia un tenimento di terra vacua con l'obbligo di piantare vigne e di corrispondere annualmente la decima parte dei proventi.*

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

## Appendice

Barbara Maria Rita Spinella

*La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*

Tesi di dottorato in Scienze umanistiche e dei beni culturali (XXVI ciclo)

Università degli studi di Catania

TABELLA. Inventario cronologico e tipologia giuridica degli atti relativi alla Cattedrale di Santa Maria negli anni 1282-1412

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>            | DATA                        |
|---------------|---------------------------|-----------------------------|
| 1034          | Scriptum restitutionis    | 1282, Messina               |
| 1048          | Scriptum restitutionis    | 1282, Messina               |
| 1032          | Instrumentum venditionis  | 10 maggio 1282, Messina     |
| 1161          | Instrumentum concordie    | 1 ottobre 1286, Messina     |
| 1170          | Instrumentum confessionis | 5 luglio 1287, Messina      |
| 330           | Litterae Nicolai papae IV | 23 aprile 1288, Roma        |
| 994           | Litterae Nicolai papae IV | 23 aprile 1288, Roma        |
| 1128          | Litterae Nicolai papae IV | 23 aprile 1288, Roma        |
| 1130          | Litterae Nicolai papae IV | 23 aprile 1288, Roma        |
| 1220          | Litterae Nicolai papae IV | 23 aprile 1288, Roma        |
| 1132          | Litterae Nicolai papae IV | 17 gennaio 1291, Orvieto    |
| 1046          | Instrumentum venditionis  | 17 febbraio [1295], Messina |
| 1162          | Instrumentum transumpti   | 25 luglio 1299, Messina     |
| 918           | Transumptum               | 10 dicembre 1300, Messina   |
| 895           | Instrumentum transumpti   | 7 maggio 1303, [Messina]    |
| 897           | Instrumentum transumpti   | 7 maggio 1303, Messina      |
| 917           | Litterae concessionis     | 4 agosto 1303, Martorano    |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                             | DATA                       |
|---------------|--------------------------------------------|----------------------------|
| 819           | Instrumenta concessionis<br>ad emphiteosim | 15 ottobre 1303, Messina   |
| 440           | Instrumentum venditionis                   | 5 novembre 1303, Messina   |
| 288           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 303           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 972           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 975           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 990           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 992           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 gennaio 1304, Roma      |
| 923           | Instrumentum transationis                  | 11 aprile 1304, Messina    |
| 289           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 293           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 294           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 969           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 984           | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 1002          | Litterae Benedicti papae XI                | 10 giugno 1304, Perugia    |
| 898           | Transumptum                                | 26 maggio 1305             |
| 817           | Privilegium concessionis                   | 4 giugno 1305, Messina     |
| 845           | Litterae patentes                          | 12 settembre 1305, Perugia |
| 978           | Litterae Clementis papae V                 | 16 novembre 1305, Lione    |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                              | DATA                        |
|---------------|---------------------------------------------|-----------------------------|
| 894           | Insertum                                    | 5 dicembre 1305, Milazzo    |
| 553           | Privilegium Friderici III regis             | 29 luglio 1306, Linaria     |
| 376           | Instrumentum transumpti                     | 22 marzo [1307], Messina    |
| 292           | Litterae Clementis papae V                  | 11 agosto 1307, Poitiers    |
| 396           | Litterae sollemnes<br>Clementis papae V     | 12 agosto 1307, Poitiers    |
| 870           | Littere concessionis<br>in emphiteosim      | 6 ottobre 1307, Messina     |
| 568           | Instrumentum transumpti                     | 21 agosto 1308, Messina     |
| 921           | Littere confirmationis                      | 12 settembre 1308, Messina  |
| 1000          | Litterae Clementis papae V                  | 18 marzo 1309, Avignone     |
| 437           | Instrumentum venditionis                    | 19 marzo [1309], Messina    |
| 545           | Instrumentum transumpti                     | 30 aprile 1309, Messina     |
| 825           | Scriptum presentationis et<br>assignationis | 18 aprile 1310, Monreale    |
| 311           | Codicilla                                   | 29 maggio 1310, Messina     |
| 977           | Litterae Clementis papae V                  | 8 novembre 1310, Vienna     |
| 964           | Instrumentum venditionis                    | 4 gennaio [1311], Messina   |
| 821           | Instrumentum venditionis                    | 5 gennaio [1311], Messina   |
| 966           | Instrumentum transumpti                     | 4 febbraio [1311], Messina  |
| 920           | Instrumentum confessionis                   | 27 febbraio [1311], Messina |
| 436           | Instrumentum transumpti                     | 2 maggio 1311, Messina      |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                                   | DATA                        |
|---------------|--------------------------------------------------|-----------------------------|
| 980           | Litterae Clementis papae V                       | 23 agosto 1312, Gransello   |
| 290           | Litterae Clementis papae V                       | 1 dicembre 1312, Avignone   |
| 970           | Litterae Clementis papae V                       | 1 dicembre 1312, Avignone   |
| 389           | Littere patentes                                 | 5 dicembre 1313, Palermo    |
| 478           | Instrumentum testamenti                          | 7 febbraio [1313], Messina  |
| 828           | Instrumentum iudiciale<br>(testium depositionis) | 30 luglio 1315, Messina     |
| 291           | Litterae Iohannis papae <XXII>                   | 5 settembre 1316, Lione     |
| 831           | Instrumenta locationis                           | 1 settembre 1317, Messina   |
| 982           | Litterae Iohannis papae <XXII>                   | 18 luglio 1318, Avignone    |
| 991           | Litterae Iohannis papae <XXII>                   | 18 luglio 1318, Avignone    |
| 940           | Instrumentum transumpti                          | 10 febbraio [1319], Messina |
| 912           | Instrumentum transationis                        | 14 luglio 1319, Messina     |
| 973           | Litterae Iohannis papae <XXII>                   | 27 febbraio 1320, Avignone  |
| 906           | Scriptum protestationis                          | 4 luglio 1320, Messina      |
| 832           | Instrumenta concessionis<br>ad emphiteosim       | 28 luglio 1321, Messina     |
| 836           | Instrumentum confessionis                        | 29 gennaio [1322], Messina  |
| 438           | Instrumentum assignationis<br>bonorum            | 12 marzo 1323, Messina      |
| 942           | Instrumentum transationis                        | 10 maggio 1323, Messina     |
| 316           | Instrumentum testamenti                          | 20 agosto 1323, Messina     |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                              | DATA                        |
|---------------|---------------------------------------------|-----------------------------|
| 919           | ---                                         | 29 novembre, 1323 Cefalù    |
| 829           | Instrumenta concessionis ad<br>emphiteosim  | 4 gennaio [1324], Messina   |
| 914           | Instrumentum petitionis                     | 18 aprile 1324, Messina     |
| 441           | Instrumentum testamenti                     | 26 gennaio [1325], Messina  |
| 830           | Instrumenta procure                         | 21 maggio 1326, Messina     |
| 929           | Instrumenta procure                         | 21 maggio 1326, Messina     |
| 911           | Instrumentum confessionis<br>(antapoca)     | 7 luglio 1326, Messina      |
| 580           | Instrumentum transumpti                     | 24 novembre 1326, Messina   |
| 835           | Instrumentum transumpti                     | 18 febbraio [1327], Messina |
| 915           | Transumptum                                 | 11 agosto 1327, Messina     |
| 909           | Instrumenta donationis<br>inter vivos       | 8 ottobre 1327, Messina     |
| 968           | Instrumenta locationis                      | 19 gennaio [1329], Messina  |
| 907           | Instrumenta concessionis<br>ad emphiteosim  | 31 dicembre 1328, Messina   |
| 888           | Instrumentum testamenti                     | 22 marzo 1329, Messina      |
| 938           | Instrumentum transumpti                     | 15 aprile 1329, Messina     |
| 931           | Instrumenta concessionis in<br>emphiteosim  | 20 maggio 1329, Messina     |
| 930           | Instrumentum iuramenti                      | 29 giugno 1329, Messina     |
| 905           | Trascriptum litterae quitationis            | 17 aprile 1330, Avignone    |
| 816           | Instrumenta concessionis<br>ad annum censum | 21 settembre 1330, Messina  |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>               | DATA                       |
|---------------|------------------------------|----------------------------|
| 824           | Instrumentum transumpti      | 6 settembre 1331, Messina  |
| 814           | Littere procurationis        | 1 febbraio 1332, Messina   |
| 960           | Litterae Iohannis papae XXII | 28 aprile 1332, Avignone   |
| 842           | Littere patentes             | 7 agosto 1332, Messina     |
| 937           | Instrumenta testamenti       | 26 febbraio 1333, Messina  |
| 822           | Littere confirmationis       | 17 agosto 1334, Messina    |
| 472           | Instrumentum testamenti      | 10 settembre 1334, Messina |
| 913           | Instrumentum transumpti      | 29 giugno 1338, Troina     |
| 452           | Instrumentum testamenti      | 28 agosto 1340, Messina    |
| 397           | Instrumentum procurae        | 23 gennaio 1341, Avignone  |
| 1028          | Transumptum                  | 7 maggio 1341, Messina     |
| 89            | Supplicatio                  | 1342, Messina              |
| 485           | Instrumentum testamenti      | 15 settembre 1342, Messina |
| 981           | Litterae Clementis papae VI  | 20 novembre 1342, Avignone |
| 988           | Litterae Clementis papae VI  | 20 novembre 1342, Avignone |
| 926           | Littere patentes             | 1 febbraio 1343, Messina   |
| 998           | Litterae Clementis papae VI  | 17 aprile 1343, Avignone   |
| 873           | Litterae Clementis papae VI  | 29 aprile 1343, Avignone   |
| 927           | Litterae Clementis papae VI  | 29 aprile 1343, Avignone   |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                                  | DATA                                       |
|---------------|-------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| 276           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 278           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 284           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 971           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 974           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 993           | Litterae Clementis papae VI                     | 22 maggio 1343, Avignone                   |
| 843           | Instrumentum procurationis                      | 6 agosto 1343                              |
| 875           | Instrumentum confessionis<br>et promissionis    | 15 settembre 1343                          |
| 995           | Litterae Clementis papae VI                     | 30 novembre 1343,<br>Villanova di Avignone |
| 283           | Litterae Clementis papae VI                     | 1 dicembre 1343, Avignone                  |
| 890           | Scriptum transumpti                             | 25 gennaio [1344], Messina                 |
| 958           | Sumptum                                         | 16 febbraio [1344], Messina                |
| 945           | Sumptum                                         | 20 febbraio [1344], Messina                |
| 957           | Instrumentum transumpti                         | 20 febbraio [1344], Messina                |
| 868           | Instrumentum transumpti                         | 9 aprile 1344, Catania                     |
| 946           | Instrumentum transumpti                         | 26 maggio 1344, Palermo                    |
| 333           | Littera Ludovici regis                          | 10 giugno 1344, Catania                    |
| 859           | Instrumentum protestationis<br>et appellationis | 10 luglio 1344, Randazzo                   |
| 896           | Instrumentum transumpti                         | 3 ottobre 1344, Troina                     |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>               | DATA                        |
|---------------|------------------------------|-----------------------------|
| 855           | Instrumentum manifestationis | 15 ottobre 1344, Messina    |
| 375           | ---                          | 19 dicembre 1344, Avignone  |
| 818           | Sumptum                      | 28 dicembre 1344, Messina   |
| 935           | Instrumentum venditionis     | 7 gennaio [1345], Messina   |
| 864           | Instrumentum venditionis     | 16 aprile 1345              |
| 879           | Capitula visitationis        | 19 aprile 1345, Messina     |
| 854           | Instrumentum manifestationis | 7 maggio 1345, Messina      |
| 840           | Instrumentum transumpti      | 16 giugno 1345, Messina     |
| 955           | Instrumentum transumpti      | 12 agosto 1345, Messina     |
| 889           | Instrumentum transumpti      | 20 agosto 1345, Messina     |
| 882           | Littere patentes             | 1 dicembre 1345, Messina    |
| 838           | Instrumentum transumpti      | 22 dicembre 1345, Messina   |
| 944           | Instrumentum transumpti      | 2 gennaio [1346], Messina   |
| 848           | Instrumentum transumpti      | 6 gennaio[1346], Messina    |
| 865           | Instrumentum transumpti      | 12 febbraio [1346], Messina |
| 87            | Instrumentum transumpti      | 9 marzo [1346], Messina     |
| 903           | Sumptum                      | 11 marzo [1346]             |
| 901           | Instrumentum procurationis   | 13 marzo [1346], Messina    |
| 844           | Instrumentum transumpti      | 8 maggio 1346, Messina      |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                          | DATA                         |
|---------------|-----------------------------------------|------------------------------|
| 570           | Litterae Clementis papae VI             | 22 luglio 1346, Avignone     |
| 809           | Instrumentum transumpti                 | 1 settembre 1346, Messina    |
| 891           | Instrumentum transumpti                 | 20 settembre 1346, Messina   |
| 892           | Instrumentum transumpti                 | 20 settembre 1346, Messina   |
| 899           | Instrumentum transumpti                 | 20 settembre 1346, Messina   |
| 908           | Instrumentum transumpti                 | 20 settembre 1346, Messina   |
| 962           | Sumptum                                 | 20 settembre 1346, Messina   |
| 517           | Sumptum                                 | 3 novembre 1346, Messina     |
| 953           | Instrumentum transumpti                 | 5 novembre 1346, Messina     |
| 932           | Scriptum requisitionis                  | 12 novembre 1346, Regalbuto  |
| 456           | Instrumentum testamenti                 | 25 dicembre 1346, Messina    |
| 812           | Instrumentum appellationis              | 16 gennaio [1347], Regalbuto |
| 811           | Instrumentum confessionis               | 3 marzo [1347], Messina      |
| 900           | Instrumentum transumpti                 | 24 marzo [1347], Catania     |
| 846           | Instrumentum iuramenti                  | 17 aprile 1347, Randazzo     |
| 839           | Instrumentum iuramenti                  | 1 maggio 1347, Randazzo      |
| 837           | Scriptum procurationis                  | 27 maggio 1347, Nicosia      |
| 881           | Decretum approbationis<br>et electionis | 28 maggio 1347, Nicosia      |
| 815           | Scriptum electionis                     | 6 agosto 1347, Nicosia       |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                          | DATA                       |
|---------------|-----------------------------------------|----------------------------|
| 876           | Sumptum                                 | 11 agosto 1347, Messina    |
| 867           | Instrumentum testamenti                 | 21 dicembre 1347, Messina  |
| 874           | Littere investiturae                    | 26 giugno 1348, Messina    |
| 465           | Instrumentum testamenti                 | 5 luglio 1348, Messina     |
| 883           | Littere investiturae                    | 16 agosto 1348, Messina    |
| 285           | Litterae Clementis papae VI             | 20 marzo 1349, Avignone    |
| 1004          | Litterae Clementis papae VI             | 20 marzo 1349, Avignone    |
| 967           | Scriptum testimoniale                   | 9 luglio 1349, Milazzo     |
| 279           | Litterae Clementis papae VI             | 18 agosto 1349, Avignone   |
| 88            | Litterae Clementis papae VI             | 10 marzo 1350, Avignone    |
| 949           | Instrumenta concessionis<br>in cabellam | 16 agosto 1350, Milazzo    |
| 446           | Instrumentum testamenti                 | 17 settembre 1351, Messina |
| 852           | Privilegium concessionis                | 1352                       |
| 886           | Instrumentum transumpti                 | 1352, Messina              |
| 269           | Litterae Clementis papae VI             | 24 febbraio 1352, Avignone |
| 987           | Litterae Clementis papae VI             | 20 aprile 1352, Avignone   |
| 473           | Instrumentum transumpti                 | 10 dicembre 1352, Messina  |
| 794           | Litterae Innocentii papae VI            | 30 dicembre 1352, Avignone |
| 928           | Instrumentum transumpti                 | 1 marzo [1353], Messina    |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                             | DATA                                     |
|---------------|--------------------------------------------|------------------------------------------|
| 893           | Instrumentum electionis                    | 18 novembre 1353, Messina                |
| 849           | ---                                        | 9 maggio 1353, Cefalù                    |
| 952           | Instrumentum transumpti                    | 15 febbraio [1354], Messina              |
| 281           | Litterae Innocentii papae <VI>             | 10 luglio 1354,<br>Villanova di Avignone |
| 857           | Instrumentum donationis<br>inter vivos     | 25 novembre 1354, Messina                |
| 393           | Instrumentum locationis                    | 21 febbraio 1356, Castelvechio           |
| 287           | Litterae Innocentii papae VI               | 10 gennaio 1357, Avignone                |
| 1001          | Litterae Innocentii papae VI               | 7 gennaio 1358, Avignone                 |
| 943           | Litterae Innocentii papae VI               | 17 luglio 1360, Villanova di<br>Avignone |
| 858           | Instrumenta permutationis                  | dicembre 1361, Troina                    |
| 939           | Instrumenta concessionis<br>ad emphiteosim | 30 dicembre 1362, Cefalù                 |
| 270           | Litterae Urbani papae V                    | 28 maggio 1363, Avignone                 |
| 853           | Litterae Urbani papae V                    | 28 maggio 1363, Avignone                 |
| 948           | Instrumentum confessionis                  | 17 luglio 1363, Messina                  |
| 985           | Litterae Urbani papae V                    | 28 agosto 1364, Avignone                 |
| 451           | Instrumentum testamenti                    | 2 ottobre 1364, Messina                  |
| 979           | Litterae Urbani papae V                    | 25 novembre 1364, Avignone               |
| 856           | Sumptum                                    | 5 giugno 1365, Messina                   |
| 273           | Litterae Urbani papae V                    | 30 ottobre 1366, Avignone                |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                               | DATA                         |
|---------------|----------------------------------------------|------------------------------|
| 823           | Littere commissionis                         | 5 maggio 1367, Taormina      |
| 880           | Instrumentum procurationis                   | 6 novembre 1367, Messina     |
| 869           | Litterae quitationis                         | 8 febbraio 1368, Roma        |
| 282           | Litterae Urbani papae V                      | 17 novembre 1368, Roma       |
| 941           | Instrumentum confessionis                    | 25 dicembre 1368, Messina    |
| 826           | Litterae notificariae                        | 1 maggio 1369, Montefiascone |
| 902           | Littere patentes                             | 27 febbraio [1369]           |
| 924           | Instrumentum confessionis<br>et obligationis | 30 luglio 1369, Messina      |
| 813           | Litterae quitationis                         | 9 aprile 1370, Roma          |
| 910           | Sumptum                                      | 13 [...] 1371, Messina       |
| 866           | Instrumentum venditionis                     | 4 ottobre 1371, Messina      |
| 274           | Litterae Gregorii papae XI                   | 22 novembre 1371, Avignone   |
| 277           | Litterae Gregorii papae XI                   | 2 gennaio 1372, Avignone     |
| 827           | Litterae quitationis                         | 22 marzo 1372, Avignone      |
| 877           | Litterae quitationis                         | 22 marzo 1372, Avignone      |
| 810           | Littere concessionis                         | 16 settembre 1372, Messina   |
| 371           | Litterae Gregorii papae XI                   | 10 febbraio 1373, Avignone   |
| 790           | Litterae Gregorii papae XI                   | 10 febbraio 1373, Avignone   |
| 999           | Litterae Gregorii papae XI                   | 30 giugno 1373, Avignone     |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                                                                 | DATA                          |
|---------------|--------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|
| 965           | Instrumentum creationis<br>et confirmationis                                   | 19 luglio 1373, Messina       |
| 467           | Instrumentum testamenti                                                        | 23 marzo [1374], Messina      |
| 567           | Instrumentum testamenti                                                        | 13 aprile 1375, Messina       |
| 834           | Sumptum                                                                        | 25 gennaio [1376], Messina    |
| 841           | Instrumentum confessionis                                                      | 6 febbraio [1376], Messina    |
| 878           | Privilegium                                                                    | 26 giugno 1376, Messina       |
| 271           | Litterae Gregorii papae XI                                                     | 30 agosto 1377, Avignone      |
| 295           | Litterae Gregorii papae XI                                                     | 30 agosto 1377, Avignone      |
| 954           | Instrumentum venditionis                                                       | 12 maggio 1378, Feroletto     |
| 386           | Instrumentum ratificationis                                                    | 15 dicembre 1378, Santa Lucia |
| 275           | Litterae Urbani papae VI                                                       | 6 settembre 1379, Roma        |
| 576           | <i>Libellus informancium<br/>contra abbatem<br/>Sancte Marie Rocceamatoris</i> | 2 aprile 1380, Messina        |
| 820           | Litterae Urbani papae VI                                                       | 5 gennaio 1381, Roma          |
| 983           | Litterae Urbani papae VI                                                       | 12 gennaio 1384, Roma         |
| 808           | Litterae Urbani papae VI                                                       | 18 gennaio 1384, Roma         |
| 272           | Litterae Urbani papae V                                                        | 20 marzo 1386, Lucca          |
| 308           | Litterae Urbani papae V                                                        | 20 marzo 1386, Lucca          |
| 922           | Instrumentum<br>publicationis testium                                          | 15 marzo [1387], Messina      |
| 947           | Instrumenta concessionis ad<br>annuum censum                                   | 26 ottobre 1387, Messina      |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                              | DATA                         |
|---------------|---------------------------------------------|------------------------------|
| 887           | Instrumentum venditionis                    | 19 febbraio [1388], Messina  |
| 861           | Instrumenta concessionis<br>ad emphiteosim  | 27 ottobre 1388, Messina     |
| 933           | Instrumentum publicationis                  | 5 dicembre 1388, Messina     |
| 847           | Instrumentum concordie                      | 11 dicembre 1388, Messina    |
| 357           | Litterae Bonifacii papae IX                 | 1389, Roma                   |
| 860           | Litterae notificariorum                     | 12 gennaio 1389, Roma        |
| 851           | Instrumentum depositionis<br>testis         | 15 marzo [1389], Catania     |
| 863           | Litterae quitationis                        | 18 marzo 1389, Roma          |
| 871           | Litterae quitationis                        | 18 marzo 1389, Roma          |
| 916           | Sumptum                                     | 11 ottobre 1391, Messina     |
| 885           | Instrumentum confessionis                   | 27 gennaio [1392], [Messina] |
| 280           | Litterae Bonifacii papae IX                 | 19 ottobre 1392, Perugia     |
| 329           | Puplicum decretum                           | 2 ottobre 1395, Randazzo     |
| 850           | Decretum electionis                         | 17 ottobre 1395, Randazzo    |
| 925           | Instrumenta confessionis<br>et obligationis | 21 dicembre 1397, Messina    |
| 976           | Litterae Bonifacii papae IX                 | 17 giugno 1399, Roma         |
| 997           | Litterae Bonifacii papae IX                 | 17 giugno 1399, Roma         |
| 996           | Litterae Bonifacii papae IX                 | 19 luglio 1399, Roma         |
| 443           | Instrumentum transumpti                     | 3 novembre 1400, Messina     |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                               | DATA                      |
|---------------|----------------------------------------------|---------------------------|
| 768           | Instrumentum transumpti                      | 15 dicembre 1401, Messina |
| 464           | Instrumentum testamenti                      | 9 dicembre 1404, Messina  |
| 779           | Litterae Innocentii papae VII                | 4 febbraio 1405, Roma     |
| 770           | Instrumentum procurationis                   | 11 maggio 1406, Messina   |
| 763           | Instrumentum transumpti                      | 15 maggio 1406, Messina   |
| 572           | Instrumentum transumpti                      | 14 ottobre 1406, Messina  |
| 672           | Littera taxationis                           | 1 agosto 1407, Catania    |
| 754           | Instrumentum confessionis<br>et obligationis | 17 ottobre 1407, Siena    |
| 388           | Instrumentum locationis                      | 21 ottobre 1407           |
| 772           | Instrumentum apoche                          | 10 novembre 1407, Messina |
| 769           | Instrumentum procurationis                   | 17 novembre 1407, Messina |
| 736           | Scriptum confessionis                        | 14 aprile 1408, Catania   |
| 755           | Instrumentum concessionis<br>ad annum censum | 9 agosto 1408, Messina    |
| 795           | Instrumenta concessionis<br>ad annum censum  | 9 agosto 1408, Messina    |
| 385           | Litterae Gregorii papae XII                  | 12 ottobre 1408, Siena    |
| 986           | Litterae Gregorii papae XII                  | 12 ottobre 1408, Siena    |
| 786           | Litterae Gregorii papae XII                  | 13 ottobre 1408, Siena    |
| 787           | Litterae Gregorii papae XII                  | 17 ottobre 1408, Siena    |
| 722           | Litterae quitationis                         | 19 ottobre 1408, Siena    |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                             | DATA                       |
|---------------|--------------------------------------------|----------------------------|
| 737           | Litterae quitationis                       | 19 ottobre 1408, Siena     |
| 751           | Pactum et permutationis<br>concordia       | 3 febbraio [1410], Messina |
| 724           | Instrumentum transumpti                    | 6 febbraio [1410], Catania |
| 479           | Instrumentum ratificationis                | 24 aprile 1410, Troina     |
| 989           | Litterae Gregorii papae XII                | 6 febbraio 1411, Gaeta     |
| 395           | Litterae Gregorii papae XII                | 26 febbraio 1411, Gaeta    |
| 322           | Litterae Gregorii papae XII                | 7 marzo 1411, Gaeta        |
| 744           | Litterae Gregorii papae XII                | 26 marzo 1411, Gaeta       |
| 771           | Litterae Gregorii papae XII                | 3 aprile 1411, Gaeta       |
| 784           | Litterae Gregorii papae XII                | 8 giugno 1411, Gaeta       |
| 789           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 15 giugno 1411, Roma       |
| 761           | Instrumenta concessionis<br>ad emphyteosim | 14 settembre 1411, Messina |
| 961           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 18 ottobre 1411, Roma      |
| 802           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 30 ottobre 1411, Roma      |
| 778           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 11 febbraio 1412, Roma     |
| 788           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 11 febbraio 1412, Roma     |
| 792           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 11 febbraio 1412, Roma     |
| 800           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 11 febbraio 1412, Roma     |
| 801           | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>    | 11 febbraio 1412, Roma     |

| SEGNATURA ADM | <i>TITULUS</i>                                                                         | DATA                      |
|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------|
| 1003          | Litterae Iohannis XXIII <i>antipapa</i>                                                | 11 febbraio 1412, Roma    |
| 725           | Littere confirmationis                                                                 | 20 febbraio 1412, Messina |
| 740           | Instrumentum concessionis<br>(sub annua emphiteotica<br>decimali prestacione perpetua) | 15 novembre 1412, Messina |

## Bibliografia

Aimé du Mont-Cassin, *Ystoire de li Normant. Edition du manoscrit Bnf fr. 688*, a cura di MICHELE GUÉRET-LAFERTÉ, Paris 2011.

AGLIOTI, PAOLO, *Lettera del sig. N.N. al sig. N.N. palermitano, intorno all'istanza del Senato di Palermo, presentata in istampe al re delle due Sicilie dato a Messina nei trattati colla Porta Ottomana*, Venezia 1742.

ALBERZONI, MARIA PIA, "Redde rationem villicationis tue". *L'episcopato di fronte allo strutturarsi della monarchia papale nei secoli XII-XIII*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*, Atti della sedicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di GIANCARLO ANDENNA, Milano 2007, pp. 295-370.

ALFERO, GIOVANNI ANGELO, *Il Pastor di Cosenza*, Perugia 1910.

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di CARLO ALFONSO NALLINO, 3 voll., Catania 1933-1939, rist. an. Catania 1991.

ANDENNA, GIANCARLO, *Pievi e parrocchie in Italia centro-settentrionale*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*, Atti della sedicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di Id., Milano 2007, pp. 371-405.

*Bartholomei de Neocastro historia Sicula*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, III, a cura di GIUSEPPE PALADINO, Bologna 1922.

BATTIFOL, PIERRE, *L'archive du Saint -Sauveur de Messine d'après un registre inédit*, in «Revue des questions historiques», 42 (1887), pp. 555-567.

BELLOMO, MANLIO, *Problemi e tendenze della storiografia giuridica siciliana tra Ottocento e Novecento*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977, pp. 79-85.

*Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di GIOACCHINO DI MARZO, VI, Palermo 1870.

*Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di FRANCESCO BENIGNOCLAUDIO TORRISI, Caltanissetta 1995.

BERENGO, MARINO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.

BIONDI, CLARA, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania (secoli XIV-XV)*, Messina 2001.

BOTTARI, SALVATORE, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Messina 2005.

BRENTANO, ROBERT, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.

BRESC, HENRI, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», 74, 1974, pp. 267-304.

- *L'habitat médiéval en Sicilia (1100-1450)*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), vol. I, Palermo 1976, pp. 186-197.

- *Il notariato nella società siciliana medioevale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 189-220.

- *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*, Rome-Palermo 1986.

- *Les territoires de la grâce: les Péloritaines (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *La valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino*, Convegno internazionale di studi (Hotel Baia Taormina-Marina d'Agrò (Messina), 20-22 febbraio 2004), I, L'età antica e medievale, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2013, pp. 197-209.

BRESC BAUTIER, GENEVIÈVE - BRESC, HENRI, *La casa del "borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in «Quaderni storici», 31 (1976), pp. 110-129.

BRESC BAUTIER, GENEVIÈVE - BRESC, HENRI, *L'habitat sicilien médiéval: prospection dans le territoire des Madonies*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens:méthodes et apports de l'archéologie extensive*, a cura di GHISLAINE NOYÉ, pp. 59-72.

BRÜHL, CARLRICHARD, *Das Archiv der Stadt Messina in Sevilla*, in «Deutsches für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), pp. 560-566.

*Bullarum Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, t. III, Augustae Taurinorum, MDCCCLVIII.

*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, a cura di FERNAND CABROL-HENRI LECLERQ, Paris 1922, V, I<sup>a</sup>.

CADIER, LÉON, *L'amministrazione della Sicilia angioina*, a cura di FRANCESCO GIUNTA, Palermo 1974.

CARVALE, MARIO, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994.

CARINI, ISIDORO, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo 1884.

CAROCCHI, SANDRO, "*Patrimonium beati Petri*" et "*fidelitas*": continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici, in *Innocenzo III. Urbis et Orbis*, Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), a cura di Andrea Sommerlechner, Roma 2003, pp. 667-790.

CATALIOTO, LUCIANO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995.

- *Aspetti e problemi del Mezzogiorno d'Italia nel tardo Medioevo (XIII-XV sec.)*, Reggio Calabria 2008.

CHALANDON, FERDINAND, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1909.

CICCARELLI, DIEGO, *Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, III voll., Messina 1986-1987-2005.

CIGNI, CINZIA, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Cultura del Territorio* (R07)-XXII ciclo, Tutor ROBERTA MORELLI.

*Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, a cura di THEO KÖLZER, in *Codex diplomaticus regni Siciliae*, a cura di CARLRICHARD BRÜHL-FRANCESCO GIUNTA, ANDRÈ GUILLOU, II, I, 2, Köln-Wien 1983.

*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio IV*, a cura di LUDEWICS WEILAND, I, Hannover 1893.

CORRAO, PIETRO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1991

- *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina 1992, pp. 13-42.

- *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 389-410.

- *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. DONDARINI, Cento, 1995, pp. 35-60.

- *Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento*, in «Revista d'Història Medieval», IX (1998), pp. 171-192.

- *Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative*, in *Señores, siervos y vassallos en la Alta Edad*

*Media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales (Estella, 16-20 julio 2001), Pamplona 2002, pp. 459-481.

- *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 267-303.

- *La Sicilia Provincia*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, a cura di FRANCESCO BENIGNO-CLAUDIO TORRISI, Caltanissetta 2003, pp. 41-58.

- *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 145-170.

CORRAO, PIETRO-D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 395-444.

CRACCO, GIORGIO, *Prefazione all'edizione italiana*, in *Civitas medievale: la scolastica, gli ordini mendicanti, XII-XIV secolo*, a cura di HANS WOLTER, HANS-GEORG BECK, V/1, Milano 1993, pp. XXI-XXXII.

CUOZZO, ERRICO, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della dodicesima settimana internazionale di studio, Mendola 24-28 agosto 1992, Milano 1995, pp. 333-356.

CURZEL, EMANUELE, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in «Quaderni di storia religiosa», X (2003), pp. 39-67.

CUSA, SALVATORE, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, Palermo 1868.

D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.

- *Terre, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1964.

- *Lettura di Amato di Montecassino* in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 83 (1971), pp. 79-130.

- *Per una storia della società siciliana alla fine del Medioevo: feudatari, patrizi, borghesi*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 79 (1981), pp. 193-208.

- *Mezzogiorno angioino e aragonese. Appunti per una discussione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII(1991), pp. 231-242.

- *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del Sedicesimo Convegno Internazionale di Studi, (Pistoia 16-17 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 259-286.

- *Città e campagne nella Sicilia medievale*, Bologna 2010.

DE ANDRÉS, GREGORIO, *Catalogo de los manuscritos de la biblioteca del Duque de Uceda*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXVIII (1975), pp. 5-40.

DELOGU, PAOLO, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 51-104.

- *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli 1984.

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842.

*Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI 1165 (1190)-1197*, a cura di JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, in *Regesta Imperii*, IV, 3, Köln-Wien 1972.

*Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1212*, a cura di JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, in *Regesta Imperii*, V, 1, 1, Köln-Wien 1983.

*Die Urkunden der Kaiserin Konstanze*, a cura di THEO KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, XI, 3, Hannover 1990.

*Die Urkunden Friedrichs II 1198-1212*, a cura di WALTER KOCH, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, XIV, I, Hannover 2002.

DI MARTINO, GIUSEPPE, *Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, in «Archivio Storico Siciliano», IV-V (1938-1939), pp. 93-145.

*Due cronache del Vespro in volgare siciliano del sec. XIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXXIV, 1, a cura di ENRICO SICARDI, Città di Castello, Bologna 1935.

DUPRÉ THESEIDER, EUGÈNE, *Sur les origines de l'État de l'Église*, in *L'Europe aux IX-Xie siècles. Aux origines des États nationaux*, Actes du Colloque internationale tenu à Varsovie et Poznan du 7 au 13 septembre 1965, Varsovie 1968, pp. 93-103.

- *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 55-109.

ENZENSBERGER, HORST, *La struttura del potere nel Regno: corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle seste giornate normanno-sveve (Bari-Castel Del Monte, Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 49-70.

- *Fondazione o "rifondazione"? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno Internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1992) a cura di GAETANO ZITO, Torino 1995, pp. 21-49.

- *Zu den Papsturkunden für Messina im Archiv der Stiftung der Herzöge von Medinaceli* in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 167-180.

EPIFANIO, VINCENZO, *Sulla guerra di Sicilia al tempo di G. I secondo i registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio storico siciliano», XXXIX (1914), pp. 136-158.

- *Sulla politica di Clemente VI nella questione siculo-angioina*, in «Archivio storico siciliano», LIII (1933), pp. 259-276.

- *L'occupazione di Messina e il fallimento della pace siculo-angioina del 1364*, in «Archivio storico siciliano», LIV (1934), pp. 207-225.

EUBEL, KONRAD, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum, antitstitum series, ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, II, Monasterii MDCCCCXIII.

FALKENHAUSEN, VERA VON, *Problemi istituzionali, politico-amministrativi ed ecclesiastici dalla seconda colonizzazione bizantina*, in *La civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del primo convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di COSIMO DAMIANO FONSECA, Genova 1975, pp. 45-60.

- *L'archimandritato del S. Salvatore in Lingua Phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (sec. XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994), a cura di G. FALLICO, A. SPARTI, U. BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 41-52.

- *La rifondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in *La valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino*, Convegno internazionale di studi (Hotel Baia Taormina-Marina d'Agrò (Messina), 20-22 febbraio 2004), I, L'età antica e medievale, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2013, pp. 171-180.

- *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in «Byzantino-sicula», 4 (2003), pp. 31-72.

FASOLI, GINA, *Cronache medievali di Sicilia. Note d'orientamento*, Catania 1950.

FODALE, SALVATORE, *Stato e Chiesa in Sicilia: tra Stato della Chiesa e Chiesa dello Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historiques et anthropologique des pratiques et des représentations. Actes des tables rondes internationales tenues à Paris (24-26 septembre et 18-19 mars 1988)*, Rome, 1993, pp. 229-242.

- *Comes et legatus Siciliae, sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo 1970.

- *L'apostolica legazia dei re di Sicilia*, in «Cultura e Scuola», 36 (ottobre-dicembre 1970), Palermo 1971, pp. 74-76.

- *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia. Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979.

- *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991.

- *Fra scisma, corruzione e riforma*, in «Messana», 9 (1991), pp. 55-100.

- *Le relazioni aragonesi con i papi durante lo scisma e le trattative per la corona siciliana*, in *Studi in onore di Salvatore Tramonatana*, a cura di ERICO CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 181-208.

- *Alunni della perdizione: chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2009.

FONSECA, COSIMO DAMIANO, *Medioevo canonico*, Milano 1970.

- *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e "cura animarum"*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 257-278.

- *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987.

- *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, ANTONIO RIGON, FRANCESCO TROLESE, GIAN MARIA VARANINI, Roma, 1990, I, pp. 83-138.

- *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari 1991, pp. 43-66.

- «*Pontificali sede aptavit*»: *la ricostituzione della Chiesa vescovile di Messina (secc. XI-XII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994), a cura di G. FALLICO, A. SPARTI, U. BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 35-40.

- *La Societas Christiana dei secoli XI-XII. Coscienza, strutture e processi istituzionali nei contributi delle Settimane della Mendola*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*, Atti della sedicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di GIANCARLO ANDENNA, Milano 2007, pp. 3-35.

FONSECA, COSIMO DAMIANO - VIOLANTE, CINZIO, *Cattedrale e città in Italia dall'VIII al XIII secolo*, in *Chiesa e città, contributi della Commissione italiana di Storia ecclesiastica comparata*, Galatina 1990, pp. 5-58.

GARUFI, CARLO ALBERTO, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I, in «Documenti per servire alla storia della Sicilia», s. I, t. XVIII, Palermo 1899.

*De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di ERNESTO PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna s.d, t. V.

GIARDINA, CAMILLO, *Capitoli e privilegi della città di Messina*, Palermo 1937.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in VINCENZO D'ALESSANDRO-GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol. XVI, Torino 1989, pp. 332-342.

- *Il Medioevo Tra Otto e Novecento (1850-1965)*, *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di FULVIO TESSITORE, Napoli 1999, pp. 183-217.

GIUNTA, FRANCESCO, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, II voll., Palermo 1953.

- *La politica antiereticale di Federico II*, in ID., *La coesistenza del Medioevo. Ricerche storiche*, Bari 1968, pp. 75-79 (già in Atti del Convegno internazionale di studi federiciani tenutosi in occasione del VII centenario della morte di Federico II imperatore e re di Sicilia (10-18 dicembre 1950), a cura di ANTONINO DE STEFANO, Palermo 1952, pp. 91-95).

- *La questione del Vespro dopo Amari*, in M. Amari. *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di ID., II, 2, Palermo 1969, pp. 543-560.

- *Il Vespro e l'esperienza della "Communitas Sicilie". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, a cura di ROSARIO ROMEO, III, Napoli 1980, pp. 305-407.

- *Il Regno tra realtà europea e vocazione mediterranea*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 9-30.

- *Dossier Inquisizione in Sicilia. L'organizzazione del Sant'Uffizio a metà del Cinquecento*, Palermo 1991.

- *Alla ricerca dell'archivio perduto*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 102-108.

GONZALES MORENO, JOAQUÍN, *Catalogo del Archivo general de la Casa Ducal de Medinaceli*, I, Sevilla 1969.

- *Historia e Investigación en el Archivo de Medinaceli*, Sevilla 1979.

GRECI, ROBERTO, *Palazzi, sedi ecclesiastiche, castelli: ubicazioni, funzioni, interferenze (secoli IX-XIII)*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Parma (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Parma 2007, pp. 116-122.

GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di ARMANDO SAITTA, Palermo 1972.

*Guillaulme de Pouille, La Geste de Robert Guiscard*, a cura di MARGUERITE MATHIEU, Palermo 1961.

*I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI-ANTONIO RIGON, Roma 2003.

*Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di DOMENICO LIGRESTI, Catania, 1990.

KAMP, NORBERT, *Kirche und monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, München 1975, 3 Sizilien.

- *Politica ecclesiastica e struttura sociale nel regno svevo di Sicilia*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 16 (1977), pp. 9-20.

- *Monarchia ed episcopato nel regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*, Atti delle VI giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 123-149.

LA LUMIA, ISIDORO, *I privilegi di Messina a Madrid*, in «Archivio Storico Siciliano», I (1876), pp. 314-321.

- *Matteo Palizzi ovvero i Latini e i Catalani*, in *Storie siciliane*, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1969.

LA MANTIA, VITO, *I privilegi di Messina (1129-1816)*, Palermo 1897.

- *Su gli antichi privilegi di Messina e su le ultime controversie (1741-1800) per titolo di capitale del regno: cenni storici*, Palermo 1898.

*La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 2001.

LE BRAS, GABRIEL, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, ed. it. a cura di LUIGI PROSDOCIMI-GUERRINO PELLICCIA, Torino 1974 (*Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, XII, 2).

LIGRESTI, DOMENICO, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI-XVII)*, Catania 1992.

MACCARRONE, MICHELE, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti delle V giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 75-108.

MARRONE, ANTONINO, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, pp. 399, 402, 411, on line nella sezione *Archivio di Mediterranea. Ricerche Storiche*, url: [www.storiamediterranea.it/public/md1/b781.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1/b781.pdf).

MARTIN, JEAN MARIE, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle seste giornate normanno-sveve (17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 71-121.

- *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicilie à la fin du XIIIe siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, Actes

du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Università degli studi di Napoli "Federico II", (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 601-648.

MARTINO, FEDERICO, *Documenti dell'«Universitas» di Messina nell'archivio ducale Medinaceli a Siviglia*, in «Quaderni Catanesi di studi classici e medievali», 2, IV, Catania 1980, pp. 641-706.

- *Accentramento monarchico e tendenze particolaristiche nel "Regnum Siciliae". La rivolta messinese del 1342*, in «Archivio Storico Messinese», XLVII (1986), pp. 25-47.

- *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi* in «Archivio Storico Messinese», 57 (1991), pp. 20-72.

- *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana (1281) di Guidotto di Abbiate*, in «Rivista internazionale di Diritto Comune», 4 (1993), pp. 97-120.

- *Messana nobilis Siciliae caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Roma 1994.

- *Messina e il suo distretto. Dalla «fidelitas» all'esercizio della giurisdizione*, in *La valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino*, Convegno internazionale di studi (Hotel Baia Taormina-Marina d'Agrò (Messina), 20-22 febbraio 2004), I, L'età antica e medievale, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2013,, pp. 39-56.

MELLUSI, GIOVAN GIUSEPPE, «*Pulchre sane ut modo erectam exornatamque*». *La chiesa di San Nicola all'arcivescovado di Mesina. Note storico-giuridiche*, in «Archivio Storico Mesinese», 91/92 (2010/2011), pp. 137-158.

MERENDINO, ERASMO, *Note filologiche ai testi inediti dell'ADM perg. N. 1311 e dell'ADM perg. 1312*, in *Bizantina Mediolanensia*. Atti del V Congresso Nazionale

di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994), a cura di FABRIZIO CONCA, Catanzaro 1996, pp. 297-302.

- *Patrimonio Immobiliare e ambiente socio-economico dei monasteri 'basiliani' di San Pantaleo e San Nicola di Calamizzi nel XVI secolo*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XLIX-L (1995-1996), pp. 289-292.

- *L'onomastica siculo-calabra del XVI secolo nelle pergamene di Medinaceli (nn. 1311-1312)*, in «Orientalia Christiana Periodica», 65 (1999), pp. 139-151.

- *ADM pergg. 1311-1312: un contributo all'etimologia di alcuni lemmi e al vocalismo finale in -i dell'onomastica siciliana*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», Grottaferrata 55 (2001), pp. 249-254.

MILITI, MARIA GRAZIA, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I (1983), pp. 425-452.

MINEO, ENNIO IGOR, *Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo medioevo: matrimonio e sistemi di successione*, in «Quaderni storici», LXXXVIII (1995), pp. 9-41

- *Identità aristocratiche e mutamento istituzionale in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo a oggi*, a cura di CLAUDIO TORRISI, Catanzaro 1995, pp. 17-30.

- *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Convegno di studi (Palermo, 27-30 novembre 1996), Palermo 1997, pp. 109-149.

- *Nobiltà di stato: famiglie e identità aristocratiche del tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.

MIRTO. CORRADO, *La reggenza nel Regno di Sicilia del vicario Giovanni duca di Atene e di Neopatria (1342-1348)*, in «Archivio Storico Siciliano», VI (1980).

MUELLER, WOLFGAN, *Chiesa e monarchia nel regno angioino (1265-1442)*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 118 (2000), pp. 63-74.

NEF, ANNIESE, *Conquérir et gouverner la Sicilie islamique aux Xie et XIIe siècles*, Rome 2011.

PAZ Y MÉLIA, ANTONIO, *Series de los mas importantes documentos del archivo y biblioteca del exmo. señor Duque de Medinaceli elegidos por su encargo y publicados a sus expensas por A. Paz y Mélia*, 1ª Serie Historica, años 860-1814, Madrid 1915.

PALERMO, DANIELA, *Sicilia 1647: voci, esempi, modelli di rivolta*, Palermo 2009.

PERI, ILLUMINATO, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari 1978.

PIRRI, ROCCO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di ANTONIO MONGITORE e VITO MARIA AMICO, 2 voll., Palermo 1733, rist. an. Sala Bolognese 1987.

PISPISA, ENRICO, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, Messina 1980.

- *Il problema storico del Vespro*, in «Archivio Storico Messinese», XXXI (1980), pp. 57-82.

- *Stratificazione sociale e potere politico a Messina nel Medioevo*, in «Archivio Storico Messinese», XXXII (1981), pp. 55-76.

- *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.

- *Organizzazione urbana di Messina e i suoi rapporti con il territorio nel medioevo*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994) a cura di GRAZIA FALLICO-ALDO SPARTI-UMBERTO BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 337-341.

- *Il vescovo, la città e il regno*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli (XII-XVI)*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 137-154.

- *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina 1999.

- *Città, storia locale, microstoria. Questioni di metodo*, in «Incontri meridionali», 9 (2004), pp. 181-187.

PIVA, PAOLO, *Dalla cattedrale "doppia" allo "spazio" liturgico canonico. Linee di un percorso*, in «Quaderni di storia religiosa», 10 (2003), pp. 69-93.

PONTIERI, ERNESTO, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1950.

*Regesta Pontificum Romanorum iubente Academia Gottingensi conguessit* P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. VIII, Regnum Normannorum-Campania, Berolini MCMLXXXV, rist. an. Berlino 1961.

*Regesta Pontificum Romanorum iubente Academia Gottingensi conguessit* P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. X, Calabria-Insulae, Turici MCMLXXV.

*Rogerii II regis diplomata latina*, a cura di CARLRICHARD BRÜHL, in *Codex diplomaticus regni Siciliae*, a cura di CARLRICHARD BRÜHL-FRANCESCO GIUNTA, ANDRÉ GUILLOU, I, II, 1. Köln-Wien 1987.

ROGNONI, CRISTINA, *La liberté dans la norme: le discours des actes de la pratique juridique grecque de l'Italie méridionale: le fond Medinaceli, XIe-XIVe siècles*, Paris 1999.

- *Les fonds d'archives "Messine" de l'Archivo de Medinaceli. Regestes des actes privés grecs*, in «Byzantion», 72 (2002), pp. 497-554.

- *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède) Bd.1: Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de Bojôannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi*, Paris 2004.

- *Les actes privés grecs de l'Archivio ducal de Medinaceli (Tolède). 2: La Vallée du Tuccio: Calabre, XIIe- XIIIe siècle*, Paris 2011.

ROMANO, ANDREA, *"Legum doctores" e cultura giuridica nella Sicilia aragonese: tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.

RUNCIMAN, STEVEN, *I Vespri siciliani. Storia del mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Bari 1971.

*Sabae Malaspinæ Rerum Sicularum historia* (1250-1285), in GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, Napoli 1868, pp. 205-408.

SALVO, CARMEN, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275-1628)*, in «Archivio Storico Messinese», LXII (1992), pp. 87-174.

- *Il Capitolo della Cattedrale di Messina. Istituzioni ecclesiastiche e vita cittadina (secoli XIV-XV)*, in «Clio. Rivista trimestrale di Studi Storici», XXIX, 1(1993), pp. 5-43.

- *Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio storico messinese», vol. LXV (1993), pp. 51-104.

- *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997.

SANCHEZ GONZALES, ANTONIO, *De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994) a cura di GRAZIA FALLICO-ALDO SPARTI-UMBERTO BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 129-140.

- *Los fondos documentales de la Casa Ducal de Medinaceli. El caso particular de la documentación del estado de Feria*, in *Actas del Congreso Conmemorativo del VI Centenario del Señorío de Feria (1394-1994)*, Merida 1996.

SANFILIPPO, LUIGI, *Aspetti della vicenda storico-religiosa della Val Demone tra mondo greco-bizantino e mondo latino*, in *Comunità e territorio nella Valle d'Agrò. Forza d'Agrò e Sant'Alessio*, a cura di D. LIGRESTI, Catania 2005, pp. 61-80.

- *I Percorsi del Sacro in Val Demone*, Catania 2007<sup>2</sup>.

- *Santa Maria della Raccomandata: culto e iconografia lungo la costa ionica tra Messina e Catania*, in «Quaderni del dipartimento di studi politici», 3 (2008), pp. 255-271.

SANTORO DANIELA, *Un messinese del XV secolo: Tommaso Crisafi, arcivescovo francescano della nobiltà cittadina*, in *I Francescani e la politica (secc. XIII-XVII)*, Atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di A. MUSCO, Palermo 2007, pp. 951-964.

- *Intrecci di potere: aristocrazia messinese in Francescanesimo e cultura a Messina*, Atti del convegno di studio (Messina, 6-8 novembre 2008), a cura di CAROLINA MICELI- AGOSTINA PASSANTINO, Palermo 2009, pp. 313-320.

SCHEFFER BOICHORST, PAUL, *Heinrichs VI. und Konstanzes I. Privilegien für die Stadt Messina*, in *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*, Berlin 1898 (traduzione in CARLO ALBERTO GARUFI, *I privilegi di Arrigo VI e Costanza I per la città di Messina*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIV 1899).

SCIASCIA, LAURA, *Nascita di una famiglia: i Rosso di Messina (sec. XIV)*, in «Clio», XX (1984), p. 381-417.

- *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi: famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993.

- *Lentini e i Lentini dai Normanni al Vespro*, in *La poesia di Giacomo da Lentini. Scienza e filosofia nel XIII secolo in Sicilia e nel Mediterraneo occidentale*, a cura di ROSSEND ARQUÉS, Palermo, 2000, pp. 9-33.

SORRENTI, LUCIA, *La giustizia del vescovo di Catania (secc. XII-XIII)*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli (XII-XVI)*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di GAETANO ZITO, Torino 1995, pp. 37-66.

- *Per la storia del notariato siciliano. Linee di una ricerca*, in «Archivio Storico Messinese», 47 (1986), pp. 5-23.

- *Leggi, formulari e cultura notarile nelle carte medievali di Lentini*, in *Ad trinam pulsacionem campanelle. Il Tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini*, Mostra documentaria (Noto, 16 giugno-16 luglio 2007, Palazzo Impellizzeri), a cura di CLARA BIONDI e HENRI BRESCE, pp. 105- 120.

SPARTI, ALDO, Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana On. Oscar Luigi Scalfaro e di S.M. il Re di Spagna Don Juan Carlos I (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo- 28 aprile 1994) a cura di GRAZIA FALLICO-ALDO SPARTI-UMBERTO BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 119-127.

- *Un caso singolare nella storia degli Archivi: il "fondo Messina" nell'archivio ducale Medinaceli di Siviglia* in *Il futuro della memoria*. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, (Capri, 9-13 settembre 1991), Città di Castello 1997, pp. 368-386.

STARRABBA, RAFFAELE, *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico diplomatista siciliano del sec. XVII*, Palermo 1888.

- *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», serie I, Palermo 1876-1890.

- *Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, in «Archivio Storico Siciliano», XVIII (1893), pp. 30-135.

STINCO, ENRICO, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409)*, I, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Palermo 1920.

*Storia de' normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, a cura di VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935.

STRACUZZI, ROSARIA, *Il Tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, in «Archivio Storico Messinese», 89/90 (2008-2009).

STRADA, FRANCESCO, *La clemenza reale, historia della ribellione e racquisto di Messina*, Palermo 1682.

TABACCO, GIOVANNI, *Impero e Regno meridionale dal 1189 al 1198*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti delle V giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 15-48.

- *Regimi politici e dinamiche sociali*, in *Le Italie del tardo medioevo*, Atti del IV Convegno del Centro di studi sulle civiltà del tardo medioevo, a cura di G. GENSINI, Pisa 1990, pp. 27-49.

*Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, a cura di HERBERT ZIELINSKI, in *Codex diplomaticus regni Siciliae*, a cura di CARLRICHARD BRÜHL-FRANCESCO GIUNTA, ANDRÉ GUILLOU, I, Köln-Wien 1982.

TORRISI, NINO, *I riflessi dello Scisma d'Occidente in Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium», VII (1954), pp. 129-137.

TRAMONTANA, SALVATORE, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina 1963.

- *Di alcune recenti pubblicazioni sulla storia di Sicilia dal Vespro ai Martini (1955-1963)* in «Nuova rivista storica», 48 (1964), pp. 369-378.
  - *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia della Sicilia*, a cura di ROSARIO ROMEO, III, Napoli 1980, pp. 179-304.
  - *Gestione del potere, rivolte e ceti al tempo di Stefano di Perche*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 79-101.
  - *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986.
  - *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989.
  - *luoghi della produzione storiografica*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 19-20 ottobre 1995), a cura di GIOSUÈ MUSCA, Bari 1997, pp. 21-40.
  - *Terre e uomini*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di GIOSUÈ MUSCA, Bari 2004, pp. 177-196.
  - *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004) a cura di RAFFAELE LICINIO-FRANCESCO VIOLANTE, Bari 2006, pp. 87-107.
- TRASSELLI, CARMELO, *Il regno di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», XXX (1979), pp. 79-86.
- *Messina 1674, La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di SAVERIO DI BELLA, Cosenza 2001, pp. 176-189.
- VILAPLANA, MARIA ASUNCION, *Documentos de Mesina en el Archivo Ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in «Archivio Storico Messinese», XXVI-XXVII (1976), pp. 7-28.

VILLARI, ROSARIO, *La rivolta di Messina e la crisi del Seicento*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di SAVERIO DI BELLA, Cosenza 2001, pp. 29-42 .

VIOLANTE, CINZIO, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di GABRIELLA ROSSETTI, Bologna, 1977, pp. 93-111.

VITOLO GIOVANNI, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da ROSARIO ROMEO-GIUSEPPE GALASSO, IV, Roma 1986, pp. 11-86.

WHITE, LYNN TOWNSEND, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1985.

ZERBI, PIERO, *Papato e Regno meridionale dal 1189 al 1197*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti delle V giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 49-73.